



REPERTORIO

**LE BUONE PRASSI PER LO SVILUPPO RURALE
UNA RACCOLTA DI INIZIATIVE ESPERIENZE E PROGETTI**

VOLUME I

La pubblicazione è stata realizzata nel quadro dell'azione 3.1.1, "Individuazione, analisi e divulgazione delle buone pratiche - Programma Nazionale Creazione di una Rete nazionale per lo sviluppo rurale (2000-2006)", gestita dall'INEA e coordinata da Alessandra Pesce.

La pubblicazione è stata curata da Alessandra Pesce, che ha redatto anche la parte introduttiva.

In ciascun caso studio sono riportati gli autori, nonché i nominativi delle persone intervistate. A costoro e ai GAL che hanno dimostrato una fattiva e concreta collaborazione, nel mettere a disposizione materiali, tempo e apertura al confronto, vanno i nostri sinceri ringraziamenti.

Elaborazioni cartografiche: Stefano Tomassini

Principali acronimi utilizzati

AdG - Autorità di Gestione

CdP - Complemento di Programmazione

FESR - Fondo Europeo di Sviluppo Regionale

GAL - Gruppo d'Azione Locale

MiPAF - Ministero Politiche Agricole e Forestali

PIT - Progetto Integrato Territoriale

PON - Programma Operativo Nazionale

PSL - Piano di Sviluppo Locale

AdP - Autorità di Pagamento

FEOGA - Fondo Europeo di Orientamento e Garanzia in Agricoltura

FSE - Fondo Sociale Europeo

LEADER - Liaisons entre actions de développement d'économie rurale

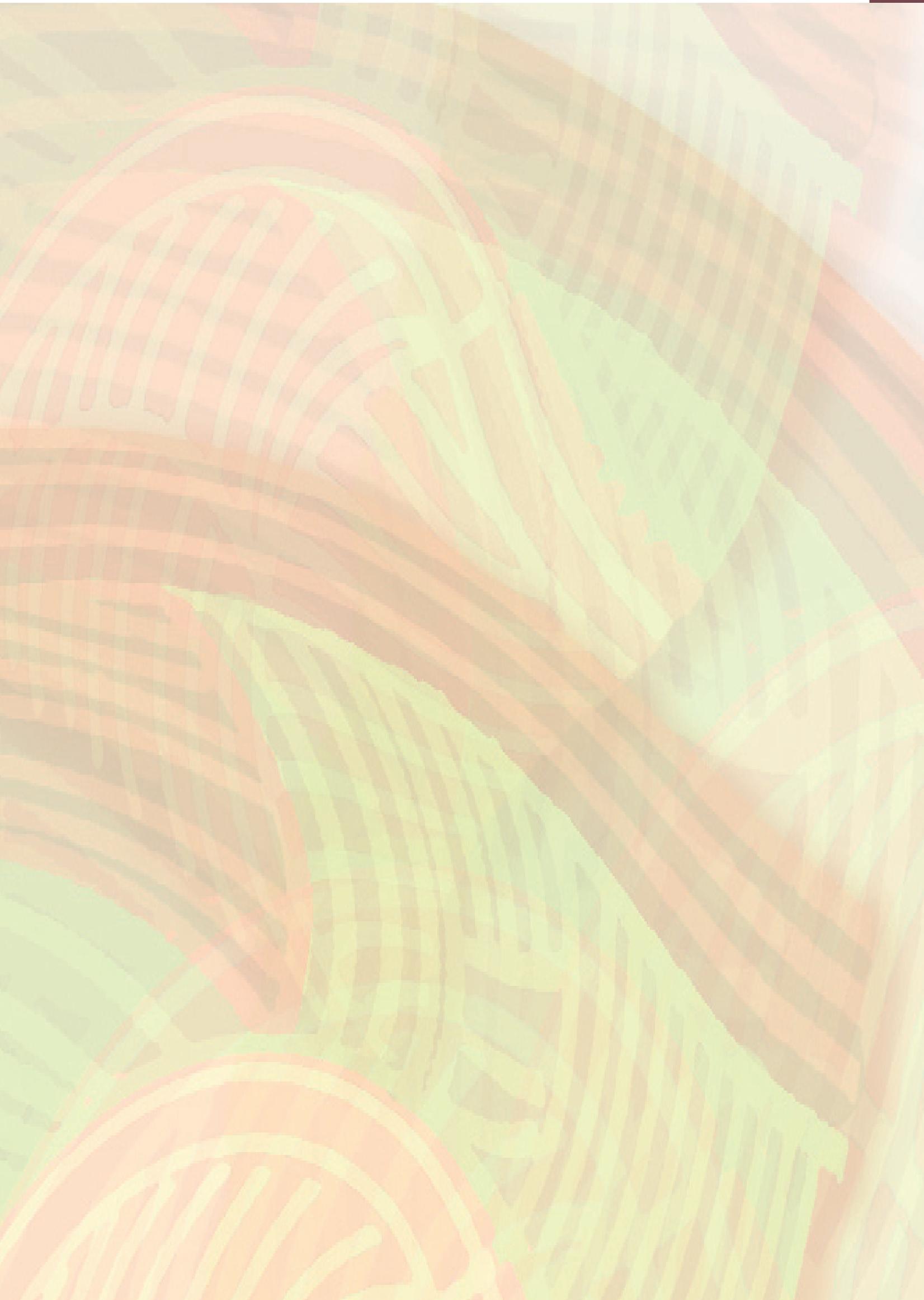
PIC - Programma di Iniziativa Comunitaria

PLR - Programma LEADER Regionale

POR - Programma Operativo Regionale

PSR - Piano di Sviluppo Rurale

INTRODUZIONE	pag. I
I progetti di filiera e di integrazione intersettoriale	pag. 3
Il marketing territoriale	pag. 13
Le Terre del Sagrantino: valorizzare i prodotti e il territorio	pag. 19
Le Botteghe del Montefeltro	pag. 31
Progettare filiere e sistemi produttivi locali	pag. 41
La Certificazione EMAS di area	pag. 51
Villaggio ecologico di educazione ambientale	pag. 63
Monitoraggio e valutazione delle risorse idriche dei principali corsi d'acqua	pag. 75
Lo Sportello Unico per le attività produttive	pag. 83
Valorizzazione dell'artigianato artistico del ricamo	pag. 89
Le fattorie didattiche	pag. 95
La carovana della salute	pag. 103
Facciamo merenda: il territorio ai giovani	pag. 113
Gli itinerari rupestri del Bradano	pag. 119
Investire sul sociale per promuovere il territorio	pag. 127
"Ateliers ruraux"	pag. 133
La programmazione locale per lo sviluppo rurale	pag. 141
Strumenti per la gestione del territorio	pag. 151
Il distretto rurale di qualità	pag. 159
L'integrazione tra strumenti di sviluppo	pag. 171



L'ANALISI E LA DIFFUSIONE DELLE BUONE PRATICHE NEL LEADER+

Il contesto del lavoro

L'esigenza di disporre di un quadro delle iniziative portate avanti con il LEADER è divenuta con il passare degli anni sempre più forte. Sono diverse le motivazioni che inducono a un approfondimento delle esperienze, dei progetti e degli investimenti sostenuti con l'iniziativa.

In primo luogo, il fabbisogno conoscitivo è legato al carattere innovativo dell'Iniziativa. Al LEADER è stato da sempre assegnato un ruolo sperimentale. Da un lato utilizza un approccio specifico, basato sull'introduzione di un modello di programmazione e animazione su scala locale, mediante il quale si persegue una mobilitazione degli attori e delle forze presenti. Dall'altro si compone di un sistema di obiettivi articolato, che mira a diversificare e a rendere complementare l'azione del LEADER rispetto alle altre politiche di tipo strutturale.

Secondariamente, nonostante con il LEADER+ si sia giunti alla terza edizione, continua a persistere da parte delle realtà locali un fabbisogno di conoscenza e di informazioni sulle modalità di realizzazione e sui risultati di esperienze maturate in altri contesti. Tale domanda è principalmente finalizzata a rafforzare la capacità progettuale e la qualità delle azioni realizzate con i piani di sviluppo locale.

Un terzo aspetto che sta assumendo un crescente peso riguarda il l'inclusione dell'approccio LEADER nella nuova politica di sviluppo rurale. L'avvio della programmazione 2007-13, con la messa a punto dell'Asse LEADER all'interno dei Piani di Sviluppo Rurale, ha generato un rilevante interesse su quanto si sta attualmente sperimentando con l'iniziativa e, in questo campo, diviene strategico comprendere quali siano i modelli da trasferire nella nuova fase di programmazione.

Un altro elemento rilevante che spinge all'analisi dei progetti realizzati con l'iniziativa è legato a una maggiore e più incisiva azione di comunicazione da sviluppare sia su scala locale sia a livello nazionale e comunitario. La presentazione delle attività condotte e dei risultati ottenuti mediante l'utilizzo di risorse pubbliche costituisce, infatti, un obiettivo prioritario per una serie di motivazioni: dare conto dell'operato, rendere maggiormente trasparenti le azioni intraprese, dare visibilità al contributo delle zone rurali ed evidenziare le aree di efficienza.

Preme, infine, sottolineare come il lavoro di identificazione, analisi e divulgazione sulle buone prassi debba seguire un intento pedagogico, finalizzato non alla "selezione" delle buone prassi e alla competizione tra gruppi o soggetti promotori, ma all'apprendimento, formazione e studio di modelli, procedure e iniziative in grado di incidere positivamente sulla situazione di partenza.

In questo contesto, si inserisce il ruolo delle unità di animazione della rete costituita con il LEADER, asse III della Comunicazione. Esse rappresentano lo strumento principale per lo scambio di esperienze e di conoscenze in materia di sviluppo rurale e territoriale fra tutte le parti interessate. In particolare, la Commissione raccomanda che le unità di animazione della rete, oltre a promuovere l'organizzazione di scambio di esperienze e a sostenere la cooperazione tra i vari territori nazionali ed internazionali, si concentri sulla individuazione, analisi e diffusione di informazioni sulla buone pratiche trasferibili.

A livello nazionale, il programma "Rete Nazionale per lo Sviluppo Rurale", approvato con Decisione della Commissione nel febbraio del 2002, si articola in misure e azioni funzionali alla messa a punto dell'Unità di animazione.

In particolare, l'Azione 3.1.1 Individuazione, analisi e divulgazione delle buone pratiche, è finalizzata a "Capitalizzare e diffondere le esperienze e le buone pratiche" per consentire un reale rafforzamento della capacità progettuale e della qualità delle azioni realizzate con i piani di sviluppo locale. L'obiettivo specifico dell'azione si declina in tre obiettivi operativi:

1. migliorare lo stock di informazioni sulle buone pratiche in tema di sviluppo rurale, che si traduce nella maggiore disponibilità per i territori rurali di pratiche e metodologie di azione che consentano di migliorare gli approcci alla risoluzione dei problemi. L'esperienza maturata con il LEADER, nonché con altri strumenti sviluppo a carattere locale, ha infatti dimostrato che l'adattamento di modelli sperimentati in diversi contesti consente di migliorare l'efficacia e l'efficienza dei programmi e di accrescere il patrimonio di conoscenze locali, soprattutto in quelle aree dove la capacità progettuale e gestionale è più limitata;



INTRODUZIONE

2. affinare la strumentazione per il riconoscimento e l'analisi delle buone pratiche, cioè la predisposizione di strumenti idonei a verificare, riconoscere e catalogare le buone pratiche. Poiché i processi di scambio e apprendimento sono agevolati dalla condivisione delle metodologie utilizzate, la predisposizione di tale strumentazione prevede il coinvolgimento attivo dei potenziali destinatari/attuatori di buone pratiche. L'utilizzo di questo approccio è tanto più strategico in un quadro come il LEADER, in cui l'obiettivo è proprio quello di sperimentare nuove vie per lo sviluppo delle aree rurali, in cui vi sia un clima partecipativo tra territori/attori coinvolti
3. agevolare la conoscenza delle buone pratiche e facilitarne l'accesso ai territori rurali, favorendo la trasferibilità delle esperienze mediante idonei strumenti di divulgazione. Anche in questo caso una particolare attenzione viene rivolta alla partecipazione diretta di coloro che sono destinatari della divulgazione stessa, agevolando così il processo di appropriazione delle buone prassi.

A fronte degli obiettivi di carattere operativo, nell'azione 3.1.1 sono previste quattro campi di attività:

- a) raccolta di tutte le informazioni necessarie per la definizione delle buone pratiche;
- b) organizzazione, classificazione e catalogazione delle buone pratiche emergenti dal territorio nazionale;
- c) utilizzazione delle informazioni raccolte e catalogate per far sì che tutti i soggetti coinvolti nell'attuazione del LEADER+ nel territorio nazionale migliorino la capacità progettuale e gestionale;
- d) diffusione delle buone pratiche di livello nazionale anche tra operatori coinvolti in altri interventi di sviluppo rurale.

Nell'intero periodo di attuazione nel programma, si prevede di esaminare almeno 500 progetti, approfondire 100 buone prassi e mettere a punto una serie di strumenti per la divulgazione dei risultati (pubblicazioni e iniziative).

Le caratteristiche delle buone prassi: l'approccio proposto

Nell'impostare l'approccio da seguire nel lavoro di analisi, identificazione e divulgazione delle buone prassi portate avanti con il metodo LEADER occorre prendere come riferimento due concetti:

1. gli obiettivi di LEADER, le sue caratteristiche intrinseche e gli aspetti legati alle modalità di interpretazione nel panorama nazionale;
2. i caratteri di una buona prassi, indipendentemente dal campo di osservazione.

L'approccio proposto per l'individuazione e l'analisi delle buone pratiche si fonda, pertanto, sulla messa a sistema di una serie di elementi: le finalità e gli obiettivi posti, la definizione e gli strumenti utilizzati nelle buone prassi e l'oggetto dell'indagine. Nella costruzione dell'approccio da seguire, sono stati esaminati i principali contributi prodotti relativi ai risultati maturati con il LEADER nelle precedenti edizioni, le altre iniziative di sviluppo su scala locale, l'introduzione di innovazioni nei processi di sviluppo locale, la qualità della progettazione. Da questi contributi ne sono derivate alcune parole chiave utilizzate nella metodologia:

- a) Gli esempi e la progettazione del LEADER, mostrano concretamente anche se su piccola scala, la possibilità del cambiamento e dell'apprendimento che permette l'avvio di cooperazioni con effetti virtuosi cumulativi;
- b) Gli esempi e la progettazione di altre iniziative di sviluppo su scala locale, e della qualità della progettazione, dove la questione delle bontà viene associata a una discreta capacità di attivazione degli interventi programmati, una buona aderenza dello strumento agli obiettivi, in particolare nella capacità di generare economie esterne e cambiamenti comportamentali, il ruolo della partnership e delle modalità di gestione nel raggiungere gli obiettivi previsti e la capacità di innescare effetti moltiplicatori, con la costruzione di nuove relazioni e con l'attivazione di nuove risorse finanziarie;
- c) La discussione sul tema dell'innovazione nello sviluppo locale, con gli aspetti legati alla valorizzazione delle risorse inutilizzate e alle soluzioni specifiche e mirate, relative all'adeguatezza dell'azione.



Sulla base delle considerazioni precedenti l'indagine sulle buone prassi da sviluppare si fonda su progetti, iniziative e attività che rispecchiano il metodo LEADER e gli obiettivi dell'Iniziativa Comunitaria. Nello stesso tempo deve essere rispettata una validità e solidità dell'impianto progettuale, i cui risultati sono tangibili e il metodo risulta essere trasferibile.

Nell'identificazione delle BP che riguardano lo sviluppo rurale, in generale, e l'iniziativa comunitaria LEADER+, in particolare, quindi, si propone un approccio che dia conto della bontà delle iniziative intraprese con riguardo alle soluzioni di carattere:

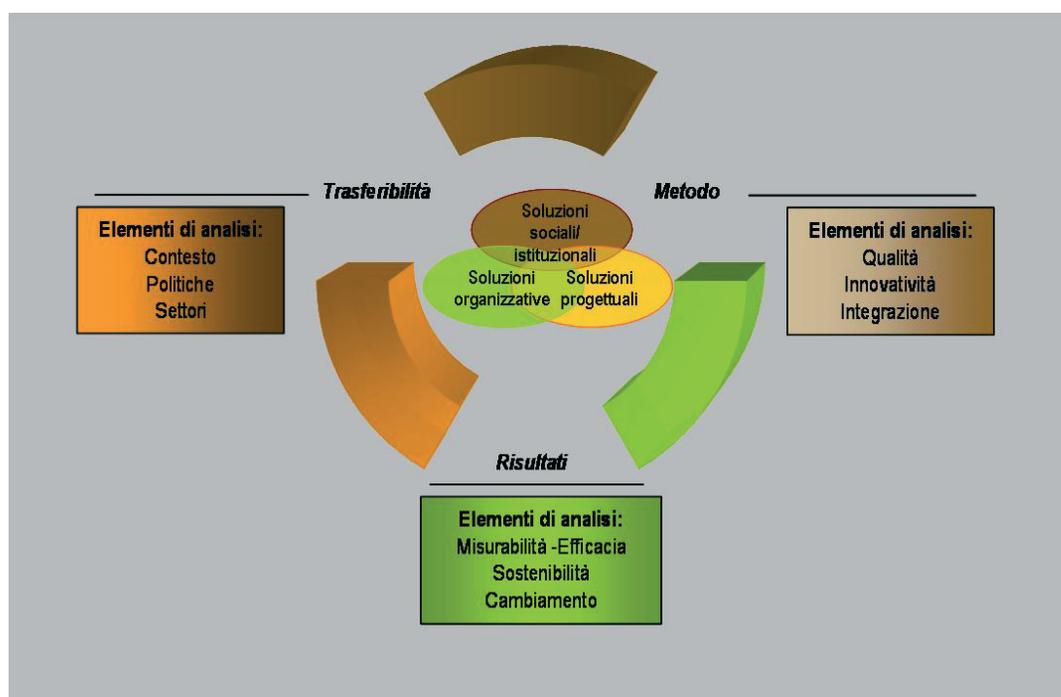
- a) sociale e istituzionale, che possono essere determinate dalla composizione e funzionamento della partnership;
- b) organizzativo, che derivano per esempio dalla struttura e gestione dei piani locali di sviluppo, dalle interazioni con altri strumenti di programmazione;
- c) progettuale, che riguardano la realizzazione di specifici interventi, indipendentemente dall'obiettivo specifico che si pongono (economico, ambientale, sociale).

In tutti e tre i casi, ciò che interessa l'analisi e l'identificazione delle buone prassi si riferisce al metodo seguito e ai risultati ottenuti. Questi due aspetti vanno letti anche in collegamento con le attività di divulgazione e trasferimento delle prassi. Secondo questo approccio le BP possono riguardare diverse dimensioni dell'agire delle politiche di sviluppo rurale e la "bontà" si rinviene attraverso lo studio di diversi elementi di analisi.

Si può pertanto definire un "buona prassi" l'iniziativa che si fonda su un metodo:

- valido dal punto di vista qualitativo. Si possono pertanto ripercorrere le diverse fasi che hanno condotto alla sua realizzazione. La qualità va, quindi, valutata, in relazione all'impianto progettuale seguito: dalla diagnosi alla definizione delle azioni da intraprendere, al feed-back dei risultati;
- innovativo, inteso come l'utilizzo di strumenti originali per il territorio. In questo ambito si riconducono anche alcune delle specificità dell'approccio LEADER, che riguardano in particolare il carattere pilota e innovativo;
- integrato sia al suo interno sia con altri strumenti di sviluppo nell'area.

I risultati della BP dovrebbero essere esplicitati e misurabili, in quanto rappresentano l'effettivo valore aggiunto dell'iniziativa analizzata.



INTRODUZIONE

Oltre a un valore quantitativo, che rende chiaro l'impatto dell'azione intrapresa, vi sono alcuni risultati più di carattere qualitativo che discendono dall'utilizzo del metodo seguito:

- la sostenibilità nel tempo, che implica la messa in moto di processi duraturi dal punto di vista economico, sociale e ambientale;
- i cambiamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti degli attori locali, che inducono alla nascita di nuove relazioni, interessi.

Infine l'analisi della BP approfondisce il tema della trasferibilità dell'esperienza esaminata, evidenziando i campi di "contaminazione": il contesto, altri settori, altre politiche.

Fasi di lavoro e struttura dei casi studio

Sulla base delle considerazioni espresse in precedenza il lavoro di analisi delle buone prassi ha seguito diversi step:

- a) in primo luogo si è proceduto con la raccolta di idee e iniziative ritenute significative da parte dei Gruppi d'Azione Locale. Grazie alla compilazione di un questionario i GAL sono stati invitati a contribuire alla costruzione della banca dati finalizzata a disporre di uno stock sufficientemente ampio da cui trarre le iniziative da approfondire tramite un'indagine di campo;
- b) in relazione alle segnalazioni giunte, un gruppo di lavoro ha scelto e poi discusso con i GAL e le Autorità di Gestione, le esperienze da presentare quali buone prassi;
- c) le iniziative sono state approfondite sul campo con interviste dirette (seguendo uno schema comune) che hanno visto il coinvolgimento dei GAL (parte tecnica e politica), i destinatari degli interventi e/o altri soggetti chiamati in causa nella realizzazione o nel conseguimento dei risultati;
- d) sulla base dei risultati delle interviste sono stati redatti i casi studio, riportati in questa pubblicazione. Al termine del lavoro (nel 2008) saranno pubblicati almeno 100 casi studio.

I casi studio presentati seguono tutti uno schema comune:

- a) l'analisi del contesto all'interno del quale si colloca l'iniziativa, in modo tale da comprendere le motivazioni che hanno spinto l'azione (paragrafo la nascita dell'iniziativa);
- b) le attività condotte per la realizzazione dell'iniziativa, focalizzando l'attenzione sugli strumenti operativi utilizzati, le risorse necessarie (umane, di tempo, finanziarie), le criticità incontrate e le soluzioni sperimentate (paragrafo dall'ideazione all'attuazione). E' da evidenziare come nella messa a punto delle iniziative sono stati utilizzati numerosi strumenti, come disciplinari, accordi, studi, ecc., che vengono messi a disposizione di coloro che intendono intraprendere iniziative simili. La disponibilità di tali strumenti rappresenta uno principali veicoli di trasferibilità delle iniziative presentate. A questo scopo, viene riportata una sezione specifica sui contatti, dove poter richiedere e reperire materiale, ferma restando la disponibilità dell'Unità di animazione a inviare il materiale raccolto;
- c) i risultati maturati, intesi sia in termini qualitativi che quantitativi. E' chiaro che tali aspetti dipendono largamente dal grado di maturità dell'iniziativa, cioè se si tratta di un progetto concluso o ancora in divenire. E' inoltre da segnalare che i casi studio si "fermano" alla data dell'intervista (riportata in nota nel caso studio) e pertanto diversi risultati presentati potranno essere superati alla data della pubblicazione (le interviste si sono svolte tra la fine del 2005 e il 2006). Va precisato che ciò che interessa ai fini della pubblicazione è il metodo seguito e i primi risultati generati, in quanto non si tratta di procedere a una "valutazione" in senso stretto delle iniziative, ma comprendere le forze attivate e gli obiettivi intermedi raggiunti;
- d) infine, un ultimo capitolo è dedicato all'analisi della buona prassi, identificando in quali segmenti dell'approccio proposto, visto in precedenza, si rinvergono i tratti della "bontà" della pratica. Per questo scopo, ciascun caso studio termina con una griglia di analisi, all'interno della quale si spiegano i fattori ritenuti maggiormente significativi nella buona riuscita dell'iniziativa.



Una lettura unitaria delle esperienze presentate

I venti casi studio presentati si svolgono in contesti territoriali differenti, dove problematiche e potenzialità di sviluppo sono altamente diversificati. Geograficamente i casi studio si localizzano 11 al Centro Nord e 9 al Sud.

Affinché siano riportate non solo esperienze dei GAL, due casi studio riguardano iniziative intraprese da altri soggetti: le modalità di programmazione locale sperimentata con il Piano di Sviluppo Rurale della Regione Toscana e le attività di un Centro di Educazione Ambientale, al cui impulso ha contribuito il GAL Trasimeno Orvietano con la programmazione del LEADER II.

Guardando ai temi affrontati, i venti casi studio sono stati classificati in relazione agli Assi di intervento della nuova programmazione:

- i) il rafforzamento della competitività del settore agroalimentare e forestale;
- ii) la valorizzazione dell'ambiente e lo spazio naturale;
- iii) il miglioramento della qualità di vita nelle zone rurali e la promozione della diversificazione delle attività economiche;
- iv) il metodo di programmazione e gestione degli interventi di sviluppo rurale.

Sulla base della classificazione i casi studio si distribuiscono nel modo seguente.

Regione	Asse I	Asse II	Asse III	Metodo	Totale
Valle d'Aosta				1	1
Piemonte	2		1		3
Veneto		1			1
Toscana				1	1
Umbria	1	1	1	1	4
Marche	1			1	2
Abruzzo	1				1
Molise			2		2
Campania		1	1		2
Basilicata			1		1
Calabria			1	1	2
Totale	5	3	7	5	20

La classificazione è per natura "forzata" in quanto, soprattutto nel LEADER, molte esperienze si collocano nelle zone di confine degli obiettivi degli assi.

Rispetto alle modalità di azione emerge con forza come gli obiettivi delle iniziative esaminate possano essere riscontrati in:

- la creazione di legami tra e all'interno dei settori produttivi – come la creazione di filiere tramite accordi tra produttori, al fine di valorizzare al meglio l'offerta – attraverso la nascita di centri di aggregazione, la messa a punto di sistemi di qualità. Questo obiettivo viene perseguito principalmente con le iniziative dell'asse I;
- l'introduzione di attività produttive o di servizi nuovi che riescano da un lato a rafforzare i saperi tradizionali e dall'altro a offrire alla popolazione residente servizi e nuove attrazioni. Tali progetti ricadono principalmente nell'asse III;
- la riscoperta e valorizzazione delle risorse locali nascoste o poco riconosciute, soprattutto dai residenti, con un conseguente miglioramento della loro fruibilità. Questo obiettivo si trova con decisione nell'asse II, ma non mancano casi sia nell'asse I sia nel terzo.



INTRODUZIONE

Infine, rispetto alla griglia di analisi delle buone prassi, si veda la tabella seguente che mostra la numerosità dei casi in relazione al fattore di analisi della buona pratica, emerge che le soluzioni progettuali si caratterizzano per un'elevata qualità dell'impianto progettuale (oltre il 70% dei casi) e una portata innovativa (63%) mentre le soluzioni istituzionali adottate orientano cambiamenti comportamentali (68%) che derivano dall'integrazione (58%) tra soggetti diversi con un discreto grado di sostenibilità nel tempo (47%).

Numerosità dei casi in relazione al fattore di analisi della buona prassi

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	8	7	14
<i>Innovazione</i>	5	7	12
<i>Integrazione</i>	11	9	4
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>	5	5	6
<i>Sostenibilità</i>	9	3	7
<i>Aree di cambiamento</i>	13	6	3
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>	4	10	5
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>	7	4	2
<i>Utilizzo in altri settori</i>		3	6

Nelle pagine seguenti si presentano i riferimenti dei casi studio affinché chi fosse interessato possa richiedere maggiori approfondimenti direttamente ai protagonisti.



1 I progetti di filiera promossi dal Gal Tradizione delle terre Occitane; 2 Il marketing territoriale promosso dal Gal Tradizione delle terre Occitane

Gal tradizione delle terre Occitane
P.zza San Paolo, 3 - 12023 Caraglio (Cn)
tel. 0171/610325, fax 0171/817981 info@tradizioneterreoccitane.com
www.tradizioneterreoccitane.com

3 Le terre del Sagrantino: valorizzare i prodotti e il territorio

Gal valle umbra e sibillini
Via C. Agostini, 5 - 06034 Foligno (Pg)
tel. 0742/340989, fax 0742/342282 info@valleumbraesibillini.com
www.gal-valleumbra.com
Ass.ne strada del Sagrantino
P.zza del comune, 17 - 06036 Montefalco (Pg)
tel. 0742/378490, fax 0742/378490 info@stradadelsagrantino.it
www.stradadelsagrantino.it
Consorzio di tutela dei vini di Montefalco
P.zza del comune, 16 - 06036 Montefalco (Pg)
tel. 0742/379590, fax 0742/379590
www.consorziomontefalco.it

4 Le botteghe del Montefeltro

Gal Montefeltro Leader S.C.A.R.L.
Via Garibaldi, 1 - 61049 Urbania (Pu)
tel. 0722/0317599, fax 0722/317739 mfleader2@provincia.ps.it
www.montefeltro-leader.it

5 Favorire lo sviluppo e la crescita delle imprese attraverso l'innovazione e l'organizzazione delle imprese in filiere e/o sistemi produttivi locali

Gal Vastese Inn
Via Italia 77/a - 66052 Gissi (Ch)
tel. 0873/93352, fax 0873/93353 vastese@tin.it
www.vasteseinn.it

6 La certificazione EMAS di area promossa dal Gal Montagna vicentina

Gal Montagna vicentina S.C.A.R.L. c/o Comunità montana "Spettabile reggenza dei sette comuni"
P.zza Stazione, 1 - 36012 Asiago (Vi)
tel. 0424/63424, fax 0424/63424
www.montagnavicentina.com
Centro studi qualità ambiente - Consorzio universitario di ricerca applicata c/o dipartimento di processi chimici dell'ingegneria, Università degli studi di Padova
Via Marzolo, 9 - 35131 Padova
tel. 049/8275539, fax 049/8275785 cesqua@unipd.it; info@cura.ws
www.cesqua.it/index.it



CONTATTI

Comunità montana spettabile reggenza dei sette comuni
P.zza Stazione, 1 - 36012 Asiago (Vi)
tel. 0424/462502, fax 0424/64567
www.reggenza7comuni.it

7 Villaggio ecologico di educazione ambientale Panta Rei

Panta Rei S.C.A.R.L.
Loc. le Pierle - 06065 Passignano sul trasimeno (Pg)
tel. 075/8296164 info@pantarei-cea.it
www.pantarei-cea.it

8 Monitoraggio e valutazione delle risorse idriche dei principali corsi d'acqua dell'area LEADER

Gruppo azione locale Titerno
P.zza mercato, 8 - 82034 Guardia Sanframondi (Bn)
tel. 0824/865865, fax 0824865866 info@galtiterno.it
www.galtiterno.it
Gruppo azione locale Fortore Tammaro
Via Aldo Moro, 4 - 82029 San Marco dei cavoti (Bn)
tel. 0824/995185 - 995921 info@galft.it - galfoltore@tiscali.it
www.galft.it

9 Lo sportello unico per le attività produttive del Gal Mongoie

Gal Mongoie
P.zza Vittorio Veneto, 1 - 12070 Mombasiglio (Cn)
tel. 0174/780268, fax 0174/782935 info@mongoie-leader.it
www.mongoie-leader.it

10 Valorizzazione dell'artigianato artistico del ricamo, 18 Strumenti per la gestione del territorio

Gal Trasimeno Orvietano
P.zza Plebiscito, 2 - 06062 Città della Pieve (Pg)
tel. 057/8297011 - 8297798, fax 057/8297798 galto@galto.info
www.galto.org

11 Le fattorie didattiche del Gal Innova plus

Gal Innova Plus S.r.l.
Via Sturzo, 22 - 86035 Larino (Cb)
0874/824627

12 Interventi di miglioramento della qualità della vita rurale del Gal Moligai

MOLI.G.A.L.
Via Zurlo, 5 - 86100 Campobasso
tel. 0874/699461, fax 0874/699461 moligal2@tin.it
www.moligal.it



Università degli studi del sacro Cuore - centro di ricerca e formazione ad alta tecnologia nelle scienze biomediche di Campobasso (dott.ssa Cerletti Chiara)

86100 Campobasso

tel. 0874/312277

<http://webprd.rm.unicatt.it>

13 Facciamo merenda: la promozione del territorio ai giovani

Gal Alto Casertano

Viale della libertà, 75 - 81016 Piedimonte matese (Ce)

tel. 0823/785869, fax 0823/785075 consorzi480@altocasertano.191.it

www.altocasertano.it

14 Gli itinerari rupestri del Bradano

Gal Bradanica

Via Dante 12 c/o Casa comunale - 75010 Miglionico (Mt)

tel. 0835/559751, fax 0835/559751

www.gal-bradanica.it

15 Il Gal ed il tema sociale nel territorio della Valle del Crocchio

Gal Valle del Croccio

Contrada Pedecandela - 88051 Cropani (Cz)

tel. 0961/965615 -965709 info@vallecrocchio.it

www.vallecrocchio.it

16 “Ateliers ruraux”

Gal Vallée d’Aoste leader

Loc. Grande Charrière, 66 - 11020 Saint Christophe (Ao)

tel. 0165/363969, fax 0165/264916 directeur@galvda.org

www.galvda.it

Regione autonoma Valle d’Aosta - Dip. Agricoltura servizio politiche agrarie

Loc. Grande Charrière, 66 - 11020 Saint Christophe (Ao)

tel. 0165/275404, fax 0165/275290 c.bredy@regione.vda.it

www.regione.vda.it/agricoltura/default_i.asp

19 Il distretto rurale di qualità: le iniziative del Gal Colli Esini.

Gal Colli Esini San Vicino

P.zza Baldini, 1 - 62021 Apiro (Mc)

tel. 0733/611141, fax 0733/611141 info@colliesini.it

www.colliesini.it

20 L’integrazione tra strumenti di sviluppo

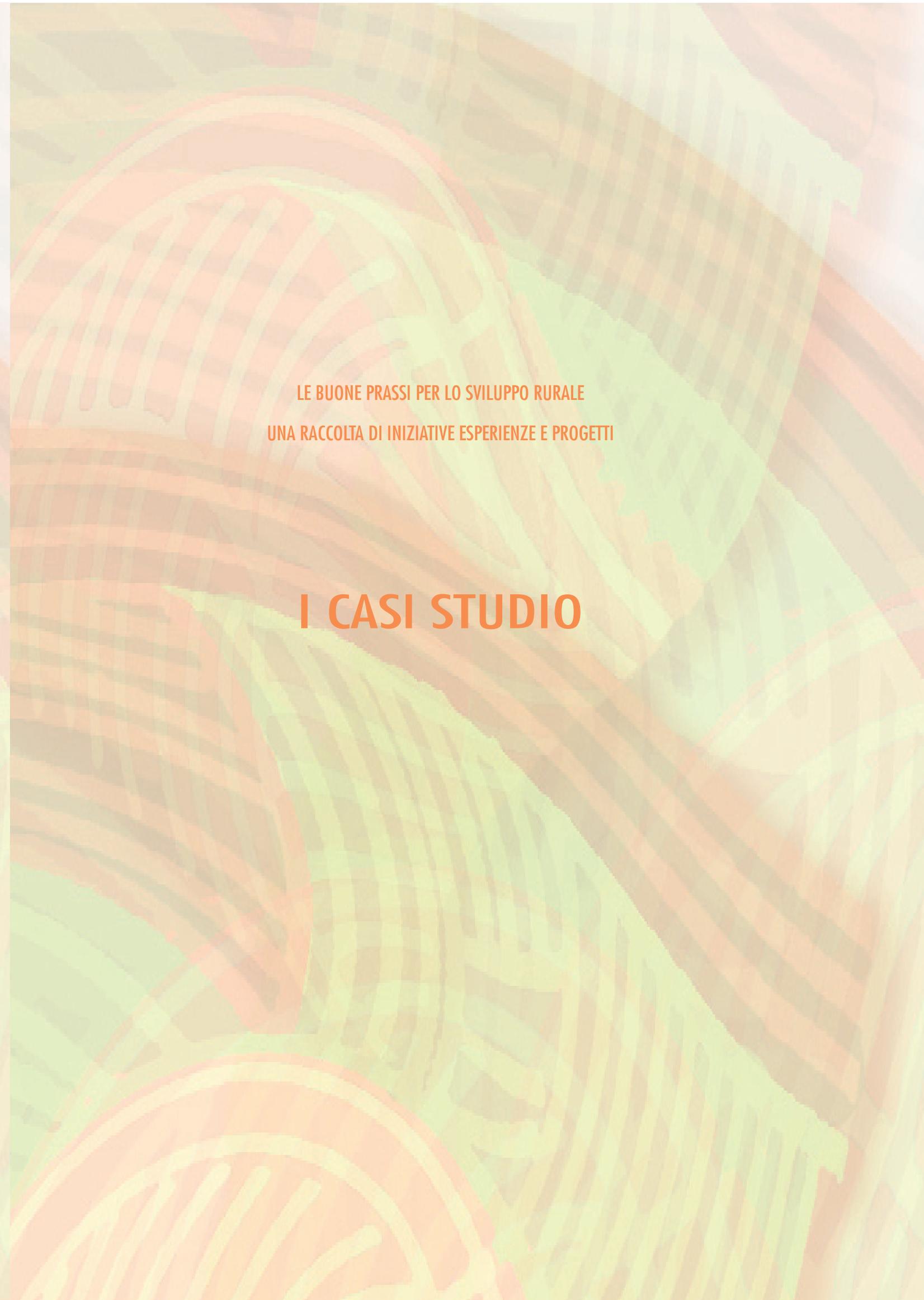
Gal Serre Calabresi S.C.A.R.L.

88064 Chiaravalle centrale (Cz)

0967/998023 0967/998039

www.serrecalabresi.it





LE BUONE PRASSI PER LO SVILUPPO RURALE
UNA RACCOLTA DI INIZIATIVE ESPERIENZE E PROGETTI

I CASI STUDIO

I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE



Regione – GAL	Piemonte – GAL Tradizione delle Terre Occitane
Settore	Sistema produttivo - Agricoltura/produzioni tipiche e di qualità
Costo	CT € 1.266.100; SP € 506.460
Data avvio lavori	Settembre 2003

La valorizzazione dei prodotti locali, agevolando l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive mediante azioni collettive costituisce il tema catalizzatore del PSL formulato dal GAL Tradizione delle Terre Occitane. La soluzione progettuale realizzata attraverso l'azione 1.1 "Progetti di filiera ed integrazione intersettoriale", in attuazione della Misura 1 "Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale" è degna di essere segnalata tra le "buone prassi" Leader+, dal momento che essa promuove la realizzazione di forme avanzate di collaborazione continuativa tra le imprese produttrici, trasformatrici e distributrici del settore agroalimentare operanti nell'area del GAL, allo scopo di migliorare il posizionamento strategico delle medesime e, più in generale, del sistema produttivo locale¹.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il territorio del GAL Tradizione delle Terre Occitane si estende per circa 2.000 kmq nel Piemonte sud occidentale, precisamente, nella parte montana della Provincia di Cuneo, in corrispondenza delle 5 Comunità Montane: Valli Po, Bronda e Infernotto, Valle Varaita, Valle Maira, Valle Grana e Valle Stura. È bene notare che, nell'ambito dell'I.C. Leader II, operavano sullo stesso territorio 2 distinti Gruppi di Azione Locale: il GAL Valli del Viso, che interessava le prime due Comunità Montane, e il GAL Terre d'Oc che includeva le Valli Maira Grana e Stura.

Ai fini della realizzazione del programma Leader+ i sopraccitati GAL si sono uniti in un unico soggetto istituzionale: il GAL Tradizione delle Terre Occitane, avente sede legale a Sampeyre, in Valle Varaita e sede operativa a Caraglio, in Valle Grana. In effetti, il territorio del GAL manifesta un'accentuata omogeneità sotto il profilo dell'ambiente fisico, socio-economico e, soprattutto, culturale².

Quest'ultimo aspetto merita senz'altro di essere rimarcato: infatti, il comune senso di appartenenza della popolazione locale alla tradizione culturale occitana si manifesta come "... elemento di aggregazione del potenziale endogeno locale, in cui tutte le componenti socio-economiche si riconoscono, così da rappresentare un'entità unica e ben delineata". Pertanto, "...l'interrelazione tra i diversi comparti può intendersi come un insieme inscindibile di prodotti, produttori e risorse locali, singolarmente supportabili con specifici strumenti tecnici, ma considerati, a livello strategico, come un elemento unico e indivisibile" (PSL Tradizione delle Terre Occitane).

La strategia di promozione del territorio messa a punto dal GAL si basa fundamentalmente sulla valorizzazione delle produzioni agroalimentari tipiche e sul sostegno alle strutture di trasformazione e di commercializzazione delle medesime. Per quanto sopra affermato, è obiettivo del GAL agevolare l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive mediante azioni collettive e, come si vedrà al paragrafo seguente, la natura di tali azioni collettive è tale da giustificare la catalogazione tra le buone prassi del Leader+.

Per meglio comprendere le motivazioni che hanno spinto il GAL Tradizione delle Terre Occitane ad attivare l'intervento in esame è bene richiamare il fatto che l'agricoltura di qualità costituisce un formidabile atout per lo sviluppo socioeconomico dell'area: basti pensare alla ricchezza di referenze alimentari prodotte nell'area la cui lavorazione "...è connessa strettamente con l'area di realizzazione, con l'utilizzo di tecniche tradizionali locali, con la qualità della materia prima originaria del luogo e con le antiche culture che si sono formate sull'area nel tempo" (Progetto Sistema Produttivo Locale del GAL Tradizione delle Terre Occitane).

¹ Il caso studio è stato redatto da Stefano Trione. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Bianca Eula (Autorità di Gestione) e Mario Bertoldi (Direttore GAL Tradizione delle Terre Occitane) nel Novembre 2005. Inoltre nel Febbraio 2006 sono state raccolte le testimonianze dell'Azienda Valverbe – Melle (CN) dell'Azienda cooperativa I Lauri – Demonte (CN) e della Cooperativa Albifrutta – Costigliole di Saluzzo (CN).

² L'identità etnica e territoriale, tipica delle vallate occitane, è molto sentita dalla popolazione locale. È forse opportuno precisare che le valli occitane italiane sono in tutto una dozzina, di cui nove localizzate nella provincia di Cuneo e tre (Pellice, Germanasca e Chisone, le valli valdesi) in quella di Torino. Secondo Fabrizio Bartaletti, docente di Geografia presso l'Università di Genova, può definirsi Occitania l'intero territorio delle Comunità Montane comprese tra l'alta Val di Susa a nord e l'estremo lembo occidentale delle Valli Monregalesi a sud; in tutto, circa 4.900 kmq con una popolazione di quasi 180.000 abitanti.



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

L'elenco completo delle produzioni DOP, IGP e PAT (Prodotti Agroalimentari Tradizionali, ex art. 8 Dlgs n. 178 del 30.04.1998) realizzati nel territorio del GAL Tradizione delle Terre Occitane è riportato nel prospetto seguente. È bene notare che, tra le numerose specialties citate, due produzioni sono esclusive del territorio di competenza del GAL: il Castelmagno DOP, formaggio prodotto in Valle Grana con latte vaccino, eventualmente addizionato con piccole quantità di latte ovino e/o caprino e l'agnello sambucano, derivante dell'allevamento in Valle Stura della pecora di razza autoctona sambucana.

In effetti, le aziende operanti nel settore della produzione e della trasformazione dei prodotti agroalimentari sono assai numerose nelle valli di competenza del GAL: nonostante il ridimensionamento strutturale del comparto osservatosi nel corso dell'ultimo decennio del secolo scorso - con evidente calo delle unità produttive - le aziende agricole operanti nell'area risultavano oltre 9.000 al censimento agricolo del 2000. Pure, nell'ambito delle attività manifatturiere, le imprese più diffuse nell'area riguardano il settore alimentare; esse sono per lo più localizzate nelle cosiddette "porte di valle" - vale a dire, il territorio dei Comuni di Caraglio, Dronero, Busca, Borgo San Dalmazzo, Revello - e sono specializzate nella trasformazione della materia prima locale.

Come già si è potuto notare, le produzioni agricole sono assai diversificate e, sovente, le aziende sono connotate da un indirizzo produttivo misto: tra le produzioni vegetali prevalgono quelle frutticole, mentre i vigneti (vino Pelaverga, connotato dalla DOC "Colline Saluzzesi" e Pinerolese DOC) sono concentrati nei Comuni di Barge, Bagnolo, Costigliole Saluzzo e Envie. I seminativi, così come le foraggere permanenti, sono quasi sempre di supporto all'allevamento del bestiame, condotto secondo tecniche estensive e basato sullo sfruttamento estivo dei pascoli montani e degli incolti produttivi



localizzati alle quote più elevate. Circa la zootecnia bovina, di particolare rilevanza è l'allevamento della razza Piemontese secondo la linea vacca-vitello, mentre tra gli ovicaprini assai pregiate sono le produzioni casearie ottenute dal latte prodotto dalla pecora delle Langhe, oltre a quelle della già menzionata razza sambucana. Preme notare, infine, che nelle valli occitane cuneesi si è potuto osservare negli anni recenti una discreta diffusione delle tecniche agricole a basso impatto ambientale e dei metodi dell'agricoltura biologica, in particolare, in riferimento alle coltivazioni frutticole.

A dispetto della elevata qualità che caratterizza gran parte delle produzioni agroalimentari dell'area in esame, si segnalano alcune criticità incontrate dalle aziende, dai consorzi e dalle associazioni di produttori³ in relazione alla possibilità di valorizzare dal punto di vista commerciale le suddette referenze alimentari.

³ Per esempio: Consorzio Produttori Formaggio Castelmagno, Escaroun per la valorizzazione dell'agnello sambucano, Assobiovalgrana per la produzione frutticola biologica.



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

Categoria	Prodotto	Certificazione	Localizzazione
CARNE	Agnello sambucano	PAT	Valle Stura
	Bovino Piemontese	PAT	Provincia di Cuneo
	Gallina bionda di Saluzzo	PAT	Bagnolo, Barge, Paesana, Costigliole, Revello, Sanfront, Venasca, Verzuolo
	Chioccioline di Borgo San Dalmazzo	PAT	Borgo San Dalmazzo
	Salame Cuneo	PAT	Provincia di Cuneo
FORMAGGI	Bra (tenero – duro)	DOP	Provincia di Cuneo
	Castelmagno	DOP	Monterosso Grana, Pradleves, Castelmagno
	Toma Piemontese	DOP	Provincia di Cuneo
	Nostrale d'Alpe	PAT	Provincia di Cuneo
	Toma di Celle	PAT	Valle Maira
	Toma di Elva	PAT	Valle Maira
	Tomino del Bot	PAT	Bassa Valle Varaita
	Tomino delle valli Saluzzesi	PAT	Bagnolo, Barge
	Tomino di Melle	PAT	Frassino, Melle, Valmala
FRUTTA	Actinidia di Cuneo	PAT	Provincia di Cuneo
	Albicocca tonda di Costigliole	PAT	Saluzzese
	Castagne delle valli Cuneesi	PAT	Provincia di Cuneo
	Funghi della Valle Bronda	PAT	Valle Bronda
	Funghi di Sanfront	PAT	Sanfront
	Mele rosse delle valli Cuneesi	PAT	Provincia di Cuneo
	Mela renetta grigia di Torriana	PAT	Provincia di Cuneo
	Mela della Valle Bronda	PAT	Valle Bronda
	Mela Golden di Cuneo	PAT	Provincia di Cuneo
	Mela della Valle Grana	PAT	Valle Grana
	Pera Madernassa	PAT	Valle Grana
	Pere tradizionali di Cuneo	PAT	Cuneo e Saluzzese
	Pesche del cuneese	PAT	Cuneo e Saluzzese
	Piccoli frutti delle Valli Cuneesi	PAT	Provincia di Cuneo
	Fragole delle Valli Cuneesi	PAT	Provincia di Cuneo
	Susina Santa Clara del Saluzzese	PAT	Cuneese e Saluzzese
Ramassin del saluzzese	PAT	Valle Bronda e Saluzzese	
ALTRI PRODOTTI VEGETALI	Fagiolo di Cuneo	PAT	Provincia di Cuneo
	Peperone di Cuneo	PAT	Provincia di Cuneo
	Carota di San Rocco	PAT	Provincia di Cuneo
	Erbe officinali della Valle Grana	PAT	Valle Grana
PRODOTTI DI PANETTERIA	Biscotti Giolitti	PAT	Dronero
	Paste d meliga	PAT	Provincia di Cuneo
ALTRI PROD. DI ORIG. ANIMALE	Miele della Valle Grana	PAT	Valle Grana
VINI	Pelaverga	DOC	Brondello, Castellar, Pagno Saluzzo
	Colline Saluzzesi	DOC	Costigliole, Verzuolo, Brondello, Pagno, Piasco, Castellar
	Pinerolese	DOC	Barge, Bagnolo
BEVANDE	Arquebuse	PAT	Regione Piemonte
	Vermut	PAT	Regione Piemonte
	Liquori di erbe alpine	PAT	Regione Piemonte
Prodotti in attesa di riconoscimento			
FORMAGGI	Toumin dal Mel	DOP	Frassino, Melle, Valmala
FRUTTA	Pera Madernassa	DOP	Valle Grana
	Castagne delle Valli Cuneesi	DOP	Provincia di Cuneo
	Piccoli frutti delle Valli Cuneesi	IGP	Provincia di Cuneo
	Fragole delle Valli Cuneesi	IGP	Provincia di Cuneo
	Marron Glacé di Cuneo	DOP	Provincia di Cuneo
CARNE	Prosciutto di Cuneo	IGP	Provincia di Cuneo

Fonte: Progetto Sistema Produttivo Locale del GAL Tradizione delle Terre Occitane



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

In particolare, il GAL ha inteso affrontare attraverso il PSL la problematica inerente i rapporti tra le imprese agricole locali e la Grande Distribuzione Organizzata. Infatti, sebbene "... il canale distributivo più consono per le produzioni tradizionali sia rappresentato dalla distribuzione tradizionale specializzata locale caratterizzata da un rapporto diretto e fiduciario tra cliente e venditore e quindi in grado di promuovere nel miglior modo il singolo prodotto, ... , tuttavia, almeno per alcune categorie di prodotto la GDO viene a rappresentare lo sbocco commerciale più efficace e diretto per una valida azione promozionale al di là dei confini territoriali del contesto locale" (Progetto Sistema Produttivo Locale).

D'altro canto, al fine di elevare e qualificare la propria offerta, la GDO necessita avere nel proprio assortimento prodotti agroalimentari di qualità, vale a dire prodotti biologici o a denominazione tutelata; i produttori di prodotti tipici e tradizionali, come detto, sono spesso intenzionati a rivolgersi alla GDO, tuttavia, la gestione e la distribuzione di questi prodotti non appare facile, vista la difficoltà ad individuare un chiaro punto di incontro tra acquirenti e produttori.

Come notato nel summenzionato Progetto, "... i buyers della GDO mancano ancora di un'adeguata preparazione per affrontare questo genere di prodotti, i quali rientrano necessariamente, per le loro caratteristiche, tra gli assortimenti definiti "critici" in quanto caratterizzati generalmente da quantitativi limitati (perché influenzati dalla scarsa disponibilità di materie prime e dalla limitata ampiezza delle relative aree di trasformazione), spesso contraddistinti da connotazione fortemente stagionale (quindi non sono in grado di assicurare forniture di prodotto costanti) e spesso proposti sul mercato da singoli produttori locali, i quali ovviamente manifestano uno scarsissimo potere contrattuale e si dimostrano, agli occhi della GDO (per necessità di produzione), troppo orientati al prodotto, di fronte ai buyers i quali, all'opposto, tendono con troppa facilità ad uniformare le trattative di acquisto alle modalità adottate per le grandi aziende".



Ebbene, i "progetti di filiera" che qui si propongono quale buona prassi del Leader Plus, insieme con altri interventi attivati attraverso il PSL del GAL Tradizione delle Terre Occitane perseguono proprio l'obiettivo di superare gli ostacoli prima indicati promuovendo la commercializzazione dei prodotti agroalimentari delle valli occitane attraverso gli spazi della Distribuzione Organizzata presenti nell'area o ad essa limitrofi, ovvero attraverso le "locande occitane", rete di strutture ricettive già individuate e sostenute attraverso il Leader II.

Infine, bisogna notare come l'intervento in esame intenda promuovere la collaborazione tra gli imprenditori (tra i singoli agricoltori, tra i produttori agricoli e i preparatori di specialità agroalimentari, ecc.) al fine di vedere meglio remunerate le proprie produzioni. Queste forme di

collaborazione tra i diversi operatori delle filiere locali sono ancora relativamente poco diffuse nell'area del GAL, ovvero, dalle medesime sono sovente esclusi gli imprenditori e i conduttori delle aziende di più modeste dimensioni: anche per questo, dunque, si propone tale esperienza come buona prassi, di assoluto rilievo per il territorio entro il quale essa viene realizzata.

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa e i soggetti coinvolti

Come si evince dal PSL "Tradizione delle Terre Occitane", l'azione inerente i progetti di filiera e l'integrazione intersettoriale è articolata in due specifici interventi:

- a) il primo, avente caratteristiche immateriali, si riferisce all'elaborazione di un progetto pilota incentrato sull'identità culturale come motore di sviluppo locale;
- b) il secondo intervento contempla la realizzazione di investimenti materiali finalizzati all'innovazione dei prodotti, servizi, processi produttivi e di commercializzazione nelle piccole e medie imprese, comprese quelle artigianali, e le imprese agricole.



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

Chiaramente, tali interventi sono tra loro complementari, risultando finalizzati ad ottimizzare i rapporti commerciali tra le imprese locali - in special modo quelle agricole e agroalimentari - e i diversi canali distributivi.

Per quanto riguarda il primo intervento, a regia diretta del GAL, il progetto si proponeva di individuare, per ciascuna delle produzioni agricole, agroalimentari e artigianali delle valli occitane cuneesi il segmento di mercato al quale è più conveniente esse siano rivolte, definendo meccanismi di contrattazione capaci di attenuare la posizione di debolezza che generalmente caratterizza il singolo produttore nei confronti della distribuzione. Esso si è concluso nel marzo 2003 a cura di una società di consulenza ed ha consentito di descrivere e analizzare in dettaglio le caratteristiche delle singole filiere presenti nell'area del GAL⁴ e di fornire, a riguardo di ciascuna di esse, specifiche proposte operative finalizzate a migliorare le performance commerciali delle relative produzioni.

Tuttavia, è sul secondo intervento (realizzazione di investimenti innovativi nelle imprese) che si intende soffermare l'attenzione, allo scopo di segnalare quali "buone prassi" le modalità di selezione e di realizzazione degli investimenti finanziati dal GAL a favore delle aziende agricole e artigiane.

Le finalità degli interventi di cui all'azione 1.1 sono espone nel PSL e chiaramente richiamate nel bando n. 4/2004 di attuazione dell'Azione 1.1 "Progetti di filiera ed integrazione intersettoriale". Esse consistono nel "... promuovere la realizzazione di forme avanzate di collaborazione continuativa tra le imprese operanti nel territorio del GAL, così da migliorare il posizionamento strategico delle stesse imprese e del sistema produttivo locale nei confronti dell'ambiente economico di riferimento e da innalzare, attraverso l'adozione di nuove metodologie produttive e/o di modalità innovative di erogazione dei servizi, il livello qualitativo dell'offerta locale".

Gli elementi di spicco dell'iniziativa, che consentono di annoverarla tra le "buone prassi" del Leader+ sono, dunque, identificabili nell'approccio di filiera - conditio sine qua non affinché i progetti siano eligibili a finanziamento - e nel carattere innovativo che i medesimi devono sicuramente presentare.

Innanzitutto, solamente gli investimenti in grado di favorire l'avvio o il consolidamento, tra le imprese locali, di un approccio di filiera, sia di tipo verticale, sia di tipo orizzontale sono ammessi a beneficiare degli incentivi messi a disposizione dal GAL. Nel bando sopraccitato - al quale è allegato uno "schema di accordo di filiera" nel quale le singole imprese concorrono ad evidenziare tipologie e quantità dei prodotti scambiati, rapporti di fornitura, modalità di consegna e criteri per la determinazione dei prezzi dei medesimi - si precisa, anzi, che l'impresa proponente deve assolutamente essere inserita in un percorso di filiera, pena l'esclusione dai finanziamenti.

Nella selezione degli interventi candidati a finanziamento fondamentale importanza viene attribuita all'innovatività dei progetti: può trattarsi di innovazione di prodotto, di processo o di servizio, tuttavia essa deve essere "oggettivamente dimostrabile" ed è importante notare che il carattere innovativo dell'intervento deve risiedere "... non soltanto nella natura degli investimenti proposti, ma anche nelle ricadute che questi sono destinati ad avere sulla filiera di riferimento, in termini di concreta e fattiva integrazione tra le diverse fasi della produzione e/o tra le fasi di produzione e quelle di commercializzazione".

I soggetti coinvolti nei progetti di filiera sono, dunque, le imprese agricole e le PMI artigiane operanti in forma singola o associata, la cui sede operativa è localizzata entro l'area di competenza del GAL Tradizione delle Terre Occitane. Esse si configurano come destinatari dell'intervento in esame, anche se è opportuno precisare che agli accordi di filiera possono partecipare anche imprese esterne all'area di competenza del GAL, che nella stessa non realizzino alcun tipo di investimento. Queste ultime, però, non beneficiano di alcun contributo, ma la loro partecipazione all'accordo viene valutata positivamente al fine esclusivo dell'assegnazione dei punteggi di merito. Inoltre, le domande necessarie alla formulazione di ciascun progetto di filiera (come già ricordato, in numero uguale o superiore a tre) devono scaturire da imprese indipendenti l'una dall'altra⁵.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Anche sulla scorta delle informazioni e delle proposte contenute nel "Progetto Sistema Produttivo Locale", il GAL ha predisposto ed emanato due specifici bandi allo scopo di realizzare promuovere la realizzazione di progetti di filiera tra le aziende agricole e artigiane ai sensi dell'Azione 1.1 "Progetti di filiera ed integrazione intersettoriale". Come sarà meglio precisato in seguito, il primo bando (n. 2 del settembre 2003) ha avuto un'adesione limitata, forse anche per la "novità" rappresentata dall'approccio di filiera per molte delle

⁴ Le filiere agricole e agroalimentari analizzate nel progetto sono: la filiera lattiero-casearia, la filiera carne, la filiera ortofrutticola, la filiera delle piante officinali e la filiera vitivinicola; tra le filiere artigianali, invece, si sono considerate la filiera del legno e la filiera della pietra.

⁵ Vale a dire: a) imprese non partecipate in misura superiore al 25% da altra impresa inserita nello stesso progetto integrato e b) imprese non partecipate in misura superiore al 25% da persone fisiche o giuridiche che partecipano in misura analoga ad altra impresa inserita nello stesso progetto integrato



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

imprese operanti nell'area, mentre maggior successo, in termini di adesioni e, dunque, di investimenti attivati, ha avuto il bando pubblico n. 4, diffuso nel luglio del 2004.

Ente	Tipo documento	Data
Regione Piemonte	Approvazione del PSL Tradizione delle Terre Occitane (det. reg. n. 479)	20/06/2002
Gal Tradizione delle Terre Occitane	Pubblicazione presso gli albi pretori dei Comuni dell'area GAL nonché sul sito web www.tradizioneterreoccitane.it del bando n. 2/2003	settembre 2003
Gal Tradizione delle Terre Occitane	Scadenza presentazione domande di ammissione al bando n. 2/2003	gennaio 2004
Gal Tradizione delle Terre Occitane	Pubblicazione presso gli albi pretori dei Comuni dell'area GAL nonché sul sito web www.tradizioneterreoccitane.it del bando n. 4/2004	luglio 2004
Gal Tradizione delle Terre Occitane	Scadenza presentazione domande di ammissione al bando n. 4/2004	ottobre 2004
Gal Tradizione delle Terre Occitane	Scadenza per il completamento dell'intervento a bando "Realizzazione di investimenti innovativi nelle imprese" di cui all'azione 1.1 del PSL	marzo 2006

Come detto, gli interventi ammissibili a finanziamento sono riconducibili a progetti integrati, caratterizzati da un insieme correlato di domande di finanziamento (almeno tre) candidate da più operatori, i quali devono sottoscrivere specifici accordi di filiera, secondo il già richiamato "schema" allegato al bando. È perciò del tutto evidente che non deve trattarsi di forme di collaborazione sporadica tra i diversi operatori della filiera, bensì "... di strumenti operativi capaci di definire modalità di cooperazione certe e costanti nel tempo tra le imprese che li sottoscrivono, che finalizzano ciascun intervento al perseguimento di un obiettivo comune (lavorazione congiunta, commercializzazione congiunta o organizzata, presentazione coordinata del prodotto al pubblico, ...)".

Le filiere produttive e i comparti potenzialmente interessati all'azione 1.1. del PSL Tradizione delle Terre Occitane sono, ovviamente, quelle tipiche del territorio del GAL. Innanzitutto il settore della zootecnia da carne, purché le tecniche di allevamento adottate siano finalizzate al miglioramento qualitativo delle produzioni e in nessun caso comportino un incremento quantitativo delle medesime. In particolare, è oggetto di intervento l'ingrasso di vitelli che debbono essere esclusivamente di razza Piemontese, nati nel territorio del GAL e alimentati con foraggi di produzione locale, conformemente ai metodi di allevamento biologico.

Sono inoltre considerate elegibili all'intervento le filiere dei piccoli frutti (fragole, lamponi, mirtilli, more e ribes) e delle erbe officinali e liquoristiche limitatamente alla produzione, trasformazione e lavorazione della materia prima derivante da agricoltura biologica (già certificata o in fase di conversione) ovvero da coltivazione secondo i metodi della lotta integrata.

Ancora, sono finanziabili i progetti inerenti la filiera vitivinicola, ancorché si tratti di produzioni a denominazione d'origine e, infine, quelli che riguardano le filiere delle trasformazioni agroalimentari tipiche e di qualità, limitatamente alle carni fresche e alla loro preparazione e alle paste fresche e prodotti della panetteria, biscotteria, pasticceria e confetteria, purché inserite nell'elenco dei Prodotti Agroalimentari Tipici e Tradizionali del Piemonte (DGR n. 46-5823 del 15/4/2002).

Le tipologie di investimenti ammissibili a contributo riguardano l'acquisto di macchinari, attrezzature e impianti⁶ per la realizzazione del ciclo produttivo aziendale e per la commercializzazione delle produzioni, l'adeguamento e la ristrutturazione dei locali strettamente funzionali alla produzione e alla commercializzazione dei prodotti (in misura non superiore al 25% dell'investimento totale) e, in taluni specifici casi (lavori di messa a dimora di specie pluriennali a cura di imprese agricole) lavori in economia, previa presentazione delle fatture dei materiali acquistati per la realizzazione dell'intervento e in misura non superiore all'83% delle pratiche agronomiche.

Alle imprese i cui progetti sono ammessi a finanziamento è concesso un contributo in conto capitale nella misura del 40% delle spese ammissibili, fermo restando che la spesa ammissibile minima (e massima) per ogni domanda di contributo viene chiaramente evidenziata nel bando (essa varia a seconda della filiera produttiva nell'ambito della quale è riconducibile l'intervento).

Stante le peculiari finalità del PSL Tradizione delle Terre Occitane e, in particolare, dell'azione 1.1 (di cui si è detto al precedente paragrafo) nell'istruttoria dei progetti presentati particolare attenzione è posta nel verificare il rispetto dei requisiti di compatibilità con l'accordo di collaborazione tra imprese a fondamento del progetto integrato, di innovatività e di sostenibilità ambientale.

Diversi parametri sono presi in considerazione dalla Commissione di Valutazione appositamente nominata dal CdA del GAL al fine di

⁶ Nel bando si precisa che "... è esclusa l'ammissibilità delle spese per l'acquisto di macchinari e attrezzature omologhe, per funzioni d'uso, a quelle già in dotazione dell'azienda, che non contengano cioè elementi di innovazione di processo e/o di prodotto, ma rappresentino il semplice rinnovo dell'ordinaria dotazione aziendale".



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

stilare la graduatoria de progetti integrati ammessi a finanziamento (si veda box seguente).

PARAMETRO		DESCRIZIONE
A	A1 - Ricadute in ambito di filiera (punteggio massimo 6 punti)	Il progetto è inserito nella filiera pilota a.2 Il progetto integrato dimostra ricadute positive in almeno tre fasi produttive e/o di servizio della filiera di riferimento Il progetto integrato dimostra ricadute positive in almeno due fasi produttive e/o di servizio della filiera di riferimento
	A2 - Tipologia di accordo (punteggio massimo 5 punti)	Il progetto è inserito nella filiera pilota a.2 L'accordo che lega i partecipanti al progetto integrato è finalizzato sia alla lavorazione/ esecuzione che alla vendita congiunta o organizzata del prodotto/servizio che questi realizzano L'accordo che lega i partecipanti al progetto integrato è finalizzato alla sola lavorazione/ esecuzione congiunta o organizzata del prodotto/servizio che questi realizzano
	A3 - Natura dell'accordo (punteggio massimo 1,5 punti)	Il progetto è inserito nella filiera pilota a.2 Le imprese partecipanti al progetto integrato si sono formalmente costituite, in data successiva alla pubblicazione del presente bando, in consorzio o società consortile, anche in forma cooperativa e/o di secondo grado Le imprese partecipanti al progetto integrato sono formalmente costituite in associazione temporanea d'impresе e/o dispongono di specifici contratti di fornitura di prodotti Le imprese partecipanti al progetto integrato hanno sottoscritto un accordo di collaborazione che non prevede la costituzione formale di nuove forme associative
B	Numero di imprese coinvolte (punteggio massimo 5 punti)	Numero (n) dei soggetti sottoscrittori dell'accordo di filiera (purché la loro partecipazione all'accordo sia stata giudicata rilevante da parte della Commissione) / 3, fino ad un massimo di 5 punti
C	Valore economico (punteggio massimo 5 punti)	Media aritmetica (m) tra il valore della spesa ammessa a contributo a ciascuna domanda di finanziamento inserita nel progetto integrato (purché giudicata ammissibile) / spesa minima ammissibile (s)
D	Localizzazione (punteggio massimo 2 punti)	Nel progetto integrato ricadono, per almeno il 50% del totale, interventi localizzati al di sopra dei 900 m. s.l.m (per la filiera a.2, almeno il 50% delle imprese conferenti alla struttura collettiva di ingrasso è localizzata al di sopra dei 900 m. s.l.m) Nel progetto integrato ricadono, per almeno il 50% del totale, interventi localizzati al di sopra dei 600 m. s.l.m (per la filiera a.2, almeno il 50% delle imprese conferenti alla struttura collettiva di ingrasso è localizzata al di sopra dei 600 m. s.l.m)
E	Ambiente (punteggio massimo 2 punti)	Media aritmetica (m) tra il numero delle componenti ambientali migliorate in ciascuna domanda / 2 Le componenti ambientali significative ai fini dell'attribuzione del punteggio sono: <i>Acqua</i> , <i>Aria</i> , <i>Suolo</i> , <i>Rifiuti</i>
F	Pari opportunità (punteggio massimo 2 punti)	Partecipazione al progetto integrato (come destinatari di contributo o come conferenti alla struttura collettiva di ingrasso) di imprese nelle quali oltre il 50% dei soci (del capitale sociale detenuto nel caso di società di capitali) sia costituito da donne Partecipazione al progetto integrato (come destinatari di contributo o come conferenti alla struttura collettiva di ingrasso) di imprese nelle quali oltre il 30% dei soci (del capitale sociale detenuto nel caso di società di capitali) sia costituito da donne
G	Imprenditoria giovanile (punteggio massimo 2 punti)	Partecipazione al progetto integrato (come destinatari di contributo o come conferenti alla struttura collettiva di ingrasso) di imprese in cui oltre il 50% dei soci (del capitale sociale detenuto nel caso di società di capitali) sia costituito da giovani di età inferiore ai 40 anni Partecipazione al progetto integrato (come destinatari di contributo o come conferenti alla struttura collettiva di ingrasso) di imprese in cui oltre il 30% dei soci (del capitale sociale detenuto nel caso di società di capitali) sia costituito da giovani di età inferiore ai 40 anni

ASSE I



Questi ultimi devono, innanzitutto, produrre ricadute positive in più fasi della filiera e, pure, grande importanza riveste la tipologia e la natura dell'accordo stipulato tra le imprese⁷. Ancora, è valutato positivamente l'elevato numero di operatori che sottoscrivono l'accordo di filiera, la quota altimetrica alla quale sono localizzati gli interventi (meglio valutati sono quelli al di sopra dei 600 m s.l.m.), l'età degli operatori coinvolti (favoriti i giovani imprenditori), ecc.

Infine, giova notare che gli accordi di collaborazione tra le imprese della filiera, posti a fondamento dei progetti integrati finanziati dal GAL devono avere validità per un periodo minimo di cinque anni, pena la revoca del contributo e il recupero delle somme eventualmente liquidate.

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Già si è detto che le adesioni al bando n. 2/2003 sono state contenute: solamente 11 aziende hanno beneficiato delle risorse rese disponibili per la realizzazione di investimenti nell'ambito di tre filiere produttive. In termini di risorse finanziarie sono stati eseguiti interventi per circa 125.000 euro, il 40% dei quali (poco meno di 50.000 euro) riferendosi alla spesa pubblica (35% a carico del FEOGA e il restante 5% di fonte nazionale e regionale).

Ben più importanti sono gli investimenti realizzati - o in via di realizzazione - a seguito della adesione delle imprese locali al bando n. 4/2004: la spesa totale ammissibile a finanziamento ammonta, infatti, ad oltre 1.140 mila euro, di cui quali circa 457.000 euro costituiscono la quota UE, nazionale e regionale. In questo caso, le aziende beneficiarie degli interventi sono 22 e ben 7 sono i progetti di filiera attivati che interessano, in particolare:

- 1) la filiera zootecnica finalizzata all'allevamento e all'ingrasso (effettuato, quest'ultimo, sul territorio del GAL) di bovini di razza Piemontese;
- 2) la filiera delle erbe officinali (un'azienda che coltiva e produce la materia prima vegetale, più 2 aziende che trasformano e commercializzano le produzioni derivate) localizzate in Valle Varaita e in Valle Grana;
- 3) la filiera della produzione e commercializzazione dei piccoli frutti (in Valle Maira);
- 4) la filiera vitivinicola nella zona di produzione del vino Pelaverga (Colline Saluzzesi DOC);
- 5) la filiera della produzione e lavorazione dei mirtili in Valle Po;
- 6) la filiera di trasformazione del latte nel formaggio Castelmagno DOP;
- 7) la filiera artigianale relativa alla produzione di pasta fresca.

Bisogna aggiungere, inoltre, che uno specifico progetto inerente la filiera elicicola non ha potuto essere realizzato in Valle Stura in quanto una delle tre aziende (nella fattispecie, l'impresa impegnata nella preparazione alimentare delle lumache) ha rinunciato, ed è così venuta meno una condizione essenziale affinché il progetto potesse essere accolto e finanziato nell'ambito del PSL delle valli occitane cuneesi. L'esperienza avviata dal GAL Tradizione delle Terre Occitane ha prodotto risultati che debbono essere giudicati senz'altro positivamente, innanzitutto perché nella realizzazione dei "progetti di filiera" sono coinvolte imprese localizzate in tutta l'area del GAL. In particolare, anche aziende delle alte valli - vale a dire, delle zone più marginali e sfavorite dal punto di vista ambientale - hanno preso parte all'azione in esame, beneficiando di specifici finanziamenti per migliorare le proprie condizioni strutturali. Le aziende di media e alta valle interessate ai progetti di filiera sono circa un terzo del totale e, almeno nelle fasi iniziali, sono state piuttosto le aziende agricole operanti nei territori più favoriti (le "porte di valle") a mostrare minore interesse per l'iniziativa, forse anche perché esse già dispongono, in genere, di canali commerciali adeguati attraverso i quali valorizzare le proprie produzioni.

⁷ Ciò significa che un punteggio più elevato è attribuito alle proposte qualora l'accordo che lega i partecipanti al progetto integrato sia finalizzato sia alla lavorazione/esecuzione che alla vendita congiunta o organizzata del prodotto/servizio e, allo stesso modo, qualora l'accordo tra le imprese partecipanti al progetto preveda la costituzione formale di nuove forme associative (consorzio o società consortile, associazione temporanea d'impresa, ecc.).



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

Dalle interviste cui sono stati sottoposti alcuni imprenditori coinvolti nei progetti di filiera è emerso un forte interesse nei confronti dell'iniziativa, di cui i partecipanti sono giunti a conoscenza grazie all'attività di sensibilizzazione condotta dal GAL Tradizione delle Terre Occitane in collaborazione con le Comunità Montane competenti per territorio. Il giudizio complessivo circa i risultati delle attività finanziate attraverso la misura in esame è sostanzialmente positivo: infatti, quasi tutti gli intervistati hanno sottolineato la buona disponibilità del GAL a supportare i soggetti coinvolti nell'iniziativa, soprattutto ai fini della corretta presentazione delle domande di adesione e della redazione degli accordi di filiera. Va sottolineato, tuttavia, che i migliori risultati pare possano essere conseguiti da quelle imprese che già in passato erano risultate coinvolte in esperienze di filiera: per esse, infatti, l'intervento "progetti di filiera e integrazione intersettoriale" ha permesso di completare la filiera, integrandola con le fasi ancora mancanti.

Quantunque il progetto non sia ancora completamente realizzato, un elemento di criticità che è stato possibile rilevare consiste nel fatto che solamente le imprese strutturalmente solide e, dunque, di una certa dimensione economica hanno manifestato interesse nei confronti dell'iniziativa: per le aziende più marginali, infatti, la necessità di contribuire nella misura pari al 60% del costo effettivo dell'investimento con risorse proprie rappresenta un vincolo piuttosto oneroso, tale da impedirne la partecipazione ai progetti.

Nel complesso, dunque, gli esiti dell'azione sono stati, come già richiamato, del tutto soddisfacenti: a fronte della decina di imprese beneficiarie, indicate nel PSL quale potenziali destinatarie di investimenti innovativi nell'ambito dell'intervento in esame, il numero delle imprese locali effettivamente coinvolte nei progetti di filiera risulta, a tutt'oggi, ben maggiore.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

I progetti di filiera attuati o in corso di realizzazione nel territorio del GAL Tradizione delle Terre Occitane possiedono alcune caratteristiche salienti, già in precedenza richiamate, che ne giustificano la catalogazione tra le "buone prassi" del Leader Plus.

Si tratta, innanzitutto, di un'esperienza del tutto innovativa a livello locale dal momento che è richiesto, per beneficiare del cofinanziamento degli investimenti aziendali, la sottoscrizione di uno specifico contratto di filiera nel quale siano chiaramente descritti gli impegni assunti dalle imprese (in misura non inferiore a tre) partecipanti al progetto. E, dal momento che le imprese coinvolte debbono obbligatoriamente rappresentare tutte le fasi della filiera agroalimentare, è dato osservare una rilevante integrazione tra le diverse fasi (produzione, trasformazione, commercializzazione) della filiera medesima.

Dal punto di vista dei risultati, l'intervento esaminato ha superato gli indicatori di realizzazione esposti nel PSL, dimostrando con ciò di aver effettivamente saputo rilevare e soddisfare talune specifiche esigenze delle aziende agricole e delle PMI locali in tema di miglioramento del commercializzazione delle produzioni tipiche locali. Rilevante è, pure, la sostenibilità dal punto di vista ambientale dell'intervento, conseguente al fatto che soltanto le produzioni agricole di qualità, ottenute attraverso tecniche a scarso o nullo impatto ambientale, possono essere oggetto di finanziamento nell'ambito del Leader Plus.

Infine, l'intervento si propone come estremamente innovativo per il territorio del GAL in quanto concorre a superare il tradizionale individualismo e isolamento tra le imprese locali, le quali agiscono, finalmente, in un'ottica di filiera allo scopo di promuovere e valorizzare le proprie produzioni. E, non ultimo, i progetti di filiera del GAL Tradizione delle Terre Occitane possiedono la caratteristica di essere senz'altro trasferibili sia all'interno dell'area del GAL (in filiere differenti da quelle agroalimentari) sia in altri ambiti territoriali, esterni a quelli di competenza del GAL.



I PROGETTI DI FILIERA E DI INTEGRAZIONE INTERSETTORIALE

ASSE I

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>		Chiudere il percorso della filiera con le 3 fasi	Studio preliminare che ha permesso di individuare le criticità
<i>Innovazione</i>			La richiesta di formalizzare, attraverso la sottoscrizione di un contratto di filiera, i rapporti tra le aziende beneficiarie degli interventi e altre aziende (almeno 3) operanti nella medesima filiera è da considerarsi assolutamente innovativa per l'area del GAL.
<i>Integrazione</i>		Forte integrazione tra le diverse fasi della filiera.	
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			Il numero di aziende del territorio del GAL che ha partecipato ai progetti di filiera è superiore a quelle stimate inizialmente dal GAL.
<i>Sostenibilità</i>			La sostenibilità ambientale degli interventi è garantita poiché i progetti interessano esclusivamente le filiere relative a produzioni agroalimentari tipiche dell'area, ottenute con tecniche a basso impatto ovvero con i metodi propri dell'agricoltura biologica.
<i>Aree di cambiamento</i>		L'intervento promuove lo spirito di collaborazione (finora poco diffuso) tra gli imprenditori dell'area.	
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>			
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			
<i>Utilizzo in altri settori</i>			L'approccio di filiera è trasferibile, <i>in primis</i> , alle filiere artigianali.



IL MARKETING TERRITORIALE



Regione - GAL	Piemonte – GAL Tradizione delle Terre Occitane
Settore	Sistema produttivo - Servizi
Costo	CT € 42.955, SP € 30.068
Data avvio attività	Giugno 2004

La valorizzazione dei prodotti locali, da realizzarsi agevolando l'accesso ai mercati per le piccole strutture produttive mediante azioni collettive costituisce il tema catalizzatore del PSL formulato dal GAL Tradizione delle Terre Occitane. La Misura 2 "Interventi volti al mantenimento e all'insediamento di imprese residenti", che si concretizza nell'Azione 2.1 "Marketing territoriale", rappresenta una buona prassi in quanto, promuovendo la creazione e il consolidamento dei rapporti tra i soggetti che gestiscono l'offerta e i potenziali futuri acquirenti, crea le condizioni per un proficuo processo di sviluppo locale¹.

ASSE I

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il territorio del GAL Tradizione delle Terre Occitane si estende per circa 2.000 kmq nel Piemonte sud occidentale, nella parte montana della Provincia di Cuneo.

La valorizzazione del territorio in tutti i suoi aspetti è la missione principale che si è prefissata il GAL e che emerge chiaramente dal PSL (si veda quanto riportato nel caso studio precedente, circa le caratteristiche territoriali dove opera il GAL Tradizione delle Terre Occitane). In questo contesto si inserisce il progetto di marketing territoriale che cerca di identificare gli elementi di garanzia e valore dei prodotti identificati nell'ambito del Leader II, nel marchio "Tradizione delle Terre Occitane" e di contribuire alla loro valorizzazione ed introduzione nei moderni canali distributivi



¹ Il caso studio è stato redatto da Patrizia Borsotto. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Bianca Eula (Autorità di Gestione) e Mario Bertoldi (Direttore GAL Tradizione delle Terre Occitane) nel Novembre 2005.



In questa ottica il marchio, che ha stimolato la cooperazione tra imprese, risulta utile strumento di integrazione per gli operatori del settore economico, in modo tale che il patrimonio che essi hanno in comune non vada disperso ma, anzi, sia punto di partenza per rilanciare le specifiche attività e consolidare il legame tra questi ed il territorio.

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa e i soggetti coinvolti

Gli obiettivi generali previsti dalla misura 2 sono volti ad individuare i punti di forza e di debolezza del sistema produttivo locale al fine di creare sistemi di relazioni tra offerta e domanda attuale e potenziale, che in ogni caso si ritenga migliore per la dinamica evolutiva del territorio. In questi termini si cerca di potenziare la tendenza di ogni impresa a concentrare ciascuna attività della propria catena produttiva nell'area dove esistono le condizioni economiche, gestionali e organizzative più idonee. Se dalla parte della produzione l'obiettivo è quello di aumentare la capacità di vendita delle aziende agricole, dalla parte della commercializzazione lo scopo diventa quello di qualificare la ristorazione e caratterizzare la grande distribuzione.

In particolare, l'Azione 2.1 "Marketing territoriale" si prefigge di aumentare la capacità attrattiva del territorio e quindi dell'offerta produttiva e della relativa rete di imprese esistente verso l'esterno, più nel dettaglio, verso i canali distributivi. Il marketing territoriale consiste, infatti, in una serie di azioni, strumenti e strategie che favoriscono lo sviluppo sostenibile e la promozione del territorio mettendo in rete quanto già esistente.

L'elemento innovativo di questa iniziativa, che permette di inserirla tra le "buone prassi" del Leader Plus è da ricercare nella scelta di promuovere le produzioni e i servizi del territorio non in maniera indiscriminata, bensì con interventi mirati, indirizzando ogni singola realtà verso il mercato ad essa più sensibile e, quindi, remunerativo.

Lo sviluppo del territorio è uno degli obiettivi principali dell'iniziativa e il turismo è il potenziale motore trainante del fenomeno. Il turismo, infatti, che può servire da *trait d'union* per legare le differenti aree della zona dove la conformazione geografica e morfologica del territorio ha fortemente condizionato la struttura produttiva: nelle alte valli sono localizzate esclusivamente le attività agricole, mentre nelle basse valli sono per lo più concentrate quelle legate all'indotto dei servizi.

Il pregio dell'intervento in esame è, dunque, quello di essere riuscito ad instaurare un dialogo tra piccoli produttori agricoli e distribuzione, che generalmente sono caratterizzati da posizioni e comportamenti commerciali nettamente differenti. Infatti, da una parte la distribuzione organizzata generalmente non conosce le caratteristiche delle produzioni locali e in più applica con i piccoli produttori agricoli lo stesso approccio commerciale utilizzato con la grande industria e, dall'altra parte, i piccoli produttori - dove il titolare si occupa di tutte le fasi della filiera, dalla produzione alla commercializzazione - non sono affatto consapevoli delle necessità della distribuzione.

Il GAL ha curato la gestione di tutte le fasi operative, garantendo la realizzazione di uno specifico studio di marketing territoriale e mantenendo i contatti tra i diversi soggetti coinvolti nell'iniziativa. I destinatari dell'intervento in esame sono soggetti privati: in particolare, si tratta degli agricoltori, degli operatori della distribuzione e del canale HoReCa.

Le imprese agricole (sia individuali, sia cooperative) del territorio Leader che hanno partecipato all'iniziativa sono quelle caratterizzate dalle maggiori dimensioni; si tratta per lo più di aziende che hanno già partecipato a precedenti programmi comunitari. Tra le imprese della distribuzione, invece, risultano coinvolti i punti vendita delle catene di distribuzione Auchan, Coop, Granada, Famula e, ancora, tra le strutture afferenti alla catena HoReCa sono coinvolte le "Locande Occitane", marchio collettivo creato nell'ambito del Leader II allo scopo di individuare le strutture turistiche contraddistinte da un elevato standard qualitativo e da un'immagine fortemente coordinata.

Nell'attività di marketing territoriale è stata coinvolta la una società di consulenza specializzata (network mondiale di laboratori in ambito alimentare) a cui è stata affidata la gestione del progetto quale figura che organizza e gestisce i contratti ed i meccanismi di collaborazione tra il settore produttivo locale e la distribuzione.



2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Il Progetto esecutivo previsto dall'Azione 2.1, intervento a)2 "Iniziativa di promozione dell'area GAL attraverso la valorizzazione dei prodotti alimentari delle Terre Occitane" è stato approvato il 3 giugno 2004. Detto progetto si svolge in 13 distinte fasi (si veda tabella seguente) che prevedono, da una parte, l'analisi dell'offerta e, dall'altra, della domanda dei prodotti agroalimentari tipici al fine di valorizzare il territorio del GAL utilizzando i prodotti identificati dal marchio registrato "Tradizione delle Terre Occitane".

Più nel dettaglio sono individuate le caratteristiche dei prodotti di pregio del territorio, le aziende produttrici e le quantità disponibili al fine di produrre uno specifico catalogo di vendita quale strumento di lavoro per l'operatore commerciale. Dal lato della domanda, invece, l'analisi ha lo scopo di identificare i potenziali acquirenti dei canali GDO e HoReCa e le loro esigenze operative in termini di quantitativi minimi, tempistica e modalità di consegna delle merci, nonché il prezzo di riferimento e le esigenze di packaging.

È opportuno notare che la parte più innovativa del progetto riguarda sicuramente l'ultima fase, cioè la definizione di accordi commerciali tra produttori e strutture distributive.

Fase	Descrizione	Dettagli
1	Analisi della realtà esistente e delle caratteristiche da proporre	Valutazione specifica a livello di prodotto e assortimento che le aziende possono fornire
2	Valutazione preliminare delle aziende da inserire nel progetto	Valutazione delle potenzialità delle aziende
3	Attività propedeutica sulle aziende	Preparazione delle aziende all'impatto commerciale
4	Raccolta formale delle adesioni	Creazione di un catalogo di vendita
5	Definizione di un sistema di garanzia e di controllo	Il piano di garanzia ha la finalità di valutare l'affidabilità delle aziende e le caratteristiche dei prodotti
6	Individuazione delle esigenze operative dei singoli acquirenti e produttori	Definizione dei potenziali acquirenti e dei produttori interessati all'iniziativa
7	Definizione di una prima di accordo da sottoporre ai produttori	Definizione di una bozza di accordo da sottoporre ai produttori
8	Organizzazione delle attività	Fase operativa
9	Applicazione del sistema di controllo e garanzia	Messa in opera della fase 5
10	Proposta ai sistemi distributivi	Proposta di accordo alla distribuzione
11	Avvio campagna promozionale	Realizzazione di materiale di presentazione
12	Attivazione dei contatti commerciali	Proposta commerciale tra canali distributivi e produttori
13	Misurazione dei risultati e valutazione delle prospettive di sviluppo del progetto	Analisi del progetto per definire criticità ed opportunità per valutare la sua trasferibilità

Come già richiamato, il GAL ha affidato la gestione del progetto esecutivo ad una ditta specializzata nella consulenza nel settore agroalimentare, che ha coordinato le imprese della produzione e quelle della distribuzione. In particolare, allo stato attuale dei lavori, sono già state contattate le aziende produttrici e sono state individuate le strutture di commercializzazione appartenenti alla grande distribuzione.

Durante il primo anno di attività sono stati effettuati 8 incontri con una cinquantina di aziende agricole presenti sull'intero territorio Leader Plus; tali aziende sono state individuate inizialmente tra quelle già coinvolte in altre iniziative comunitarie, perché si è ritenuto fossero più disponibili ad intraprendere un'iniziativa completamente nuova per l'area in cui risiedono e, successivamente, anche altre aziende, che sono venute a conoscenza dell'iniziativa, si sono aggiunte al progetto. Durante gli incontri sono stati individuati i prodotti che possono essere destinati alla commercializzazione presso la distribuzione organizzata, i possibili quantitativi e i periodi di produzione. Il GAL prevede di realizzare un catalogo in cui sono elencate, appunto, le produzioni con le relative caratteristiche quali-quantitative e il periodo di produzione, utile strumento di lavoro per l'operatore commerciale.



Contemporaneamente sono stati intrapresi contatti con i punti vendita della distribuzione presenti sul territorio de GAL e, in particolare, sono state individuate 4 strutture disponibili a stipulare degli accordi per inserire nei propri punti vendita uno spazio dedicato alle produzioni locali. Sulla base di quanto stabilito nel corso degli incontri con i rappresentanti della distribuzione organizzata, la Sillker s.r.l. ha definito un primo documento di accordo da stipulare tra le aziende produttrici e quelle distributrici.

Va inoltre evidenziato che i prodotti individuati e proposti per gli accordi rientrano nell'elenco delle produzioni locali definiti con il Leader II e contraddistinte dal marchio collettivo "Terre occitane"; tale strumento, già importante fattore di aggregazione e certificazione, ha definito i disciplinari di produzione e rappresenta un primo passo verso la definizione del sistema di garanzia e controllo, che è attualmente in fase di studio.

Ente	Tipo documento	Data
Regione Piemonte	Approvazione del PSL Tradizione delle Terre Occitane (det. reg. n.479)	20/06/2002
Gal Tradizione delle Terre Occitane	Presentazione del progetto esecutivo dell'intervento a)2 dell'Azione 2.1	03/06/2004
Regione Piemonte	Approvazione del progetto esecutivo dell'intervento a)2 dell'Azione 2.1	22/06/2004
Gal Tradizione delle Terre Occitane e Società di consulenza incaricata.	Inizio attività previsto dal progetto esecutivo	01/07/2004
Gal Tradizione delle Terre Occitane, Società di consulenza incaricata e aziende agricole	Incontri per individuare esigenze operative dei produttori e per redigere il catalogo di vendita	Settembre 2004 Settembre 2005
Gal Tradizione delle Terre Occitane, Società di consulenza incaricata e Gruppi della distribuzione organizzata	Incontri per individuare esigenze operative dei singoli produttori	Giugno 2005 Ottobre 2005
Gal Tradizione delle Terre Occitane Società di consulenza incaricata e Gruppi della distribuzione organizzata	Incontro per procedere ad una proposta preliminare ai sistemi distributivi	Novembre 2005

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Guardando ai primi risultati, le aziende agricole che hanno partecipato a rotazione all'iniziativa sono risultate circa 50; attualmente sono state registrate solo 2 rinunce e, infine, il reale numero di aziende partecipanti all'iniziativa ammonta a 30.

I prodotti individuati sono identificati con il marchio collettivo "Tradizione delle Terre Occitane", registrato nell'ambito di Leader II; si tratta cioè di prodotti realizzati nel rispetto delle tradizioni locali e dei disciplinari di produzione appositamente predisposti. In particolare, si tratta delle produzioni che afferiscono ai seguenti gruppi merceologici: formaggio, pasta fresca, pasticceria, ortofrutta, erbe officinali, piccoli frutti, marmellata e liquori. E' in fase di conclusione la realizzazione del catalogo di vendita contenente i nominativi dei produttori, le quantità, i prezzi, le caratteristiche dei prodotti.

Per quanto concerne i canali della distribuzione sono state contattate 4 strutture afferenti alla distribuzione organizzata (gruppi Auchan, Coop, Granada, Famila) mentre le "Locande Occitane" rappresentano i canali della ristorazione che sono entrati a far parte del progetto.

E' previsto entro la fine del 2005 l'avvio della collaborazione tra le aziende produttrici aderenti al progetto consistente nella vendita diretta dei prodotti sopra elencati presso 3 aziende partecipanti, localizzate in punti strategici dell'area.



4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Il progetto di marketing territoriale risulta essere un importante programma per la valorizzazione del territorio del GAL Tradizione delle Terre Occitane.

A livello locale è sicuramente una iniziativa innovativa; infatti, la realizzazione di accordi tra il comparto produttivo e quello della commercializzazione de prodotti agroalimentari prevede di rafforzare i legami con il territorio locale in quanto si tratta di interventi mirati, cioè ogni singola realtà della produzione è indirizzata verso il mercato ad essa più sensibile e, dunque, remunerativo. È prevista la stipula di accordi sia con il canale della distribuzione organizzata, sia con quello delle Locande Occitane, strutture ricettive riconosciute dal marchio "Tradizione delle Terre Occitane" che è, tra l'altro, elemento di garanzia e riconoscimento dei prodotti commercializzati.



Un valore aggiunto, pertanto, di questo progetto deriva dal fatto che esso continua quanto a suo tempo realizzato attraverso il Leader II, nell'ambito del quale è stato definito il sopraccitato marchio collettivo e sono stati redatti i disciplinari di produzione.

L'analisi dei primi risultati conseguiti dal progetto evidenzia un buon coinvolgimento delle aziende agricole e delle strutture atte alla commercializzazione; essendo gli operatori del settore agricolo componenti ben radicati nel territorio in quanto essi svolgono attività ad esso strettamente collegate, il progetto è certamente in grado di produrre effetti positivi anche su altri comparti produttivi, primo fra tutti quello turistico.



IL MARKETING TERRITORIALE

ASSE I

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>			Il marchio "Tradizione delle Terre Occitane" è elemento di garanzia e valorizzazione dei prodotti
<i>Innovazione</i>			La società di consulenza incaricata è la figura professionale che ha la funzione di costruire accordi tra gli operatori del settore produttivo e i canali della distribuzione
<i>Integrazione</i>	Accordo tra produttori e operatori della distribuzione organizzata e del turismo ("Locande Occitane")		
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>	Coinvolgimento 30 aziende agricole; 4 catene GDO, catena delle "Locande Occitane"		Elevato numero di contratti commerciali attivati
<i>Sostenibilità</i>	Gli operatori del settore produttivo sono soggetti radicati nel territorio e svolgono attività ad esso strettamente collegate		
<i>Aree di cambiamento</i>			Creazione di un catalogo dei prodotti che descrive caratteristiche e quantità dei prodotti, nominativi dei produttori, ecc.
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>		Interazione con Leader II, in particolare è stato incrementato il valore del marchio collettivo "Tradizione delle Terre Occitane"	
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			
<i>Utilizzo in altri settori</i>			Il progetto potrebbe generare delle ricadute, in particolare, sul settore turistico.



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

Regione - GAL	Umbria – GAL Valle Umbra – Sibillini Umbria
Settore	Sistema produttivo - Agricoltura/produzioni tipiche e di qualità
Costo	CT € 366.906, SP € 143.880
Data avvio lavori	Luglio 2003



L'iniziativa presa in considerazione, intitolata "Terre del Sagrantino" e sviluppata dal GAL Valle Umbra – Sibillini Umbria, è inquadrata nel Piano di Sviluppo Locale nell'ambito dell'Asse 1, Misura 1.2 - Promozione del territorio e delle culture locali¹.

L'intervento copre l'intero territorio del Gal e in particolar modo la Valle Umbra, quella Spoletina e la Valnerina, l'obiettivo è quello di aumentare lo standard qualitativo delle produzioni agroalimentari locali ma soprattutto, aumentare lo standard qualitativo dell'attività ricettiva del comprensorio, attraverso la formazione specifica delle risorse umane presenti nell'ambito della ricezione turistica.

I risultati attesi dall'iniziativa si possono suddividere dal lato dell'offerta e della domanda. Nel primo caso si punta soprattutto a un miglioramento infrastrutturale ed organizzativo del sistema produttivo locale mentre dal lato della domanda si cerca di ottenere un miglioramento della percezione qualitativa sia dei turisti sia della popolazione residente. Gli indicatori utilizzati riguardano la misura della penetrazione dei prodotti enogastronomici locali, nel mercato interno e esterno, nell'aumento delle presenze turistiche nell'area e nella maggiore appetibilità dei territori da parte delle attività produttive legate ai prodotti tipici.

ASSE I



¹ Il caso studio è stato redatto da David Mastrecchia. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Marco Coccia (Animatore del Gal), Valentino Valentini (Sindaco del Comune di Montefalco), Filippo Antonelli, (Socio dell'Associazione Strada del Sagrantino e del Consorzio di Tutela dei Vini di Montefalco), nel mese di luglio 2005.



1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il territorio interessato dal GAL presenta alcune differenze sotto l'aspetto insediativo, turistico, agricolo ambientale e industriale, che vanno descritte per meglio comprendere il lavoro di ascolto eseguito dal GAL sul territorio, al fine di ottimizzare le risorse messe a disposizione dall'Iniziativa Leader Plus, concretizzandole in progetti e interventi mirati.

Sotto l'aspetto insediativo, il territorio presenta tre scenari ben definiti: il primo è rappresentato dalle due città di Foligno e Spoleto; il secondo dai centri più interni dell'Appennino da Nocera Umbra alla Valnerina e tra questi insiste una fascia costituita dai centri minori collinari, lungo la Valle Umbra. Negli ultimi anni le Città principali, pur subendo un calo demografico, hanno visto la tenuta sostanziale della popolazione residente ed il progressivo espandersi della periferia a ridosso del centro storico. La fascia intermedia ha visto una leggera contrazione della popolazione mentre la più forte contrazione, anche se non mancano differenze fra la Valnerina e la Valle Umbra, si è registrata sui centri della fascia montana anche in seguito alla tragica contingenza degli eventi sismici.

Per quanto riguarda il comparto turistico, in questi ultimi anni, si è avuto un aumento delle presenze e una diversificazione della domanda che ha portato alla crescita della richiesta rivolta all'agriturismo e al turismo rurale. Questo aumento di recettività turistica rurale è agevolato molto spesso dalla ricca disponibilità storica culturale del territorio in oggetto, ed è proprio su questo binomio che il PSL intende fare leva per una maggiore penetrazione dell'offerta, attraverso la sua qualificazione, una promozione concertata sui mercati nazionali ed esteri e, nel contempo, spingendo verso la sua caratterizzazione, per ottenere un'estensione temporale della presenza media ed una maggiore distribuzione degli arrivi nell'arco dell'anno.

Dal punto di vista agricolo, la zona si presenta prevalentemente collinare e montana, con colture estensive e la presenza di importanti produzioni tipiche, tra queste le coltivazioni che maggiormente disegnano il paesaggio sono l'olivo e la vite, nella Valle Umbra, produzioni indirizzate all'alta qualità (DOC, DOP) e collegate intimamente, al turismo rurale; la produzione delle lenticchie e del tartufo, nonché la lavorazione delle carni suine, caratterizza l'area di Norcia. Questa tipologia di agricoltura rimane legata ad aziende di piccole dimensioni, spesso a conduzione familiare. Al contrario, nell'ambito della viticoltura, l'aumento della superficie investita a DOC si concentra maggiormente nelle aziende di maggiori dimensioni. La zootecnia della zona, caratterizzata dagli allevamenti bovini e suini, ha registrato un leggero decremento delle aziende nel decennio (1991/2001) con una generale riorganizzazione, specie nel settore suinicolo, che ha portato ad un aumento delle aziende di medie dimensioni.

La situazione ambientale del territorio è alquanto variegata: passiamo da una zona a forte urbanizzazione come quella presente sull'asse Foligno-Spoleto, o all'area lungo l'asse viario della Flaminia e della linea Orte-Falconara, tra Nocera e Valtopina, a zone come la Valnerina dove l'ambiente è pochissimo antropizzato. Il territorio è ricco di aree naturali protette sia a livello nazionale (Parco nazionale dei Monti Sibillini), sia aree a livello regionale (Parco regionale del Monte Subasio, di Colfiorito, Parco fluviale del Nera) oltre ad un'alta incidenza di zone S.I.C (Siti di Interesse Comunitario) presenti in Valnerina.

Nel settore industriale il territorio evidenzia una dimensione aziendale prevalentemente di piccola o di media entità, con un'ampia presenza del settore artigianale (37% del totale) notevolmente dinamico ed in forte crescita. Presenze importanti sono costituite dalle produzioni alimentari e metalmeccaniche, anche ad alta tecnologia. L'assenza poi di un sistema "distrettuale", che realizzi una rete di servizi e infrastrutture per le aziende, rappresenta un elemento forte di debolezza del tessuto industriale locale che incide in maniera maggiore di quanto non avvenga nel complesso regionale.



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

In base all'analisi svolta sugli aspetti territoriali, le principali criticità che si possono evidenziare riguardano innanzitutto:

- una vitalità demografica bassa, fortissima incidenza di anziani, frutto di un esodo migratorio pregresso e del trend di diminuzione delle nascite che ha impoverito il territorio delle classi di età più giovani e rende difficile l'insediamento di nuove attività produttive;
- una dotazione infrastrutturale non premiante, con arterie viarie fortemente sottodimensionate sia rispetto agli attuali carichi di trasporto e rete ferroviaria che incide solo parzialmente sul territorio considerato;
- una struttura industriale, di dimensioni medio-piccole, prevalentemente operante su commesse e a monocommittenza, debole nei confronti del mercato e con preoccupanti fenomeni in atto di deindustrializzazione per alcuni comparti;
- un degrado ambientale in corso nei territori di montagna e altocollinari, dovuto all'intenso spopolamento ed al conseguente mancato controllo a tutela del territorio;
- un depauperamento del patrimonio edilizio rurale;
- la fruizione di un turismo che vanta una significativa presenza della componente religiosa ma che non sempre è conveniente ai fini del ritorno economico locale, in quanto l'area risulta essere spesso tributaria dei flussi turistici di territori vicini (soprattutto Roma e la Toscana), mediamente più attrattivi perché maggiormente dotati di infrastrutture.



Questi elementi di criticità assumono intensità diverse in ciascuno dei ventitre comuni, soprattutto alla luce della antropizzazione in atto e del conseguente diverso uso del territorio.

La strategia di intervento del Piano di Sviluppo Locale del Leader Plus e, quindi, anche quella del progetto Terre del Sagrantino, ruota intorno ad un'idea-chiave per lo sviluppo, la qualità, che scaturisce da una precisa identificazione delle opportunità e vocazioni del territorio. L'obiettivo principale riguarda la creazione di un sistema qualità, la costruzione di tale sistema parte dall'identificazione di tre direttrici interne all'area, legate alle produzioni agricole di maggior qualità e pregio (vino, olio, tartufi e prodotti della montagna), per disegnare intorno a queste una fitta rete di prodotti/servizi in grado di connotare maggiormente l'area e, contestualmente, un'azione di promozione integrata e comune, per sfruttarne l'effetto sinergico. Il tutto utilizzando lo strumento della certificazione di qualità per elevare gli standard delle aziende e delle amministrazioni coinvolte, creando un vero e proprio "prodotto-area".

popolazioni locali; la promozione delle produzioni tipiche locali (agricole, artigianali, industriali); interventi da realizzare anche attraverso l'utilizzazione di nuove tecnologie".



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

In particolare il progetto Terre del Sagrantino nasce dalla necessità di promuovere lo sviluppo dei territori a vocazione agricola attraverso il marchio d'area, come strumento per creare una rete di qualità e tipicità territoriali. Forte è il bisogno di divulgazione, commercializzazione e fruizione delle produzioni tipiche a più alta valenza qualitativa del territorio, come forma di offerta turistica, anche attraverso l'uso delle nuove tecnologie. È necessaria una qualificazione dell'attività ricettiva e di ospitalità, anche con il sostegno alle manifestazioni culturali, popolari e di riscoperta del territorio, se si vuole favorire l'incremento turistico della zona, troppo spesso come già riportato, tributaria dei flussi turistici di territori vicini di Roma e della Toscana.

Riguardo alle politiche comunitarie, sul territorio in esame insistono altri interventi fra cui i più significativi a livello Comunitario sono:

- DOCUP Ob. 2, volto alla riconversione economica e sociale delle zone con difficoltà strutturali.
- Il Programma Operativo Ob. 3, che favorisce l'adeguamento e l'ammodernamento delle politiche e dei sistemi di istruzione, formazione ed occupazione.
- L'Iniziativa Comunitaria Interreg.

A livello nazionale:

- il Patto Territoriale Media Valle del Tevere, che interessa i comuni di Gualdo Cattaneo e Giano dell'Umbria.

A livello regionale, intervengono:

- il Piano Regionale di Sviluppo (PSR), che individua alcuni squilibri interni della Regione da superare con opportune iniziative per enfatizzare le dinamiche proprie dello sviluppo (processi innovativi, diversificazioni settoriali o di prodotto, incentivazione di nuove attività produttive, ecc);
- il Piano Urbanistico Regionale (PUT);
- il Programma di Riqualificazione Urbana e di Sviluppo Sostenibile del Territorio (PRUSST);
- il Piano Sociale Regionale (PSR);
- il Piano forestale regionale, il Piano Regionale delle Aree Naturali Protette.

A livello locale:

- il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Perugia (PTCP), che individua azioni necessarie alla razionalizzazione dell'assetto territoriale;
- il Progetto Integrato di sviluppo nelle Aree maggiormente colpite dal Terremoto (PIAT), che individua nel sistema integrato turismo-ambiente-cultura, nella qualità della vita e servizi di interesse collettivo, nella mobilità e reti di trasporto, nel consolidamento del sistema industriale e nello sviluppo integrato dell'ambiente rurale le cinque possibili linee di intervento per le zone interessate dalla crisi sismica del 1997;
- i Piani di Sviluppo delle Comunità Montane della Valnerina, del Monte Subasio e dei Monti Martani e del Serano, il Piano dei Parchi Regionali del Subasio e di Colfiorito, il Piano del Parco Nazionale dei Sibillini.

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

L'obiettivo del progetto è quello di promuovere e pubblicizzare quanto più possibile il territorio del GAL. L'attività riguarda le risorse, i prodotti, i servizi con particolare riferimento all'offerta turistica, agrituristica, itinerari a tema e turismo enogastronomico.

Si vuole qualificare il territorio e favorire la valorizzazione delle produzioni agroalimentari e artigianali, del patrimonio ambientale e storico culturale e, quindi, la realizzazione di nuove iniziative da parte delle popolazioni e delle imprese dell'area. Inoltre si vogliono qualificare le imprese, valorizzare le produzioni tipiche e approfondire i molteplici aspetti che le legano al territorio.

Nel progetto è coinvolto tutto il territorio dalla Valnerina, allo Spoletino e alla Valle Umbra, cioè l'area che va dai Sibillini al Subasio con alcuni punti di eccellenza quali Norcia, Preci, Cerreto di Spoleto, Foligno, Montefalco, Bevagna e Spello.



LE STRADE DEL VINO E DEI SAPORI, COSA SONO E QUANTE SONO IN ITALIA.

La Strada del Vino è un sistema integrato di offerta turistica che si snoda per un intero percorso lungo il quale si collocano luoghi del vino visitabili (vigneti, aziende, cantine) e attività imprenditoriali collegate (ristoranti, alberghi, agriturismi, enoteche, ecc.) ma anche attrattive naturalistiche, culturali e storiche particolarmente significative ai fini di un offerta turistica quanto più integrata.

Le strade del vino e dei sapori sono, inoltre, un'importante strumento di sviluppo rurale del territorio.

Dal punto di vista formale le Strade del Vino sono regolate dalla legge quadro n. 268 del luglio 1999, che le definisce "percorsi segnalati e pubblicizzati con appositi cartelli, lungo i quali insistono valori naturali, culturali e ambientali, vigneti e cantine di aziende agricole o associate aperte al pubblico". Alle Regioni viene attribuita la facoltà di applicare le stesse regole anche alle produzioni riconosciute dal regolamento CEE n. 2081/92 e alle produzioni agroalimentari tradizionali riconosciute dal Decreto del Ministero per le Politiche Agricole n. 350/99.

La legge trova applicazione attraverso i decreti attuativi che riguardano gli standard minimi di qualità che i soggetti partecipanti alle Strade del Vino devono rispettare e la segnaletica.

In Italia in totale esistono 133 strade del vino e dei sapori, queste ultime oltre a pubblicizzare i vini e tutte le attività connesse con il settore vitivinicolo, pubblicizzano anche i prodotti tipici presenti nella zona.

Il progetto nel concreto può essere considerato quale perfetto proseguimento di un percorso fatto dal territorio verso la promozione delle produzioni locali e il miglioramento delle attività turistiche, iniziato con il Leader II nel quale sono stati finanziati interventi legati alla sistemazione degli immobili da destinare alle ricezioni turistiche. Ora è necessario dotare queste strutture degli strumenti necessari per una pronta e corretta attivazione e promozione oltre che offrire al turista un elevato standard qualitativo.

Gli obiettivi prefissati in fase ex-ante dal progetto, prevedono la predisposizione di 6 aree attrezzate di informazione dove il turista possa prendere visione di tutte le potenzialità offerte dal territorio: consultare mappe e materiale informativo, utile anche ad attuare una efficace campagna di promozione e valorizzazione del territorio. Inoltre sono previsti 3 centri di documentazione, di informazione e di valorizzazione delle produzioni tipiche locali, dei beni culturali e ambientali. In tutto il territorio viene realizzato un sistema efficiente di segnaletica, in grado di guidare il turista rurale alla scoperta di luoghi, sapori e cultura locale.

Infine è previsto il coinvolgimento di 2 Consorzi o Associazioni beneficiari dell'intervento, in grado di condividere e collaborare al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Proprio per facilitare il raggiungimento degli obiettivi la tipologia degli interventi ammessi ha riguardato le tipologie di spesa di seguito elencate:

- Progettazione, realizzazione e acquisto di segnaletica informativa, di mappe del territorio e di materiale informativo;
- Creazione, completamento o recupero di spazi da destinare ad aree di sosta per i visitatori;
- Realizzazione di piccole opere di ristrutturazione e impiantistica anche per la creazione o il completamento di centri di documentazione e/o informazione di tutto il territorio;
- Acquisto di materiale informatico hardware e software;
- Acquisto di arredi;
- Catalogazione e produzione di materiale;
- Realizzazione di corsi di formazione e/o aggiornamento e/o seminari divulgativi;
- Promozione e valorizzazione del territorio con la presentazione del "Prodotto Area" all'interno di manifestazioni.
- Allestimento di luoghi di esposizione di prodotti tipici in sintonia con le caratteristiche del territorio;
- Catalogazione e produzione di materiale informativo, di menù degustazione e di carte dei prodotti tipici;
- Realizzazione di attività didattiche e organizzazione di visite guidate.



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

1.3 I soggetti coinvolti

Il Gruppo di Azione Locale Valle Umbra – Sibillini Umbria, responsabile della realizzazione del progetto Terre del Sagrantino, nasce dall'unione di due Gruppi di Azione Locale, Sibillini Umbria e Valle Umbra, entrambi attivi nel quinquennio 1994-1999 nell'ambito del PLR Leader II. L'area oggetto del Piano di Sviluppo Locale interessa il territorio ricadente all'interno della Dorsale Appenninica meridionale, rappresentato dalla Valnerina e da parte dei territori della Valle Umbra Sud per un totale di 23 Comuni ².

Gli obiettivi dichiarati del partenariato sono legati al Programma Leader Plus. Allo stesso tempo entrambi i GAL proseguono le loro attività consulenziali e di offerta di servizi alle comunità locali. Le strutture hanno partecipato alla attuazione del precedente periodo di programmazione Leader, con buoni risultati sia in termini di efficienza finanziaria (rapporto impegni/impieghi) che di efficacia (raggiungimento di obiettivi specifici). Inoltre, il GAL Valle Umbra ha partecipato a progetti di cooperazione nell'ambito dell'I.C. Leonardo ed ha assistito due comuni dell'area in azioni di gemellaggio con municipalità francesi.

I promotori principali del progetto Terre del Sagrantino sono il GAL Valle Umbra e Sibillini insieme al comune di Montefalco, ma tutto il partenariato costituente il GAL e, quindi, gli Enti Locali del territorio hanno contribuito in maniera eccellente al concretizzarsi dell'idea progettuale.

È proprio la componente sociale del progetto con al suo interno una moltitudine di istituzioni pubbliche (servizi pubblici, amministrazioni), sia di associazioni e imprese private che risulta essere il vero punto di forza dell'intervento.

All'interno della categoria pubblica, possiamo distinguere tre sottocategorie: la Provincia e le Comunità Montane, i Comuni, le Istituzioni pubbliche non governative.

Sono soci dell'Associazione, in questa categoria: la Provincia di Perugia, le Comunità Montane della Valnerina, Subasio, Monti Martani e del Serano, 18 comuni, la CCIAA di Perugia, il Parco Nazionale (Monti Sibillini) e 2 Parchi Regionali (Ente Parco Colfiorito e Monte Subasio), il BIM del Nera e Velino (Ente Locale Consorzio Obbligatorio di Comuni senza scopo di lucro, istituito ai sensi della L. 27/12/1953 n. 959).

All'interno della categoria privata, possiamo individuare otto sottocategorie: le Associazioni di categoria, i Sindacati, le Associazioni private, gli Istituti di credito, le Organizzazioni no profit, le Cooperative, i singoli individui, tutti gli altri partner che non rientrano nelle precedenti sottocategorie.

In questa seconda categoria, appartengono al partenariato: l'Unione Provinciale Agricoltori di Perugia, la Confederazione Nazionale Coltivatori Diretti, la Confcommercio, la Confederazione Nazionale Artigiani, la Confartigianato; Legambiente, per le Associazioni a tutela di interessi collettivi; la Banca Popolare di Spoleto e la Cassa di Risparmio di Foligno, per gli Istituti di Credito; 3 cooperative agricole; 30 aziende private; il CEDRAV (Centro per la Documentazione e la Ricerca Antropologica in Valnerina e nella dorsale appenninica umbra).

Oltre alla componente partenariale un altro punto fondamentale per la riuscita del progetto si colloca nell'intensa attività preliminare svolta dal GAL e iniziata anche prima dell'avvio del programma Leader Plus con il lavoro: informativo, divulgativo e di ascolto verso l'esigente territoriali; fatto con la precedente Iniziativa Leader.

Il Gal per avviare il progetto ha agito su attori "mirati" provenienti da diverse istanze (sociali e culturali, economici, politico-istituzionali) capaci di valorizzare le risorse endogene e produrre soluzioni concrete. Questa metodologia operativa di individuazione puntuale e "mirata" con determinate realtà locali è stata adottata con successo dal GAL, anche in fase di costituzione del partenariato e molti dei progetti sviluppati nell'ambito dell'Iniziativa Leader Plus sono frutto di tutta una serie di incontri con un numero calibrato di individui e organismi, rappresentanti istituzionali e professionali, parti importanti della società civile, per svolgere una concertazione basata sull'accordo e la condivisione.

Il Comune di Montefalco insieme al proprio Sindaco, il signor Valentino Valentini, hanno svolto un ruolo importante nelle fasi di incubazione del progetto Terre del Sagrantino, anche in virtù del fatto che presso lo stesso Comune in cui il vino rappresenta certamente un fiore all'occhiello, hanno sede due importanti Enti privati di valorizzazione e promozione dei prodotti locali quali il Centro Nazionale Vini Passiti e l'Associazione Strada del Sagrantino.

² I Comuni interessati dal PSL sono: Bevagna, Cannara, Campello sul Clitunno, Cascia, Castel Ritaldi, Cerreto di Spoleto, Foligno, Giano dell'Umbria, Gualdo Cattaneo, Montefalco, Monteleone di Spoleto, Nocera Umbra, Nocera, Poggiodomo, Preci, Sant'Anatolia di Narco, Scheggino, Sellano, Spello, Spoleto, Trevi, Vallo di Nera, Valtopina.



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

Il Centro Nazionale Vini Passiti è stato ideato nel 1991 dal Comune di Montefalco, famoso per la sua denominazione di origine controllata e garantita Sagrantino, ottenuta nel 1992, che prevede la tipologia Passito. Il Centro ha sede presso lo storico palazzo Santi Gentili recuperato dal Comune con finanziamenti dell'Unione Europea del programma Leader II gestiti dal Gal Media Alta Valle del Tevere e finalizzato alla realizzazione di forme innovative di promozione dei prodotti agroalimentari. Lo scopo del Centro è di promuovere la cultura e la valorizzazione dei vini passiti e dei loro territori di produzione attraverso studi e ricerche, incontri tecnici e manifestazioni a livello nazionale e internazionale. Un patrimonio culturale, quello del passito di Montefalco, da salvaguardare e recuperare, migliorando la qualità e favorendone la conoscenza sul mercato e l'integrazione con il turismo enogastronomico. L'Associazione Strada del Sagrantino è divenuta operativa nel territorio a partire dal 2001 con lo scopo di promuovere, in Italia e all'estero, la conoscenza del territorio e dei prodotti ambientali ed agricoli dell'area della "Strada del Sagrantino". Sede dell'associazione, sono alcuni locali messi a disposizione dal Comune presso la Piazza del Comune al civico 17. Sono soci dell'Associazione Enti Pubblici e Consorzi tra i quali ricordiamo i Comuni di Montefalco, Bevagna, Gualdo Cattaneo, Castel Ritaldi e Giano dell'Umbria; oltre alla Provincia di Perugia, la Comunità Montana dei Monti Martani e del Serano, la CCIAA di Perugia e il Consorzio di tutela dei vini di Montefalco. Tra le componenti private ci sono 25 cantine, alcune aziende olearie e diversi frantoi della zona, aziende artigiane, numerosissime attività ricettive e di ristorazione oltre a Associazioni e organizzazioni professionali, Istituti di Credito e agenzie viaggi e trasporti. In definitiva i promotori principali del progetto "Terre del Sagrantino" sono stati il Gal Valle Umbra – Sibillini, il Comune di Montefalco e l'Associazione Strada del Sagrantino insieme alla collaborazione di numerosi altri attori presenti sul territorio come la Coldiretti, la Facoltà di Agraria dell'Università di Perugia, Confcooperative, il consorzio di tutela vini di Montefalco ed i Comuni di Bevagna, Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria e Gualdo Cattaneo.



2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Il Gal per la concessione di finanziamenti nel settore promozione del territorio e delle culture locali, riguardante le attività del progetto Terre del Sagrantino ha emanato 2 bandi pubblicati entrambi il 14 luglio del 2003. Prima della pubblicazione dei bandi sono stati svolti una serie di incontri informali con i Comuni ricadenti nella strada del Sagrantino, i Consorzi e l'Associazioni interessate al progetto.

Il primo bando era rivolto agli Enti pubblici della zona DOC "Montefalco" (Castel Ritaldi, Giano dell'Umbria, Montefalco, Gualdo Cattaneo, Bevagna), mentre il secondo alle Associazioni di imprese della zona DOC "Montefalco" e alle Cooperative vitivinicole anche se localizzate in comuni limitrofi alla zona DOC "Montefalco". Sia il primo sia il secondo bando presentavano le seguenti voci come spese ammissibili:

- a. Progettazione, realizzazione e acquisto di segnaletica informativa e mappe del territorio, catalogazione e produzione di materiale informativo, di menù degustazione e carte dei prodotti tipici;
- b. Creazione, completamento o recupero di spazi da destinare ad aree di sosta per i visitatori. Realizzazione di piccole opere di ristrutturazione e impiantistica anche per la creazione o il completamento di centri di documentazione e/o informazione sul territorio. Allestimento di luoghi di esposizione di prodotti tipici in sintonia con le caratteristiche del territorio;
- c. Acquisto materiale informatico hardware e software, acquisto di arredi;
- d. Realizzazione corsi di formazione e/o aggiornamento e/o seminari divulgativi, attività didattiche e visite guidate.



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

In particolare, i tempi e le modalità di realizzazione delle attività preparatorie e amministrative del progetto "Terre del Sagrantino" hanno visto la predisposizione, da parte del GAL, del bando di gara pubblico che il Consiglio Direttivo del Gal Valle Umbra e Sibillini ha approvato nella seduta del 09 luglio 2003. Successivamente, il 14 luglio 2003 il bando è stato pubblicato presso gli albi pretori di tutti i Comuni ricadenti nell'area del Gal, nelle Comunità Montane di competenza, alla Provincia di Perugia, alla Camera di Commercio Industria e artigianato. La scadenza per la presentazione delle domande era fissata alla data del 20 agosto 2003 ed è proprio in questo giorno che l'Associazione Strada del Sagrantino ha presentato domanda di ammissione al bando.

L'Associazione ha presentato un progetto sia in qualità di Associazione sia per nome e per conto delle aziende ad essa associate. Il piano prevedeva la progettazione, la realizzazione e l'acquisto di segnaletica informativa che consenta di individuare le singole aziende associate facilitandone l'accesso da parte del turista. L'operazione, estesa a tutto il territorio, renderà la segnaletica aziendale uniforme a quella istituzionale e omogenea per le stesse categorie di attività. Inoltre, è stata prevista la costituzione di un archivio fotografico, composto da circa 70 foto, a testimonianza dell'attuale situazione e dell'immagine artistica dei luoghi. Forte attenzione sarà rivolta alla produzione di materiale informativo. A tal proposito bisognerà saper coniugare l'aspetto strettamente enogastronomico con l'aspetto culturale, artistico e storico. L'obiettivo è quindi, quello di creare una guida sulle bellezze artistiche ed ambientali del territorio. Saranno predisposti e allestiti luoghi di esposizione e promozione dei prodotti tipici dove il turista possa scoprire i sapori e i profumi del territorio. Altro punto importante è la creazione di centri di informazione di cui il primo è stato realizzato presso la nuova sede dell'Associazione Strada del Sagrantino in Piazza del Comune a Montefalco. Nuovi spazi informativi sono previsti presso gli altri Comuni che fanno parte del territorio della denominazione di origine. Un altro punto di forza del progetto sono i corsi di aggiornamento e formazione previsti per il personale presente nelle strutture ricettive. La crescente esigenza del turista, molti dei quali stranieri di lingua inglese o tedesca obbliga a ritenere necessaria un'adeguata preparazione da parte dei soggetti che rappresentano l'interfaccia con il visitatore. Oltre a ciò è necessario formare figure professionali sempre più attente e in grado di saper comunicare e presentare tutte le ricchezze che il territorio offre.

Ricevuta la domanda il Comitato Tecnico del Gal ha valutato l'ammissibilità della stessa in data 21 ottobre 2003 e il Consiglio Direttivo, nella seduta svoltasi lo stesso giorno, a fronte del verbale del Comitato Tecnico ha individuato quale beneficiario del Contributo l'Associazione Strada del Sagrantino ed assunto impegno di spesa per la parte di contributo pubblico.

In data 23 ottobre 2003 è stata comunicata all'Associazione Strada del Sagrantino la concessione del contributo pubblico, pari ad 143.880,00, ed un co-finanziamento pari ad 223.026,00 su un costo totale dell'intervento pari a 366.906,00.

Successivamente per l'espletamento dell'incarico il Gal ha predisposto una convenzione che stabilisce delle regole per il beneficiario finale e per il Gal, la quale è stata sottoscritta dalle parti in data 30 ottobre 2003.

Tabella riassuntiva della tempistica relativa alle fasi di attuazione del progetto

Ente	Tipo documento	Data
Gal Valle Umbra e Sibillini	Approvazione bando di gara da parte del Consiglio direttivo del GAL	09/07/2003
Gal Valle Umbra e Sibillini	Pubblicazione presso gli albi pretori e i Comuni del bando	14/07/2003
Associazione Strada del Sagrantino	Presentazione domanda di ammissione al bando	20/08/2003
Gal Valle Umbra e Sibillini	Valutazione positiva del progetto da parte del Comitato Tecnico del Gal	21/10/2003
Gal Valle Umbra e Sibillini	Verbale del Consiglio direttivo relativo all'individuazione del beneficiario	21/10/2003
Gal Valle Umbra e Sibillini	Comunicazione all'Associazione della concessione del contributo pubblico	23/10/2003
Gal Valle Umbra e Sibillini e Associazione Strada del Sagrantino	Convenzione	30/10/2003



3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Prima di presentare alcuni dei risultati finora raggiunti dal progetto, è bene evidenziare che l'Associazione Strada del Sagrantino svolge due ruoli fondamentali essendo, infatti, sia il beneficiario finale, sia l'anello di collegamento per tutta la documentazione amministrativa-contabile, tra il Gal e le aziende che aderiscono all'Associazione. Anche se in prima analisi questo secondo ruolo di coordinamento gestionale - organizzativo può sembrare privo di importanza è, al contrario, di grande valore e scaturisce dall'esperienza fatta nella passata iniziativa dove il Gal impegnava notevoli risorse per assicurarsi la necessaria documentazione da parte dei beneficiari finali assegnatari del contributo pubblico.

A oltre due anni dall'uscita del bando sono molte le cose realizzate sia in termini qualitativi sia quantitativi come ad esempio:

- la progettazione, realizzazione ed acquisto di segnaletica informativa che è stata affissa in tutti i comuni ricadenti nel territorio della Strada del Sagrantino,
- la creazione e realizzazione di un archivio fotografico,
- l'allestimento di luoghi di esposizione e promozione di prodotti tipici,
- la creazione di un centro di informazione sul territorio,
- l'allestimento di luoghi di esposizione dei prodotti tipici del territorio presso ciascun associato privato che ha aderito all'iniziativa,
- il finanziamento dei corsi di lingua per le operatrici del centro di informazione,
- vengono organizzate visite guidate in aziende vinicole, artigiane e frantoi con accompagnatore sia in lingua italiana, che inglese, e francese (durante le visite sono previste degustazioni oltre che di vino anche di prodotti tipici),
- è stato aperto un Wine bar, a Berlino, dove il cittadino o il turista tedesco può oltre degustare, acquistare il vino umbro e se ne progetta uno per ogni capitale europea il prossimo dei quali nella città di Londra.

Un risultato di estremo rilievo, inoltre, è l'aver raggiunto un accordo tra i diversi produttori per l'apertura coordinata delle cantine nei week-end. La messa a punto di un calendario organizzato è infatti testimonianza dell'avvio di una più stretta collaborazione tra produttori.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale e ascendente	<ul style="list-style-type: none"> • animazione e comunicazione diretta alla popolazione locale iniziata a partire dal leader • studio delle esigenze del territorio, in termini di qualità dell'offerta turistica locale, insieme all'ausilio diretto degli operatori del settore
Partnership locale e integrazione multisettoriale	<ul style="list-style-type: none"> • identificazione mirata dei soggetti costituenti il partenariato • Enti locali, imprese private del settore agricolo, turistico e culturale unite allo scopo di valorizzare al massimo il proprio territorio
Innovazione	<ul style="list-style-type: none"> • intuizione procedurale quella di scegliere l'associazione quale beneficiario in grado di gestire i finanziamenti e gli adempimenti necessari, per se e per i soci



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

Tutte le iniziative hanno richiesto un consistente dispendio di risorse umane, sia da parte del personale del Gal per l'attività di animazione e rendicontazione dell'intervento, sia del personale dei vari beneficiari che realizzano l'intervento. A fronte di ciò, va sottolineato come la condivisione territoriale del progetto e l'ampia partecipazione sia da parte di molte istituzioni pubbliche sia di associazioni e imprese private, abbia portato ad uno svolgimento del progetto senza problemi rilevanti.

Questo testimonia, ancora una volta, come laddove, lo sviluppo rurale di un territorio viene affrontato attraverso l'approccio ormai consolidato del Leader fatto di costituenti quali:

- la condivisione con il territorio degli obiettivi,
- la costituzione di partnership locali (pubblico/privato) multidisciplinari e ben motivate che sappiano raccogliere e condividere le esigenze del territorio,
- l'integrazione multisettoriale,
- la collaborazione in rete dei diversi attori;

Le iniziative prodotte evolvono in maniera positiva e concreta raggiungendo gli obiettivi prefissati.

Il progetto dimostra una reale replicabilità in altri settori e in tutti quei territori rurali, spesso caratterizzati da profonde diversità, in cui è presente il binomio tra prodotti tipici e siti storico-culturali oltre, chiaramente, alla sensibilità delle componenti sociali senza la quale è impossibile raggiungere determinati risultati. La sostenibilità futura del progetto Terre del Sagrantino, delle attività realizzate, dei



processi e delle strutture organizzative ingenerate da tali attività, dei legami che si sono stretti con gli spazi urbani con i consumatori e i visitatori del territorio; lasciano ben sperare sulle reali possibilità di proseguimento del progetto anche dopo la conclusione dell'iniziativa Leader.

Il proseguimento è frutto anche della capitalizzazione dell'esperienza fatta dai promotori del progetto nella passata e nell'attuale iniziativa. Esperienza che li ha portati ad operare in pieno accordo con il territorio al quale è stato rivolto un cospicuo impegno in termini di informazione divulgazione e partecipazione attiva in tutte le fasi dell'intervento, soprattutto in quelle preparatorie, dove molta attenzione è stata rivolta a illustrare le funzioni del Gal e gli aspetti significativi

dell'Iniziativa Leader nello sviluppo dei territori rurali.

Il progetto si presta ad ulteriori prospettive quali, ad esempio, l'ampliamento delle Strade del Sagrantino a al prodotto Olio (Il Gal ha ideato un progetto dal titolo "Terre dell'olio" inserito nel PSL ma non sembra avere riscosso lo stesso successo avuto con il primo) o, ancora, ai prodotti della norcineria e del tartufo tutti prodotti tipici ben radicati nel territorio del GAL.

L'impatto del progetto sul territorio in termini di effetti generati è ancora prematuro poiché il progetto prosegue il suo cammino. Mentre, dall'analisi del caso, volendo offrire qualche consiglio ai protagonisti è sembrata evidente la poca attenzione rivolta alla misura degli effetti, in termini quantitativi e qualitativi, avuti sul territorio. Sarebbe auspicabile un sistema di monitoraggio in itinere, in grado di saper cogliere i miglioramenti qualitativi delle strutture recettive (customer satisfaction) oltre a misurare gli incrementi dei flussi turistici nel territorio.



4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Il caso delle Terre del Sagrantino rappresenta un progetto ben inserito nel territorio con un'ottima fase di studio preliminare eseguita dal GAL Valle Umbra e Sibillini. Il GAL ha saputo, innanzitutto, comunicare con il territorio illustrando alle componenti sociali il ruolo e il compito dello stesso e successivamente ha raccolto le esigenze provenienti dal territorio. Il progetto ha nel suo partenariato locale, fatto di enti pubblici e imprese private locali, un altro punto di forza in grado di sostenere la sfida progettuale creando un partenariato locale forte, multisettoriale e motivato (approccio territoriale, ascendente e partnership locale). Ha saputo aggregare intorno a sé un nucleo di attori sociali, forti, multisettoriali e di notevole esperienza sul territorio in oggetto. Questi sono solo alcuni dei motivi per cui il percorso del progetto non ha incontrato difficoltà riuscendo a due anni dall'inizio a registrare il raggiungimento di importanti risultati.

Da non sottovalutare anche il rafforzamento dell'identità locale, in realtà già fortemente sentita, e la valorizzazione del territorio e dei prodotti a livello internazionale avuta con l'iniziativa che ha portato all'apertura di un primo wine bar a Berlino dove è possibile apprezzare i prodotti umbri.



LE TERRE DEL SAGRANTINO: VALORIZZARE I PRODOTTI E IL TERRITORIO

ASSE I

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>			
<i>Innovazione</i>		L'idea di individuare come beneficiario del contributo una associazione che svolga un doppio ruolo, beneficiario anello di tramite tra soci e Gal risulta essere molto efficace in termini di tempo e predisposizione della documentazione necessaria in fase di rendicontazione del progetto	
<i>Integrazione</i>	Forte integrazione tra la componente sociale pubblica e privata presente sul territorio		
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			Forse il punto meno affrontato nel progetto è proprio l'azione di monitoraggio sugli effetti dell'iniziativa. Manca, infatti, un sistema di monitoraggio in grado di offrire dati qualitativi e quantitativi sull'efficacia dell'iniziativa stessa.
<i>Sostenibilità</i>	La sostenibilità risulta quasi assicurata dal fatto che i promotori e attuatori dell'iniziativa sono componenti radicati nel territorio e svolgono le stesse attività		
<i>Aree di cambiamento</i>	Avvio e rafforzamento di un dialogo tra soggetti		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>		Il metodo può essere trasferito in altri contesti	
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			
<i>Utilizzo in altri settori</i>			Estensione ad altri prodotti come l'olio



LE BOTTEGHE DEL MONTEFELTRO



Regione – GAL	Marche – GAL Montefeltro
Settore	Sistema Produttivo - Agricoltura e artigianato
Costo	CT 245.179,41 SP 144.800,00
Data avvio lavori	Settembre 2003

“Il prodotto tipico non è solo un prodotto agroalimentare o artigianale, ma è un prodotto di un territorio, delle sue risorse naturali e culturali, frutto dell’elaborazione di generazioni, che ha una storia da raccontare, richiamando l’intero contesto socio-culturale.

La conoscenza di qualsiasi bene necessita di una cultura specifica capace di collocare la produzione in un sistema unico fatto di significati, di ricordi da tramandare, insegnare e stimolare, per continuare a far vivere la tradizione. Promuovere questa cultura, attraverso una strategia di sviluppo territoriale orientata al marketing, significa rafforzare il potenziale economico di queste produzioni e garantirne la sopravvivenza e lo sviluppo” (Progetto Le botteghe del Montefeltro).

Su queste premesse si sviluppa il progetto “Le Botteghe del Montefeltro”¹, che ha permesso di avviare un complesso lavoro di riscoperta delle produzioni tipiche locali, fino alla costituzione di un Centro, grazie al quale vengono condotte numerose iniziative di promozione.

1. LA NASCITA DELL’INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il GAL Montefeltro presenta una composizione piuttosto ampia, in quanto vede la partecipazione di 4 comunità montane, 36 comuni estesi su di un’area di 1800 kmq, le principali confederazioni di categoria, enti pubblici e privati di vario genere e l’Università di Urbino. E’ gestito attraverso un consiglio di amministrazione composto da 9 membri e, al suo interno un Comitato Esecutivo composto da 5 membri, oltre ad un collegio sindacale composto da 3 membri. La struttura tecnico-organizzativa del GAL è composta da un direttore, un segretario, un animatore per il PSL, un animatore per la qualità ed un coordinatore del Parco Letterario Volponi.

Il GAL opera nel territorio fin dalla programmazione del Leader II, periodo nel quale è stato artefice e promotore di numerose iniziative. Proprio in seguito a questa esperienza, ha sentito l’esigenza di approfittare del nuovo programma Leader + per mettere in rete le numerose attività esistenti e creare un territorio maggiormente collegato ed unitario al proprio interno. Infatti, l’area nella quale opera il GAL gode dell’afflusso turistico legato a località di particolare richiamo tipo Urbino, ma, come precisato nel PSL, l’intento è quello di puntare sulla crescita dell’offerta turistica come volano per incentivare lo sviluppo complessivo del territorio. La riqualificazione dell’offerta turistica deve coinvolgere anche gli altri settori e produrre una integrazione tra i vari aspetti del territorio, dalla salvaguardia ambientale alla valorizzazione del patrimonio materiale (prodotti tipici dell’agricoltura e dell’artigianato) ed immateriale (tradizioni, sagre, feste).



¹ Il caso studio è stato redatto da Laura Aguglia. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Domenico Maria Fucilli (Direttore GAL), Riccardo Arduini (Animatore per la qualità), Patrizia Cecchetti (Responsabile Bottega Le Chicche), Lucia Fedrighelli (Ricercazione – responsabile gestione botteghe) nel Maggio 2006.



1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

Il progetto delle "Botteghe del Montefeltro" promosso dal G.A.L. Montefeltro Leader e dal Comune di Urbino rientra quindi in questo obiettivo più generale di unire la valorizzazione del patrimonio culturale alla valorizzazione economica della produzione tipica sulla base dell'idea che la adeguata valorizzazione di attività caratteristiche di un territorio, se pianificata in ottica di sistema, porti alla creazione di valore aggiunto per tutta l'area nella quale si opera.

L'idea progettuale promossa dal GAL prevede la costituzione di un Centro attraverso il quale pianificare e realizzare specifiche azioni di promozione, in sinergia con produttori, associazioni, consorzi ed enti, unendo in modo significativo le produzioni eccellenti dell'artigianato artistico e dell'enogastronomia, creando una identità unica e comune a tutto il territorio. Per dare visibilità al territorio ed alle sue risorse di eccellenza, il Centro organizza interventi di promozione come visite e degustazioni guidate e si occupa anche della progettazione e realizzazione di eventi e manifestazioni.

Il Centro non si occupa di commercializzazione dei prodotti che espone; al contrario, rappresenta un importante strumento per coordinare una rete commerciale che si sviluppa su tutto il territorio, una rete costituita da piccole imprese spesso ubicate in luoghi non di passaggio e, quindi, per veicolare il turista verso la scoperta di nuove aree. Un ulteriore obiettivo del progetto è, infatti, quello di tutelare e valorizzare il legame tra la piccola azienda ed il territorio nel quale essa nasce, per cui il centro, in questo accezione, ha il compito di creare nuovi flussi di turismo destinati alla scoperta dei luoghi meno conosciuti, inseriti nel paesaggio dei dintorni delle grandi attrattive turistiche quali Urbino e altre città d'arte.

Operativamente, il progetto ha cercato l'appoggio delle principali istituzioni del territorio attraverso la costituzione di un partenariato pubblico, ovvero di un protocollo tra le varie amministrazioni di Urbino e gli altri soggetti pubblici del territorio.

Per la realizzazione del progetto è stata data particolare importanza a due aspetti:

- la promozione dei prodotti locali attraverso la gestione del centro, utilizzando strutture già operanti nel territorio
- l'individuazione dei prodotti locali da valorizzare, avendo un contatto diretto con i produttori del territorio.

Per soddisfare il primo aspetto, è stato cercato un soggetto esterno al GAL finanziato tramite i fondi del Leader+, che, oltre a fornire un apporto metodologico per la ricerca dei prodotti da valorizzare nel territorio, gestisse la struttura del centro e si occupasse anche dell'animazione.

Relativamente al secondo aspetto, tutti i rapporti con i produttori sono stati avviati e curati sia dalla società che gestisce il Centro che da Slowfood.

L'intervento è stato attuato mediante una convenzione con il Comune di Urbino e mediante la costituzione di un Gruppo Tecnico di Lavoro, previsto nella suddetta convenzione, formato da rappresentanti del Comune di Urbino, del GAL Montefeltro Leader e dai soggetti incaricati della realizzazione delle fasi del progetto.



2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Le principali fasi del progetto possono riassumersi nella:

- ricerca di soggetti esterni al GAL ai quali affidare la gestione e realizzazione delle fasi successive, dalla selezione dei prodotti tipici alla loro valorizzazione e promozione
- selezione dei prodotti dell'area del Montefeltro attraverso una attenta valutazione delle caratteristiche qualitative e del legame con il territorio
- ricerca di produttori dell'area ai quali dare tramite un protocollo l'uso del marchio (logo) che promuovano il singolo prodotto come anche di soggetti che realizzino botteghe di raccolta di prodotti dell'artigianato ed agroalimentare.
- costituzione di un marchio che viene dato in convenzione ai produttori che si impegnano in una attività di commercializzazione (bottega)
- organizzazione del centro come punto di raccordo di tutte le attività, dalla promozione dei prodotti selezionati alla comunicazione destinata sia agli aderenti al progetto delle botteghe sia agli utenti esterni (consumatori, turisti).

Per quanto riguarda la prima fase del progetto, essa è consistita nella ricerca dei soggetti che potessero soddisfare le esigenze ritenute importanti dal GAL e a questo fine sono state individuate tre società che hanno realizzato:

- il progetto di ristrutturazione e messa a norma dei locali adibiti ad ospitare il centro. Successivamente il Comune di Urbino, tramite gara d'appalto, ha individuato l'impresa edile che ha effettuato i lavori.
- lo studio sulle produzioni artigianali d'eccellenza nel territorio del G.A.L. Montefeltro Leader e che gestisce attualmente il Centro.
- Slow Food, che ha fornito un supporto al GAL per il coordinamento generale del progetto e più in particolare si è occupata della selezione delle produzioni agroalimentari di eccellenza.

Per la fase 2, l'individuazione e selezione dei prodotti di eccellenza, le società incaricate hanno agito congiuntamente, ognuna sviluppando la parte di propria competenza, la prima relativamente alle produzioni artigianali e la seconda relativamente all'agroalimentare.

E' stata fornita una "definizione" di quanto viene inteso con la dicitura "artistico, tradizionale e tipico" per l'attività artigianale e sono state indagate le radici e l'evoluzione dell'artigianato in un quadro provinciale.

Si sono forniti alcuni espliciti indicatori relativi al contesto socio-economico del territorio oggetto della ricerca ed alcuni brevi cenni storici sull'artigianato locale.

Sono stati individuati, attraverso varie fonti informative (Regione Marche, CCIAA, Comuni, associazioni di categoria, ecc.), le produzioni dell'artigianato artistico, tradizionale e tipico di qualità che rappresentino le "eccellenze" nel territorio del G.A.L. Montefeltro Leader, evidenziandone la distribuzione territoriale nei vari settori di attività.

Attraverso un'indagine diretta, realizzata tramite apposito questionario, si è cercato di comprendere meglio le potenzialità e i limiti di tali produzioni, raccogliendo ed elaborando informazioni sulle realtà aziendali e sulle attività di promozione realizzate, oltre che sondando il concreto interesse verso alcuni dei servizi che il "centro" andrebbe ad erogare.



Sul fronte dell'agroalimentare, invece, sono stati curati i seguenti aspetti:

- individuazione e censimento delle produzioni agro - alimentari d'eccellenza nel territorio del Montefeltro;
- individuazione delle metodologie e delle modalità di produzione che attestino l'eccellenza e la tipicità e consentano di formulare la griglia dei prodotti da selezionare, meritevoli di esposizione permanente, nonché le caratteristiche per poter usufruire dei locali espositivi. Le metodologie individuate potranno essere utilizzate in futuro per la creazione di specifici disciplinari di produzione;
- predisposizione di una bozza di regolamento sul funzionamento della struttura espositiva;
- individuazione del modello gestionale della struttura espositiva;
- organizzazione e realizzazione di incontri informativi e formativi con gli operatori di settore e con gli operatori della struttura preposta alla gestione del progetto;
- progettazione della promozione dell'iniziativa a livello locale e nazionale.

Per la realizzazione della fase 3, la ricerca dei produttori è chiaramente legata all'attività precedente di definizione dei prodotti di eccellenza e della loro individuazione, per cui oltre ai contatti derivanti da questo lavoro, sono stati cercati altri soggetti ai quali dare l'uso del marchio per la promozione dei prodotti e l'affiliazione come "bottega" ed è stato emesso un bando per finanziare la creazione di botteghe di raccolta di prodotti di entrambi i settori, quello agroalimentare e quello artigianale. Successivamente, ad aprile 2005 è stata realizzata la prima bottega di commercializzazione esterna al centro, vale a dire un punto vendita specializzato che offre ai turisti una vasta gamma di prodotti agroalimentari e artigianali.

BOTTEGA LE CHICCHE

Ad Urbino, il 19 aprile 2005 viene inaugurata la bottega Le Chicche, un'attività commerciale che raccoglie tutte le produzioni di eccellenza promosse e valorizzate nell'ambito del progetto "Le Botteghe del Montefeltro" il centro per la valorizzazione dei prodotti locali.

Tramite questa iniziativa imprenditoriale, nata dall'intraprendenza delle sorelle Patrizia e Donatella Cecchetto, ai turisti e clienti locali viene offerta un'ampia gamma di prodotti enogastronomici ed artigianali di elevata qualità. L'apertura di questo punto vendita rientra nell'obiettivo a medio periodo di agevolare la costituzione di una sorta di "rete commerciale diffusa" che possa essere promossa come un "unicum" territoriale con una conseguente forte valenza economica e turistica.

Il paniere che viene proposto va dal formaggio di fossa, vino di visciole, pecorino in foglia di noce, salumi come coppa, lonza, salsicce, salame, pane, dolci a sculture di legno, lavori in cuoio, tappeti di lana tessuti a mano, ceramiche... come sostiene la proprietaria "una raccolta di prodotti alimentari e artigianali nati in questa terra magica, il Montefeltro che deve essere rivalutata e scoperta".

La bottega costituisce una vetrina importante per produttori che, a causa delle piccole dimensioni e dell'ubicazione non risultano facilmente visibili sul territorio e che possono avere un mercato anche nei principali centri di afflusso turistico, quali la città di Urbino.





Per le fasi 4 e 5 del progetto, ovvero quelle relative alla creazione del logo e al complesso di attività di comunicazione da progettare, il Gruppo di Lavoro ha affidato le attività alle società individuate in precedenza, riconoscendo alle stesse le competenze più adatte allo svolgimento di suddette azioni, sia funzionalmente alle professionalità e risorse in esse presenti sia alla luce delle competenze acquisite nella fase progettuale dell'intervento in oggetto.

L'incarico relativo a promozione, comunicazione e pubblicità della struttura Botteghe del Montefeltro, è affidato alle due società in maniera congiunta ovvero in modo che, pur lavorando in modo integrato, agiscano ciascuna per le azioni promozionali di propria pertinenza. Sono state così condotte le seguenti attività:

- realizzazione della Guida alle "Eccellenze del Montefeltro"
- elaborazione del logo delle Botteghe dell'artigianato: studio immagine coordinata ed applicazioni;
- realizzazione di Brochure destinate agli utenti della struttura
- realizzazione dell'evento inaugurale (inviti, manifesti e locandine)
- veicolazione di 30.000 pezzi della guida "Eccellenze del Montefeltro" tramite SLOW, rivista ufficiale di Slow Food
- promozione dei prodotti ed inserimento di alcuni prodotti appartenenti alla "Bottega" nei Laboratori del Gusto al Salone del Gusto di Torino 2004 e distribuzione in loco della Guida



Il lavoro congiunto dei consulenti Food ha portato alla realizzazione di una brochure di 28 pagine sulle produzioni artigianali ed enogastronomiche tipiche del territorio del Montefeltro. Questa, di cui sono state stampate 35.000 copie, è stata presentata e distribuita durante l'inaugurazione del centro, in data 2 ottobre 2004 a cui hanno partecipato numerosi esponenti delle amministrazioni locali del territorio, inviati della carta stampata e due emittenti televisive regionali.

La brochure è stata inoltre distribuita all'interno di una delle più importanti manifestazioni internazionali sull'enogastronomia, il Salone del Gusto di Torino, dove era presente un laboratorio del gusto sui salumi del Montefeltro selezionati da Slow Food.

Le restanti 30.000 copie sono state veicolate in allegato alla rivista SLOW, mensile di Slow Food, a partire dal numero di Marzo 2005. Inoltre è stato acquistato uno spazio pubblicitario a pagina intera dedicato alle "Botteghe del Montefeltro" sulla Guida "ITALIA DA GUSTARE" vol. II che è uscito in allegato alla rivista BELL'ITALIA di Febbraio 2005.

A conclusione del progetto di comunicazione è stata realizzata una Piattaforma Web (www.lebotteghe-del-montefeltro.it).

Al sito si accede anche tramite un link diretto dal sito del GAL, e in esso, oltre ad essere descritto il progetto e le finalità, sono presenti le descrizioni dei produttori, dei prodotti, delle aree di provenienza dei prodotti e delle principali fiere artigianali ed enogastronomiche a livello nazionale o locale alle quali poter partecipare.

La necessità di dotare il centro di tale strumento è riconducibile alle caratteristiche che la stessa offre agli utenti, sia operatori del settore che gli utenti finali, attraverso obiettivi articolati su due differenti binari:

- comunicazione interna, ovvero diretta alle Botteghe e agli Operatori: tale comunicazione è funzionale ad una "valorizzazione" delle produzioni e delle aziende coinvolte nel progetto in modo da innalzarne i livelli qualitativi e massimizzarne i potenziali di mercato.
- comunicazione esterna, dalle Botteghe verso gli utenti e il mercato in generale: questo secondo canale di comunicazione avrà il duplice obiettivo di informare l'utente/mercato sulle produzioni e sui produttori in senso ampio (standard qualitativi, progetti aziendali, ecc.) e quello di recepire dall'utente/mercato stesso informazioni ed indicazioni utili ad indirizzare (tramite il canale di COMUNICAZIONE INTERNA) le strategie aziendali degli operatori.

L'obiettivo finale è quello di trasformare il concetto tradizionale di "Marchio di qualità" per l'identificazione di una produzione di eccellenza in "Qualità continua" tramite specifiche azioni di formazione e informazione sull'evoluzione del prodotto, sulle dinamiche aziendali, sui processi di trasformazione e sulle strategie di commercializzazione.

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

I principali risultati del progetto consistono:

- nella piena operatività del Centro, il quale svolge una serie di funzioni pensate per le esigenze di destinatari diversi, dai produttori ai turisti;
- nella esistenza di una rete commerciale di produttori e artigiani del luogo, che usufruiscono di un sistema di promozione unico e coerente per tutto il territorio. I produttori che sono entrati a far parte del circuito delle botteghe sono in tutto 62, dei quali 39 afferenti al settore enogastronomico e 23 a quello dell'artigianato;
- nella creazione di iniziative imprenditoriali nuove, quali il punto vendita specializzato Le Chicche che si è affiancato al centro nella promozione e vendita dei prodotti locali.



Il Centro, attualmente rappresenta:

- una vera e propria agenzia di marketing che offre una completa gamma di servizi alle aziende, agli enti e alle associazioni che intendano aumentare la visibilità della loro attività, ampliare il loro mercato e sviluppare i servizi alla clientela o utenza, progettando e realizzando gli strumenti più efficaci e confacenti alle peculiarità ed esigenze di ciascuno, a partire dall'analisi di mercato, agli studi di fattibilità, alle strategie di vendita, al posizionamento dei prodotti.
- un sistema espositivo, in quanto in sinergia con i vari uffici e operatori turistici il Centro è inserito nei diversi circuiti di visita alla città di Urbino in modo da garantire la massima visibilità e fruizione all'esposizione. Il personale specializzato illustra, ai visitatori, le caratteristiche e le peculiarità dei prodotti in mostra, fornendo tutte le informazioni necessarie per effettuare eventuali acquisti direttamente presso il produttore. I prodotti ospitati dal centro sono prodotti dell'enogastronomia locale, quali miele, conserve, formaggi e salumi, distillati e prodotti artigianali quali tessuti, sculture in legno, in ferro e in pietra, stampe, ceramiche. In particolare le zone di provenienza delle produzioni sono quelle della valle del Metauro, del ducato di Urbino, l'Alta Valle del Parecchia e le falde del Catria e del Nerone.
- un centro per la comunicazione in quanto, per incrementare la visibilità delle produzioni ospitate e più in generale dell'intero territorio di riferimento, organizza, in sinergia con produttori, associazioni, consorzi ed enti, appuntamenti ad hoc quali mostre, esibizioni di artigiani, degustazioni guidate, educational per giornalisti e operatori commerciali, ecc. il tutto proporzionato tramite mirate campagne di comunicazione e supportato da un efficiente ufficio stampa.
- un centro per la formazione, in quanto al fine di valorizzare l'offerta territoriale, stimolando la ricerca di elevati livelli qualitativi delle produzioni e creando le condizioni culturali di contesto il più possibile favorevoli ad uno sviluppo economico integrato, promuove una costante attività formativa indirizzata sia all'utente / cliente finale che agli operatori del territorio.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Dal punto di vista economico, gli effetti principali del progetto sono legati alla creazione di una vetrina per le aziende che fanno parte del circuito delle botteghe, attraverso la quale si dà visibilità ai prodotti della zona. Di tale strumento usufruiscono i 60 produttori che aderiscono alla rete commerciale, ma altri produttori stanno già facendo richiesta di entrare nel sistema.

A questo aspetto si somma l'impatto occupazionale dell'iniziativa che, oltre a concretizzarsi nella possibilità per queste aziende di stare nel mercato e vedere garantita la propria sopravvivenza e, nei casi più favorevoli, un ulteriore sviluppo, si è tradotta anche nella creazione di 2 nuovi posti di lavoro presso il centro per la gestione delle diverse attività e nella trasformazione in imprenditrici delle due sorelle che gestiscono la bottega che si occupa della commercializzazione (bottega Le Chicche).

Dal punto di vista territoriale, l'iniziativa ha contribuito a sensibilizzare la comunità locale sulle possibilità di valorizzare aree, produzioni e mestieri che, grazie all'incontaminazione garantita da un relativo isolamento del territorio, sono ancora fortemente caratterizzanti.

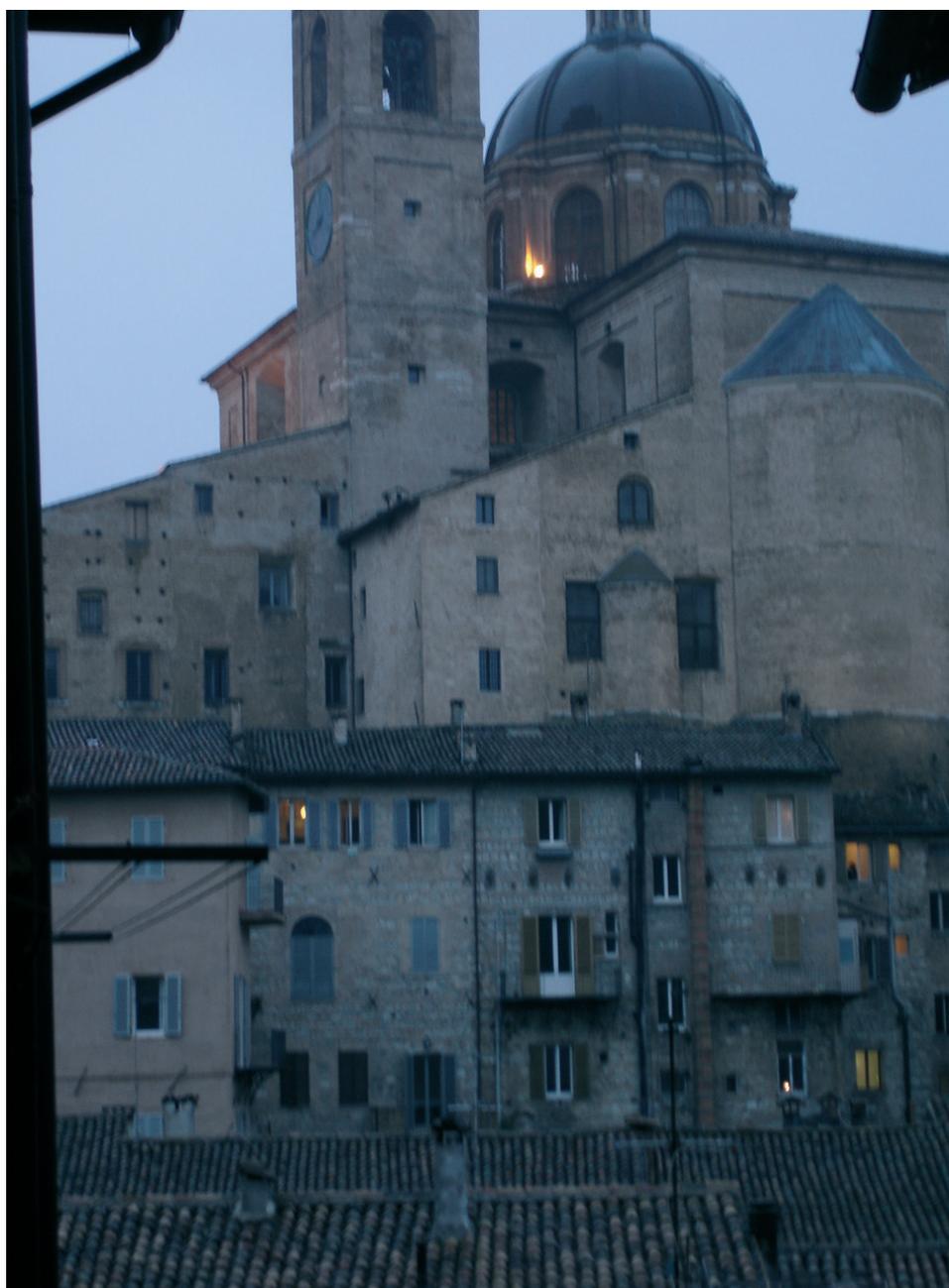
Utilizzando lo strumento dell'analisi SWOT per evidenziare la presenza di elementi riconducibili ad una buona prassi si individua, come punto di forza dell'iniziativa, l'insieme di caratteristiche del territorio ovvero i luoghi, i prodotti e le tradizioni che, se adeguatamente valorizzati, costituiscono un volano per lo sviluppo dell'intero territorio; come punto di debolezza, si riconosce la difficoltà di mettere in rete le istituzioni locali per un obiettivo comune e la scarsità di dialogo tra amministrazioni locali, per cui anche la costituzione di una partnership pubblica, sulla quale il GAL ha puntato per l'avvio dell'iniziativa, non ha portato i risultati sperati, a causa di uno scarso spirito di collaborazione tra le varie istituzioni.



LE BOTTEGHE DEL MONTEFELTRO

Una importante opportunità che viene individuata è quella legata alla nuova coscienza delle risorse e del valore del territorio che si è diffusa nel territorio a seguito delle iniziative attuate dal progetto, la quale potrebbe portare a concentrare nuovi investimenti su settori di nicchia fino a questo momento trascurati. Diverse sono, invece, le minacce che si intravedono: l'attrattività esercitata da altri settori e la conseguente possibilità di fuga delle risorse verso altri settori economici, tra i quali ad esempio, il settore terziario; l'abbassamento del rapporto qualità/prodotto a favore della quantità, fenomeno che investe il sistema economico italiano nel complesso e che rende più difficoltosa la difesa delle produzioni di alta qualità.

ASSE I



LE BOTTEGHE DEL MONTEFELTRO

L'iniziativa è ancora in corso, ma si possono già individuare alcuni caratteri legati alle buone prassi, come mostra la griglia seguente:

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	affidamento a società specializzate dello sviluppo delle diverse fasi del progetto	forte connessione tra tutte le risorse locali, da quelle artistiche a quelle gastronomiche attraverso attività di promozione di sistema	utilizzo di strumenti di valutazione: questionari di rilevazione delle potenzialità e limiti delle attività artigianali individuate e di una griglia di valutazione delle produzioni tipiche
<i>Innovazione</i>		attività di assistenza tecnica (marketing, comunicazione, formazione) alle imprese per la valorizzazione dei propri prodotti fornita dal Centro	
<i>Integrazione</i>		coinvolgimento di società specializzate già operanti nel territorio e quindi con adeguata conoscenza ed inserimento nel tessuto locale	
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			adesione alla rete di botteghe da parte di oltre 60 aziende tra artigiani e produttori di beni alimentari
<i>Sostenibilità</i>	Economica/sociale/ ambientale: coinvolgimento di società specializzate già operanti nel territorio; impatto positivo sull'occupazione; stimolo alla nascita di iniziative imprenditoriali nuove e mantenimento di quelle già presenti; distribuzione della pressione turistica su tutto il territorio (non solo concentrata su centri d'arte)		
<i>Aree di cambiamento</i>	spostamento del flusso turistico dai grandi centri artistici verso zone meno visibili sotto la spinta dell'acquisto dei prodotti tipici		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>		Creazione di una vetrina di promozione (ma non di commercializzazione) che diffonda informazione	
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>	ricerca di una partnership locale che coinvolga tutte le istituzioni operanti sul territorio		
<i>Utilizzo in altri settori</i>			

ASSE I





L'iniziativa presentata declina i caratteri del LEADER, come sintetizzato nella tabella seguente.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none">• Principio ispiratore del progetto è il coinvolgimento e messa a sistema di tutto il territorio, dalle istituzioni, alle singole aziende, al turismo
Approccio dal basso e partnership	<ul style="list-style-type: none">• L'esigenza alla quale si vuole rispondere è la valorizzazione di risorse locali delle quali usufruire nel contesto stesso nel quale nascono
Innovazione e rete	<ul style="list-style-type: none">• Rete di commercializzazione tra i produttori e gli artigiani locali



PROGETTARE FILIERE E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI



Regione - GAL	Abruzzo - Gal Vastese Inn
Settore	Sistema produttivo - Agricoltura/prodotti tipici e di qualità
Costo	CT € 1.987.400 , SP 825.730. L'85% delle risorse è destinato a incentivi diretti alle imprese
Data avvio lavori	Gennaio 2005

Il G.A.L. VASTESE INN. (GVI) è una società consortile a responsabilità limitata costituitasi nel novembre del 1994. Si è occupata della precedente Iniziativa Comunitaria Leader II e attualmente la sua attività è rivolta all'attuazione del Programma Leader+ 2000-2006.

Con lo scopo di "Favorire lo sviluppo e la crescita delle imprese attraverso l'innovazione" (Azione 1.1.1 del Piano di Sviluppo Locale), il GAL si è impegnato nella messa a punto di strumenti operativi che consentano di:

- innovare ed integrare il sistema economico locale attraverso l'organizzazione delle imprese in filiere e/o sistemi economici locali;
- valorizzare la tipicità e le caratteristiche del territorio mediante l'accrescimento della qualità e delle garanzie di sicurezza dei prodotti tipici locali;
- organizzare e migliorare l'accesso ai mercati sia nazionali che esteri delle imprese locali.



Il caso studio¹ esamina le attività condotte per l'individuazione delle filiere produttive e gli strumenti utilizzati per la loro valorizzazione (protocolli di processo e prodotto, protocolli di autovalutazione delle aziende agro-alimentari e di altri settori) Il lavoro condotto dal GAL ha anche permesso di creare nuove figure professionali nell'area di riferimento, specializzate nell'assistenza tecnica alle imprese che partecipano all'intervento per l'adozione degli strumenti elaborati.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

L'area di intervento sui cui il GVI opera attualmente coincide con l'area di intervento Leader II, per un totale di n 26 Comuni nel Comprensorio Vastese. Il territorio, negli ultimi decenni, ha subito un notevole spopolamento soprattutto nella parte più interna e presenta una popolazione residente di 36.000 abitanti, con un processo di senilizzazione e una bassa natalità.

La struttura imprenditoriale dell'Area GVI vede la presenza di circa 4.000 aziende sia di tipo individuale che societario, si tratta di piccole e medie imprese con infrastrutture modeste caratterizzate da processi produttivi semplici e con ridotto valore aggiunto. Il comparto agricolo presenta una forte tipicizzazione in alcuni settori quali l'oleicolo, il vinicolo, il caseario e nella lavorazioni delle carni. Tutti i comparti necessitano di una crescita tecnologica di tipo commerciale oltre ad una crescita degli aspetti qualitativi di prodotto, processo e sistema. Il turismo si presenta con poche e inadeguate strutture ricreative e ricettive, distribuite generalmente nella zona compresa tra il mare e i monti. Il settore richiede un maggiore sostegno da parte degli Enti locali soprattutto in questa fase in cui si assiste a un leggero calo del turismo costiero con ripercussioni anche nelle fasce più interne dell'area.

Inoltre, è necessario valorizzare la presenza, anche se limitata, dell'interessante patrimonio storico-artistico del territorio, nonché quello

¹ Il caso studio è stato redatto da Laura Aguglia. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Domenico Maria Fucilli (Direttore GAL), Riccardo Arduini (Animatore per la qualità), Patrizia Cecchetti (Responsabile Bottega Le Chicche), Lucia Fedrighelli (Ricercazione – responsabile gestione botteghe) nel Maggio 2006.



PROGETTARE FILIERE E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

ASSE I

archeologico e culturale in genere, creando itinerari pluritematici capaci di coniugare le ricchezze locali con il settore turistico nazionale e straniero.

Il messaggio lanciato con il Leader II è stato quello di stimolare il più possibile lo spirito imprenditoriale della popolazione locale con la consapevolezza di dover rafforzare la capacità di cooperazione fra imprenditori locali operanti sia negli stessi settori sia in settori differenti, ed è proprio in questa direzione che l'attuale PSL ha voluto concentrare tutte le sue risorse finanziarie e umane.

I precedenti interventi hanno lasciato un'impronta sul territorio, almeno in alcuni imprenditori i quali spinti da un certo grado di responsabilità verso l'area e con uno spiccato senso di identità territoriale, hanno saputo cogliere le possibilità offerte dal Programma superando in molti casi l'inerzia del tessuto sociale ai cambiamenti nel modo di fare sviluppo.



L'Azione presa in considerazione rivela una forte interconnessione con le altre azioni e misure (compreso l'Asse 2) presenti all'interno del PSL che a sua volta risulta avere un elevato grado di funzionalità reciproca con altri programmi di sviluppo presenti nel territorio. È il caso ad esempio del P.I.T. Vastese che nello stesso periodo di eleggibilità (2000 – 2006) e con un territorio quasi completamente sovrapponibile a quello del Leader+, pone incentivi e risorse su beni materiali ed immateriali, sulla sicurezza dell'ambiente di lavoro, sulla certificazione di prodotto, sui sistemi qualità,

tutela ambientale, gestione ed organizzazione di impresa. Azioni queste decisamente complementari al PSL Leader+ del GVI e fonte di ulteriori finanziamenti e crescita per quelle imprese che intendono seguire questo percorso di forte integrazione verticale (filiera) e orizzontale (sistema locale).

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

Sulla base della diagnosi effettuata sulla Area, il GVI ha ritenuto che fra i temi catalizzatori quello più rispondente alle condizioni ed alle potenzialità locali fosse la valorizzazione dei prodotti tipici locali, oltre alla valorizzazione delle risorse naturali e culturali, integrate con il turismo rurale.

L'obiettivo del primo tema catalizzatore è quello di stimolare l'integrazione intersettoriale e cambiamenti innovativi nel sistema produttivo, mediante l'inserimento del filo conduttore delle produzioni tipiche nella trama delle interdipendenze economiche di tipo verticale (filiera) ed orizzontale (settore di attività). Inoltre l'intenzione è quella di perseguire obiettivi di qualità e di forte caratterizzazione commerciale (marchio).

Con l'Azione 1.1.1 dal titolo "Favorire lo sviluppo e la crescita delle imprese attraverso l'innovazione", si intende:



PROGETTARE FILIERE E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

- a) elaborare progetti pilota di filiera o di sistema produttivo locale, volti a:
- l'innovazione di prodotto/servizio, processo produttivo, processo di commercializzazione;
 - l'integrazione delle diverse fasi di produzione e commercializzazione, con particolare riferimento alle opportunità di utilizzo di materie prime e di sottoprodotti di origine locale;
 - la valorizzazione dei prodotti tipici, inclusa la divulgazione attraverso materiali informativi;
- b) finanziare investimenti nelle imprese finalizzati all'innovazione di prodotto, servizio, processo produttivo, processo di commercializzazione, all'integrazione delle fasi di produzione e commercializzazione, all'integrazione con l'attività di altri produttori o fornitori di servizi, relativamente ai prodotti delle filiere e sistemi produttivi come individuati e specificati nell'intervento precedente.

Per poter eseguire il monitoraggio dello stato d'avanzamento dell'Azione e del grado di successo da essa raggiunto, il GVI ha selezionato, per ogni tipologia di intervento, alcuni indicatori sia di realizzazione sia di risultato, che vengono sintetizzati nella tabella seguente.

Indicatori di realizzazione			Indicatori di risultato		
Tipo	U.M.	V.O.	Tipo	U.M.	V.O.
Progetti e studi	N.	4	Numero di filiere e/o sistemi produttivi locali attivati	N.	3
Imprese coinvolte in filiere e/o sistemi produttivi locali	N.	20			

UM = Unità di Misura; VO = Valori Obiettivo

1.3 I soggetti coinvolti

Il partenariato del GVI è composto da due Comunità Montane del Vastese, dal Comune di Pollutri, dalle maggiori Organizzazioni professionali e Associazioni di categoria, molte imprese locali e due Istituti di credito.

Di particolare interesse è stato l'inserimento di due istituti di credito all'interno della partnership anche in virtù della difficoltà di accesso ai finanziamenti da parte della quota privata che spesso rappresenta il vero limite per l'attuazione del PSL. Inoltre il GAL intende promuovere un miglioramento del dialogo fra le istituzioni finanziarie e i promotori dei progetti per agevolare l'accesso di questi ultimi al credito bancario. Per di più, in fase di attuazione del PSL l'Istituto di credito attraverso i suoi sportelli offre una più efficace pubblicazione delle opportunità offerte agli operatori privati locali e potrebbe mettere a disposizione delle imprese specifici pacchetti di servizi a sostegno del processo di qualificazione/innovazione produttiva.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Il progetto è stato attuato attraverso una serie di fasi la prima della quali, iniziata nel marzo del 2004, ha portato all'individuazione di 8 filiere e/o sistemi produttivi sulle quali eseguire gli studi. Le filiere prese in considerazione riguardavano:

- Carni fresche e trasformate;
- Vino;
- Olio;
- Ortofrutta fresca e conservata;
- Latte e suoi derivati;



PROGETTARE FILIERE E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

- Cereali;
- Attività agrituristiche e altre attività ristorative e ricettive nelle aree rurali;
- Integrazione dei comparti agro-alimentare e turistico (sia rurale che costiero).

Nel giugno dello stesso anno il GVI ha invitato le Associazioni e le Organizzazioni presenti sul territorio a predisporre studi preliminari e connesse attività di informazione e divulgazione, per l'organizzazione di filiere e sistemi locali relativi alle filiere sopra individuate.

A seguito della pubblicazione dell'invito, effettuata il 29 giugno 2004 con scadenza il 20 luglio 2004, sono state acquisite 15 proposte relativamente alle 8 filiere e/o sistemi produttivi. Di queste, sulla base della Relazione di Valutazione predisposta dalla Commissione Tecnica ed Amministrativo-Finanziaria, il Consiglio di Amministrazione del GAL ha deliberato in data 12 agosto 2004 l'affidamento degli studi preliminari per le seguenti filiere:

- 1) Filiera delle Carni Fresche e Trasformate
- 2) Filiera dell'Olio
- 3) Filiera dell'Ortofrutta Fresca e Conservata
- 4) Filiera dei Cereali e Prodotti Derivati
- 5) Filiera Integrazione Comparti Agroalimentare e Turistico

I soggetti attuatori hanno redatto gli studi loro affidati entro fine novembre 2004, provvedendo alla esecuzione di indagini di campo e apposite raccolte dati. Nel corso dello stesso periodo il GVI ha tenuto n. 15 incontri (n. 3 con ciascun soggetto attuatore: all'avvio dei lavori e in due fasi intermedie a metà ottobre e inizi novembre) al fine di monitorare lo stato di avanzamento e analizzare gli elaborati via via redatti. Tale approccio ha consentito il rispetto sia delle date previste di consegna che delle indicazioni sui contenuti attesi, esplicitati nella convenzione sottoscritta fra GVI e ciascun soggetto attuatore.

Sulla base degli studi di filiera realizzati, un partner del GAL (FITA-Confindustria) – sulla base di due convenzioni sottoscritte con il GVI in data 28.02.2005 - ha sviluppato i protocolli di processo/prodotto e di autovalutazione per le imprese che partecipano ai bandi riferiti agli investimenti sia nel comparto agricolo che in altri settori. Durante la stesura dei protocolli si è attuata una concertazione continua fra i soggetti impegnati. Questa concertazione ha permesso di regolare i protocolli secondo le reali possibilità delle imprese presenti sul territorio Vastese le quali, come ricordato, sono contraddistinte per essere di piccole dimensioni (microimprese) e con una bassa propensione all'innovazione. Questo lavoro di affinamento dei protocolli è stato svolto con la fattiva collaborazione dei tecnici e dell'Istituto di credito in virtù della loro conoscenza di campo della realtà economica del territorio e, quindi, delle difficoltà tecniche amministrative delle imprese nella richiesta e utilizzo di finanziamenti.

L'iniziativa mira inoltre a sviluppare percorsi di certificazione da parte degli operatori economici locali, oltre che a sostenere la realizzazione di investimenti materiali ed immateriali connessi al processo certificativo e all'attuazione delle filiere.

Per facilitare le imprese del settore agricolo all'utilizzo degli strumenti di gestione, sono stati svolti percorsi formativi al personale dell'Associazioni di categoria, predisponendo documentazione apposita (resa anche disponibile sul sito web del GVI).

La creazione di nuove professionalità permetterà alle imprese dell'area di seguire il percorso di certificazione aziendale potendo contare su personale qualificato che presterà loro assistenza tecnica adeguata. Il processo è inoltre destinato ad ampliarsi alla certificazione Ecolabel delle strutture turistiche, congiuntamente all'Amministrazione Provinciale di Chieti, per l'avvio di un'attività di sensibilizzazione propedeutica alla fase certificativa.

Il GVI ha pubblicato tre bandi con scadenza al 20 novembre 2005, per la realizzazione di investimenti nel settore agricolo (piccoli e grandi investimenti) e in settori non agricoli da parte di imprese singole o associate nell'ambito delle filiere produttive prescelte. L'adesione agli accordi di filiera è un requisito specifico per la partecipazione ai bandi. Inoltre all'interno di due dei 3 bandi, è fatto esplicito riferimento a una premialità aggiuntiva in relazione all'adozione da parte del richiedente al sistema di autovalutazione e per la presentazione dei risultati relativi a corredo della domanda di contributo.

L'intera misura 1.1 ha un peso finanziario di 1.987.400 euro destinato ad esercitare un forte impatto economico sul territorio anche in



PROGETTARE FILIERE E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

considerazione del fatto che trattasi di oltre il 45% dell'intero ammontare del PSL del GVI, testimonianza anche dell'importanza attribuita dal Gal al tema catalizzatore della valorizzazione dei prodotti locali. Dell'intero ammontare dell'Azione circa 1,6 milioni di euro saranno destinati agli investimenti nelle imprese mentre la restante quota è stata disposta per gli studi di filiera e le attività a valle già descritte oltre che per la creazione di show-room e l'incubazione di soggetti collettivi locali per la valorizzazione dei prodotti tipici.



ASSE I

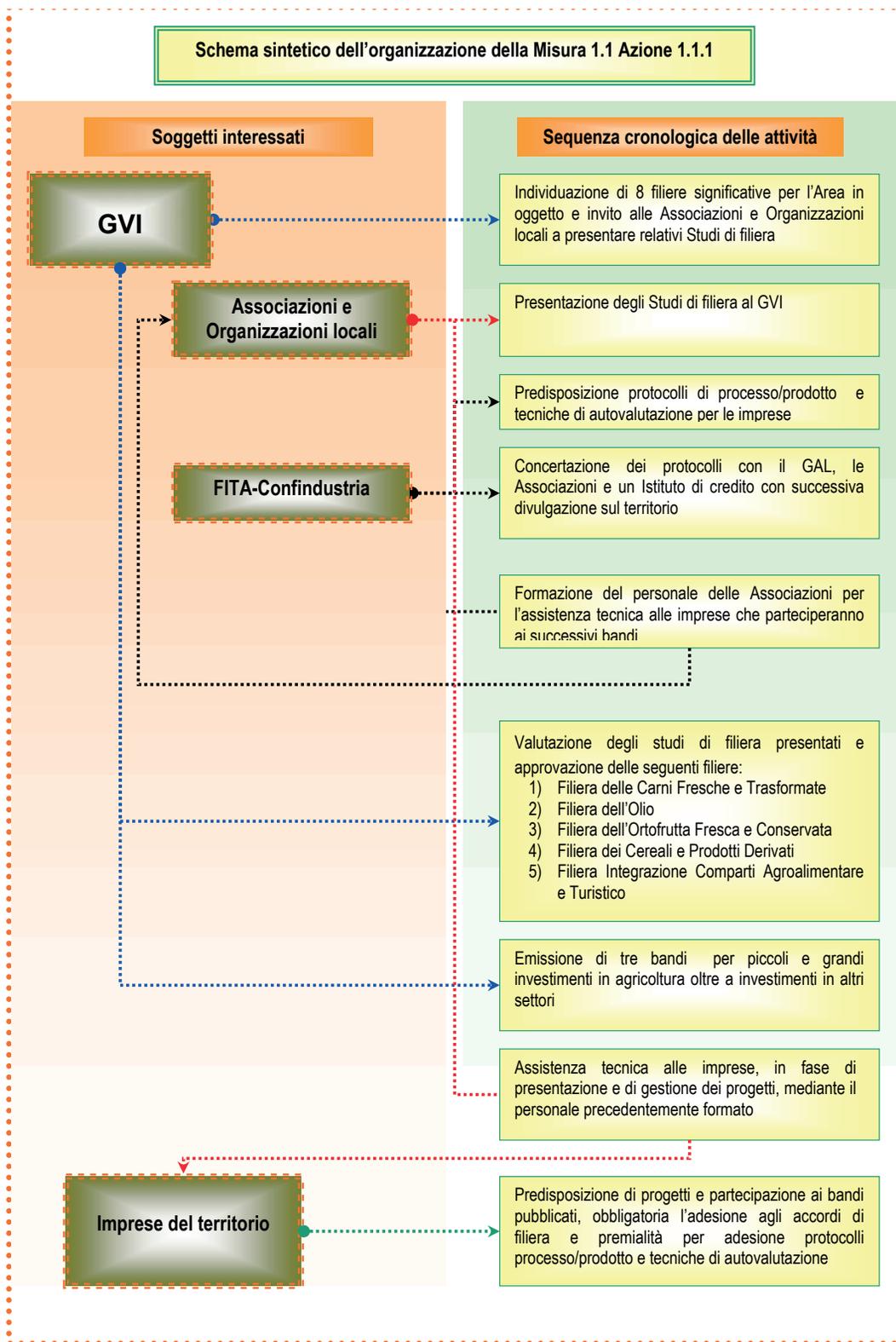
Le risorse umane impiegate per lo svolgimento dell'Azione sono state in totale 15, secondo le seguenti funzioni.

La tabella successiva ne esplicita la suddivisione e il ruolo svolto.

Numero risorse umane	Funzione
N. 2 risorse umane (Presidente e Segretario)	Coordinamento e responsabilità dell'intera azione
N. 2 Project Manager/tutor N° 1 Responsabile Amministrativo Finanziario	Supporto tecnico di tipo progettuale e amministrativo-gestionale del PSL e delle relative Misure e Azioni
N. 5 risorse umane	Supporto tecnico legato alla produzione dei protocolli di prodotto/processo.
N. 5 risorse umane	Supporto tecnico per la predisposizione delle filiere e assistenza tecnica alle imprese.

Lo schema funzionale seguente ha il compito di mostrare l'articolazione dell'Azione, le integrazioni fra i soggetti coinvolti a partire dalla predisposizione del PSL fino all'attuale gestione dell'Azione relativa al caso studio oltre ai ruoli svolti da ognuno.





Durante la sequenza delle fasi che compongono l'Azione non si sono incontrati particolari difficoltà, tranne la necessità di affinare, come già ricordato, i protocolli processo/prodotto e tecniche di autovalutazione prodotti dalla FITA—Confindustria alle reali possibilità di recepimento delle microimprese presenti sul territorio. Questo ha prodotto una lieve ritardo sulla tabella di marcia prefissata.

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

A quasi due anni dall'inizio delle attività diversi sono i risultati raggiunti sia in termini qualitativi sia quantitativi. Nel primo caso abbiamo:

- a) la possibilità offerta alle imprese locali di adottare protocolli di processo/prodotto,
- b) seguire tecniche di autovalutazione con un aumento della competitività (nazionale ed estera)
- c) diffusione dei prodotti tipici locali.

La necessità di presentare obbligatoriamente progetti che prevedano accordi di filiera sottopone l'imprenditore locale a confrontarsi e sviluppare la capacità di fare rete con altri attori locali, sia dello stesso settore sia tra settori diversi, accrescendo la sua capacità imprenditoriale e la competitività dell'impresa nel territorio e al di fuori di questo.

Dal punto di vista quantitativo abbiamo invece:

- a) l'individuazione di 8 filiere riferite a prodotti locali;
- c) la presentazione di 15 progetti pilota di filiera e/o di sistema produttivo, dei quali: 5 ammessi a cofinanziamento, 2 ritenuti ammissibili ma non cofinanziabili per carenza di risorse e 8 ammissibili a cofinanziamento da utilizzare in caso di rinunce e revoche.

Questa ricchezza progettuale nel territorio Vastese è garanzia di dinamicità imprenditoriale e anche di volontà e consapevolezza della necessità di innovazione da parte degli imprenditori dell'area.

Un altro risultato importante è la formazione al personale delle Associazioni che ha portato alla creazione di figure professionali più complete e che gettano un ponte sulla reale sostenibilità futura e replicabilità dell'iniziativa. Replicabilità che certamente è attuabile in altri contesti e in altri settori diversi da quello agro-alimentare.

In merito alla trasferibilità dell'iniziativa, la predisposizione di studi per il rafforzamento delle attività agricole e agro-alimentari sulla base della logica di filiera per un numero limitato di filiere propone una metodologia utilizzabile in altri contesti territoriali e in altri ambienti diversi dal settore agricolo.

Le attività di concertazione, informazione e divulgazione, le prime delle quali svolte nelle fasi precedenti all'Iniziativa mentre le altre durante lo svolgimento dell'Azione, sono da ritenersi un ulteriore ottimo risultato per la sensibilizzazione del territorio verso quei processi in grado di condurre le imprese locali a una crescita in termini qualitativi e competitivi attraverso l'innovazione.

Volendo sintetizzare le attività di concertazione, informazione e divulgazione, il GVI ha avviato nell'aprile 2002 le attività preparatorie e propedeutiche alla concertazione del PSL con attività di organizzazione interna del GAL, la predisposizione ed esecuzione di attività di animazione sul territorio, seguite infine dalle attività di concertazione sia generale che tematica. Si sono svolti in questa fase oltre 10 incontri in tutto il territorio, supportati dalla produzione e stampa di una newsletter periodica oltre l'apertura di un sito internet dedicato (www.vasteseinn.it). Tutto questo ha contribuito a fornire agli amministratori degli Enti Locali, alle Associazioni di categoria ed agli imprenditori privati le informazioni di base ed i chiarimenti richiesti sulle modalità di partecipazione al Programma Leader+.

Successivamente nelle fasi operative dell'Azione il GVI ha svolto 15 incontri con i soggetti attuatori delle filiere e 3 incontri operativi (Gissi 16/03/2005, Cupello 01/06/2005, Gissi 09/11/2005) con lo scopo di divulgare i risultati raggiunti dall'Azione e assistere in maniera operativa ed efficace gli operatori locali ad un possibile accesso alle forme di sostegno previste nei tre bandi già pubblicati e ai successivi due previsti per inizio 2006.



Contemporaneamente sono continuate le attività informative attraverso la circolazione della newsletter e di documenti di lavoro (studi del mercato agro-alimentare nazionale, linee guida, strumenti di autovalutazione, presentazioni PP ecc.), l'aggiornamento continuo del sito internet, la partecipazione congiunta a fiere ed altri eventi in Italia, interviste televisive e articoli a mezzo stampa.

Le prospettive future dell'Azione sono notevoli, innanzitutto quelle di riuscire a stimolare la costituzione di soggetti collettivi locali in grado di portare avanti i progetti di filiera per la valorizzazione dei prodotti tipici. Inoltre, si auspica un'integrazione fra filiere (ortofrutta, carni, olio ecc...) che conduca alla costituzione di un sistema produttivo locale il quale, attraverso soggetti collettivi di filiera e d'area, sia in grado di svolgere iniziative di carattere interterritoriale e transnazionale. Tutto ciò necessita della costituzione di un consorzio degli operatori del Vastese con funzioni di coordinamento inter-filiera, promozione e riconoscimento dei prodotti tipici (DOP e IGT) e che sia depositario di un marchio d'area, in maniera simile a quando già avviato nel settore agrituristico nel Programma Leader II.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

L'esperienza presentata dal caso studio mostra un intervento congruo alle esigenze del territorio e perfettamente rispondente allo spirito dell'Iniziativa Leader+.

Forte dell'esperienza passata il Gal ha iniziato proprio dai suggerimenti emersi dall'attuazione del Leader II i quali, insieme a una lettura attenta e puntuale del territorio hanno dato vita a un PSL incentrato sulla creazione di una progettualità imprenditoriale fatta di business idea, coadiuvata dallo stimolo ad avviare forme associative e consortili locali, attraverso la promozione della qualità come valore culturale e strategico.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none"> recepimento dei suggerimenti emersi dalla passata esperienze Leader lettura attenta del territorio e identificazione puntuale delle problematiche coinvolgimento costante degli attori locali per il miglioramento continuo delle attività in essere
Approccio dal basso	<ul style="list-style-type: none"> molteplici momenti di incontro con gli operatori locali sia nelle fasi propedeutiche sia in quelle di avvio e attuazione degli interventi comunicazione verso la popolazione residente delle attività svolte attraverso interviste televisive, newsletter, sito internet e mezzo stampa
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> sceita ampia e rappresentativa di tutte le realtà economiche e sociali del territorio con il coinvolgimento degli istituti di credito quale importante leva per lo sviluppo di un territorio
Innovazione	<ul style="list-style-type: none"> affrontare la crescita del sistema produttivo locale attraverso l'identificazione e attuazione di un marchio del territorio, l'incubazione di forme consortili e associative fra operatori locali e la promozione della qualità di prodotto, processo e di sistema di gestione la consapevolezza di dovere instaurare nuovi rapporti fra diversi settori e attori del territorio, verso uno scenario di cooperazione e condivisione di obiettivi di crescita delle imprese locali e della loro competitività a livello globale
Integrazione	<ul style="list-style-type: none"> buona integrazione dell'Azione con altre forme di intervento sul territorio soprattutto con i P.I.T. Vastese creazione di un'aggregazione orizzontale di filiera, successivamente fra filiere per rafforzare le reti locali già strutturate agevolando la promozione internazionale dei prodotti locali
Cooperazione	<ul style="list-style-type: none"> utilizzo proficuo delle iniziative di carattere interterritoriale e transnazionale condotte dal GAL per valorizzare i prodotti locali



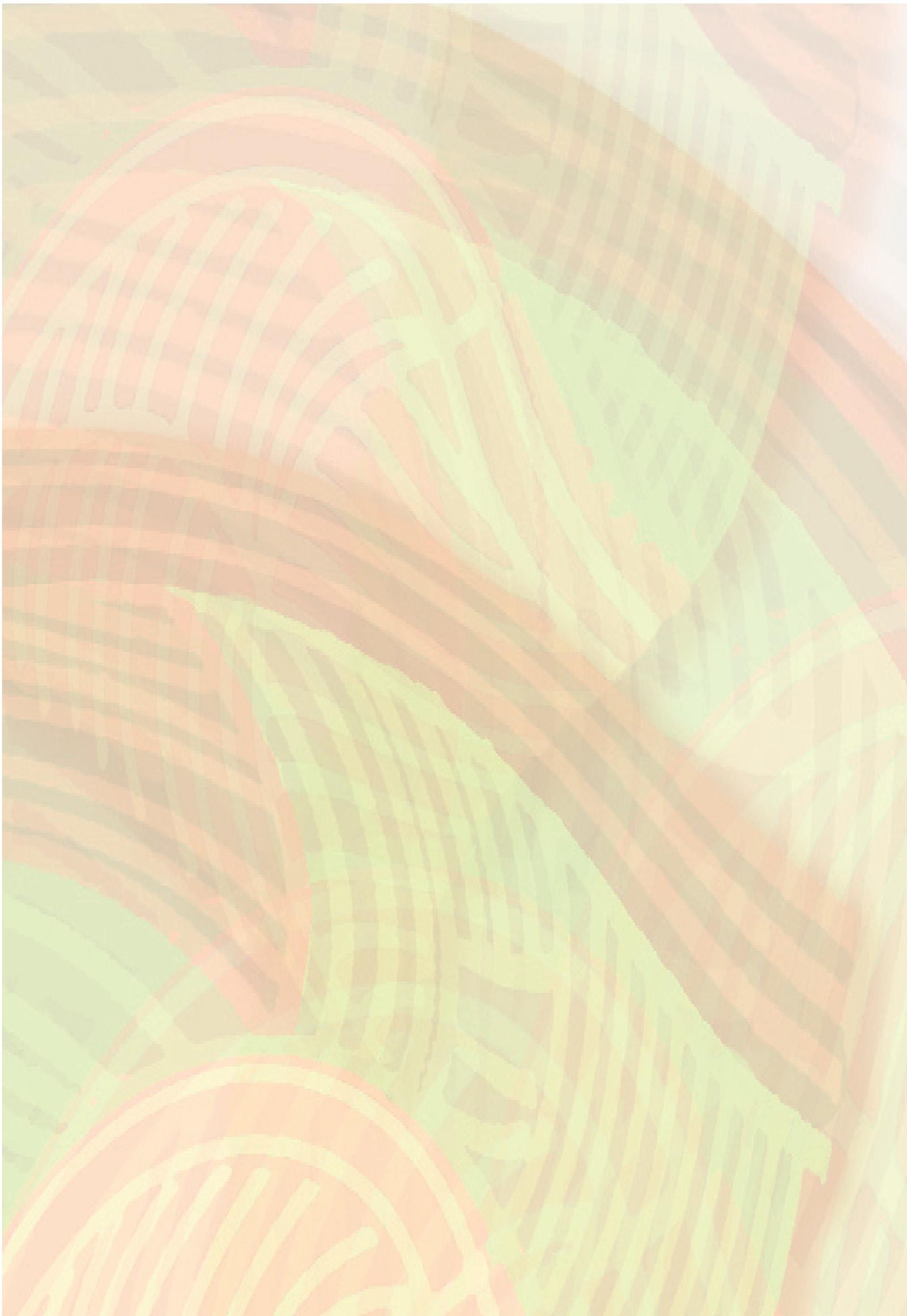
PROGETTARE FILIERE E SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI

La possibilità offerta alle imprese locali, attraverso lo sviluppo dell’Azione, è quella di poter competere non solo sui mercati locali grazie a un crescita continua che investe la singola impresa (certificazione di processo/prodotto e tecniche di autovalutazione), la filiera (accordi collettivi) e, ancora, l’integrazione fra tutte le filiere individuate (marchio d’area) ma anche di partecipare in maniera più integrata ad iniziative rivolte ai mercati esteri (a questa finalità sono riconducibili i due progetti di cooperazione transnazionale attualmente in corso: “Transnet” e “Europe Inside Us”).

L’iniziativa, seppure nel pieno dell’attività, nel complesso e per quanto finora evidenziato presenta diversi caratteri legati alle buone prassi, come mostra la griglia seguente.

	Soluzioni istituzionali/sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
Qualità			Stretta collaborazione con una società consulenziale in grado di determinare un forte valore aggiunto, di tipo qualitativo, nella gestione dell’intero PSL
Innovazione			Interventi basati sullo sviluppo delle <i>business ideas</i> agro-alimentare-turistiche
Integrazione	Partnership mirato alle più importanti entità imprenditoriali e rappresentanze del settore presenti nell’area e a livello nazionale		
Analisi dei risultati			
Misurabilità-efficacia			Aderenza a quelle che sono le indicazioni presenti nel CdpL+ per i sistemi di gestione e controllo
Sostenibilità			<u>Ambientale</u> : è prevista la certificazione ambientale delle aziende. <u>Sociale</u> : creazione di nuove figure professionali e stimolo all’imprenditoria giovanile <u>Economica</u> : costituzione di soggetti collettivi locali per la gestione delle filiere e per la valorizzazione dei prodotti locali
Aree di cambiamento		Messa in rete degli operatori tramite accordi e protocolli.	
Trasferibilità			
Analisi di contesto			
Contaminazione con altri strumenti di politica			
Utilizzo in altri settori			





LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA



Regione - GAL	Veneto – GAL Montagna Vicentina
Settore	Ambiente e Natura - Conservazione e valorizzazione ambientale
Costo	CT 637.264, SP 448.468
Data avvio lavori	Gennaio 2005

Con l'intento di tutelare il patrimonio ambientale, di migliorare la gestione territoriale e di promuovere un modello di sviluppo sostenibile delle attività agroalimentari e turistiche, il GAL Montagna Vicentina SCARL sta realizzando un articolato progetto denominato "Certificazione EMAS di area"¹. Il beneficiario diretto del progetto è la Comunità Montana (CM) Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, appartenente alla partnership del GAL. L'incarico per la realizzazione esecutiva e la consulenza dell'iniziativa è stato affidato al Consorzio Universitario di Ricerca Applicata (CURA) di Padova, anch'esso socio del GAL.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il GAL Montagna Vicentina assomma buona parte dei territori e dei soci di 4 strutture operanti durante Leader II: i GAL Astico-Brenta, Alto Vicentino, Colli Berici attivi nella provincia di Vicenza e il GAL interprovinciale (Vicenza, Verona e Belluno) CARGAR. Il GAL include 36 Comuni per una superficie complessiva pari a 1.105,20 Km² e una popolazione di 81.400 abitanti.

Il territorio della Montagna Vicentina appartiene alla fascia delle prealpi venete (area montana e pedemontana) e presenta caratteristiche ambientali, strutturali e socio-economiche sostanzialmente ascrivibili a quelle tipiche delle montagne venete. I fenomeni di spopolamento, invecchiamento della popolazione e bassa natalità e le sfavorevoli caratteristiche geomorfologiche, hanno di fatto limitato lo sviluppo economico-sociale dell'area che presenta situazioni di marginalità a livello industriale (soprattutto a causa degli alti costi insediativi e logistici) e condizioni di notevole svantaggio per il settore agricolo. Tuttavia, alcune località, in particolare le aree dell'altipiano di Asiago, di Recoaro Terme e di Tonezza, presentano un ambiente naturale di grande pregio che ha permesso un consistente sviluppo del settore del turismo soprattutto estivo (escursionismo), ma anche invernale (sci di fondo), storico - culturale (siti della prima guerra mondiale, ad esempio Ortigara e Cima Dodici) e termale.

Il settore agricolo è caratterizzato da notevoli difficoltà e da una continua diminuzione delle imprese le quali, secondo i dati dei censimenti ISTAT, dal 1990 al 2000 hanno subito una contrazione del 26% circa. La maggior parte delle aziende agricole dell'area è di piccole dimensioni (meno di 4 ettari di SAU) e prevalentemente ad indirizzo zootecnico (bovini da latte), anche in collegamento alla rinomata produzione casearia del territorio (Asiago DOP). Larga parte delle superfici aziendali è inoltre boscata; in queste aree ricade infatti la quasi totalità del patrimonio forestale della provincia di Vicenza.

Dal punto di vista ambientale, la Montagna Vicentina è caratterizzata dalla presenza di numerose zone di elevata importanza naturalistica e, per questo, soggette a tutela legislativa. In particolare, una parte dei territori afferenti ai Comuni di Crespadoro e Altissimo appartiene al Parco Regionale della Lessinia. Inoltre sono presenti 14 Siti d'importanza Comunitaria (SIC) distribuiti tra il Pasubio, i Lessini e il Monte Grappa.

Per rispondere alle criticità dell'area evidenziate nella breve descrizione sopra proposta e prendendo atto della necessità di preservare l'integrità naturalistica e storico-culturale dei propri territori, il GAL ha individuato come fondamentale principio ispiratore del proprio PSL l'orientamento dei processi di sviluppo in atto nella zona verso forme sostenibili dai punti di vista economico, sociale ed ambientale. Su quest'ultimo aspetto il PSL pone particolare enfasi ritenendo che il patrimonio ambientale possa e debba rappresentare un'occasione di sviluppo socio-economico compatibile e duraturo contribuendo, così, alla crescita qualitativa delle comunità locali. Tale principio è stato tradotto scegliendo quali temi catalizzatori il miglioramento della qualità della vita e la valorizzazione delle risorse naturali e culturali locali e definendo un insieme di azioni coerenti con il principio e i temi stessi.

¹ Il caso studio è stato redatto da Deborah Scorzelli. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Dott. Manzardo (Direttore del GAL Vicenza); Ing. Alberto Schiavon (consulente tecnico del CURA), Arch. Marco Farro (Responsabile Urbanizzazione Comune di Roana), Arch. Renato Virtoli (Istruttore Tecnico LLPP Recoaro Terme) nei mesi di Novembre 2005 e Febbraio 2006.



LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA

Nel contesto territoriale e programmatico sommariamente delineato, il progetto per la certificazione EMAS di area (Azione 9 del PSL) rappresenta una sorta di "summa" degli intenti del PSL. Infatti, come verrà meglio specificato in seguito, esso agisce sia sul tessuto aziendale che su quello politico mirando ad una modifica "a monte" dei comportamenti degli attori pubblici ed economici. Solo così, infatti, il GAL ritiene di poter promuovere fattivamente un nuovo modello di sviluppo territoriale che sia davvero condiviso da tutti gli attori coinvolti.

L'iniziativa ha preso le mosse dall'azione per la creazione del marchio territoriale "Qualità e ambiente" sviluppata in Leader II dal GAL Astico Brenta e dalla CM Sette Comuni – in collaborazione con il CURA - per la valorizzazione dei prodotti agroalimentari locali. Le attività per l'ideazione del marchio, concluse in buona parte nel 2002, sono state le seguenti:

- studio preliminare sulla situazione del comparto agroalimentare locale dei prodotti tipici, evidenziandone i punti di forza e di debolezza;
- elaborazione di disciplinari di produzione (protocolli di produzione che le aziende devono seguire per l'ottenimento del marchio) integrati (che contemplano sia aspetti di qualità degli alimenti che di compatibilità ambientale dei processi produttivi ad essi sottesi) per alcuni prodotti tipici delle montagne vicentine, quali il vino Torcolato, i marroni, lo speck, il miele, le patate di Rotzo, le ciliegie dei Colli Berici e l'Asiago;
- individuazione del logo, rappresentato da un antico graffito, e sua registrazione.

Le attività di realizzazione del marchio e dei relativi disciplinari di produzione, unite alla disponibilità di una notevole base di conoscenza della realtà produttiva locale e alla consapevolezza della possibilità e necessità di potenziare ulteriormente la competitività territoriale avviata con l'iniziativa, hanno indotto il GAL con il Leader+ ad ideare l'iniziativa di certificazione EMAS che riprendesse quanto già realizzato nella precedente fase di programmazione, estendendone però obiettivi e modalità. Le attività svolte per la creazione del marchio sono quindi state utilizzate come punto di partenza per implementare la nuova azione che tuttavia amplia notevolmente il proprio raggio d'azione, interessando tutti gli elementi strategici del territorio: dall'ambiente, ai settori produttivi agroalimentare e turistico, agli attori politici.

Dal punto di vista dell'integrazione con altri strumenti di programmazione, è da sottolineare che l'azione è stata concepita in modo da essere complementare alla Misura 3.2 del Docup Obiettivo 2 2000-2006 della Regione Veneto (Diversificazione dell'offerta turistica e prolungamento della stagionalità in cui sono comprese attività per il recupero dell'identità locale attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale, architettonico e ambientale). Inoltre, per similarità di obiettivi e, in parte, di metodi, l'azione si collega particolarmente ad altri tre interventi programmati nel PSL, quali l'azione 1 (Introduzione di metodi di autocontrollo ambientale in azienda: il Bilancio Ambientale di Impresa), l'azione 2 (Sensibilizzazione delle Piccole Imprese in materia energetica) e l'azione 3 (Realizzazione di percorsi collettivi finalizzati alla certificazione ambientale).

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

Secondo quanto specificato dal PSL, l'intervento di certificazione territoriale ha come obiettivi il rispetto dell'ambiente e il miglioramento della qualità della vita, del lavoro, dei prodotti e dei servizi della montagna vicentina. Grazie al coinvolgimento di numerosi attori pubblici e privati presenti sul territorio, secondo modalità collettive e partecipate, il progetto ambisce a consolidare il processo di decision making concertato tra i diversi soggetti responsabili dello sviluppo dell'area. Nel corso dell'implementazione dell'iniziativa, gli obiettivi sono stati ulteriormente specificati, indicando quali finalità della stessa la tutela del patrimonio ambientale, il miglioramento della gestione territoriale e la promozione di un modello di sviluppo sostenibile delle attività agroalimentari tipiche e di quelle turistiche. È stato cioè meglio formalizzato l'obiettivo globale che il progetto si propone e che è quello di modificare i comportamenti e le abitudini degli attori pubblici ed economici, al fine di promuovere un nuovo modello di gestione e sviluppo territoriale che sia competitivo e al tempo stesso durevole e compatibile dal punto di vista ambientale.



LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA

L'azione è concepita per rispondere all'esigenza del territorio di aumentare le proprie capacità competitive ottimizzando le risorse, qualificandone l'offerta dei servizi ricettivi e le attrattività locali e presidiando al contempo il territorio. Gli interventi previsti, meglio descritti nel paragrafo 2, sono:

- l'ulteriore sviluppo e miglioramento nell'approccio ai concetti di gestione della qualità e dell'ambiente nelle produzioni tipiche locali;
- l'implementazione di Sistemi di Gestione Ambientale (SGA) per le aziende agroalimentari locali al fine della certificazione ISO 14.001;
- la realizzazione dell'Ecolabel comunitario per i servizi di ricettività turistica;
- l'attuazione di SGA EMAS in alcuni Comuni dell'area.

Essi rappresentano in sostanza strumenti di marketing territoriale facenti leva su tutte le componenti (ambientali, culturali, sociali, economiche) del territorio, sui sistemi di relazione tra soggetti economici ed istituzionali e sulle vocazionalità produttive e turistico ricreative. Dal punto di vista degli attori privati e pubblici, la partecipazione agli interventi previsti dall'azione può rappresentare un'occasione di miglioramento della gestione dei propri impatti ambientali e non solo (la "cultura" della gestione introdotta per gli impatti ambientali può, infatti, aiutare a razionalizzare l'intera gestione aziendale) e può fornire vantaggi in termini di immagine. Per gli operatori privati la certificazione (sia di prodotto che di processo) è, inoltre, un mezzo per la valorizzazione e differenziazione dei prodotti (sia in termini di premium di prezzo che di accesso a mercati di nicchia), nonché un requisito talvolta richiesto dai clienti e/o in gare d'appalto. Per gli enti locali la certificazione può migliorare l'approccio alle problematiche ambientali dei territori di competenza (in particolare: gestione dell'acqua, degli scarichi fognari e dei rifiuti), permettere uno sviluppo più agevole dei programmi per lo sviluppo sostenibile (ad esempio, Agende 21 comunali) e della pianificazione territoriale e urbanistica in genere e attivare dinamiche di compartecipazione e di consenso alle proprie attività da parte delle comunità locali.



CERTIFICAZIONE AMBIENTALE E SULL'ECOLABEL

La certificazione (di parte terza) è in generale la dichiarazione di un soggetto terzo e indipendente (un organismo di certificazione) che un sistema produttivo, un prodotto, un servizio o una figura professionale è, con ragionevole attendibilità e sulla base di prove il più possibile oggettive, conforme (rispondente) ai requisiti (regole, prescrizioni da soddisfare) stabiliti in un documento tecnico di riferimento emesso da un ente di normazione (ISO, CEN, UNI), da enti pubblici o da organismi privati, con il consenso delle parti interessate. Si tratta di una scelta volontaria (ad eccezione di alcune certificazioni di prodotto obbligatorie).

Nel caso della certificazione ambientale, il Sistema che viene certificato è quello di Gestione Ambientale (SGA) - ovvero il sistema aziendale finalizzato alla gestione consapevole degli aspetti ambientali legati alle attività dell'impresa - e il documento di riferimento è rappresentato dalla norma UNI EN ISO 14001:2004 o dal Regolamento CE 761/2001, meglio conosciuto come EMAS (Eco-Management and Audit Scheme). La certificazione EMAS è sostanzialmente simile a quella ISO 14.001 (sono previsti gli stessi requisiti), ma è più stringente in alcune prescrizioni (ad esempio per quanto attiene il rispetto dei requisiti legislativi e la misurazione delle prestazioni del SGA) e richiede obbligatoriamente l'elaborazione di due specifici documenti: l'Analisi Ambientale Iniziale (in conformità all'Allegato VII del Reg. CE 761/2001) e la Dichiarazione Ambientale (in conformità all'Allegato III del Reg. CE 761/2001). L'Analisi ambientale è uno studio che le aziende devono eseguire per individuare gli aspetti ambientali (elementi di un'attività, prodotto o servizio di un'organizzazione che possono interagire con l'ambiente; ad esempio: emissione di CO₂) e gli impatti ambientali (qualunque modificazione dell'ambiente, negativa o positiva, totale o parziale, conseguente ad attività, prodotti o servizi dell'organizzazione; ad esempio: inquinamento dell'aria) sia diretti che indiretti legati alle proprie attività, prodotti e servizi e la significatività degli stessi. Deve essere periodicamente aggiornata per individuare i nuovi obiettivi di miglioramento. La Dichiarazione ambientale è una relazione redatta annualmente (negli anni intermedi si elabora una DA semplificata), aggiornata e convalidata dal verificatore indipendente che ha lo scopo di informare il pubblico circa le prestazioni ambientali (da presentare utilizzando indicatori chiari, non ambigui, politica ambientale, IA significativi, obiettivi e target, prestazioni dell'impresa rispetto agli obiettivi del SGA e alle leggi, nome del verificatore e data di convalida).

La certificazione ambientale territoriale è un caso particolare di certificazione dal momento che interessa un ente pubblico (un Comune nel caso dell'azione finanziata dal GAL vicentino) con competenze di gestione di un territorio. E', cioè, l'organizzazione interessata dalla certificazione che rende la stessa di tipo territoriale, dato che il SGA si trova a dover tenere sotto controllo aspetti e impatti ambientali con valenza territoriale (e non riconducibili ad uno specifico sito come avviene nel caso di un'impresa). Inoltre, la certificazione assume una dimensione territoriale in quanto generalmente gli enti che la sostengono avviano anche iniziative per la promozione dello strumento anche agli altri attori del territorio (spesso, come nel caso della montagna vicentina, ciò avviene attraverso specifici protocolli d'intesa). Tra gli esempi di applicazioni territoriali di EMAS si possono ricordare: il Polo turistico di Bibione e il Comune di Varese Ligure.

L'Ecolabel comunitario è un marchio di qualità ambientale (un'etichetta ecologica) introdotto dal Reg. 880/92, poi aggiornato dal Reg. 1980/2000, che viene assegnato a prodotti o servizi che soddisfino i requisiti ambientali e i criteri ecologici fissati in standard elaborati da appositi Gruppi di Lavoro per tipo di prodotto o servizio. Accedono al label i prodotti che durante il loro intero ciclo di vita – dalla fabbricazione allo smaltimento ("dalla culla alla tomba") – hanno il minor impatto ambientale e che possiedono caratteristiche tali da contribuire al miglioramento dell'ambiente. Le aziende che intendono ottenere l'etichetta devono presentare un eco-bilancio di prodotto (o servizio) e una valutazione del suo ciclo di vita (LCA – Life Cycle Assessment) che comprende anche un inventario dei flussi delle materie prime e delle emissioni relative al processo produttivo (Life Cycle Analysis).



E' inoltre da evidenziare come i requisiti sottesi alla certificazione, in particolare a quella EMAS, risultino decisamente in linea con la filosofia Leader. Infatti, in varie fasi dell'iter di certificazione, EMAS richiede il coinvolgimento di tutti gli stakeholder attraverso specifiche attività di comunicazione e relazione con il pubblico (un esempio rappresentativo in tal senso è la Dichiarazione Ambientale; si veda l'Appendice per approfondimenti). Inoltre, EMAS prescrive la misurazione e quantificazione delle effettive prestazioni ambientali (risultati e impatti) del SGA, nonché un orientamento dello stesso al miglioramento continuo, ottemperando in tal modo alle indicazioni della CE in termini di efficacia dei programmi di sviluppo rurale.

1.3 I soggetti coinvolti

Il GAL Montagna Vicentina SCARL è una Società Cooperativa a Responsabilità Limitata con un partenariato costituito da 18 soggetti, di 9 pubblici e 9 privati, portatori di interessi collettivi.

Oltre al GAL a cui spetta la regia dell'intervento, i soggetti principali coinvolti nella realizzazione dell'azione di certificazione sono la CM Spettabile Reggenza dei Sette Comuni, il Consorzio Universitario Ricerca Applicata (CURA), l'Università di Padova – Dipartimento di Processi Chimici dell'Ingegneria e l'ARPA Veneto. La CM è il beneficiario diretto del progetto ed ha il ruolo, sia tecnico che politico, di coordinarne le diverse fasi attuative; il CURA si occupa della progettazione e della consulenza necessarie all'implementazione.

L'iniziativa si estende poi ad un ampio insieme di beneficiari indiretti, Comuni e imprese, che sono stati individuati (o sono in corso di individuazione) come organizzazioni in cui realizzare i sistemi di certificazione. In pratica, la CM e il CURA guidano passo a passo i Comuni e le aziende verso la certificazione, elaborando i sistemi di gestione da certificare e fornendo assistenza tecnica e formazione. Le organizzazioni non ricevono quindi alcun finanziamento diretto per implementare la certificazione, ma devono anzi sostenere i costi dell'iter necessario alla stessa (costi di ispezione da parte dell'organismo di certificazione). Più dettagliatamente, il coinvolgimento degli attori pubblici è avvenuto tramite specifici accordi siglati tra la CM dei Sette Comuni e le CM del Brenta e Agno Chiampo e tra le stesse CM e i Comuni interessati alla certificazione e appartenenti alle rispettive aree di competenza. I Comuni che intraprenderanno il processo per la certificazione EMAS sono nel complesso 8 e si tratta di: Asiago, Conco, Foza, Gallio, Lusiana e Roana (della CM Sette Comuni); Recoaro Terme (della CM Agno Chiampo) e Valstagna (della CM del Brenta). Gli attori economici privati sono invece stati coinvolti (o lo saranno in futuro) dal CURA e da ARPAV tramite contatto diretto ("sulla parola") relativamente all'accesso al marchio qualità ambiente, alla certificazione ISO 14001 e all'ottenimento dell'Ecolabel. ARPAV (Agenzia Regionale per la Prevenzione e Protezione Ambientale del Veneto) ha un ruolo espressamente operativo ed è stata coinvolta nelle attività relative all'Ecolabel in quanto costituisce un polo di diffusione dell'etichetta riconosciuto a livello istituzionale.

Nell'ambito delle certificazioni EMAS realizzate dai Comuni, verranno, inoltre, realizzati protocolli d'intesa tra gli Enti e le organizzazioni economiche rappresentative nei rispettivi territori (ad esempio: associazioni di agricoltori, albergatori, artigiani, ecc.). Tali protocolli avranno lo scopo di diffondere le certificazioni in modo capillare sul territorio, anche agli attori economici non coinvolti direttamente nel corso del progetto.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Secondo quanto specificato dal progetto esecutivo, l'iniziativa si compone di tre fasi parallele:

1. Marchio "Qualità-ambiente";
2. Etichetta "Ecolabel";
3. Gestione ambientale territoriale.

I costi specifici per la realizzazione delle tre fasi sono 83.500 euro per la prima, 67.500 euro per la seconda, 473.464 euro per la terza. A questi vanno aggiunti 12.800 euro per le attività di coordinamento e rendicontazione del progetto per giungere al costo totale dell'iniziativa che è pari a 637.264 euro.



LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA

Più specificamente e riprendendo quanto già accennato nei precedenti paragrafi, la prima fase rappresenta la prosecuzione del progetto marchio "Qualità-ambiente" – avviato con Leader II – e lo sviluppo di SGA certificabili secondo ISO 14.001 per le aziende agroalimentari locali produttrici di prodotti tipici. La seconda è relativa all'implementazione dell'Ecolabel comunitario per i servizi di ricettività turistica dell'area e la terza interessa la realizzazione di SGA conformi al Regolamento CE 761/2001 (EMAS) nei Comuni indicati in 1.3.

Rispetto a quanto previsto in sede di programmazione, il progetto presenta un ritardo di due anni accumulatosi a causa di alcune difficoltà di tipo politico (cambiamenti ai vertici politici ed amministrativi delle istituzioni pubbliche coinvolte) e burocratico a livello delle CM e dei Comuni interessati. Le attività dovevano infatti iniziare a gennaio 2003, ma sono effettivamente state avviate nel gennaio 2005. In corso d'opera sono inoltre state incontrate difficoltà organizzative, connesse soprattutto alle difficoltà d'interazione tra i molti soggetti coinvolti, e tecniche relative alla raccolta dei dati ambientali in special modo a livello dei Comuni. Il livello di progressione del progetto non è quindi nel complesso particolarmente avanzato, ma i soggetti promotori dell'iniziativa ritengono di poter concludere i lavori entro dicembre 2007, così come programmato.

Le tre fasi sono realizzate in parallelo, secondo una linea strategica comune che, pur con l'utilizzo di approcci peculiari, cerca di valorizzare le sinergie e le complementarità tra obiettivi perseguiti e strumenti impiegati. Vi è, inoltre, un'ulteriore articolazione in sottofasi che vengono descritte nel seguito, con particolare riferimento a quelle già realizzate o attualmente in corso (con più o meno avanzato livello di progressione). La tabella riporta dettagliatamente tutte le fasi progettuali e i tempi previsti per la loro realizzazione; a fine paragrafo si fornisce, infine, la descrizione delle attività non ancora avviate.

Passando ad una più approfondita descrizione del progetto, la fase marchio "Qualità-ambiente", rispetto a quanto realizzato in sede Leader II, interessa un numero inferiore di prodotti per i quali il marchio era stato creato. Per ragioni congiunturali e di mercato, il Torcolato, la patata di Rotzo e le ciliegie sono infatti stati esclusi dal campo di applicazione del nuovo intervento. Nel gennaio 2006, le attività specifiche per la fase sono state rimodulate, sulla base delle esigenze espresse dalle aziende agroalimentari locali contattate nella fase di raccolta di pre-adesioni al marchio (sottofase 1e della tabella seguente). La rimodulazione ha di fatto condotto ad alcune modifiche di quanto programmato nel progetto esecutivo originario. In particolare, le fasi 1b, 1c, 1d e 1f - che prevedevano, rispettivamente, la predisposizione delle modalità di gestione del marchio, la creazione di una struttura di gestione del marchio (deputata al rilascio e al controllo del marchio) presso la CM 7 Comuni, la promozione del marchio sui mass media e il pre-audit presso le aziende interessate ad ottenere il marchio - sono state abbandonate eliminate in seguito alla rimodulazione (e sono, quindi, assenti nella tabella riassuntiva riportata in seguito), comportando direttamente l'avvio delle azioni per la certificazione ambientale ISO 14.001, partendo comunque da quanto definito nei disciplinari di produzione definiti durante Leader II (vedi 1.1). Le aziende contattate in merito alla possibile applicazione del marchio, hanno infatti espresso la necessità, in seguito alle particolari condizioni di mercato, di avviare la certificazione di sistema, piuttosto che quella di prodotto.

La fase di sviluppo dell'ecolabel prevede innanzitutto l'individuazione del campo d'intervento, ovvero dell'insieme di strutture di ricettività turistica che potrebbero essere interessate all'applicazione dell'etichetta europea. Le diverse tipologie di servizi turistici per cui si prevede la realizzazione dell'intervento sono in generale quelle che offrono il pernottamento degli ospiti (aziende agrituristiche, affittacamere, alberghi, bed & breakfast, rifugi e campeggi). Tale ricognizione è attualmente in corso e si basa fundamentalmente sui tabulati della Camera di Commercio di Vicenza.

Per quanto concerne la certificazione ambientale territoriale EMAS, le attività di pianificazione del progetto, nonché la raccolta di informazioni generali (ambientali, amministrative, economiche, organizzative) sui Comuni e la gap analysis della realtà organizzativa delle singole amministrazioni, utili all'avvio concreto del progetto, si sono quasi concluse. E' inoltre stato condotto un primo ciclo di incontri con i Sindaci e il personale tecnico dei Comuni in preparazione dell'Analisi Ambientale Iniziale (AAI) che risulta al momento in corso presso tutti gli 8 Enti coinvolti nell'iniziativa. In particolare, sono in fase di raccolta i dati e le informazioni necessari all'elaborazione del documento di AAI richiesto per la registrazione EMAS. Nello specifico, l'analisi sta riguardando l'identificazione e la valutazione quali-quantitativa degli aspetti e impatti ambientali che sono (o possono essere) gestiti dai Comuni, quali: la qualità delle acque superficiali, l'inquinamento acustico, l'inquinamento elettromagnetico, la qualità dell'aria, la viabilità, gli scarichi idrici, i rifiuti, la tipologia e lo stato delle autorizzazioni ambientali, il consumo di energia, la presenza e gestione di sostanze pericolose e di amianto, la presenza di PCB e PCT, la pianificazione e l'uso del territorio.



LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA

Schematicamente la realizzazione dell'iniziativa può essere descritta come nella tabella di seguito. Le attività sono state programmate nel dettaglio anche nella definizione dei tempi di attuazione.

Fase	"Sottofase"	Descrizione "sottofase"	Soggetti coinvolti
1. Marchio "Qualità-ambiente" (prosecuzione del progetto avviato in Leader II) ²	1.a Progettazione dell'intervento	Documento contenente attività, tempi, risorse e competenze del progetto	GAL - CURA - CM 7 Comuni
	1.e Raccolta di preadesioni da parte delle organizzazioni interessate	Contatto delle aziende per trovare candidati che vogliano partecipare al progetto	CURA - CM 7 Comuni - aziende agroalimentari locali
	1.g Audit e sorveglianza presso aziende aderenti	Attività di sorveglianza annuale nelle aziende che applicano i disciplinari di produzione	CURA - CM 7 Comuni - aziende agroalimentari locali
	1.h Trasferibilità ed estensione del progetto	Certificazione di sistema ISO 14001 in alcune imprese pilota	CURA - aziende agroalimentari locali
2. Etichetta Ecolabel	2.a Definizione del campo d'intervento	Individuazione delle strutture di ricettività turistica dell'area	CURA
	2.b Promozione e informazione sull'etichetta	Invio alle aziende di questionari per valutare conoscenza e aspettative sul certificato; realizzazione di opuscoli e incontri informativi	CURA - ARPAV - strutture di ricettività turistica
	2.c Individuazione delle aziende partecipanti	Saranno individuate le aziende in cui testare la certificazione ecolabel	CURA - ARPAV- CM 7 Comuni - strutture di ricettività turistica
	2.d Supporto tecnico per verifica criteri	Verifica di conformità nelle "aziende test" ai criteri per ottenere l'ecolabel e produzione linee guida utili per altre imprese di settore	CURA - ARPAV - strutture di ricettività turistica
	2.e Pre-audit presso aziende interessate all'ottenimento dell'ecolabel	Audit per verificare la conformità delle strutture e gli adeguamenti necessari rispetto ai criteri CE per ottenere l'ecolabel	CURA - ARPAV - strutture di ricettività turistica
	2.f Promozione dell'ecolabel	Diffusione di informazioni sull'ecolabel e installazione di pannelli informativi per identificazione circuito turistico certificato	CURA - ARPAV - CM 7 Comuni
3. Gestione ambientale territoriale	3.a Progettazione intervento, analisi realtà organizzativa e piano interventi	Documento contenente attività, tempi, risorse e competenze del progetto; raccolta informazioni generali e gap analysis sui Comuni coinvolti	CURA
	3.b Definizione e stipula protocolli d'intesa e creazione Comitato Promotore	Accordo tra i Comuni e le OP per stabilire in modo formale responsabilità e ruoli nell'applicazione di EMAS territoriale	Comuni - CM - attori economici locali
	3.c Sensibilizzazione e promozione; convegno divulgativo	Azioni promozionali mirate ai soggetti interessati a certificarsi e divulgative per il grande pubblico	CURA - Comitato Promotore
	3.d Analisi ambientale iniziale	Raccolta dati e informazioni utili alla redazione della AAI	CURA - Comuni
	3.e Sistema di Gestione Ambientale	Elaborazione del SGA conforme a EMAS per gli 8 Comuni	CURA - Comuni
	3.f Indicatori di performance ambientale	Sviluppo di un set di indicatori per misurare le prestazioni ambientali del SGA	CURA - Comuni
	3.g Audit ambientali interni	Autoverifica dei SGA implementati nei Comuni	CURA - Comuni
	3.h Dichiarazione ambientale	Redazione della DA, sua validazione e divulgazione	CURA - Comuni
	3.i Formazione e addestramento	Formazione tecnica e generale per personale comunale addetto al SGA o generico	CURA - Comuni
	3.j Processo di registrazione EMAS	Verifica da parte del verificatore accreditato della conformità degli SGA elaborati	CURA - Comuni - verificatore

² Tale fase è stata oggetto di rimodulazione nel gennaio 2006



LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA

Le attività previste dall'iniziativa in via di completamento sono le seguenti:

1. Marchio "Qualità-ambiente": estensione del progetto: tra le aziende che applicano i disciplinari di produzione e sfruttando la natura integrata degli stessi, tra le aziende contattate alcune saranno scelte come organizzazioni pilota in cui realizzare la certificazione ambientale ISO 14.001, secondo le attività classicamente richieste per ottenere il certificato (ricognizione di aspetti e impatti ambientali, elaborazione dei SGA, audit).
2. Etichetta "Ecolabel":
 - promozione e informazione sull'etichetta: con l'intervento operativo di ARPAV, presso le aziende di ricettività turistica presenti sul territorio verrà saggiata la conoscenza del certificato e l'interesse ad adottare lo stesso, tramite l'utilizzo di questionari elaborati ad hoc per tipologia di servizio turistico. In base a quanto rilevato tramite i questionari, saranno inoltre organizzate opportune attività di comunicazione e promozione del progetto, in particolare opuscoli e incontri informativi per le aziende di settore;
 - individuazione aziende pilota: saranno individuate alcune aziende nelle quali, dopo un'approfondita ricognizione dei possibili ambiti di miglioramento ambientale e una consulenza su come ottemperare ai requisiti richiesti dallo schema di certificazione, si sperimenterà l'applicazione dell'ecolabel. Durante la sperimentazione inoltre saranno prodotte linee guida, specifiche tecniche, quaderni di procedure e registrazioni che potranno essere utili per una futura riproducibilità e trasferibilità dei processi necessari alla certificazione anche ad altre attività turistiche;
 - promozione dell'etichetta: tramite i principali mezzi di comunicazione, si diffonderanno informazioni sull'ecolabel e si procederà a creare un circuito turistico di servizi di ricettività in possesso del riconoscimento comunitario.
3. Gestione ambientale territoriale
 - definizione e stipula di protocolli d'intesa tra i soggetti comunali impegnati nella certificazione e i diversi stakeholder dei rispettivi territori (in particolare, le organizzazioni di produttori rappresentative) in cui saranno definiti in modo formale i termini dell'applicazione della certificazione da parte delle organizzazioni del territorio, le responsabilità e i ruoli;
 - creazione di un Comitato Promotore per l'EMAS delle Montagne Vicentine che racchiuda tutti i soggetti interessati alla certificazione (in pratica i firmatari dei suddetti protocolli e le CM dei territori interessati) e sua animazione;
 - realizzazione di un convegno divulgativo e promozionale in cui presentare al largo pubblico l'iniziativa di Registrazione Emas del distretto Montagne Vicentine;
 - sensibilizzazione e promozione del progetto mirate (tavole rotonde, giornate a tema, workshop, ecc.) nei confronti dei soggetti del territorio, anche non appartenenti direttamente al Comitato, che avranno manifestato interesse all'iniziativa, al fine di dare massima risonanza al progetto e di coinvolgere quante più organizzazioni in un possibile iter di certificazione;
 - predisposizione dei SGA conformi ad EMAS per gli 8 Comuni coinvolti nel progetto; gli SGA saranno in generale costituiti dagli elementi previsti dal regolamento EMAS, quali: Politica Ambientale, Programma Ambientale orientato al miglioramento continuo, formazione e sensibilizzazione del personale, gestione della comunicazione interna ed esterna, gestione della documentazione, dei dati e delle registrazioni, controllo operativo, preparazione alle emergenze e risposta, sorveglianza e misurazione, non conformità, azioni correttive e preventive, audit del SGA, riesame del SGA.
 - progettazione e validazione di indicatori di performance ambientale: sviluppo di un set di indicatori per la misurazione e il monitoraggio delle prestazioni ambientali dei SGA che saranno anche utilizzati nelle attività di comunicazione al pubblico previste da EMAS;
 - audit ambientali interni: autoverifica da parte dei Comuni del funzionamento e dell'efficacia del proprio SGA;
 - predisposizione della Dichiarazione Ambientale che, una volta validata dal verificatore individuato dal Comitato, potrà essere stampata per la divulgazione dei risultati alla popolazione del territorio;



- formazione e addestramento (sia di tipo tecnico che divulgativo-informativo) del personale comunale direttamente addetto alla gestione del SGA o semplicemente in forza all'Ente;
- processo di registrazione EMAS (con supporto tecnico del CURA): verifica da parte del verificatore accreditato per accedere alla registrazione EMAS.

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Dato il diverso livello di progressione delle fasi di cui il progetto si compone, non è ancora possibile definirne compiutamente risultati e impatti. Tuttavia, si possono già evidenziare alcuni indicatori di realizzazione (alcuni già attuati, altri di previsione) con riferimento alle 3 fasi precedentemente descritte.

Per l'applicazione dei disciplinari di produzione sviluppati per il marchio "Qualità-ambiente", sono state coinvolte circa 10 aziende del settore lattiero-caseario e della carne, ma i contatti sono in corso con molte altre e si ambisce ad ottenere un target di 30 organizzazioni. Tra le suddette 30 aziende e secondo l'interesse manifestato dalle stesse, alcune verranno inoltre scelte come realtà pilota in cui sperimentare la certificazione ambientale ISO 14.001. I promotori dell'iniziativa hanno già individuato tre aziende, ritenute di punta, che potrebbero sviluppare la certificazione di sistema, ma si prevede di ampliare tale numero.

Relativamente all'ecolabel, si prevede di selezionare, a partire dal complesso dei servizi turistici individuati sul territorio, un insieme di 300 aziende sulle quali saggiare la conoscenza e l'interesse per il certificato e su cui eseguire informazione specifica. E' poi previsto di selezionare da tale gruppo un insieme di almeno dieci aziende pilota dove avviare l'applicazione dell'ecolabel.

Per quanto riguarda la certificazione EMAS nei Comuni, sul fronte della divulgazione sono stati finora svolti alcuni incontri informativi (ad esempio, sei incontri nel Comune di Recoaro Terme) con i sindaci e col personale tecnico delle amministrazioni, al fine di sensibilizzarli e prepararli all'iter certificativo che dovranno intraprendere. Durante gli incontri è emersa una parziale percezione di quanto effettivamente si dovrà realizzare; manca cioè una piena consapevolezza dell'impegno che sarà richiesto dal progetto, per cui è probabile che gli interventi di formazione vadano rafforzati. I tecnici comunali coinvolti nell'iniziativa denunciano inoltre una certa difficoltà nel ricavare il tempo necessario alle attività per realizzare la certificazione ed, in particolare, alla formazione ed al reperimento della mole di informazioni necessarie. Gli stessi tecnici, infatti, si occupano delle proprie usuali attività di competenza, cosicché l'impegno richiesto dalla partecipazione al progetto di certificazione risulta talvolta difficile da gestire. In tutti i Comuni interessati dall'iniziativa è stata conclusa la fase di gap analysis ed è in corso, più o meno avanzato, di realizzazione l'analisi ambientale iniziale. Queste analisi hanno evidenziato alcuni punti critici a livello organizzativo nonché alcuni impatti ambientali che gli Enti dimostrano di non avere sotto controllo. Con riferimento al primo aspetto, la raccolta della documentazione necessaria al SGA (in particolare: certificati di prevenzione incendi e autorizzazioni scarichi fognari) presso le articolate strutture afferenti ai Comuni si è dimostrata piuttosto complessa. La certificazione potrà quindi essere un'occasione per migliorare le procedure gestionali delle amministrazioni. Relativamente agli impatti ambientali, i tecnici comunali lamentano le difficoltà, di ordine temporale e talvolta tecnico, incontrate nell'ottenere i dati da enti esterni al Comune ai quali è affidata la gestione di alcuni aspetti ambientali. E' il caso, ad esempio, della gestione del ciclo integrato dell'acqua e dei rifiuti che nell'area è appaltata a società di servizi.



Dal punto di vista qualitativo, i responsabili del progetto EMAS a livello comunale sottolineano come lo stesso stia permettendo la raccolta (anche tramite sopralluoghi e rilievi diretti, generalmente poco praticati dalle amministrazioni) e l'elaborazione di un'omogenea base di dati sull'ambiente e sul tessuto economico del territorio che potrà essere utile anche in altri programmi.



LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA

Le attività sottese all'implementazione del SGA sono, cioè, percepite come un'ottima opportunità per raccogliere un'ampia base di dati sul territorio (per realizzarne una fotografia dello stato di fatto) che risulterà funzionale alla pianificazione e alla programmazione territoriale di medio e lungo periodo. In particolare, le attività condotte nell'ambito dell'Analisi Ambientale Iniziale stanno permettendo ai Comuni di raccogliere importanti informazioni su aspetti ambientali, quali i rifiuti e la presenza di amianto, la cui gestione si è spesso dimostrata complessa. La stessa base di dati, inoltre, sarà il punto di partenza per organizzare attività sistematiche di controllo e monitoraggio degli aspetti e impatti ambientali a livello territoriale.

Altri effetti di medio periodo attesi dal progetto nel suo complesso potranno essere i seguenti:

- aumento delle competenze locali in termini di gestione ambientale (ma non solo) grazie alle attività di formazione e divulgazione previste;
- creazione di nuove professionalità (in particolare, auditor interni) e incremento o mantenimento dell'occupazione nei settori interessati dalle certificazioni realizzate;
- riduzione, sia per i soggetti pubblici che per quelli privati, dei costi derivanti dalla mancata gestione degli aspetti ambientali e dalla violazione delle leggi in materia;
- maggiore efficienza organizzativa delle organizzazioni (ad esempio, in termini di razionalizzazione generale delle attività, gestione del personale, della comunicazione e degli infortuni, riduzione degli sprechi) grazie alla "cultura gestionale" realizzata dalle procedure implementate con la certificazione;
- valorizzazione delle produzioni agroalimentari locali (tramite il marchio e ISO 14.001) e qualificazione delle strutture di ricettività turistica con conseguente fidelizzazione dei turisti della montagna vicentina;
- razionalizzazione della gestione dei rifiuti (in particolare, aumento della percentuale di raccolta differenziata);

Ipotizzando che le iniziative di certificazione si diffondano in modo capillare sul territorio per un "effetto imitazione", nel lungo periodo gli impatti potranno essere: un miglioramento generale della qualità ambientale dell'area, il rilancio dell'immagine del territorio e l'impostazione di un modello sostenibile per il suo sviluppo.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Il progetto è da considerare nel complesso come un'idea innovativa e una buona prassi in quanto non interviene su un singolo settore economico o su singoli soggetti, ma sull'insieme degli attori territoriali cercando di modificarne la forma mentis, al fine di rivedere i principi cardine su cui si incentra lo sviluppo territoriale. Più nel dettaglio, l'iniziativa dimostra di tradurre alcune specificità dell'approccio LEADER, così come sinteticamente descritto nella seguente tabella.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none">• la valorizzazione del territorio è attuata interessando i diversi stakeholder del territorio (Comuni e privati) e i suoi settori "strategici" (PA, agroalimentare, turismo)• miglioramento della gestione ambientale territoriale• creazione di una base di dati del territorio
Approccio dal basso	<ul style="list-style-type: none">• coinvolgimento diretto delle imprese locali appartenenti a diversi comparti produttivi, nonché di enti pubblici soci del GAL• comunicazione e sensibilizzazione della popolazione locale (tramite la DA)
Partnership	<ul style="list-style-type: none">• accordi tra i Comuni e protocolli d'intesa pubblico-privati per la Creazione del Comitato Promotore
Innovazione	<ul style="list-style-type: none">• utilizzo di strumenti di marketing territoriale diversificati secondo l'"utenza" (marchio, ISO, Ecolabel, EMAS) per valorizzare diverse dimensioni del territorio

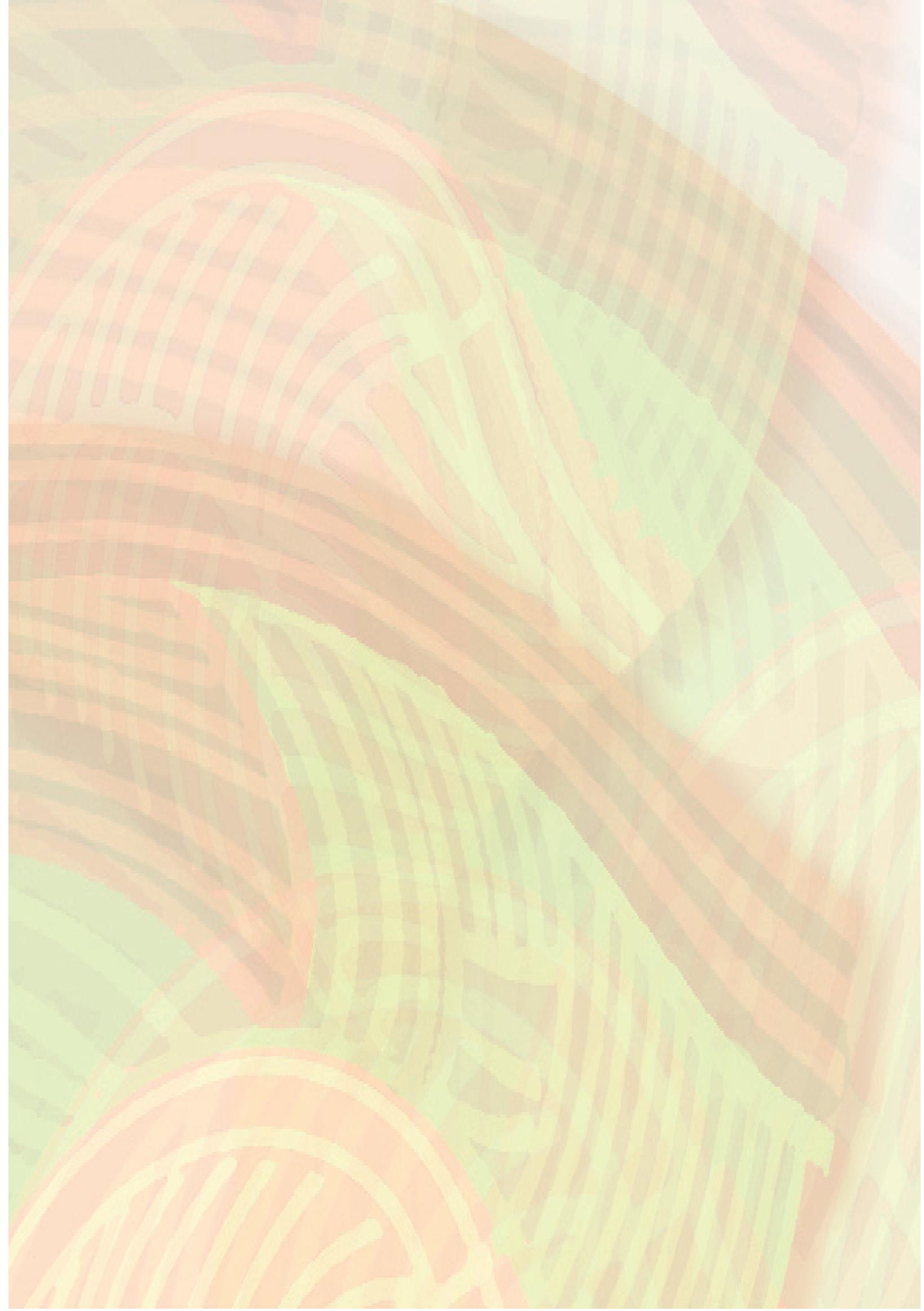


LA CERTIFICAZIONE EMAS DI AREA

Seppure non ancora concluso, il progetto possiede numerosi caratteri che permettono di identificarlo come buona prassi e che sono riportati in sintesi nella tabella che segue.

	Soluzioni istituzionali/sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>			Diagnosi e analisi territoriale su più livelli: situazione dei comparti economici di punta, AAI, gap analysis Comuni; procedure, manuali, specifiche tecniche ecc. omogenee per i diversi SGA
<i>Innovazione</i>	Protocolli d'intesa pubblico-privati per Comitato Promotore e per diffusione capillare intervento	Accordi tra Comuni e CM, la quale assicura il coordinamento e l'omogeneità dell'intero progetto Coinvolgimento delle altre istituzioni locali come l'Università e La Camera di Commercio	Strumenti di marketing territoriale originali e nuovi per l'area
<i>Integrazione</i>	Tra soggetti pubblici e privati del territorio e tra diverse categorie e settori economici		Utilizzo contemporaneo di molteplici strumenti di certificazione applicati a diversi settori (PA, agroalimentare, turismo) e per più aspetti (qualità e ambiente)
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>		Razionalizzazione della gestione degli impatti ambientali (sia per aziende che Comuni) e per "osmosi" di altri aspetti gestionali	Indicatori di performance e miglioramento continuo dei SGA
<i>Sostenibilità</i>	Creazione/attivazione di reti di relazioni pubblico-private (consolidamento decision making condiviso) da cui si potrà sviluppare un "effetto imitazione"		Indicatori di performance ambientale Valorizzazione delle produzioni agroalim. e servizi turistici (competitività territoriale)
<i>Aree di cambiamento</i>	Reti di relazioni tra i soggetti	Nuovo modello di gestione territoriale e ambientale	Sostegno alle problematiche di sensibilizzazione ambientale
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>			Altri contesti territoriali
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			Altre politiche (Agenda 21, gestione acqua e rifiuti)
<i>Utilizzo in altri settori</i>			Altri settori economici della zona





VILLAGGIO ECOLOGICO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE



Regione - GAL	Umbria –Trasimeno Orvietano
Settore	Ambiente e Natura - Valorizzazione risorse naturali
Costo	CT 700.000 euro, SP (350.000 euro + 100.000 euro)
Data avvio lavori	Agosto 1999

Con il Leader II è stato avviato il centro di educazione ambientale chiamato Panta Rei¹ (si veda “Esperienze e progetti per lo sviluppo delle aree rurali – Una raccolta di casi innovativi dal Leader II” volume I).

“Il villaggio è un piccolo centro di educazione ambientale nel quale giovani e adulti possono abitare, lavorare e imparare per brevi periodi sperimentando modi di vivere, consumare, produrre e costruire che abbiano il minimo impatto sull’ambiente e sulla salute dell’uomo”. Il centro, infatti, prevede il coinvolgimento degli utenti in attività pratiche di educazione, formazione e turismo verde allo scopo di avvicinarli a materiali, tecniche, metodi e consumi compatibili con l’ambiente, diffondendo così la cultura della gestione delle risorse naturali ed umane. Il villaggio è dotato di strutture ricettive in grado di ospitare gruppi di bambini, giovani e adulti, di laboratori in cui si svolgono le attività pratiche (costruzione di pannelli solari, lavorazione del legno, terra cotta e cruda, tessitura, distillazione di piante officinali, ecc.), di una sala polivalente dove organizzare incontri, proiezioni e seminari, di impianti per produrre energia dal sole, dal vento e dalle biomasse, di un impianto di fitodepurazione, di un orto e di un frutteto a conduzione biologica, di uno stagno dove osservare piante e animali tipici di quest’habitat, di un giardino delle piante officinali e di una piazza da animare con fiere e feste”.

1. LA NASCITA DELL’INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il centro sorge su una collina prospiciente il lago Trasimeno in un’area particolarmente interessante per le sue caratteristiche ambientali e paesaggistiche. Oltre alla vicinanza del lago che può vantare un flusso consistente di turismo, il villaggio è situato nell’area del GAL Trasimeno Orvietano, con il quale i rapporti sono stati intensi nel periodo della passata programmazione ovvero nell’ambito del Leader II. E’ un territorio, quindi, che come punti di forza presenta l’attrattiva turistica e, come potenzialità interna, anche il fatto che risulta essere già sensibilizzato a tematiche e iniziative di sviluppo grazie all’attività del GAL. Inoltre, come verrà specificato in seguito, la storia della nascita del centro è legata ad altri soggetti presenti sul territorio, quali la Fattoria-Scuola La Buona Terra ed è stato possibile creare delle reti di collegamento e coordinamento con altri soggetti presenti nell’area con i quali vi era la condivisione della idea e degli obiettivi generali. Dall’altro lato, l’iniziativa si situa in un’area rurale svantaggiata, colline a ridosso del Lago Trasimeno e soprattutto un’area nella quale c’è una forte esigenza di valorizzazione delle risorse naturali e di creazione di occupazione.



¹ Il caso studio è stato redatto da Laura Aguglia. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Sanni Mezzasoma (Presidente Centro dal 2005), Gianni Faluomo (Presidente del Centro dal 1997 al 2004 e socio della cooperativa), Francesca Caproni (Direttore GAL Trasimeno Orvietano) nell’Ottobre 2005.



Queste sono le caratteristiche dell'area sulla quale opera il GAL e da esso descritta:

"L'economia dipende da settori a basso reddito (agricoltura e P.A.) e risente della senilizzazione della popolazione e della perdita di identità locale. L'assenza di servizi e di strutture ha portato al degrado dell'ambiente e del patrimonio edilizio rurale, con squilibrio tra zone costiere lacuali e collinari. L'area è a spiccata specializzazione agricola (con il 10,8% di occupati), con aziende medie ad elevato reddito ed in parte associate, concentrate nel Comune di Orvieto per la produzione vinicola. La crescita della zootecnia (suini e ovini) è condizionata dalla tutela ambientale. Si registra una crisi della pesca, correlata agli usi turistici del lago: essendo chiuso e poco profondo esso è soggetto all'eutrofizzazione ed all'inquinamento. Le zone costiere lacuali sono coltivate a frumento e cereali mentre quelle collinari sono coltivate a vite e olivo. Il settore agroalimentare, nonostante la diversificazione delle produzioni, è poco collegato alla commercializzazione. L'industria (con il 36,6% di occupati) presenta attività di rilievo regionale: industria manifatturiera (alimentari, tabacco, moda, legno, carta, plastica, gomma), estrattiva ed energetica, meccanica e costruttiva. Per l'assenza di servizi e infrastrutture le aziende dipendono da aree lontane. E' presente un'economia familiare integrata con PMI diffuse ma fragili e imprese artigiane dinamiche. Il terziario, con il 52,6% di occupati, punta sull'offerta diversificata del turismo (naturalistico, culturale e artistico) per compensare la forte destagionalizzazione".

Le specificità dell'area di riferimento sono:

- presenza di aree protette (Parco Naturale del Lago Trasimeno; area di interesse naturalistico dei Monti Peglia; area di interesse naturalistico dei Monti del Trasimeno);
- sistemi paesaggistici di notevole interesse: zone collinare con formazioni vulcaniche ed un altopiano tufaceo; area faunistica/floristica del lago Trasimeno;
- vasto patrimonio edilizio storico (borghi e castelli medievali) e artistico;
- presenza di un'economia familiare integrata e pluriattiva con un tessuto di PMI diffuso;
- produzioni artigianali artistiche: ferro battuto, vetro, cotto, pizzi e tulle;
- produzioni agroalimentari tipiche: cereali, ortofrutta, vini DOC, olio, produzioni zootecniche (suini e ovini), prodotti ittici.

Il progetto è stato sostenuto nell'ambito del Leader II dal GAL Trasimeno Orvietano. I promotori dell'iniziativa Panta Rei ha presentato al GAL un progetto che è stato valutato positivamente ed è stato giudicato meritevole di finanziamento. Dal punto di vista finanziario, l'organizzazione è consistita nella ricerca di fonti diverse di finanziamento per poter raggiungere la massa critica di fondi necessaria allo sviluppo del progetto. Per affrontare il forte investimento per il recupero delle strutture, infatti, la cooperativa oltre a ricorrere ai fondi Leader II, ha accesso 2 mutui ipotecari, ha usufruito di sovvenzioni da parte dei soci e di fondi provenienti dal Fondo di rotazione della lega delle cooperative.

Per il periodo di programmazione del Leader +, non sono stati richiesti finanziamenti, anche perché si è ritenuto non sufficiente il quantitativo di fondi ottenibili per il tipo di spese ammissibili. Attualmente, il centro è alla ricerca di finanziamenti che consentano di completare la ristrutturazione di alcune strutture.



VILLAGGIO ECOLOGICO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

L'obiettivo del centro di educazione ambientale è quello di offrire una serie di servizi indirizzati ad un utente che senta l'esigenza di sperimentare modi di vivere, costruire, produrre e consumare che siano compatibili ed in armonia con l'ambiente. Ciò che si vuole diffondere e trasmettere è una cultura, una filosofia di vita che sia attenta alle problematiche ambientali, non solo nell'accezione di rispetto della natura, ma anche di utilizzo e valorizzazione delle risorse naturali attraverso adeguate tecniche di sfruttamento dei beni comunemente a disposizione per l'uomo. Questi servizi consistono in attività di educazione dedicata alle scuole, attività di formazione e sensibilizzazione, offerte per il turismo.

"Ogni elemento del centro è stato costruito in modo che i materiali di cui è composto si possano toccare e vedere. Il ruolo pedagogico e dimostrativo dell'architettura si esprime, fino al dettaglio, mostrando le soluzioni tecniche e i materiali di origine naturale utilizzati. L'architettura arriva a sollecitare i sensi dell'uomo e a coinvolgerli tutti: i diversi colori degli intonaci di terra cruda, l'odore del legno trattato con impregnanti naturali, la sensazione prodotta toccando un muro di balle di paglia, i suoni dell'acqua che scorre nelle vasche. Visitare Panta Rei diventa un percorso per risvegliare i sensi, ogni spazio esprime un messaggio, suscita una sensazione".

Un passaggio fondamentale è stato l'individuazione del Programma LEADER II come possibile fonte di finanziamento e per l'ingresso di nuovi soci, provenienti da esperienze diverse, ma accomunati dalla convinzione che sia necessario cercare alternative sostenibili al modello di sviluppo che si è andato affermando nel mondo, ormai vicino al suo punto di rottura.

Attualmente l'obiettivo principale del centro continua ad essere quello di portare le persone al centro perché attraverso l'esperienza diretta del soggiorno o della visita, sfruttando l'effetto moltiplicativo dato dal passaparola.



1.3 I soggetti coinvolti

Inizialmente i soggetti coinvolti sono stati il GAL e la Cooperativa Panta Rei; attualmente la Cooperativa Panta Rei.

La Cooperativa nasce nel 1992 e include la Fattoria Buona Terra, già operante sul territorio da anni, e altri 10 soci privati. La Cooperativa ha partecipato fin dall'inizio al partenariato che ha dato vita al GAL Trasimeno Orvietano contribuendo a portare l'attenzione anche alle problematiche ambientali del territorio e valorizzando l'idea dei centri di educazione in questo campo. Tuttavia per non incorrere successivamente in una sorta di conflitto di interessi per cui vi poteva essere coincidenza tra socio la qualità di socio del Gal e quella di beneficiario dei finanziamenti, la cooperativa è fuoriuscita dalla compagine sociale del GAL.

Attualmente la cooperativa presenta la stessa composizione e numero di soci, è presieduta da un presidente e opera attraverso un consiglio di amministrazione costituito da 3 soci.

Le risorse umane coinvolte sono gli operatori dei corsi per le scuole: sono soci della cooperativa che da anni operano nel campo dell'educazione ambientale sui temi dello sviluppo sostenibile, delle tecnologie appropriate, della qualità della vita. Hanno partecipato a tutte le fasi della progettazione del centro e della sua realizzazione. Conducono, ognuno per la propria specificità, i laboratori con i ragazzi; i tecnici e i consulenti.

Il nucleo fisso di persone che il centro riesce a stipendiare è di 6 unità. Vi sono poi alcuni collaboratori che intervengono su chiamata e alcune forme di volontariato che portano persone sia attraverso il servizio civile internazionale, sia tramite agenzie che gestiscono fondi comunitari e che offrono programmi di collocazione di risorse umane.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

"Il progetto nasce con la volontà di recuperare un'area agricola abbandonata e degradata, ma con forti potenzialità. L'idea matura all'interno della cooperativa "La Buona Terra", proprietaria del terreno e delle strutture, che gestisce un'azienda agricola a conduzione biologica e opera come fattoria-scuola dalla fine degli anni '80.

La realizzazione del centro parte quindi dal recupero di tre strutture zootecniche costruite negli anni '70 e non più utilizzate dai primi anni '90. La scelta di recuperare le strutture, anziché demolirle per costruire ex novo, è uno dei punti fondamentali del progetto architettonico, perché in questo modo si mantiene un legame con la storia dell'area, mettendo in primo piano l'idea del recupero, per esaltare il ruolo didattico degli edifici. Il nuovo intervento parte da un supporto già esistente senza nascondere, ma cercando di integrarsi con esso nel miglior modo possibile.

Intorno a questa idea si raccoglie, insieme alla Fattoria la Buona Terra, un gruppo di persone che, nel novembre del 1992, si costituisce in cooperativa, muovendosi alla ricerca di collaborazioni e risorse per approfondire gli intenti iniziali ed elaborare un progetto esecutivo.

In particolare, la ricerca si è focalizzata su un progettista che condividesse i valori e le finalità della cooperativa per trasformarli in soluzioni tecniche. Determinante è stato l'incontro con l'AAA (l'Atelier Ambulant d'Architecture), associazione europea di architetti ambulanti, che lavorano in Italia, Francia, Austria e Germania su progetti di rivitalizzazione socio-ambientale realizzati in autocostruzione. Il gruppo non è composto soltanto da architetti, ma si apre ad altre figure professionali per avere un approccio multidisciplinare, che cerca di ridefinire il ruolo e le responsabilità dell'architettura rendendola meno astratta e più vicina ai suoi destinatari. Il progetto di massima scaturisce così da una collaborazione molto stretta tra i due gruppi, in una relazione di interscambio fra le esigenze e le esperienze dei soci della cooperativa e le competenze e le idealità dell'AAA.

I lavori per la realizzazione del centro sono iniziati nell'agosto del 1999, a seguito di una prima autorizzazione del Comune di Passignano, recepita dal GAL, che consentiva alla cooperativa di smaltire l'eternit dei tetti delle strutture esistenti, smontare le opere interne e sabbare e verniciare le strutture in ferro. I lavori sono stati realizzati, parte in economia e parte da imprese specializzate (es. smaltimento eternit).



VILLAGGIO ECOLOGICO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

Questo primo intervento è stato propedeutico all'inizio dei lavori strutturali, autorizzati dal GAL il 17 novembre 1999. Gli edifici sono stati recuperati utilizzando materiali da costruzione a basso impatto ambientale nella loro produzione, messa in opera ed uso, come legno, terra cruda, sughero, paglia, pietra, canna di lago, che creano un forte contrasto con le strutture d'acciaio. In questo modo si distingue chiaramente il vecchio e il nuovo, le ex strutture zootecniche e gli interventi di miglioramento apportati.

La prima struttura che è stata recuperata è l'ex sala mungitura. L'intervento è partito, alla fine di novembre 1999, dall'adeguamento sismico ed è proseguito con i muri perimetrali realizzati con un doppio strato di forati che creano un'intercapedine riempita con sughero granulare, per ottenere un indice di coibentazione adeguato. Il tetto ventilato è coperto in rame e coibentato con il sughero granulare e la canna del lago. Il solaio è areato. Questo intervento rappresenta un ottimo compromesso fra bioarchitettura e sistemi costruttivi più tradizionali, per cui la struttura assume un particolare significato all'interno del centro, soprattutto in relazione alla sua riproducibilità sul territorio.

I lavori di cantiere sono proseguiti con il recupero della struttura più grande del centro: l'ex ovile. Si tratta di un vasto capannone di 450 mq che ospita la cucina di Panta Rei, la sala da pranzo, una serie di laboratori per le attività didattiche e una grande sala per convegni, seminari e proiezioni. Per il recupero di questa struttura si è fatto largo uso della terra cruda, sia impastata con la paglia, sia sotto forma di mattoni, che garantisce la traspirabilità, l'inerzia termica e una migliore qualità degli ambienti interni. Il tetto è ventilato, con copertura in rame, l'impianto di riscaldamento è a pavimento, alimentato da una caldaia a biomassa integrata da collettori solari.

Contemporaneamente si sono avviati i lavori della terza struttura, l'ex fienile che ospita le camere da letto con un muro vetrato a sud per l'apporto solare passivo che scalda un muro di accumulo realizzato in mattoni crudi, mentre la coibentazione del lato nord è garantita da un muro di tamponamento realizzato in balle di paglia. Il tetto è ventilato con copertura in alluminio riciclato, l'impianto di riscaldamento è a parete alimentato dalla stessa caldaia a biomasse integrata dai collettori solari.

La cooperativa ha cercato di fare del cantiere, per le sue peculiarità, un momento di formazione e di sensibilizzazione dei giovani del territorio. Questo obiettivo è stato perseguito organizzando una serie di iniziative in collaborazione con l'associazione "Terra di sviluppo sostenibile e corso dei due anni di cantiere una serie di visite del centro aderenti alle due principali si occupano di bioarchitettura: e settembre 2000 sono stati di una settimana sulla in terra e paglia, ai quali provenienti da varie parti



fare del cantiere, per le di formazione e di e delle forze produttive è stato perseguito iniziative in collaborazione Passumena" che si occupa qualità della vita. Nel sono state realizzate rivolte ad architetti associazioni nazionali che ANAB e INBAR. Nel luglio organizzati due workshop realizzazione dei muri hanno partecipato giovani d'Italia. Nel maggio 2001

un gruppo di ragazzi tedeschi, dell'associazione GATE che si occupa di formazione, ha partecipato ad uno scambio di conoscenze sulle tecniche e i materiali per la pittura delle pareti, grazie all'attivazione di un progetto Socrate. Nel marzo 2001, la quinta elementare della Scuola di Pontenuovo (PT), Istituto Comprensivo Leonardo da Vinci, ha fatto, a Panta Rei, una serie di esperienze sull'energia solare e sui mattoni di terra cruda. Nel giugno e luglio 2001, Terra Passumena, in collaborazione con Panta Rei, ha organizzato due campi del Servizio Civile Internazionale, a Panta Rei, sull'uso della terra cruda in architettura che ha visto la partecipazione di 20 ragazzi di varie parti del mondo. Tutte queste esperienze hanno portato alla cooperativa e ai suoi operatori una grande ricchezza in termini di formazione e confronto anche con altre culture.

Ad agosto 2001 è stato realizzato anche l'impianto di fitodepurazione, che permette al centro di depurare le acque sporche in maniera naturale, sfruttando l'azione delle piante e dei batteri. A margine di questi interventi, sono stati effettuati una serie di lavori per la sistemazione degli esterni, con la realizzazione di muri a secco per il contenimento del terreno, staccionate, regimazione delle acque piovane, bonifica dei materiali di risulta presenti nell'area e piantumazione di erbe officinali.



Attualmente il centro offre le seguenti attività:

1. Educazione per le scuole

“Educare allo sviluppo sostenibile partendo dai gesti della vita quotidiana”

La proposta educativa si rivolge alle scuole di ogni ordine e grado, dalle elementari alle superiori. L'obiettivo principale di tutto il percorso è quello di far sperimentare ai ragazzi la possibilità di soddisfare i propri bisogni quotidiani in maniera diversa, diminuendo l'impatto sull'ambiente e migliorando la qualità della vita. A Pantarei i cicli delle risorse (acqua, energia, alimentazione, rifiuti) possono essere seguiti e gestiti dall'inizio alla fine, in modo da poter vedere le conseguenze di ogni gesto e di ogni scelta. La proposta principale di Pantarei è la settimana residenziale, ma è possibile anche visitare il centro nell'arco della giornata.

La settimana residenziale: durante la loro permanenza i ragazzi si occupano, insieme agli operatori, della gestione del centro (dalla preparazione dei pasti, alla gestione delle fonti energetiche rinnovabili, dalla divisione dei rifiuti, all'orto biologico) e partecipano a laboratori specifici sui vari argomenti (energia solare, biomasse, acqua, terra cruda, consumo consapevole, ecc.).

L'esperienza nel campo dell'educazione ambientale ha dimostrato che il 'fare' è il miglior maestro per acquisire quella 'cultura ambientale' senza la quale risulta impossibile orientare le nostre azioni in termini di sostenibilità e durata. A partire dalla trasformazione degli atti della quotidianità, della gestione e uso degli spazi e delle pratiche domestiche, è possibile rendersi consapevoli dei legami esistenti fra l'uomo e il suo ambiente.

L'esperienza a Pantarei richiede ai ragazzi un'assunzione di responsabilità nei confronti del luogo che li ospita e la capacità di cooperare per assicurare il buon funzionamento della piccola comunità.

Particolare attenzione è riservata all'alimentazione, rispettando la stagionalità e scegliendo solo prodotti biologici.

All'interno di questa impostazione comune, gli insegnanti possono scegliere fra 4 proposte di settimana residenziale tematica: l'energia da fonti rinnovabili (sole, vento, biomasse), l'acqua, la terra, la qualità della vita; oppure possono optare per una settimana pluritematica che affronta tutti e 4 gli argomenti.

2. Formazione

L'attività di formazione è gestita da Pantarei in collaborazione con due società specializzate in formazione. Queste ultime si occupano della parte burocratica e amministrativa, mentre la progettazione dei corsi, i contenuti, le sedi ed il tutoraggio dell'attività sono svolti dalla cooperativa.

L'offerta formativa prevede:

- workshop: si svolgono in gran parte nel fine settimana, dal venerdì alla domenica e riguardano temi che spaziano dalla bioarchitettura, alla cucina biologica, dalle fonti rinnovabili di energia, alla salute.
- seminari e convegni: incontri di confronto e informazione su temi legati allo sviluppo sostenibile, alla qualità della vita, ecc.
- corsi organizzati da Pantarei: corsi di formazione per educatori, insegnanti, artigiani.
- corsi organizzati da altri soggetti: la cooperativa mette a disposizione le proprie strutture e i propri operatori per corsi organizzati da enti pubblici o soggetti privati. Ad esempio, Pantarei, insieme ad altri soggetti quali l'Atelier Ambulant d'A. ed il CentroTerra, fa parte del centro Ecoform, gestito dall'architetto Rainer Toshikazu Winter, un laboratorio che offre l'opportunità di completare gli studi in architettura e ingegneria, le professioni apprese negli istituti tecnici, l'iter professionale del progettista, della ditta esecutrice e del singolo artigiano, con un approccio teorico-pratico.



VILLAGGIO ECOLOGICO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

3. Offerta per il Turismo

Relativamente al turismo, le proposte sono essenzialmente due:

- campi estivi per ragazzi: l'educazione ambientale attraverso il gioco e l'esplorazione del territorio del Trasimeno.
- soggiorni per famiglie: organizzati insieme alla Fattoria La Buona Terra, prevedono che i ragazzi lavorino presso la fattoria-scuola, mentre i genitori possano fare turismo o partecipare a laboratori organizzati; sono previsti alcuni momenti di attività congiunta di genitori e figli; la sera c'è animazione per le famiglie che si riuniscono dopo giornate trascorse separatamente.

Inoltre, l'offerta turistica include anche la ristorazione, con piatti tipici dell'Umbria preparati con prodotti biologici e, di tanto in tanto, la possibilità di avvicinarsi alla cucina di altre culture.



A supporto delle attività di educazione ambientale ed in particolare, per la loro promozione, la cooperativa ha effettuato una serie di iniziative di comunicazione per incrementare la visibilità e le relazioni con il territorio circostante. In particolare, la cooperativa aderisce alla Rete CEA (Centri di educazione ambientale) della Regione Umbria, nell'ambito della quale è stato elaborato il SIQ, un sistema di indicatori di qualità per l'offerta di servizi educativi al quale gli aderenti alla rete si attengono. La rete CEA è inoltre inserita nel CRIDEA, il Centro Regionale per l'Informazione, la Documentazione e l'Educazione Ambientale, nodo regionale del Sistema Nazionale INFEA.

Questo è operativo dal 1 giugno 1998, ed è frutto dell'accordo di programma tra Regione Umbria e Province di Perugia e di Terni con funzioni di:

- coordinamento funzionale tra le strutture pubbliche e collaborazione con soggetti pubblici e privati e con associazioni per promuovere attività di ricerca, sperimentazione e pubblicizzazione nel campo dell'informazione e dell'educazione ambientale in ambito regionale;
- impostazione metodologica dell'attività di formazione informazione e documentazione;
- impostazione e realizzazione delle campagne di comunicazione, informazione e sensibilizzazione ambientale;
- coordinamento delle attività dei Centri di Educazione ambientale facenti parte della Rete Regionale. Si avvale delle strutture ed esperienze già avviate dai due Laboratori Territoriali Provinciali.

Tra le attività del CRIDEA, ad esempio, vi è il progetto "A scuola nell'ambiente", per il quale vengono organizzate le uscite nei CEA aderenti alla Rete, contribuendo quindi a diffondere la conoscenza dei centri ambientali dalla popolazione locale.

Inoltre, sempre attraverso finanziamenti pubblici, è stato prodotto del materiale promozionale per tutti gli aderenti alla Rete con il marchio della regione Umbria

Oltre ad usufruire dei vantaggi derivanti dalla partecipazione alla Rete, la cooperativa ha intrapreso autonomamente delle iniziative rivolte a far conoscere il centro anche nelle regioni limitrofe all'Umbria. Ad esempio, viene offerto il soggiorno gratuito agli insegnanti di scuole di altre regioni affinché sperimentino l'offerta del centro e proponano e organizzino nelle loro scuole la visita al centro. A breve, la cooperativa intende avviare dei contatti direttamente con le scuole di altre regioni e ad esempio estendendo il raggio d'azione fin al Lazio e a Roma, entrare in contatto con la Città dei Ragazzi.



Per quanto riguarda la formazione, l'architetto Winter gestisce dei moduli di insegnamento alla facoltà di architettura di Roma Tre sulle tematiche della bioedilizia, le cui lezioni in parte vengono svolte presso la sede di Panta Rei. Con questa collaborazione con l'Università viene dato un importante contributo alla conoscenza e sperimentazione del Centro raggiungendo un bacino di potenziali utenti molto vasto quale quello della popolazione romana.

Relativamente all'offerta turistica, alcune iniziative di pubblicizzazione sono state una recensione sul centro comparsa su Repubblica Viaggi ed una newsletter redatta dal centro che viene periodicamente inviata sulla base di una mailing-list agli ospiti che hanno già sperimentato il soggiorno, al fine di "fidelizzare" la clientela, mantenendo il contatto e fornendo loro informazioni.

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Panta Rei è risultato nel 2003 il centro di educazione ambientale più visitato tra quelli esistenti in Umbria, con la presenza di 35 scuole. Negli ultimi 2 anni, ovvero nel 2003/2004 si sono rilevati circa 7000 visitatori. Si lamenta però la prevalenza di visite rispetto ai soggiorni, dovuti in genere alla vicinanza tra il luogo originario di residenza e il sito del centro di educazione.

L'iniziativa è significativa anche rispetto all'impatto occupazionale sul territorio circostante: in un'area nella quale difficilmente si creano occasioni di lavoro soprattutto per i giovani, a parte il settore turistico che traina la zona grazie all'attrattiva del Lago Trasimeno, il Centro ha dato impiego a 10 persone. Da sottolineare che anche il tipo di lavoro è risultato estremamente qualificante, in quanto erano richieste e potevano essere incrementate con la pratica competenze tecniche, pedagogiche e formative.

Anche se difficilmente misurabile, un risultato di tipo qualitativo è il cambiamento culturale che il centro ha provocato attraverso la sperimentazione da parte di tutti gli ospiti di modi di vivere, consumare, progettare differenti da quelli ai quali siamo abituati e maggiormente rispettosi dell'ambiente, delle risorse naturali limitate, di principi etici (quali evitare gli sprechi, riciclare materiale etc.).

Tra i risultati "trasversali" all'iniziativa, si annovera la creazione di una rete di contatti e relazioni con i soggetti locali più significativi, quali la Regione, il GAL, gli altri CEA, le scuole, l'università, i centri di bioarchitettura specializzati in Italia e all'estero, rete non imputabile solo alla partecipazione alla Rete CEA, e attraverso la quale il centro può attivamente collaborare, proporre progetti ed è stato riconosciuto come soggetto di sviluppo sul territorio.

A testimonianza di ciò, il Centro lavorerà a stretto contatto con la Comunità Montana Monti del Trasimeno, la quale ha attivato Agenda 21 ed ha organizzato dei tavoli di lavoro, nell'ambito dell'utilizzo dei fondi del PSR, aggregando ed organizzando i soggetti locali su diversi temi di interesse. La comunità ha, infatti, voluto come capofila per una di questi tavoli la cooperativa Panta Rei. Più in dettaglio, Panta Rei guiderà un progetto di filiera che ha come obiettivi: la commercializzazione di prodotti tipici. Per la cooperativa la partecipazione al progetto implicherà la commercializzazione di pollo biologico, l'organizzazione di un punto di informazione, la commercializzazione di prodotti dei produttori locali, la promozione dei prodotti con un marchio comune.



Una valutazione dei punti di forza e di debolezza dell'iniziativa porta ad individuare, tra i primi:

- la validità dei contenuti proposti e dei metodi utilizzati; l'educazione ambientale attualmente non è più un'attività innovativa in se stessa, ma il centro Pantà Rei è stato tra i primi a soddisfare una domanda di informazione e di cultura specializzata in questo ambito e ha svolto e svolge questo compito attraverso metodi efficaci, il primo dei quali è la formazione che avviene tramite l'esperienza
- la coerenza nel sostenere economicamente l'idea senza cedere alla pura logica commerciale (trasformazione in agriturismo o albergo)
- la capacità di stare in rete e di capire il ruolo da svolgere nella rete.

Tra i punti di debolezza si riscontra la mancanza di un organigramma all'interno della cooperativa, in base al quale organizzare ruoli, attività e competenze.

Inoltre, le strategie di comunicazione e promozione delle attività del centro sono ancora poco sviluppate.

Altre difficoltà presenti al momento riguardano:

- la disponibilità di finanziamenti per completare la ristrutturazione
- alto turnover dei collaboratori (volontari stranieri)

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Nell'ottica dell'analisi e della valutazione del progetto negli aspetti riconoscibili come buona pratica, occorre mettere in evidenza che gli elementi di eccellenza fino ad ora emersi sono relativi a:

- elaborazione del progetto di alto livello grazie all'approccio partecipativo con unione di competenze diverse
- rapporto di collaborazione efficace e costruttivo con il GAL
- provata capacità di proseguire il progetto anche al di fuori dell'ambito Leader
- l'idea non è innovativa in assoluto, ma è comunque originale nel contesto locale e anche nel contesto italiano (i centri sono più diffusi all'estero)
- sostenibilità economica: il progetto continua a sopravvivere e ad essere sviluppato anche senza fondi Leader; essendo un progetto sperimentale, l'investimento iniziale è stato alto e la redditività dell'iniziativa si sviluppa nel lungo periodo (oltretutto i prezzi per il pubblico sono inferiori a quelli di mercato dato che il costo per un giorno è di 25 euro e di 125 euro per l'intero soggiorno, anche perché il costo per il 30-40% è sostenuto dalla Regione).ma poiché vi è la consapevolezza che un progetto per essere sostenibile nel tempo debba produrre reddito, si aspettano nuove entrate da attività che si stanno sviluppando di recente, quali la commercializzazione all'interno del centro, dall'incentivazione del turismo ed in particolare dei campi estivi, dall'aumento di corsi di formazione (ad esempio vi è un accordo con AIAB per organizzare corsi di formazione per gestori di agriturismi a gennaio, in un periodo libero di impegni) e docenze anche all'esterno del centro. L'educazione ambientale è sempre stata e rimane la prima voce di fatturato del centro.
- rilevanza "politica": nel territorio si è posto come iniziativa di successo e significativa in termini di immagine, di filosofia, di promozione di un certo tipo di cultura
- riproducibilità: lo sviluppo del centro essendo basato sull'utilizzo di materiali e risorse naturali si presta ad una riproducibilità assoluta
- mainstreaming: in termini di impatto sul sistema, sicuramente c'è un impatto o effetto sul sistema educativo locale che sembra interessato a offrire questa opportunità agli studenti



VILLAGGIO ECOLOGICO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

- approccio partecipativo (cantiere partecipato) durante l'elaborazione del progetto: stretta collaborazione e condivisione di obiettivi ed esigenze con architetto (Winter), tecnici e soci cooperativa. Laboratorio di formazione per tutti i partecipanti, occasione di acquisizione di competenze interne per fare successivamente formazione e educazione ambientale. Il risultato è consistito in professionalità specifiche sotto il coordinamento di Winter. Anche la successiva realizzazione dell'opera architettonica è stata fatta congiuntamente.
- frequente aggiornamento delle competenze interne: riqualificazione del personale attraverso 2 corsi affidati al pedagogo Tonucci del CNR, docente con il quale il centro era già in contatto in fase di progettazione.
- attività di valutazione: confronto in itinere con i partecipanti ai campi e soggiorni, formali e informali, questionari sottoposti agli insegnanti.

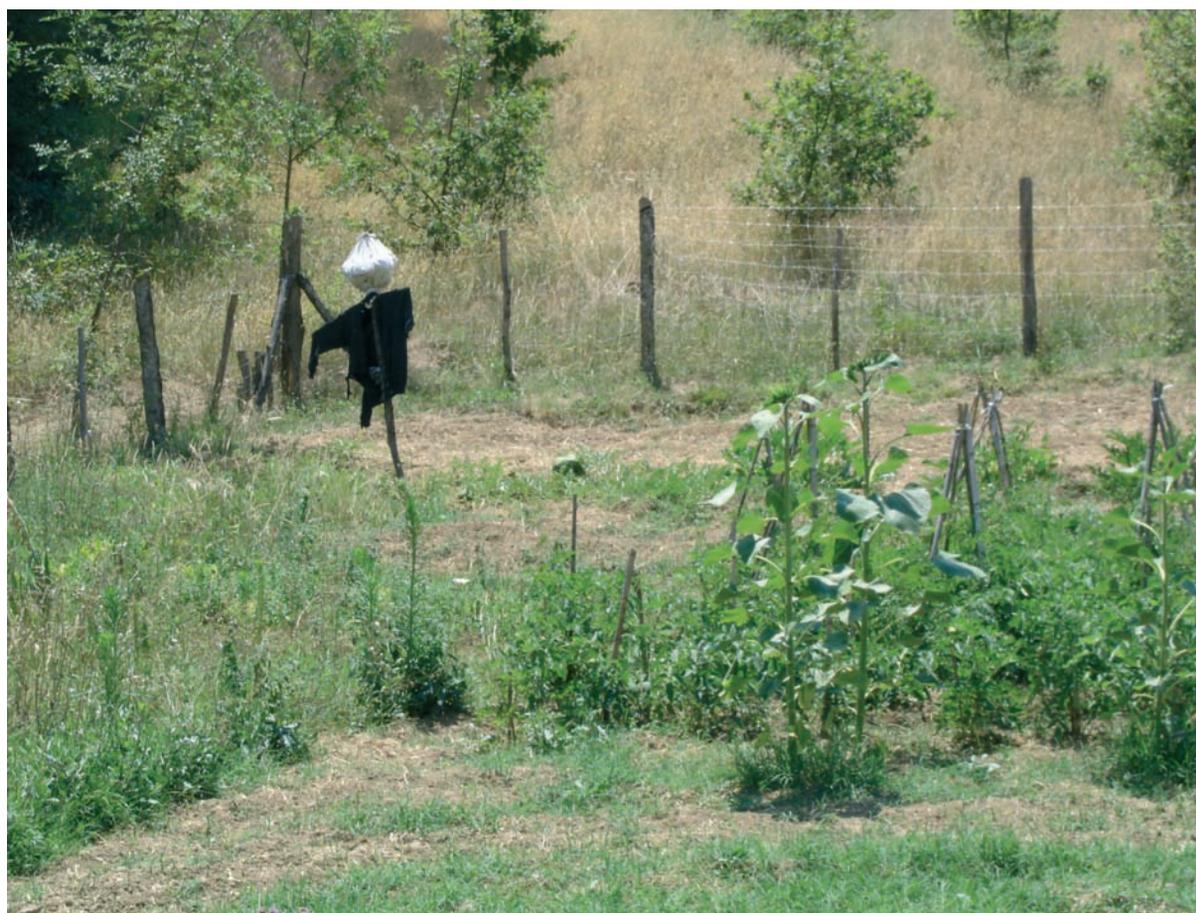
	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>		Attenzione alla qualificazione/ formazione del personale	Approccio partecipativo nella formulazione del progetto
<i>Innovazione</i>		Forte coinvolgimento e sperimentazione da parte degli utenti dell'educazione che diventano protagonisti delle metodologie proposte	Utilizzo di materiali e metodi ripresi dalla tradizione e dalle tecniche primordiali e per questo innovativi per la costruzione del centro
<i>Integrazione</i>	Collaborazione con Rete CEA della Regione Umbria	Recupero di una area degradata e abbandonata e messa in rete con aree più evolute e più attrattive della regione	
	Collaborazione con altre scuole della regione		
	Collaborazione con il GAL per la progettazione		
	Messa in rete con il progetto Lenoardo che crea integrazione sui progetti di educazione in tutta Europa		
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>		Richieste per ogni anno di periodi di volontariato da parte di giovani da tutta Europa	Numero visite da parte delle scuole (35) Numero soggiorni
<i>Sostenibilità</i>			Valorizzazione del territorio nell'ottica della sostenibilità ambientale ed economica
<i>Aree di cambiamento</i>	Proposta educativa originale		
	Promozione del territorio		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>		Replicabilità del modello della comunità	
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>	Rapporto di comunicazione costante con il GAL e con le altre istituzioni per la ricerca di finanziamenti		
<i>Utilizzo in altri settori</i>			



VILLAGGIO ECOLOGICO DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

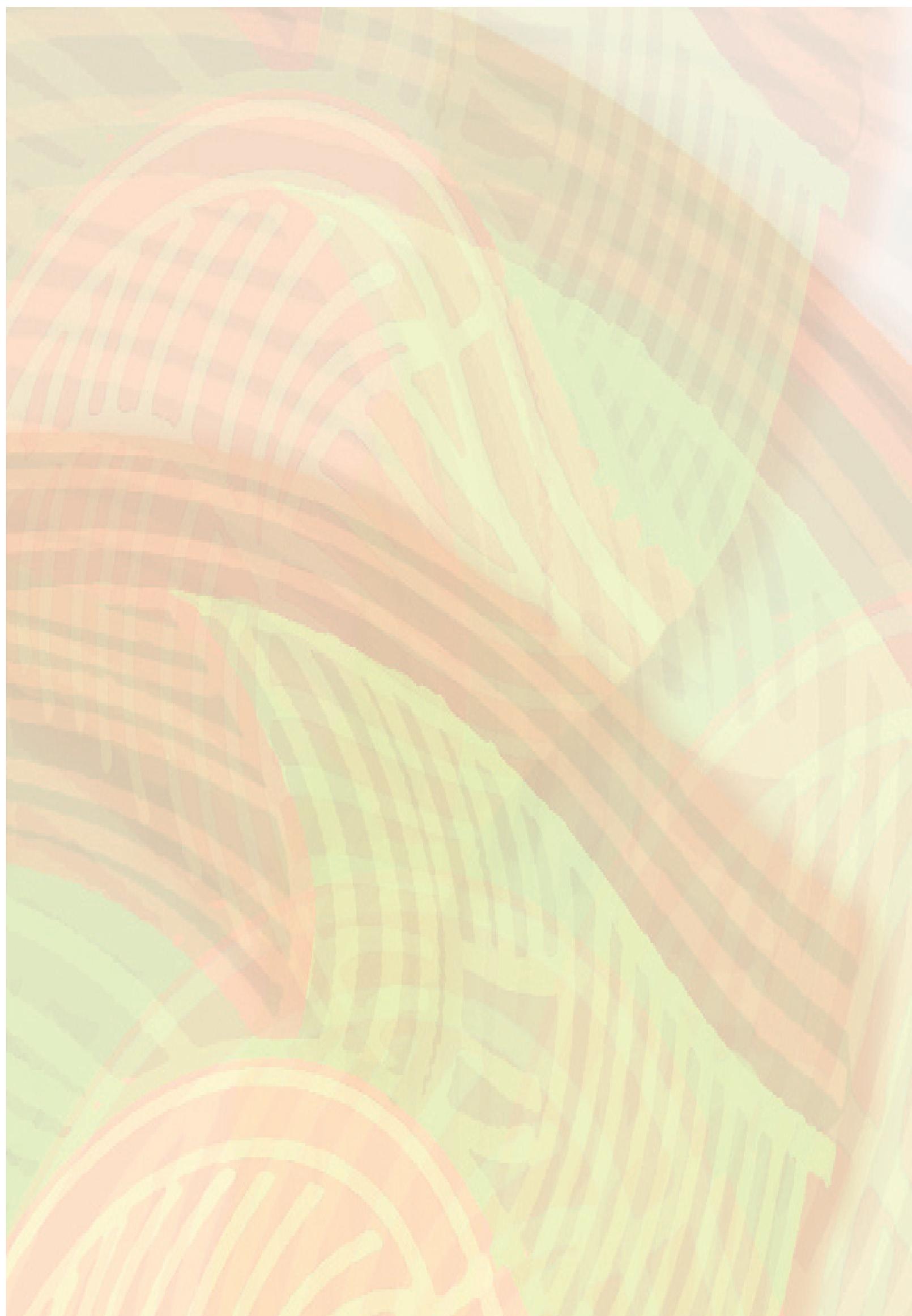
Per quanto riguarda le specificità del Leader, il progetto Panta Rei presenta metodologie e approcci che sembrano poter essere stati stimolati dal Leader stesso, ma che hanno anche trovato terreno fertile e che sono quindi diventati metodi di lavoro consolidati della cooperativa.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale/bottom up/integrazione	<ul style="list-style-type: none">il progetto per le finalità che persegue e le attività nelle quali si concretizza è sinonimo di integrazione (dal punto di vista ambientale soprattutto) e si colloca in un'area nella quale vi è grande necessità di una valorizzazione dal punto di vista delle risorse locali e ambientali
Partnership	<ul style="list-style-type: none">Ci si riferisce alla partnership di progetto: progettazione partecipata, cantiere di architetti, tecnici e soci della cooperativa in continuo scambio e condivisione del lavoro
Innovazione	<ul style="list-style-type: none">Attività e tecniche sperimentali, utilizzate in altre realtà all'estero
Cooperazione/Rete	<ul style="list-style-type: none">il punto forte di tutto il progetto: la cooperativa è un soggetto operante da anni nel territorio con una forte partecipazione alla rete di centri ambientali della regione, ai progetti nelle scuole, all'attività del GAL.



ASSE II





MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA



Regione - GAL	Campania GAL Titerno Fortore-Tammaro
Settore	Ambiente e Natura - Conservazione natura e paesaggio
Costo	Euro 168.100
Data avvio lavori	Maggio 2004

Il progetto esaminato ha l'obiettivo di conoscere e tutelare le risorse idriche superficiali dei principali corsi d'acqua dell'area LEADER+¹.

Le finalità del progetto sono quelle di favorire l'offerta turistica e migliorare le condizioni di vita delle popolazioni locali attraverso l'individuazione di strumenti di recupero, difesa e rivitalizzazione dei corsi d'acqua dell'area favorendo l'attivazione di percorsi turistico-ambientali in grado di contribuire allo sviluppo ecosostenibile delle popolazioni locali.

Il progetto si è concluso con un approfondito studio sulle risorse idriche di rilevante interesse naturalistico dell'area settentrionale presente nel territorio della provincia di Benevento, di cui una parte ricade all'interno del Parco Regionale del Matese.

Lo studio, apprezzato per la sua completezza e qualità della ricerca dalle Amministrazioni locali, è solo il punto di partenza per una gestione ecocompatibile della risorsa idrica presente nell'area. Si immagina un'evoluzione dello studio che vada verso l'elaborazione di un Piano d'Azione il quale, attraverso la costituzione di un team multidisciplinare, controlli gli agenti inquinanti presenti nei corsi d'acqua, sensibilizzi gli addetti alla gestione delle risorse idriche al fine di far comprendere meglio quelli che sono i meccanismi che regolano gli equilibri di un ecosistema fluviale.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il territorio su cui incide l'azione del GAL presenta delle caratteristiche distinte per le rispettive aree del Fortore, Tammaro e Titerno.

L'area del Fortore coincide con il bacino del fiume Fortore e si estende su una superficie di circa 595 kmq. L'area, che include gli ambiti amministrativi dei 17 comuni e si presenta scarsamente urbanizzata, è costituita prevalentemente da territori montani (84% della superficie) e collinari (16%). Dal punto di vista morfologico il territorio presenta variazioni altimetriche poco accentuate nelle quali si alternano dolci declivi collinari, profonde incisioni, valli fluviali con strette pianure alluvionali. Le comunicazioni all'interno ed all'esterno dell'area sono piuttosto carenti e questa circostanza rappresenta uno dei principali vincoli al pieno sviluppo delle attività economiche esistenti.

L'area del Tammaro comprende 11 comuni e si estende su una superficie di circa 360 kmq. L'area, scarsamente urbanizzata, è costituita prevalentemente da territori montani (80% della superficie) e collinari (20%). Dal punto di vista morfologico il territorio presenta variazioni altimetriche poco accentuate. Il territorio è attraversato dal fiume Tammaro, da cui prende il nome anche la Comunità Montana, che rappresenta un'importante risorsa per il sistema economico locale sulla quale sono incentrate alcune azioni come la riqualificazione della Diga di Campolattaro. Le condizioni di accessibilità generale sono in parte soddisfacenti, soprattutto in riferimento alla Superstrada Benevento-Campobasso.

L'area del Titerno comprende 12 comuni e si estende su una superficie di circa 318 kmq. Dal punto di vista altimetrico il 45% della superficie è classificata come area montana, altrettanta percentuale è rappresentata da territori collinari e la rimanente parte come zona pianeggiante. Fatta eccezione per alcune aree di collina, il comprensorio non presenta elevati indici di urbanizzazione. Alcuni comuni presentano una struttura urbana relativamente disgregata, con una significativa presenza di case sparse. In altre aree, invece, si rileva la presenza di una concentrazione abitativa nel nucleo urbano. Dal punto di vista orografico si rilevano variazioni altimetriche poco accentuate nella fascia collinare del comprensorio, ma nelle aree montane la morfologia è molto aspra, con accentuate variazioni altimetriche e stretti valloni e canyons che solcano i versanti. Il corso d'acqua principale è il torrente Titerno, che scorre da Nord a Sud e confluisce nel Volturno in comune di Faicchio.

¹ Il caso studio è stato redatto da David Mastrecchia. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Vincenzo Parente (Agente di sviluppo Gal Titerno), Alba Vitelli (Animatore del Gal Titerno), Giovanni Moriello (Consulente e responsabile del progetto) nel luglio del 2006



MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA

L'intero territorio presenta numerose zone S.I.C. e Z.P.S. (tabella 1) delle quali solo due non ricadono nell'ambito del Progetto Leader+ Fortore-Tammaro-Titerno. Inoltre, vi sono dei comuni dell'area Titerno il cui territorio è ricompreso nel Parco del Matese, come nel caso dei Comuni di: Faicchio, San Lorenzello, Cerreto Sannita, Cusano Mutri, e Pietraroja.

Tabella 1 - Siti S.I.C e Z.P.S. Provincia di Benevento

	Superficie Totale in Ha	Di cui In Aree Eleggibili	Ricadenti in aree interessate
Alta Valle del Fiume Tammaro	60	60	SI
Alta Valle del Fiume Titerno	125	125	SI
Alta Valle del torrente Tammarecchia	160	160	SI
Bosco di Castelfranco in Miscano	700	700	SI
Bosco di Castelpagano	570	570	SI
Bosco di Castelvetere in Val Fortore	1.500	1.500	SI
Camposauro	4.200	4.200	NO
Massiccio del Taburno	4.700	4.700	NO
Pendici meridionali del Monte Mutria	14.500	14.500	SI
Sorgenti e Alta Valle del Fiume Fortore	300	300	SI
Valle Telesina	2.100	1.785	SI

Le risorse naturali presenti nel territorio insieme ad una grande tradizione artigianale, costituiscono per l'area Leader+ costituita dai territori delle tre Comunità Montane Titerno, Fortore ed Alto Tammaro un importante fonte di sviluppo economico senza, tralasciare al tempo stesso la tutela e la salvaguardia dei luoghi. L'A.T.S. ha assunto come principio fondante del suo piano di sviluppo locale quello dello "sviluppo sostenibile", ritenendo indispensabili azioni che, contestualmente, fronteggino fattori di rischio derivanti da politiche settoriali dalle quali originano le pressioni ambientali (trasporti, agricoltura intensiva, poli industriali, ecc.).

Le caratteristiche territoriali dell'area, contraddistinte in maniera significativa dalla presenza di tre importanti fiumi della Regione e dalla presenza di numerosi bacini imbriferi, hanno fortemente orientato la scelta del tema catalizzatore del piano di sviluppo locale verso, appunto, quello della "valorizzazione delle risorse naturali e culturali", compresa la valorizzazione dei siti d'interesse comunitario NATURA 2000.

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

Le risorse idriche rappresentano per tutta l'area Leader+ un importante valore aggiunto, sia per i connotati di rilievo naturalistico e paesaggistico, sia per la funzionalità economico-produttiva.

Da qui, quindi, l'importanza di un'azione rivolta completamente al monitoraggio e valorizzazione della risorsa idrica presente sul territorio, che punti ad una rigorosa politica di salvaguardia e di controllo in grado di rappresentare:

- un'opportunità legata al potenziale di accumulo d'acqua e di erogazione per usi plurimi;
- una possibilità di utilizzare tali risorse per l'incremento del turismo ambientale e sportivo;
- la valorizzazione del contesto naturalistico e paesaggistico in cui versano le acque interne.



MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA

L'obiettivo generale dell'iniziativa è quello di rispondere in maniera adeguata alle esigenze e necessità territoriali, in armonia con la politica territoriale già in atto sull'area attraverso altri strumenti finanziari, verso una pianificazione indirizzata alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse idriche. L'obiettivo operativo è finalizzato alla salvaguardia dei corsi d'acqua presenti nell'area settentrionale del territorio del Sannio Beneventano, da attuarsi attraverso uno studio eseguito con metodologie in grado di determinare le esigenze minime vitali in termini di quantità e qualità delle correnti defluenti in alveo, nonché l'individuazione e la descrizione delle caratteristiche idrauliche ed ambientali peculiari dei corsi d'acqua presenti e dei loro bacini.

1.3 I soggetti coinvolti

L'A.T.S. Titerno Fortore-Tamarro è un'Associazione Temporanea di Scopo nata per rispondere alle esigenze dei territori ricompresi sia nell'area del Titerno, sia nell'area del Fortore e del Tamarro, entrambe in provincia di Benevento. Dopo una serie di incontri e la necessaria concertazione iniziale, nel luglio del 2002, l'assemblea dei soci del Consorzio Gal Titerno dava mandato al presidente del Consorzio di procedere alla presentazione di un PSL unitario con il Gal Fortore Tamarro. La fase successiva ha determinato la creazione dell'ATS con capofila amministrativo e finanziario per la gestione delle sovvenzioni pubbliche, il Consorzio Gal Titerno.



Il Gal Titerno è un consorzio senza fini di lucro costituitosi nell'ottobre del 1997 da soggetti pubblici e privati che rappresentano l'intero tessuto economico e sociale dell'area territoriale entro cui il Consorzio agisce. Nei sedici soci che costituiscono il Gal troviamo alcune Amministrazioni locali, molte associazioni agricole della zona, istituti di credito, Camere di Commercio ed Associazioni ambientaliste.

Il Gal Fortore Tamarro è costituito nella forma di Associazione Semplice, senza fini di lucro, dal settembre 1994. I membri del partenariato sono i più rappresentativi operatori economici e sociali del comprensorio, racchiudendo al suo interno: associazioni provinciali del settore agricolo, istituti di credito, Comunità Montane e Camere di Commercio.

Il progetto è stato promosso e coordinato dal Consorzio Gal Titerno, mediante il coinvolgimento di due società altamente specializzate nella tematica affrontata dal progetto, come la Physis s.r.l. con sede in Firenze e la Eureka Sistemi ed Automazioni s.a.s. con sede in Cerreto Sannita, un comune ricadente nel territorio del Gal Titerno. Le due società, costitutesi come Associazione temporanea di Impresa, hanno partecipato e vinto il bando ad evidenza pubblica presentato dal Gal nel maggio del 2004.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

L'idea è maturata dal recepimento dei due Gal delle esigenze espresse dal territorio. L'A.T.S. ha scelto la via di affidare lo studio sul monitoraggio e valorizzazione delle risorse idriche del territorio a delle imprese che presentassero una conoscenza approfondita nel settore ambientale, evitando di procedere direttamente allo svolgimento del progetto.

A tal fine, nel maggio del 2004 è stato emanato un bando ad evidenza pubblica in risposta al quale sono pervenute alcune candidature.



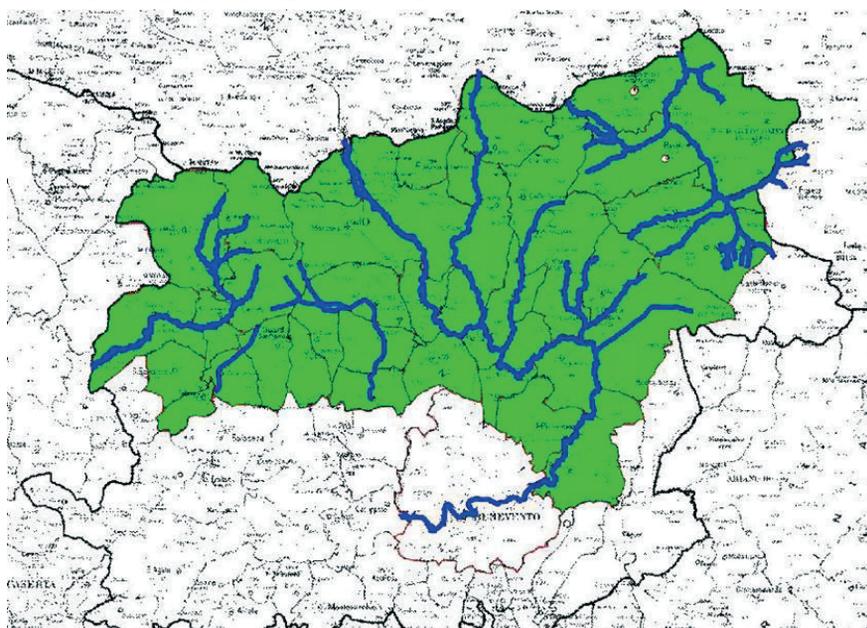
MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA

Mediante una Commissione di Valutazione, composta da esperti di settore, il Consiglio di Amministrazione del Gal capofila ha provveduto a selezionare l'Associazione Temporanea di Impresa (ATI) aggiudicataria.

In data 27/07/04 è stata firmata la Convenzione/Contratto tra il Gal capofila e l'A.T.I., dando così inizio ai lavori. Lo studio presentato dall'ATI è articolato su due distinte fasi: una di rilevamento oggettivo dei corsi fluviali e delle sorgenti che alimentano i corsi d'acqua, laghetti o dighe ossia, tutte le informazioni relative allo stato dei luoghi e delle attuali condizioni degli ecosistemi acquatici; l'altra fase di analisi dei dati e calcolo di tutti i parametri fondamentali per lo studio delle potenzialità, gestione e salvaguardia delle risorse idriche nell'area Leader.

In dettaglio, gli interventi di cui si è composto il progetto sono:

- individuazione e definizione dei bacini imbriferi ed elementi morfometrici;
- monitoraggio delle risorse idriche presenti in ogni bacino (censimento delle sorgenti, dei torrenti, dei fiumi e dei laghi o invasi);
- studio delle potenzialità idriche, attraverso la definizione del regime idrologico del bacino imbrifero (secondo i dati di afflusso e di deflusso meteorico mensile e mediante il calcolo delle portate medie, mensili e annue dei corsi d'acqua);
- analisi chimico-fisiche, biologiche e microbiologiche delle acque;
- analisi delle caratteristiche naturali e antropiche dei bacini e degli alvei;
- monitoraggio delle possibili fonti di inquinamento: eutrofizzazione, impatto ambientale, scarichi domestici, industriali, zootecnici, agricoli, erosioni;
- calcolo dell'indice di funzionalità fluviale.



In particolare, sono state effettuate due tipi di analisi:

- Analisi quantitativa, che ha permesso di definire le risorse idriche dell'area in esame attraverso l'implementazione di un modello idrologico, in grado di fornire l'andamento delle portate medie mensili in un insieme di sezioni individuate come significative. Nelle stesse sezioni è stato, infine, valutato il deflusso minimo vitale.
- Analisi qualitativa, con lo scopo di "fotografare", dal punto di vista vegetazionale, fluviale, microbiologico ed ecologico, attraverso la realizzazione di un indicatore sintetico come l'Indice di Funzionalità Fluviale² (IFF), lo stato di salute dei bacini idrografici del Fortore, Tammaro e del Tiferno.

² L'I.F.F. è una metodologia che fornisce valutazioni sintetiche sulla funzionalità fluviale, preziose informazioni sulle cause del suo deterioramento, ma anche precise ed importanti indicazioni per orientare gli interventi di riqualificazione (pianificazione del territorio, programmazione di interventi di ripristino dell'ambiente fluviale) e stimarne preventivamente l'efficacia.



MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA

L'ATI ha condotto lo studio attraverso un pool multidisciplinare costituito da diverse figure professionali tra i quali: agronomi, ingegneri, geologi e biologi. Nell'insieme, sono stati impiegati circa 15 professionisti che si sono alternati nelle diverse fasi del progetto durato complessivamente 18 mesi. Il Gal durante tutto il periodo ha coordinato e monitorato l'andamento del progetto impiegando al completo il suo staff composto da 4 risorse umane.

In termini monetari l'intervento ha visto un contributo complessivo di 168.100,00 euro di cui 126.075,00 euro come contributo comunitario e 42.025,00 euro di contributo pubblico, il cui beneficiario è stata l'ATI che ha svolto i lavori.

Da un punto di vista amministrativo il Gal, grazie anche alle esperienze leader passate, non ha incontrato grossi problemi, riuscendo a gestire egregiamente sia le operazioni preparatorie al progetto (stesura ed emanazione del bando, costituzione della Commissione di Valutazione), sia quelle di monitoraggio e coordinamento delle attività in corso d'opera.

Al contrario, anche se la scelta di affidare lo studio ad una società esterna ha facilitato in termini scientifici, organizzativi e logistici lo svolgimento del progetto e nonostante la schematizzazione dell'intervento, sopra riportata, possa far apparire agevole l'attuazione dell'intervento, non sono mancate alcune criticità che vale la pena analizzare.

Una delle difficoltà immediatamente emerse, è stata quella di trovarsi a gestire un territorio estremamente vasto, con un reticolo fluviale che sfiora i 247 km. Inoltre, nelle prime fasi del progetto, la ricerca di notizie ed informazioni storiche inerenti la miriade di sorgenti e pozzi presenti sul territorio, è stata più difficile del previsto per la carenza di notizie ed informazioni ben strutturate presso i Comuni. Per ovviare al problema si è ritenuto indispensabile potenziare il gruppo di lavoro ed avvalersi della collaborazione di Enti locali ed Associazioni, il cui coinvolgimento si è rivelato estremamente importante.

Le suddette difficoltà incontrate, hanno reso necessario estendere l'arco temporale necessario all'ultimazione dello studio da 12 a 18 mesi.

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

La conclusione dello studio consegna eccellenti risultati, sia attraverso l'analisi quantitativa, sia attraverso quella qualitativa. Il risultato più apprezzabile può essere sicuramente identificato nell'offerta di una maggiore conoscenza delle realtà ambientali presenti nella zona, con riferimento alle risorse idriche, da parte degli Enti locali, dei professionisti e della popolazione residente. Se nel caso degli Enti locali la maggiore conoscenza delle risorse ambientali è scaturita da una diretta partecipazione allo studio svolto, nei cittadini questa è stata coadiuvata tramite un'azione divulgativa che ha visto la realizzazione di 3 seminari divulgativi promossi, dal Gal e svolti all'interno del territorio.

L'analisi quantitativa svolta ha permesso di definire le risorse idriche dell'area in esame attraverso l'implementazione di un modello ideologico. Tale modello risulta in grado di fornire l'andamento delle portate medie mensili in un insieme di sezioni individuate come significative, sezioni nelle quali, è stato infine valutato il deflusso minimo vitale.



MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA

L'analisi qualitativa, invece, ha permesso di fotografare da un punto di vista vegetazionale, fluviale, microbiologico ed ecologico lo stato di salute dei bacini idrografici considerati, attraverso la realizzazione di un indicatore sintetico, quale l'Indice di Funzionalità Fluviale.

Rilevante è stato il ricorso a modelli innovativi atti a perseguire i risultati immaginati.

Tutti i risultati del lavoro, oltre che su supporto cartaceo, sono stati traslati su supporto cartografico dotato di banca dati aggiornabile. La banca dati a disposizione delle realtà locali quale vero e proprio contenitore costantemente aggiornabile, si presta a molteplici usi e soprattutto in relazione ad obiettivi di pianificazione territoriale.

I risultati raggiunti, a conclusione dello studio, possono essere così riassunti :

- Calcolo dell'indice di funzionalità fluviale;
- Censimento delle possibili fonti di inquinamento;
- Indagini chimico fisiche, biologiche e microbiologiche;
- Studio sulla vegetazione e sull'uso del suolo;
- Cartografia georeferenziata della rete fluviale del territorio con banca dati aggiornabile;
- Modello idrogeologico in grado di fornire l'andamento delle portate medie mensili;
- Analisi statistica dei dati raccolti;
- Calcolo del Minimo deflusso Vitale;
- Realizzazione di cartografia con tecnica di overmapping;
- Sintesi cartografica con individuazione delle aree di criticità fluviali;

I risultati del progetto hanno suscitato l'interesse di diverse associazioni ed Enti tra cui l'ARPAC (Agenzia Regionale Protezione Ambientale Campania) che ha fatto richiesta dei dati acquisiti delle risultanze progettuali, ritenendoli estremamente interessanti ed utili al fine di poter utilizzarli nella stesura dei propri progetti. L'interesse suscitato dal progetto è di buon auspicio per il proseguimento del lavoro, il quale si candida egregiamente a divenire la base per un Piano d'Azione da inserire nella prossima programmazione a livello Regionale.

Un ulteriore risultato indiretto conseguito, che aggiunge un alto valore specifico all'azione, è legato alla scelta iniziale di servirsi di società esperte del settore alle quali affiancare società operanti sul territorio di riferimento, favorendo, in questo modo, uno scambio di know-how e la formazione di nuove figure professionali le quali, arricchite dalla stretta collaborazione con società operanti a livello nazionale e europeo, possano in futuro garantire la stessa sostenibilità progettuale.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Il progetto, a partire dall'ideazione, dalla gestione e per i risultati raggiunti, rappresenta certamente un caso di successo ed ha le caratteristiche idonee per essere considerato una buona prassi. Infatti, riguardo la sostenibilità futura in termini economici e di risorse umane, l'interesse manifestato dagli Enti pubblici, lascia ben sperare per il proseguimento del progetto che offre, tra l'altro, un'ottima base di conoscenza del territorio per la prossima programmazione.

La trasferibilità del progetto in ambienti territoriali attigui è possibile ed auspicabile visti i benefici che le risultanze progettuali potrebbero apportare in termini di conoscenza, valorizzazione e tutela del patrimonio ambientale.

Dal punto di vista innovativo si scopre che, oltre all'utilizzo di modelli innovativi per la comprensione dell'ecosistema idrico presente sul territorio, è data la possibilità agli enti locali, ai professionisti ed al cittadino stesso, di avere una percezione aggiornata e moderna del proprio territorio, attraverso un supporto cartografico dotato di banca dati aggiornabile. Tutto ciò rappresenta, inoltre, una vera e propria innovazione nel rapporto sociale tra istituzioni e cittadino.



MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA

	Soluzioni istituzionali/sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
Qualità			Utilizzo di un team multidisciplinare in grado di analizzare la risorsa idrica in ogni suo aspetto.
Innovazione			Utilizzo di modelli innovativi per lo studio della risorsa idrica in un territorio
Integrazione		Preferenza di un ATI composta da società extraterritoriali con alto grado di competenza in materia e società operanti sul territorio per favorire lo scambio di conoscenza e la nascita di nuove figure professionali sul territorio.	
Analisi dei risultati			
Misurabilità-efficacia	La richiesta da parte delle Istituzioni di avere copia dello studio testimonia un impatto positivo sugli enti preposti normalmente alla gestione e programmazione del territorio.		
Sostenibilità	Economica, ambientale e sociale. L'interesse per la ricerca da parte delle Istituzioni può garantire il proseguimento dello studio. Maggiore conoscenza della risorsa ambientale aumenta la capacità di tutela e salvaguardia della stessa.		
Aree di cambiamento	Consapevolezza da parte dei cittadini della ricchezza delle risorse ambientali presenti sul proprio territorio e della loro multifunzionalità.		
Trasferibilità			
Analisi di contesto	Lo studio, anche se complesso, è trasferibile in qualsiasi contesto in cui ci siano reti fluviali da valorizzare.	Analisi delle prospettive di sviluppo nel settore irriguo e classificazione di qualità dei corpi idrici superficiali su scala provinciale e/o regionale, ai fini della utilizzazione delle risorse idriche.	
Contaminazione con altri strumenti di politica	Recepimento negli strumenti di pianificazione di livello sovracomunale (PSR, PSSE), provinciale (PCTP) e Regionale (PTR, Piano d'Ambito ATO).		
Utilizzo in altri settori			Pianificazione di Bacino con previsione di progetti innovativi per il recupero e la tutela di risorsa idrica superficiale.

ASSE II



MONITORAGGIO E VALUTAZIONE DELLE RISORSE IDRICHE DEI PRINCIPALI CORSI D'ACQUA

Lo studio è stato affrontato analizzando la risorsa idrica in tutti i suoi molteplici aspetti, non solo esclusivamente dal punto di vista idrico. I corsi d'acqua presi in esame, infatti, sono stati studiati tenendo conto anche del contesto in termini di flora e di fauna nei quali sono immersi, effettuando un lavoro completo tenendo conto anche dell'ecosistema di riferimento.

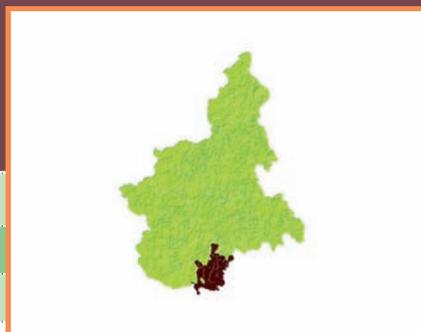
Gli elementi di difficoltà incontrati nel percorso di studio non sminuiscono affatto la possibile replicabilità e trasferibilità del progetto in altre situazioni territoriali ma, al contrario, ne facilitano lo svolgimento attraverso la divulgazione e la conoscenza di tale esperienza.

Le sinergie degli elementi che hanno caratterizzato lo studio quali l'approccio territoriale e ascendente, la partnership locale (pubblico-privata), con la sua disponibilità a fornire collaborazione, l'integrazione multisettoriale nell'affrontare il problema delle risorse idriche e la collaborazione in rete, riflette un valore significativo al progetto di fatto impegnativo e innovativo al tempo stesso.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none">• È alla base del progetto e si caratterizza con lo studio su tutto il territorio di competenza del Gal
Approccio dal basso	<ul style="list-style-type: none">• Il progetto nasce dall'esigenza riscontrata sul territorio attraverso le fasi di concertazione svolte dal Gal con la popolazione e gli Enti locali, nelle fasi preliminari all'avvio dello studio.
Partnership	<ul style="list-style-type: none">• L'utilizzo di un ATI, formata da società esterne all'area, esperte in materia ambientale e società presenti sul territorio, coordinata dal Gal ha dato vita ad un binomio vincente.
Innovazione	<ul style="list-style-type: none">• Preparazione di un terreno favorevole alla nascita di una cultura ambientale e soprattutto di conoscenza e tutela del patrimonio fluviale presente;• Nuovo approccio metodologico rivolto allo studio di tutti i contesti che compongono la risorsa idrica da quello sociale (ricreativo e turistico), a quello civile ed industriale, a quello prettamente ambientale.



LO SPORTELLINO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE



Regione - GAL	Piemonte – GAL Mongioie
Settore	Sistema produttivo - Servizi
Data avvio lavori	Febbraio 2000

Dal 1998 la Società Consortile a r.l. "GAL Mongioie" opera per incrementare lo sviluppo economico e sociale all'interno di un'area geografica rurale della provincia di Cuneo. Nato come riferimento locale per la gestione di finanziamenti dell'Unione europea, il GAL oggi gestisce anche fondi provenienti dalla Regione Piemonte, facendosi promotore di numerose iniziative volte a valorizzare il territorio. Nel 2001 il GAL riceve la delega da parte di 43 comuni, appartenenti a tre diverse Comunità Montane, per organizzare sul territorio un servizio accentrato di Sportello Unico, in riferimento al DPR 447/98¹. Il servizio, attivato nel 2002, è un'unità organizzativa che all'interno della Pubblica Amministrazione provvede alla semplificazione dei procedimenti di autorizzazione per gli insediamenti produttivi.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il territorio del GAL Mongioie si estende per circa 1.150 kmq a comprendere 49 Comuni della Provincia di Cuneo, 44 dei quali fanno parte di tre distinte Comunità Montane (la C.M. Alta Val Tanaro, la C.M. Valli Mongia, Cevetta e Langa Cebana e la C.M. Valli Monregalesi) mentre i restanti 5 Comuni (Bastia Mondovì, Clavesana, Dogliani, Farigliano, Pianfei) concorrono a delineare un'area che si configura geograficamente come un ponte tra la porzione meridionale del Piemonte e il ponente ligure.

Si tratta di un areale che, pur offrendo una grande varietà di paesaggi ed ambienti - dalle zone di pianura, alle colline della Langa, alle valli alpine - risulta, nel complesso, piuttosto omogeneo dal punto di vista sociale, economico e culturale. Esso è connotato da un elevato grado di ruralità e molte zone montane (ma anche di media e bassa valle e taluni comuni delle Langhe) sono a rischio di marginalità economica. Il sistema produttivo riflette la connotazione rurale del territorio e si evidenzia attraverso la forte diffusione del lavoro autonomo.

Come evidenziato dal PSL del GAL Mongioie, "... il sistema produttivo dell'area è principalmente costituito da piccole imprese, articolate su più comparti economici. Prevalgono, numericamente, l'impresa artigianale e quella turistico-commerciale, mentre il settore agricolo soffre di una marcata diminuzione di numero di imprese e di addetti ma, nel recente passato, ha riscoperto un punto di forza nella qualità e nella tipicità di alcune produzioni. Da un lato, la diffusa presenza di imprese sorregge la vitalità dell'assetto economico, ma dall'altro lato la ridotta dimensione e la difficoltà di generare, singolarmente, efficienti rapporti con il mercato creano ostacoli in un percorso di sviluppo, che pure è possibile. Ci si confronta, infatti, con un'area che - malgrado le difficoltà e la marginalità geografica - ha ancora un tessuto imprenditoriale valido su cui è possibile impostare innovazioni e correzioni di comportamenti tradizionali così da aprirsi verso nuovi e positivi scenari".

Tra i diversi interventi specificamente diretti a sostenere il sistema produttivo locale si inserisce la creazione di uno Sportello Unico per le attività produttive, che è una sorta di referente unico per gli imprenditori operanti nell'ambito del GAL all'interno dell'Amministrazione Pubblica, ogni qualvolta si debba attivare una procedura finalizzata all'ottenimento di nulla-osta e provvedimenti autorizzatori inerenti la realizzazione, ristrutturazione, ampliamento, riattivazione, riconversione, cessazione di impianti produttivi di beni e servizi. Lo Sportello, tuttavia, costituisce un Centro Servizi non solo per l'imprenditoria, ma anche per le Amministrazioni coinvolte nel GAL, garantendo chiarezza procedurale e unicità di interlocuzione.

¹ Il caso studio è stato redatto da Roberto Cagliero. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Bianca Eula (Autorità di Gestione), Beppe Ballauri (Presidente GAL Mongioie), Stefano Aimone (Ires Piemonte) nel Novembre 2006.



LO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE



1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa e i soggetti coinvolti

L'ideazione di uno Sportello Unico per le attività produttive da parte del GAL intende essere un esempio di servizio associato scaturito dalla necessità da un lato di agevolare l'imprenditoria locale e dall'altro di adempiere all'obbligo imposto dal DPR 447/98. L'obiettivo principale dell'intervento è quello di dotare gli imprenditori locali di uno strumento efficace per l'adempimento degli obblighi di carattere amministrativo necessari alla cantierabilità delle opere ammesse a finanziamento nell'ambito Leader e, anche se in un tempo successivo, all'interno dei Patti Territoriali.

Lo Sportello Unico è, oggi, un soggetto istituzionalizzato a tutti gli effetti: una realtà riconosciuta, sia da parte delle

Amministrazioni comunali deleganti sia dalle imprese che ne utilizzano i servizi. Gestisce pratiche relative alla realizzazione, l'ampliamento, la riconversione, la riattivazione, la cessazione, la ristrutturazione ed opere interne ad attività produttive in diversi ambiti: agricoltura, artigianato, industria, turismo, pubblici esercizi, commercio, servizi.

L'iniziativa ha coinvolto, quali soggetti promotori e interessati, 43 Comuni e le tre Comunità montane del territorio Del GAL. Si deve tenere conto che il contesto locale non era semplice, poiché i suddetti Comuni, infatti, sono realtà di piccole, talvolta piccolissime, dimensioni e, inoltre, l'ambito economico non appare particolarmente attivo ed è essenzialmente rurale e caratterizzato da imprenditori agricoli e da piccoli negozi di paese.

Tra i fruitori e gli erogatori del servizio, nonché con le amministrazioni coinvolte, si sono consolidati rapporti di cooperazione e un costante scambio di esperienze, specialmente con i professionisti, tale da consentire, tra l'altro, di aggiornare con facilità i protocolli (endoprocedimenti) in relazione ai cambiamenti nelle normative e di offrire un servizio vicino alle esigenze di ogni singolo utilizzatore.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Come noto, in Italia lo Sportello Unico per le attività produttive è stato istituito con il DPR 20 ottobre 1998 n. 447. Si tratta di un servizio ideato col fine di semplificare e snellire gli iter burocratici, attivato con una un'unità organizzativa che, all'interno della Pubblica Amministrazione, funga da referente unico ogni qual volta un imprenditore debba attivare una procedura per ottenere autorizzazioni inerenti alla realizzazione, alla ristrutturazione, all'ampliamento, alla riconversione o alla cessazione di impianti produttivi di beni e servizi.

L'idea è certamente molto avanzata e lodevole, ma per concretizzarla i singoli Comuni vanno spesso incontro a un onere organizzativo non indifferente. Di conseguenza, a partire dall'anno 2000 il GAL si è proposto come soggetto unico per l'organizzazione e l'erogazione del servizio e 43 Comuni hanno spontaneamente deciso, attraverso specifiche delibere dei rispettivi consigli, di delegare al GAL Mongioie le attività di organizzazione, implementazione e strutturazione necessarie alla messa a regime del servizio dello Sportello Unico.

Si deve porre in evidenza che, ancor prima di ottenere la delega da parte dei Comuni, il GAL ha richiesto a una società di consulenza specializzata uno specifico corso di formazione in materia di Sportello Unico destinato ai referenti dei singoli Comuni. La frequentazione del corso mise in evidenza la necessità di attivare un servizio associato e accentrato, dove fare confluire le attività di back e di front office da realizzare. Era infatti impensabile ipotizzare che i Comuni in questione potessero muoversi autonomamente: le loro dimensioni e loro caratteristiche imponevano la presenza di una struttura in grado di accentrare i lavori.



LO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

In termini implementativi, il GAL ha approntato un apposito ufficio e l'acquisto di tutta l'attrezzatura informatica è stato finanziato da parte della Regione Piemonte; si è inoltre proceduto all'istituzione di uno specifico percorso di formazione, la costituzione di un Tavolo di Concertazione e la nomina del Responsabile Unico. A partire da metà del 2002, lo Sportello Unico è ospitato nei locali del Castello di Mombasiglio, che risulta in posizione baricentrica rispetto ai comuni deleganti. Sono attualmente impegnati due operatori full time, attivi in azioni di front office con supporto a imprenditori e professionisti che desiderano informazioni e notizie in merito alla realizzazione di impianti produttivi e azioni di back office nel seguire la pratica dalla fase dell'istruttoria fino al rilascio del Provvedimento Unico Autorizzato.

Il servizio interessa un bacino, come già evidenziato, di 43 Comuni per un totale di abitanti di poco inferiore alla soglia dei 40.000 e con un'estensione territoriale pari a 1.080 kmq, di carattere montano e quindi con elevate difficoltà di comunicazione. Dei 43 comuni, due solamente hanno una popolazione superiore ai 5.000 abitanti e ben 22 hanno meno di 500 residenti. Le Amministrazioni comunali locali, nonostante le dimensioni, hanno sempre cercato di garantire ogni servizio ai propri cittadini, anche se spesso si utilizzano apparati amministrativi gestiti part time con altri Comuni e, in diversi casi, sprovvisti di un ufficio tecnico o basati su un unico ufficio multifunzione.

Sul fronte della domanda del servizio, la realtà economica locale è sostanzialmente costituita da imprese in maggioranza a conduzione familiare, attive nel turismo, nel commercio e nella trasformazione, ma con evidente carattere artigianale; numerose sono anche le aziende agricole, molte delle quali legate alla tutela di prodotti tipici locali e afflitte dalle difficili condizioni dell'agricoltura di montagna.

In termini operativi, l'iter procedurale prevede due fasi distinte. La prima ha avvio con il contatto con il fruitore via telefono o mail; si procede quindi alla preparazione di una Istanza Preliminare, che non entra nel merito del progetto, ma fornisce la modulistica e una check list di controllo. Questa fase ha un costo per l'utente di 51,65 euro, a titolo di rimborso spese.

La seconda fase (Provvedimento) parte dalla compilazione della modulistica da parte dell'impresa, mentre lo Sportello individua il più corretto percorso autorizzatorio e un piano di spese. Concordato l'iter, lo Sportello procede alla predisposizione di una domanda unica e alla compilazione di tutta la modulistica; successivamente si dà avvio al procedimento, al veicolo dei documenti e alla gestione complessiva della pratica. In questa seconda fase l'utente deve pagare per i costi degli enti terzi e una quota fissa per ogni endodocumento (documenti interni alla procedura).

Le maggiori difficoltà incontrate dal progetto si possono distinguere in due ambiti principali: i contatti con le Amministrazioni e la scelta delle modalità pratiche di intervento. Nel primo caso è stato necessario avviare un rilevante percorso di animazione presso le Amministrazioni e, più in generale, verso il tessuto locale (professionisti, imprenditori, ecc.) al fine di convincere tutte le parti dell'utilità di un servizio unico, quale opportunità anche per le Amministrazioni e non come sottrazione di ruoli. Nel secondo caso, un problema di rilievo è stato la decisione di come attivare lo Sportello, specie in termini informatici. In questo senso una prima scelta si è orientata verso software già esistenti, con procedure in remoto; tuttavia, si deve tenere conto del fatto che la copertura internet nell'area è molto limitata e di conseguenza questa soluzione non si è rilevata perseguibile. Attualmente si stanno sviluppando protocolli ad hoc.

Tabella riassuntiva della tempistica relativa alle fasi di attuazione del progetto:

Ente	Tipo documento	Data
GAL Mongioie Scral – Comuni interessati	Convenzione per la gestione associata dello Sportello Unico Territoriale per le Attività Produttive	11-09-2001
Comuni interessati	43 Atti di delega	2001
GAL Mongioie	Ospita lo Sportello Unico presso il Castello di Mombasiglio (CN), Sede del GAL stesso	da primavera 2002



LO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA E ANALISI DELLA BUONA PRASSI

I risultati concreti dell'intervento si possono valutare in termini di pratiche portate a termine.

Risultano rilasciati, nel periodo 2002-2005, 478 provvedimenti, mentre le istanze presentate assommano a 646 unità.

Descrizione intervento	Numero
Provvedimenti rilasciati nel 2002	51
Istanze presentate nel 2002	131
Provvedimenti rilasciati nel 2003	86
Istanze presentate nel 2003	189
Provvedimenti rilasciati nel 2004	151
Istanze presentate nel 2004	200
Provvedimenti rilasciati nel 2005	190
Istanze presentate nel 2005	126

L'attivazione del servizio di Sportello Unico rappresenta un evento di particolare rilevanza per l'area coinvolta. Infatti, l'intervento ha permesso di rendere più efficienti e snelle tutte le pratiche necessarie, ha consentito di fornire un protocollo informativo sempre aggiornato e ha permesso anche una diminuzione delle spese per gli imprenditori. L'iniziativa, oltre a questi evidenti vantaggi pratici, ha incrementato la rete di relazioni locali attraverso i contatti attivati dalle attività dello Sportello; questo aspetto ha tanto più valore se si tiene conto delle difficoltà di comunicazione e di incontro presenti su un territorio montano e difficile come quello del GAL Mongioie.



LO SPORTELLO UNICO PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

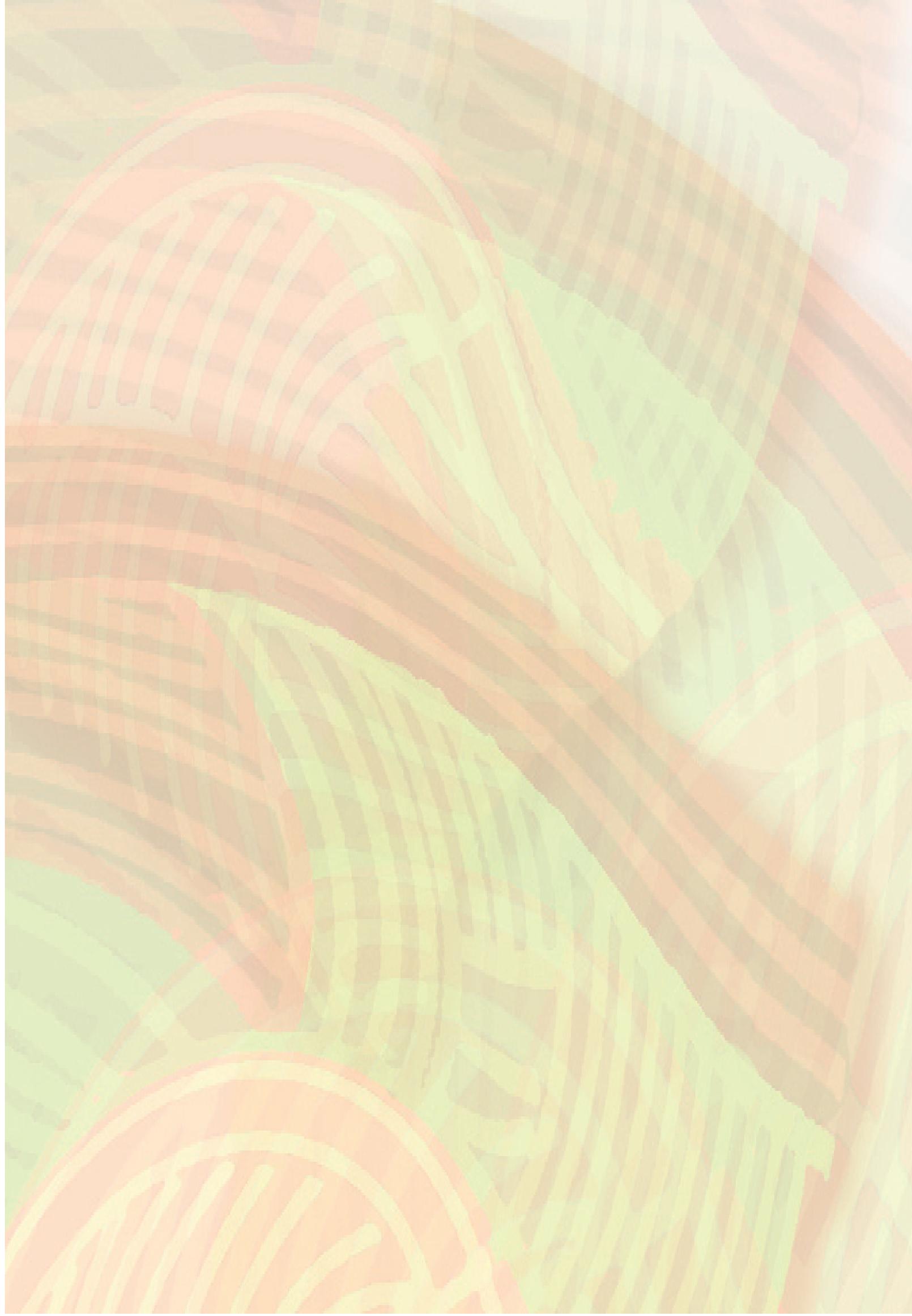
In prospettiva, proprio questo aspetto di circolazione di informazioni e contatti potrà assumere un ruolo ancora più importante; infatti, gli aspetti tecnici e operativi inerenti le pratiche sono ormai quasi a regime, mentre la crescita a livello locale in termini di contatti e competenze diffuse dovrebbe continuare a crescere.

In termini operativi, la limitazione della bassa copertura internet del territorio è un vincolo rilevante per l'iniziativa. La sede del GAL, per fare un esempio, ha solo un accesso analogico.

I caratteri peculiari dell'esperienza sono evidenziati nella griglia seguente.

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>			Attività formativa specifica che ha permesso di identificare la soluzione progettuale più idonea.
<i>Innovazione</i>	Attivazione di una rete di informazione		Ricerca di software ad hoc
<i>Integrazione</i>	Attivazione di una rete di contatti tra i diversi soggetti interessati	Procedure di integrazione amministrativa	
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			Rilevazione di tutto l'iter
<i>Sostenibilità</i>			
<i>Aree di cambiamento</i>	L'intervento promuove un approccio integrato tra le amministrazioni e gli utenti, utilizzando lo Sportello Unico quale pivot		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>	Elevata possibilità di trasferibilità		
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>	Adempimento del DPR 447/98	Aggiornamento continuo delle procedure in relazione ai cambiamenti delle specifiche prassi amministrative	Creazioni degli endodocumenti
<i>Utilizzo in altri settori</i>		L'iniziativa copre più settori	





VALORIZZAZIONE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO DEL RICAMO

Regione – GAL	Umbria –Trasimeno Orvietano
Settore	Cultura e tradizioni - Recupero memoria/tradizione/mestieri
Costo	CT 30.000, SP 15.000
Data avvio lavori	Settembre 2000



L'idea nasce dalla forte tradizione dell'artigianato artistico del ricamo presente in tutto il territorio tra Città della Pieve, il Lago Trasimeno e i paesi che si trovano sulle sue sponde, fino a Orvieto. Il progetto sostenuto dal GAL Trasimeno Orvietano consiste in un'attività di promozione integrata del ricamo e di valorizzazione dei vari stili¹. Gli strumenti individuati per realizzare questi obiettivi sono la partecipazione a fiere e workshop dedicati e a realizzazione di materiale documentario.

L'iniziativa nasce nell'ambito del Leader II, momento nel quale si pone l'attenzione su questo tema e si dà vita al museo del Tulle di Panicale e ai percorsi formativi di valorizzazione del ricamo. Con il programma Leader + si è voluto continuare a sostenere questa tradizione attraverso un'attività di valorizzazione integrata dell'intero territorio interessato dalla lavorazione artistica del ricamo.

E' stata riscontrata una forte tradizione del ricamo e del merletto nell'area del Trasimeno e dell'Orvietano ed in particolare nei comuni di Città della Pieve, Magione, Orvieto, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Porano, Tuoro sul Trasimeno. "Questa tradizione, riconducibile alle arti tessili è presente in forma di realtà significativa. Le tecniche tradizionali sono ancora oggi fortemente radicate e presentano aspetti molto tradizionali sia nella lavorazione sia nella trasmissione della tecnica che avviene solitamente per via parentale, patrimonio esclusivo del genere femminile. Le arti ancora attive in loco sono riconducibili a sette distinte lavorazioni facenti capo ai sette comuni dell'area" FONTE??.

Le amministrazioni comunali dei sette paesi si sono rese promotrici insieme al GAL Trasimeno Orvietano dell'iniziativa di valorizzazione delle antiche arti tessili in quanto patrimonio culturale e valore aggiunto della ricchezza del territorio.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

Il ricamo in tutta la zona deriva da antiche tradizioni locali come testimoniano i manufatti di produzione conventuale conservati nelle chiese del territorio. Ogni paese dell'area considerata è caratterizzato da un proprio "punto", dai propri tessuti e dalle proprie tecniche.

Ad esempio, "il primo documento che attesta la diffusione a Panicale, dove oggi sorge il Museo del Tulle, di questo genere di artigianato risale al 1750, ma la tradizione è di certo molto anteriore. Quest'arte ebbe una straordinaria rinascita verso il 1920, quando Anita Belleschi Grifoni, una signora colta, nobile e abile nell'arte del ricamo riprese l'arte del ricamo su tulle prendendo spunto anche da numerosi manufatti antichi presenti nella collegiata di San Michele arcangelo e in altre chiese del territorio. Nasceva così l'ars panicalensis e i ricami divennero celebri e nacque una vera e propria scuola di ricamo su tulle la quale è stata attiva fino agli anni 70. Tale scuola diede la possibilità a molte panicalesi di compiere un primo passo verso l'indipendenza economica". FONTE??

Anche a Città della Pieve, nel monastero di Santa Lucia, sono stati riscoperti antichi tessuti lavorati a punto perugino, tecnica utilizzata fino a circa 50 anni fa. Dopo studi e ricerche oggi 3 giovani donne, Valeria Capoccia, Letizia Borra e Rosaria Agrusa, realizzano lavori riproducendo disegni tipici del punto.

Il ricamo è dunque una attività di artigianato che è diffusa nell'area da tempi antichissimi e che rientra nel patrimonio di conoscenze, mestieri e tradizioni che ogni territorio deve tutelare e valorizzare. I finanziamenti e, più in generale, il supporto degli enti locali in vario modo sono testimonianza della volontà e dell'interesse verso il recupero e la promozione di questa attività.

Nonostante ciò, solo dagli anni 90 i comuni e la regione hanno dato nuova attenzione a questa attività artigianale; nel 1996, con la nascita del GAL Trasimeno Orvietano, un nuovo soggetto fornisce il proprio contributo al processo di valorizzazione del territorio e delle sue attività tipiche.

¹ Il caso studio è stato redatto da Laura Aguglia. Per la sua realizzazione sono state intervistate Francesca Caproni (Direttore GAL Trasimeno Orvietano), Valeria Capoccia (Ricamatrice), Giuliana Marini (Impiegata presso il Museo del Tulle di Panicale), nell'Ottobre 2005.



VALORIZZAZIONE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO DEL RICAMO

Da queste premesse, obiettivi dell'iniziativa sono:

- recuperare una forma di artigianato locale,
- difendere le tradizioni di un territorio,
- sostenere il settore con attività di formazione e promozione,
- contribuire a creare delle piccole attività imprenditoriali che garantiscano una remuneratività
- influire, seppure limitatamente, sul livello di occupazione femminile e giovanile dell'area.

Soprattutto quest'ultimo aspetto risulta particolarmente rilevante in quanto, sebbene il territorio sia ricco di prodotti tipici sia alimentari che gastronomici e sia oggetto di animazione e sensibilizzazione in termini di eventi e diffusione della cultura locale anche grazie all'azione del Gal, è stato scelto di valorizzare un'attività che risulta di nicchia e che ha come destinatari le donne.

Per la realizzazione dell'iniziativa il Gal Trasimeno Orvietano ha ottenuto, oltre all'adesione dei comuni dell'area, il supporto del gruppo di ricamatrici locali.



2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

La prima iniziativa a favore del ricamo effettuata dal GAL, si situa nell'ambito della programmazione del Leader II, fase nella quale il GAL Trasimeno Orvietano finanzia il secondo di due corsi professionali, entrambi previsti per lo stesso livello formativo, dedicati a questa forma di artigianato. Il primo corso è finanziato con fondi comunitari dal Ministero della Pari Opportunità tramite l'ente attuatore Arti Decorative Italiane, per un totale di 600 ore. Il secondo, nel 2000, viene appunto finanziato dal GAL per un totale di 200 ore e porta alla formazione di 10 ricamatrici. Quest'ultimo corso, tra l'altro, rientra in un più ampio progetto di cooperazione che il GAL sviluppa insieme al GAL francese Luneville, nell'ambito del quale sono previste attività di formazione congiunte tra i due paesi e incontri di scambi di esperienze tra esperte di ricamo. Il recupero del mestiere antico diventa quindi anche una occasione importante per stabilire un contatto con altri contesti europei ed organizzare momenti di scambio.

Oltre alla formazione, sempre nel periodo del Leader II, vengono sostenute attività di sviluppo del settore e di valorizzazione: vengono creati il museo del tulle a Panicale, grazie alla collaborazione di Paola Nesci, nipote della nobile Anita Belleschi Grifoni, finanziato per il 50% dal GAL, e quello del merletto di Isola Maggiore; a Tuoro sul Trasimeno viene creata una associazione di donne ricamatrici per una piccola produzione artigianale; una ditta individuale per la produzione di merletto sorge a Orvieto, mentre a Porano viene costituita un'associazione di valorizzazione dell'arte del ricamo.

Tramite il Leader+, il Gal prosegue l'attività svolta fino a quel momento, dedicando particolare attenzione alla promozione dell'attività. Con i nuovi fondi, infatti, ci si concentra sull'incremento della visibilità di questa forma di artigianato locale, tramite partecipazioni a fiere e manifestazioni e produzione di materiale divulgativo.



VALORIZZAZIONE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO DEL RICAMO

Delle 10 ricamatrici formatesi con il corso finanziato dal GAL, nella fase del Leader + ne rimangono in attività 3 in quanto per le altre si presentano migliori occasioni di occupazione nella zona, ma soprattutto in zone limitrofe. Altre ricamatrici sono però presenti nei vari comuni della zona e grazie all'interessamento e al sostegno del GAL viene organizzata la partecipazione alla prima edizione della Fiera Internazionale del Ricamo in provincia di Rimini, nel 2003 e successivamente anche alla seconda edizione, nel 2005, poiché l'evento viene organizzato ogni 2 anni. Il Gal sostiene per intero la spesa dell'affitto e allestimento dello stand e altri contributi provengono dai comuni. La Fiera è un importante evento per il settore in quanto rappresenta un momento di grande visibilità a livello internazionale per i prodotti locali umbri, una occasione di sensibilizzazione sulle tradizioni artigianali sia a livello nazionale che internazionale. Inoltre, in occasione della Fiera viene prodotto materiale promozionale, quale ad esempio brochure dei vari punti dell'area umbra e libri con la descrizione delle varie tecniche utilizzate per i prodotti esposti nello stand.

Una iniziativa da segnalare riguarda la creazione di forme di integrazione tra i diversi settori produttivi: ricamo, produzione agricola e produzione di ceramica. Un canale per valorizzare l'arte del ricamo e creare nuovi canali di commercializzazione, dati i limitati punti vendita, è stata quella di cooperare con il consorzio di produzione dello zafferano, pianta molto diffusa nel territorio umbro e produzione tipica locale. Si è creata quindi una collaborazione tra le due parti per cui lo zafferano viene utilizzato per colorare sia i filati che vengono utilizzati per il ricamo sia i tessuti finiti, conferendo il tipico colore giallo della pianta. I prodotti dell'attività di ricamo vengono poi esposti nei locali del consorzio. In occasione di eventi locali organizzati, quali ad esempio i Laboratori aperti, iniziativa regionale promossa nel periodo di Pasqua 2005, i prodotti colorati con lo zafferano vengono esposti e venduti insieme allo zafferano. Questa integrazione realizzata tra due settori di nicchia, l'uno per la produzione agricola e l'altro per l'artigianato, è importante in quanto partendo da problemi simili per i due prodotti, quali il particolare valore intrinseco, la limitatezza dell'offerta e la difficoltà nel veicolare verso il mercato il prodotto, si è trovata una nuova strategia di valorizzazione congiunta nella quale vicendevolmente un prodotto crea un effetto traino sull'altro.

Un'analoga integrazione tra due settori differenti si è creata con l'accostamento del ricamo alle ceramiche di Deruta, inserendo alla fine di alcuni manufatti di ricamo dei piccoli fusi di ceramica. Anche in questa maniera, il successo dell'unione di due prodotti di alto valore artigianale amplifica il ritorno in immagine e visibilità, sebbene in questo caso, sia il ricamo ad usufruire maggiormente dell'effetto della celebrità delle ceramiche di Deruta.

APPROFONDIMENTO: IL MUSEO DEL TULLE DI PANICALE

Il Museo nasce nel 2000 dalla proposta di Francesca Caproni, allora assessore alla cultura di Città della Pieve e attuale Direttore del GAL, e dalla collaborazione di Paola Nesci. L'idea consiste nel raccogliere i manufatti di produzione conventuale conservati nelle chiese e i prodotti della scuola di ricamo di Anita Belleschi Grifoni in un unico luogo, la chiesa di S. Agostino del XV secolo, valorizzando così le differenti espressioni del ricamo a mano su tulle denominato Ars Panicalensis. Questa tecnica di ricamo rappresenta un modo veloce per la produzione di pezzi simili al merletto ad ago.

Il Museo è aperto tutti i giorni da giugno a settembre e d'inverno solo su richiesta, ed è gestito dalla cooperativa Sistema Museo, che rientra tra i soci del GAL. Nel museo sono impiegate 3 persone, delle quali 2 in modo stabile, anche se stagionale. Il museo ha destato molto interesse sia da parte del turismo internazionale, con la presenza di visitatori provenienti da tutto il mondo, sia tra il turismo locale che investe la zona, anche perché è stato inserito nell'itinerario turistico promosso dalla regione e dagli enti del turismo locali. Tra i primi risultati dell'attività del museo si citano la vendita di 60 cataloghi del museo e di 20 kit di ricamo.



VALORIZZAZIONE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO DEL RICAMO

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Tra i risultati conseguiti nell'ambito del Leader II si annovera il Museo del tulle di Panicate.

Nell'ambito del Leader +, l'obiettivo del GAL di sostenere l'attività artigianale del ricamo attraverso la partecipazione a fiere e mostre del settore si è concretizzato e realizzato nella partecipazione ai seguenti eventi:

- nel 2003, 8 artigiane del ricamo hanno partecipato alla Fiera internazionale del Ricamo e Merletto di Bellaria. Hanno collaborato 5 comuni: Città della Pieve, Magione, Orvieto, Panicale e Tuoro sul Trasimeno;
- nel 2003 le artigiane partecipano alla mostra tessile della Valtopina, la mostra più importante del settore del Centro Italia
- nel 2004 è stata organizzata a Isola Maggiore la manifestazione, a cura del Comune di Tuoro sul Trasimeno e la Comunità Montana Monti del Trasimeno, Reti Trame e Merletti;
- nel 2005, 15 artigiane del ricamo hanno partecipato alla Fiera internazionale del Ricamo e Merletto di Bellaria ed è stato realizzato il depliant Guida alle terre del ricamo e del merletto. Hanno collaborato 7 comuni: Città della Pieve, Magione, Orvieto, Panicale, Passignano sul Trasimeno, Porano e Tuoro sul Trasimeno.

Dal punto di vista del materiale promozionale e divulgativo prodotto, altro obiettivo del GAL, si annoverano:

a) brochure Breve guida alle Terre del ricamo e del merletto

b) libro sull'arte del tulle di Panicate

Nell'ottica dell'impatto socio-economico del progetto, si individuano un positivo effetti sull'occupazione femminile derivante dal progetto e dal sostegno al settore. Si può affermare che si è riusciti a mantenere un'attività per le 3 ricamatrici e, con la creazione del museo di Panicate, si sono creati altri due nuovi posti di lavoro.

Sul territorio, l'impatto del progetto può essere riconosciuto nella sensibilizzazione dell'area nei confronti dei mestieri tradizionali e del patrimonio culturale, nell'incremento del flusso turistico attratto da un numero maggiore di attrazioni culturali (oltre a quelli che contraddistinguono fortemente i comuni quali il patrimonio artistico).



VALORIZZAZIONE DELL'ARTIGIANATO ARTISTICO DEL RICAMO

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

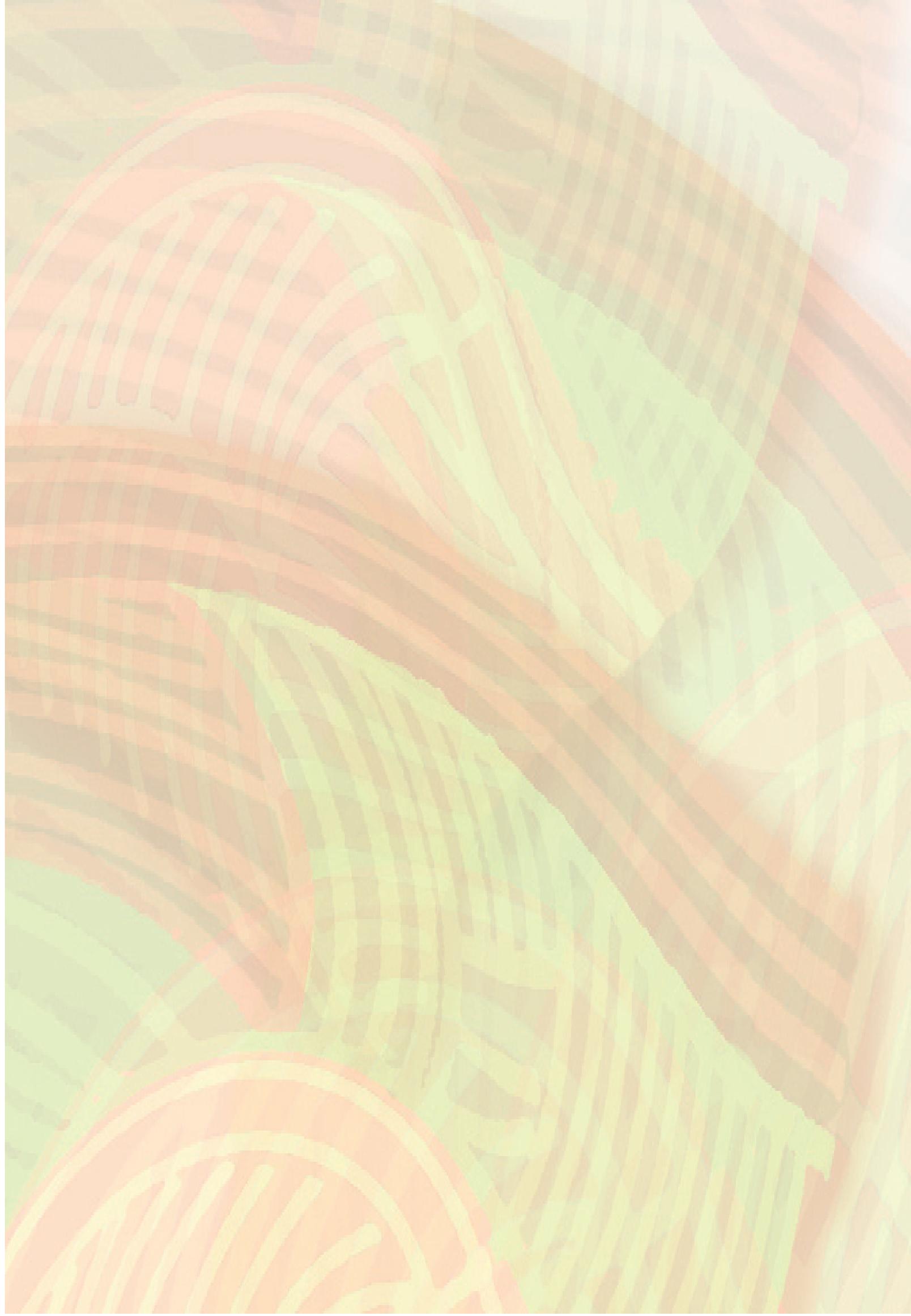
L'iniziativa è ancora in corso ma si possono già individuare alcuni caratteri legati alle buone prassi, come mostra la griglia seguente:

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	Forte azione di valorizzazione e promozione dell'artigianato che diventa valorizzazione di una intera area		Valorizzazione di un prodotto tipico ad alto valore aggiunto
<i>Innovazione</i>			
<i>Integrazione</i>	Creazione di una rete di relazioni tra tutti i comuni interessati alla promozione del ricamo	Sviluppo di attività di cooperazione internazionale con scambio di esperienze e informazioni	Creazione di una rete di valorizzazione di tutti i diversi prodotti dell'ara con immagine unitaria (integrazione con settori della lavorazione delle ceramica e dello zafferano)
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>	Creazione di opportunità di lavoro per le donne		Mantenimento di attività per le ricamatrici (partecipazione a fiere)
<i>Sostenibilità</i>			
<i>Aree di cambiamento</i>			
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>			
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			
<i>Utilizzo in altri settori</i>			

L'iniziativa presentata declina i caratteri del LEADER, come sintetizzato nella tabella seguente.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none"> • valorizzazione delle diverse forme dell'artigianato locale • recupero tradizioni legate alla storia dell'area • creazione di un "percorso" del ricamo tra tutti i comuni • sensibilizzazione del territorio sull'esistenza di questa forma di arte
Approccio dal basso e partnership	<ul style="list-style-type: none"> • ascolto delle esigenze e delle difficoltà delle artigiane presenti sul territorio e sostegno finanziario • coinvolgimento delle altre amministrazioni locali da parte del GAL
Cooperazione	<ul style="list-style-type: none"> • Scambi con altre realtà europee





LE FATTORIE DIDATTICHE



Regione - GAL	Molise – GAL Innovaplus
Settore	Servizi alla popolazione - Servizi educativi
Costo	CT 165.000, SP 87.000
Data avvio lavori	Ottobre 2004

L'azione presa in esame si sviluppa nell'ambito della Misura 1.2 – Innovazione e qualificazione del sistema produttivo locale – e ha lo scopo di promuovere strategie originali di sviluppo integrato e sostenibile, nel territorio di competenza del GAL Innova Plus. All'interno della Misura si attua l'Azione 1.2.4 dal titolo "Fattorie didattiche"¹. L'obiettivo è quello di promuovere e sostenere a scopo dimostrativo un numero di 3 o 4 "progetti pilota" nel tema della diversificazione dell'attività e del reddito presso le aziende agricole, agrituristiche e turistiche dell'area Leader +.

In particolare l'Azione intende sostenere con investimenti materiali e immateriali la messa a punto di strutture e servizi esclusivamente dedicati a funzioni didattiche, informative e divulgative, a scopo turistico – ricettivo.

L'azione è suddivisa in due interventi, il primo dei quali riguarda l'elaborazione di un disciplinare tecnico – metodologico finalizzato alla predisposizione da parte dei beneficiari finali dei "progetti pilota", mentre il secondo intervento riguarda la selezione dei progetti pilota atti alla realizzazione delle fattorie e l'attuazione degli interventi.

Il costo complessivo dell'Azione ammonta a 165.000 euro di cui 15.000 euro destinati al primo intervento mentre la restante quota, 150.000 euro, è destinata all'attuazione del secondo intervento. La percentuale a carico delle risorse pubbliche, differente tra il primo e il secondo intervento (80% nel primo intervento e 50% nel secondo) suddivide l'ammontare complessivo in 87.000 euro di contributo pubblico e 78.000 euro di quota privata.

L'Azione, attualmente in corso di svolgimento, ha concluso il primo intervento ed il Gal ha provveduto alla pubblicazione del bando per l'individuazione delle aziende beneficiarie del secondo intervento e le aziende agricole del territorio che hanno presentato domanda di adesione all'intervento sono state complessivamente tre.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

L'area eleggibile a Leader+ del GAL Innova Plus comprende 18 Comuni per una superficie pari a 778 kmq e si sviluppa essenzialmente nella parte orientale della regione Molise, interamente in provincia di Campobasso, immediatamente a ridosso della fascia litoranea.

La popolazione residente ammonta a 36.138 abitanti, con una densità di 46,5 abitanti/kmq. Gli abitanti si concentrano per oltre il 45% principalmente in tre Comuni (Guglionesi, Santa Croce di Magliano e Larino) e nella totalità dei Comuni appartenenti all'area, eccetto uno (Santa Croce di Magliano) si è assistito nel ventennio compreso tra il 1980 e il 2000 a un forte calo demografico mediamente pari l'11, 50% con alcuni Comuni dove il decremento è stato anche superiore al 20%. Il 24% della popolazione ha un'età superiore ai 64 anni e questo dato mostra un contesto che si presenta dal punto di vista demografico contraddistinto da un spopolamento in corso, un invecchiamento della popolazione e una conseguente diminuzione della densità media abitativa.

Il sistema agricolo ed agro-alimentare rappresenta, per dimensioni e numeri, la risorsa principale dell'area. Utilizzando i dati ISTAT (5 Censimento Generale dell'Agricoltura) nel periodo di riferimento 1990 – 2000 si osserva una contrazione del numero di aziende agricole (- 18 %), della superficie totale utilizzata (- 14 %) e della superficie agricola utilizzata (- 14 %). Le aziende presenti sono prevalentemente a conduzione diretta con l'ausilio dei familiari, le classi d'ampiezza mostrano una percentuale d'aziende superiore al 25% con superficie agricola utilizzata inferiore all'ettaro, mentre il grosso del numero d'aziende è compreso nelle classi di 2-5 e 5-10 ettari, per un totale del 70% (40% le prime e 30% le seconde). A queste seguono le aziende comprese tra i 10 e i 50 ettari che rappresentano circa il 23% e circa il 2% delle aziende hanno una superficie superiore ai 50 ettari.

¹ Il caso studio è stato redatto da David Mastrecchia. Per la sua realizzazione è stata intervistata Giovanna Lepore (Direttore del GAL) nell'ottobre 2005.



LE FATTORIE DIDATTICHE

Questo brevissimo quadro prefigura un'agricoltura frammentata in piccolissime imprese che difficilmente allo stato attuale sono in grado di esprimere una massa critica sufficiente per impattare nel mercato in modo competitivo e remunerativo. Alcuni segnali lasciano in ogni caso ben sperare nelle future possibilità dell'agricoltura della zona. Infatti, anche se la conduzione aziendale principale è di tipo familiare, va segnalata la presenza di diversi giovani agricoltori in grado di garantire la loro permanenza sul territorio per il prossimo futuro. Infine, la presenza di un'alta percentuale di aziende fra le classi di ampiezza tra i 5 ed i 50 ettari di superficie (percentuale superiore al 50% delle aziende) garantisce un'attività agricola produttiva nella zona che va alimentata e salvaguardata.

Il sistema agro-alimentare è molto incentrato sulla filiera dell'olio che risulta essere la più significativa dell'area e della Regione, a questa segue la filiera dei prodotti lattiero caseari forte anche della presenza di una D.O.P. importante come quella del Caciocavallo Silano prodotto proprio in questi luoghi. Esistono inoltre, all'interno del territorio di competenza del GAL, altre realtà economiche come quelle del settore della panetteria e pasticceria, in virtù anche della radicata tradizione locale legata da sempre alla coltivazione e trasformazione dei cereali, e imprese dedite alla lavorazione delle carni.



Accanto al sistema agricolo sono presenti attività soprattutto riferite all'artigianato (Bonefro, Colletorto e Santa Croce di Magliano) e del terziario (Larino) o da nuove attività imprenditoriali nate con lo sviluppo delle aree PIP comunali (Guglionesi e Larino).

Il Gal dopo l'analisi territoriale ha voluto scommettere, pur con tutte le problematiche rilevate, nel rilancio del settore agricolo nella convinzione che solo attraverso una riconversione e diversificazione delle attività nelle imprese agricole è possibile garantire una fonte integrativa al reddito dell'agricoltore.

L'azione è integrata con le altre azioni presenti nel PSL e soprattutto con l'Azione 1.2.6 dal titolo: "Formazione mirata per operatori dell'ospitalità" che ha lo scopo di supportare tutti coloro che intendano dedicarsi all'ospitalità e ricettività migliorando le proprie capacità attraverso specifici corsi riguardo tecniche d'ospitalità e promozione turistica territoriale. L'azione prevede un approfondimento dei contenuti tecnico professionali quali ad esempio: tecniche e metodologie di accoglienza, organizzazione aziendale, gestione economica e finanziaria d'impresa, conoscenza dell'atlante delle produzioni tipiche e di valore locale, tecniche enogastronomiche.



Inoltre L'Azione trova una linea comune con il Programma operativo regionale del Molise e precisamente nell'Asse IV – Sistemi locali e di sviluppo - nella Misura 4.13 "Diversificazione delle attività del settore agricolo e delle attività affini allo scopo di sviluppare attività plurime e fonti alternative di reddito". La misura è finalizzata alla diversificazione delle attività produttive e delle fonti di reddito nelle aziende agricole e forestali regionali, oltre che al sostegno e miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni rurali e della creazione e sviluppo di attività economiche extra-agricole nelle aree rurali.

COSA SONO LE FATTORIE DIDATTICHE?

Le fattorie didattiche sono delle aziende agricole o agrituristiche che, dopo opportune modifiche strutturali volte alla ricezione, accolgono al proprio interno scuole, gruppi di persone e famiglie interessate a riscoprire lo stile di vita rurale fatto di tradizione e cultura e per scoprire gli antichi mestieri sempre più da salvaguardare evitandone la scomparsa.

Qual'è il ruolo delle fattorie didattiche?

Numerosi possono essere i ruoli svolti dalle fattorie didattiche, tra i quali:

- Rappresentano un momento di collegamento tra città e campagna;
- Strumento di comunicazione diretta fra l'agricoltore e il cittadino, a cominciare dalle giovani generazioni;
- Rappresentano un momento educativo volto alla conoscenza dei prodotti che mangiamo e del lavoro necessario per produrli;
- Offrono una forma di reddito supplementare all'agricoltore;
- Si propone come un legame stabile tra aziende e territorio ponendo le fattorie come dei veri e propri centri territoriali di educazione ambientale ed alimentare a disposizione di scuole e famiglie, quindi con una forte valenza socio-culturale.

Dove nascono le fattorie didattiche e quante sono in Italia?

Le prime esperienze italiane delle fattorie didattiche risalgono al 1997 nell'ambito del primo Meeting Agriscuola organizzato dall'Osservatorio Agroambientale con la partecipazione della Federazione Europea delle City Farms.

Le fattorie didattiche si consolidano successivamente nei primi anni del 2000 attraverso la creazione di circuiti e reti di aziende, strutturandosi volontariamente in maniera tale da offrire spazi aziendali destinati all'accoglienza e, in alcune regioni maggiormente del Nord, sorgono delle vere e proprie reti territoriali di fattorie didattiche.

Attualmente in Italia sono presenti 13 reti di fattorie didattiche che annoverano l'iscrizione di 789 aziende di cui 696 effettivamente operanti. Le regioni maggiormente rappresentate al cui interno sono presenti fattorie didattiche attive sono: l'Emilia Romagna con 229, la Lombardia con 79, la Toscana con 59 e il Lazio con 58. Al sud è soprattutto la Sicilia con 21 fattorie didattiche a detenere il primato seguita dalla Puglia con 12 e dalla Campania con 10.

Nel Molise risultano essere presenti 5 fattorie didattiche iscritte ad una rete e tutte attive di cui 2 risultano essere anche aziende agrituristiche.

Simili ma non uguali sono le city farm, fattorie urbane (sviluppatesi maggiormente nei Paesi Nordeuropei) situate in ambito urbano o periurbano nate con l'obiettivo di far incontrare bambini, ragazzi e adulti delle città con gli animali della fattoria, il suolo, le piante coltivate e selvatiche. Esse sorgono in genere su terreni ed edifici di proprietà pubblica e sono gestite da animatori e volontari di associazioni no-profit.



LE FATTORIE DIDATTICHE

1.2 Gli obiettivi e i soggetti coinvolti

L'iniziativa rappresenta la prima esperienza per la regione Molise e questo conferisce già un certo grado di innovazione per questo territorio, poco incline ai cambiamenti imposti dalla società, la quale per il settore agricolo chiede da tempo multifunzionalità e sostenibilità sottoponendo le aziende agricole a una revisione della loro organizzazione interna e dei nuovi obiettivi, non centrati esclusivamente sulla produzione agroalimentare, bensì sulla tutela del paesaggio, sulla salvaguardia della biodiversità, della cultura rurale e degli antichi mestieri.

L'avvio dell'esperienza si deve al Gal che ha saputo trasferire nel proprio territorio la giusta esperienza della regione Emilia Romagna la quale, in questo momento, rappresenta la regione italiana con il più alto numero di fattorie didattiche.

Gli obiettivi che s'intendono perseguire con l'attuazione dell'intervento, sono:

- favorire l'integrazione del reddito agli agricoltori;
- riscoprire il valore "culturale" dell'agricoltura e del mondo rurale;
- valorizzare il ruolo formativo e informativo dell'agricoltore;
- consolidare i legami dei giovani con il proprio territorio creando una rete di relazioni fra produttore e giovane consumatore finalizzata alla conoscenza della produzione agricola e ad uno stile di vita sano.

Il Gal racchiude nella sua partnership cinque strutture private e una pubblica rappresentata dalla Comunità Montana Cigno Valle Biferno di Casacalenda. La compagine privata vede la presenza di alcune Associazioni di categoria e la società Innova (Società consortile di Sviluppo Basso Molise Fortore a r.l.), costituita da 46 soci, pubblici, rappresentati da numerose Amministrazioni Comunali dell'area, e privati, Associazioni di categoria e Istituti di credito presenti sul territorio. Lo scopo principale della società è la promozione di attività dirette allo sviluppo economico, produttivo e occupazionale con riferimento all'area specifica del "Patto Territoriale del Basso Molise Fortore".

I partner sono stati coinvolti fin dall'inizio in tutte le attività volte allo sviluppo sociale ed economico dei territori ricompresi nell'ambito del Gal Innova plus, i partner pubblici hanno svolto un ruolo di promozione, sensibilizzazione e animazione tra gli operatori e la popolazione locale mentre i partner privati hanno svolto un ruolo determinante di supporto, ciascuno per i settori di competenza nelle attività promosse in ambito di sviluppo locale dalla società Innova.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

L'iniziativa è suddivisa in due interventi il primo dei quali riguarda la stesura di un disciplinare tecnico metodologico sulle fattorie didattiche e serve oltre che a fornire una visione generale sull'argomento, anche come strumento propedeutico a tutte quelle imprese che parteciperanno al secondo intervento mirato al finanziamento di attività materiali e immateriali presso le aziende agricole e di turismo rurale ricadenti nell'area di competenza del Gal.

La prima fase ha preso avvio nell'ottobre 2004 quando il Gal in regia diretta ha affidato l'incarico della stesura del disciplinare tecnico a una società di consulenza esterna. Il lavoro, concluso alla fine del 2004 con un costo di 15.000 euro, si è concretizzato con la produzione di un documento che chiarisce i ruoli e gli obiettivi a cui rispondono le fattorie didattiche oltre a fornire una panoramica sull'attuale situazione italiana e sul trend evolutivo della domanda di mercato per questa nuova forma di attività aziendale.

Nei primi mesi del 2005 il Gal ha lavorato alla predisposizione del primo bando pubblico, volto all'erogazione di contributi in conto capitale ad imprese agricole e/o agrituristiche che intendono creare "Fattorie didattiche" al proprio interno, attraverso specifiche attività materiali ed immateriali che porti alla produzione di un nuovo "prodotto" connotato dai seguenti elementi:

- a) creazione di programmi, percorsi di studio e attività formative relativamente a: ambiente rurale, produzioni tipiche e tradizionali del territorio, cultura naturalistica e pratiche di bioarchitettura in ambiente rurale;



- b) creazione di laboratori (permanenti o periodici) per lo svolgimento di attività didattiche, stages, visite guidate e dimostrazioni pratiche inserite in programmi di apprendimento volti ad approfondire le conoscenze su temi quali: cucina tipica locale, produzione e manipolazione delle preparazioni alimentari e gastronomiche tipiche, artigianato di qualità, creazione di beni per l'arredamento e il giardinaggio.

Il bando pubblicato il 18 marzo 2005 è stato affisso presso tutti i Comuni e le Comunità Montane dell'area e alla scadenza (2 maggio 2005) ha visto l'adesione di 2 aziende agricole. Poiché l'intervento prevedeva il finanziamento di 3 o 4 progetti di fattorie didattiche, il Gal ha nuovamente replicato il bando in data 20 maggio 2005 con scadenza il 20 giugno 2006, a questa seconda edizione ha aderito una sola azienda agricola portando quindi a tre le adesioni totali.

Come ipotizzato in fase di programmazione, proprio per il grado di innovazione dell'iniziativa rispetto al territorio di competenza del Gal, non si è avuto un numero elevato di adesioni e le aziende agricole che hanno risposto ai 2 bandi risultano condotte da giovani agricoltori con un titolo di studio medio alto, probabilmente appartenenti a quella piccola cerchia di imprenditori della zona più attenti e reattivi a cogliere l'occasione offerta dal Leader+.

Al proprio interno le aziende dovranno organizzarsi in maniera da poter ospitare i potenziali fruitori e soprattutto dovranno prevedere dei percorsi didattici con finalità educative diverse, come quelli legati all'ambiente (riconoscimento della flora e della fauna selvatica, riconoscimento degli insetti e distinzione fra quelli utili all'agricoltura e quelli dannosi), all'educazione alimentare risalendo all'origine dei cibi (dal grano al pane, dall'ape al miele, dall'uva al vino) e alla riscoperta del territorio e della civiltà contadina attraverso gli antichi mestieri.

Caratteristiche di una delle Fattorie didattiche	
Forma giuridica	Ditta individuale
Localizzazione aziendale	Comune di Larino
Orientamento produttivo aziendale	Vitivinicolo
Settori d'attività	Impresa agricola e agrituristica
Risorse umane operanti in azienda e destinate all'attuazione del progetto.	3 di cui 2 donne
Superficie agricola utilizzata	15 ettari
Età del titolare dell'azienda	40 anni
Titolo di studio	Licenza media superiore
Titolo progetto	Fattoria D'Uva
Obiettivo del progetto	Realizzare percorsi didattici in grado di mettere in relazione i luoghi della filiera produttiva del vigneto con le strutture agrituristiche e didattiche.
Importo progetto fattoria didattica	59.000,00 euro

PER SAPERNE DI PIÙ

<http://www.regione.emilia-romagna.it/fattoriedidattiche/> : il sito della Regione Emilia Romagna offre la possibilità di conoscere il mondo delle fattorie didattiche presenti in regione, la loro dislocazione, la normativa nazionale e regionale, i materiali e i percorsi didattici presenti nelle fattorie.

<http://www.regione.veneto.it>: All'interno del sito della Regione Veneto è possibile trovare informazioni sull'attività svolta a livello Regionale e le procedure amministrative per avviare tale attività.

<http://www.buonolombardia.it> All'interno del sito nella sezione Educazione Alimentare è possibile trovare interessanti informazioni sulle Fattorie didattiche presenti nella regione.

<http://www.aiab.it/nuovosito/biofattorie/> Il sito dell'Aiab offre un particolare tipologia di Fattorie didattiche, quello delle Biofattorie.

<http://www.fattoriedidattiche.net>



LE FATTORIE DIDATTICHE

L'iniziativa è ancora in corso di attuazione ma dal lavoro fin qui svolto è possibile trarre un bilancio decisamente positivo. Il progetto, calibrato secondo le reali possibilità presenti nel territorio, ha avuto un budget finanziario di 150.000 euro, il 6% dell'intero PSL, adeguato alle reali aspettative di adesione delle aziende e, comunque, un utile aiuto nella fase di partenza (start up aziendale) alle imprese. L'impegno richiesto dalle attività in termini di risorse umane è stato abbastanza contenuto. Allo svolgimento hanno preso parte 5 persone che nella realtà rappresentano e costituiscono l'intero staff del Gal e sono: il Direttore tecnico, il Responsabile amministrativo-finanziario, un animatore, un informatico e un esperto di regolamenti comunitari.

Le procedure adottate rientrano nelle normali prassi messe in atto dal Gal per le altre iniziative presenti sul PSL e, nel caso specifico, si è trattato di un'assegnazione diretta per la realizzazione del disciplinare e un avviso pubblico per le imprese agricole beneficiarie dell'intervento. I risultati finora ottenuti sono essenzialmente riconducibili al fatto di avere un "Disciplinare tecnico metodologico" sulle fattorie didattiche disponibile a tutte le aziende agricole che anche in futuro volessero intraprendere questo percorso, tre aziende agricole che hanno scelto di intraprendere questa nuova e importante attività e, quindi, tre progetti pilota finanziati.

Durante lo svolgimento degli interventi non sono emerse problematiche tali da rallentare o mettere in discussione l'azione avviata, fatto salvo la necessità di replicare il bando poiché con il primo non si era stato raggiunto il numero di aziende stabilito in fase di programmazione. La partecipazione solo di tre aziende non ha sollevato preoccupazione in quanto il Gal in seguito all'analisi fatta sul territorio era consapevole di mettere in atto di un'azione pionieristica per l'area.



Le aziende beneficiarie dovranno mettere in atto una serie di interventi strutturali per la creazione di idonee strutture recettive, laboratori e aule; fino alla ricerca e stipula di contratti o convenzioni con i Presidi delle scuole presenti nell'area Leader+.

Per quanto riguarda l'adeguamento delle strutture aziendali va sottolineato come nelle regioni in cui le fattorie didattiche hanno iniziato per prima ad operare, le Amministrazioni regionali hanno favorito la costituzione di reti e, successivamente, attraverso lo strumento legislativo delineato i requisiti e gli impegni per l'accreditamento delle fattorie didattiche da parte delle aziende agricole. Un esempio è rappresentato dalla stesura in alcune regioni (Regione Veneto) di un documento chiamato "Carta della qualità delle Fattorie didattiche".



Carta della qualità delle Fattorie didattiche Regione Veneto

Il documento definisce innanzitutto il significato di fattoria didattica e il ruolo a cui essa è chiamata oltre ai requisiti e impegni per l'accreditamento in materia di :

- Sicurezza e aspetti igienico-sanitari (Rispetto delle norme sulla sicurezza vigenti in materia, vedi Decreto Legislativo n. 626/94; obbligo di stipula di un'assicurazione di responsabilità civile; possedere una dotazione di base per il pronto soccorso; accessi e percorsi utilizzabili da parte dei portatori di handicap etc..).
- Logistica (Presenza di aree aziendali aperte e chiuse, per il parcheggio dei pullman o altri mezzi di trasporto delle scolaresche; dotazione di un'adeguata segnalazione dell'azienda, progettazione e realizzazione di un idoneo percorso didattico; ambienti coperti attrezzati per lo svolgimento dei percorsi didattici; predisposizione di spazi attrezzati per il consumo dei pasti).
- Accoglienza e didattica (Accoglienza di un numero di alunni adeguato rispetto alla disponibilità degli operatori/ animatori presenti nella fattoria; predisposizione di uno o più percorsi specifici, in relazione all'età degli alunni (materna-elementare-media-media superiore); prevedere un approccio interattivo tra operatori insegnanti e ragazzi).
- Formazione (E' necessaria la presenza all'interno della fattoria didattica di personale che abbia una formazione specifica per l'insegnamento acquisita attraverso corsi regionali promossi nell'ambito di progetti sulle fattorie didattiche).
- Obblighi di comunicazione e informazione (Obbligo di comunicazione della disponibilità o meno della fattoria alla preparazione di merende o pranzo; obbligo di fissare e comunicare il contributo richiesto per classe, con e senza pasto (tariffa massima); obbligo di tenuta e compilazione di un registro delle classi in visita).

Inoltre le aziende, secondo il documento predisposto, si dovranno impegnare ad essere sottoposte a controlli da parte della Regione o da soggetti da essa delegati, sulla permanenza dei requisiti e delle condizioni per l'accreditamento.

Questa breve disamina degli adempimenti necessari e del percorso seguito in altre Regioni apre numerose possibilità al Gal Innova Plus e alle aziende pilota che stanno intraprendendo questo percorso. Sulla falsa riga di quello attuato in altre regioni il Gal potrebbe stimolare le aziende a creare la prima rete di fattorie didattiche del Molise e successivamente intraprendere con l'Amministrazione Regionale un percorso che conduca alla definizione dei requisiti e condizioni di ammissibilità alla rete delle fattorie oltre alla costituzione di un Albo regionale delle Fattorie didattiche.

Sarebbe auspicabile che il Gal intraprendesse maggiori forme di animazione territoriale volte alla sensibilizzazione di tutte quelle aziende che, avendo idonee caratteristiche strutturali e di risorse umane, sopportino la creazione di una rete e la diffusione di questa nuova forma di multifunzionalità agricola. Inoltre, il Gal potrebbe, sulla scorta del percorso fatto da altre regioni, creare una carta della qualità calata sulla realtà territoriale e del contesto agricolo in cui opera, individuando le caratteristiche strutturali aziendali e della logistica più idonee al successo di altre iniziative in tal senso.

3. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

La vera ricchezza progettuale ricade proprio nella semplicità dell'azione che racchiude in se tutte le caratteristiche di una buona pratica: semplicità delle procedure, trasferibilità mediante l'adattabilità a diversi contesti, replicabilità, giusto grado d'innovazione.

Si tratta infatti di un'azione collaudata e destinata a essere replicata in molte altre Regioni italiane e il fatto di essere stata replicata in Molise rappresenta un primo effetto – dimostrazione – secondo cui una pratica ben riuscita in un luogo riveste concretezza e si può tentare di realizzarla anche in un altro contesto. Si tratta di una dinamica imitativa molto utilizzata nel contesto rurale che il Gal ha saputo sfruttare a pieno valorizzando ancora una volta l'approccio o metodo Leader.



LE FATTORIE DIDATTICHE

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none"> Il disciplinare tecnico metodologico propone, sulla base delle esperienze extraregionali e dell'analisi regionale, delle indicazioni e dei suggerimenti per la costituzione delle fattorie didattiche.
Innovazione	<ul style="list-style-type: none"> Per la Regione Molise si tratta certamente di un percorso innovativo.
Rete	<ul style="list-style-type: none"> Le aziende certamente costituiranno una rete regionale la quale potrà essere messa in collegamento con le reti delle regioni limitrofe.

L'iniziativa, seppure ancora in corso di attuazione, nel complesso presenta diversi caratteri legati alle buone prassi, come mostra la griglia seguente.

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	Stimolo dell'imprenditoria agricola verso nuove forme di reddito già adottate con successo in altre realtà rurali		
<i>Innovazione</i>			I progetti pilota sulle fattorie didattiche nel contesto territoriale molisano sono di per sé un fattore innovativo
<i>Integrazione</i>			
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			
<i>Sostenibilità</i>			Il mondo scolastico fondamentale utenza per le fattorie didattiche e maggiormente aperto a soluzioni innovative aumenta la sostenibilità del progetto stesso
<i>Aree di cambiamento</i>		L'indirizzo a costituirsi come rete molisana di fattorie didattiche, legandosi a quelle già esistenti in altre regioni può rappresentare un'area di forte cambiamento.	
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>		Facilmente trasferibile in altri contesti territoriali	
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			
<i>Utilizzo in altri settori</i>			





Regione - GAL	Molise - MOLIGAL
Settore	Servizi alla popolazione - Servizi assistenziali
Costo	CT 222.222, SP 133.333
Data avvio lavori	Ottobre 2004

Il Moli.G.A.L. ricade nella regione Molise, regione attualmente in phasing out Obiettivo 1. L'area di intervento comprende 48 Comuni dei quali 45 in Provincia di Isernia e 3 in Provincia di Campobasso. La Misura in cui ricade il caso studio si suddivide in due Azioni principali delle quali la prima, dal titolo – "Miglioramento della qualità della vita, in ambito rurale", si compone dei seguenti interventi:

1. Servizi di natura medica, di controllo e diagnostica nel territorio;
2. Servizi di natura assistenziale e sociale;
3. Servizi di natura trasportistica;
4. Servizi di natura scolastica;
5. Attivazione di servizi informativi e telematici.

Il progetto preso in considerazione, denominato "Molise – Salute" da cui l'acronimo "MOLI-SAL"¹, riguarda esattamente il primo intervento e nasce da una collaborazione tra il GAL e l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Ricerche di Campobasso (soggetto attuatore dell'intervento) e l'Istituto IRCCS Neuromed di Pozzilli.

Gli obiettivi del progetto sono fondamentalmente quelli di conoscere e valutare le principali abitudini di vita che possono influenzare il rischio di malattie cardiovascolari e tumorali nella popolazione molisana. Questa conoscenza permetterà, attraverso la costituzione di una banca dati, di avere una fotografia del territorio relativa a questo tipo di patologie e sarà il punto di partenza per i successivi interventi programmati nella Misura.

Ad oggi il progetto ha visto 8 momenti di incontro con la popolazione rurale, svolti presso altrettanti Comuni, gli incontri chiamati "Giornate della Salute" hanno condotto ad un totale di 700 analisi biometriche e diniche i cui dati sono stati inseriti in una banca dati.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

L'area di competenza del Moli G.A.L. è costituita dalla quasi totalità della Provincia di Isernia (con esclusione dei Comuni di Isernia, Venafro e Pozzilli, non eleggibili al Programma LEADER + e da pochi altri Comuni) per un totale di 45 Comuni e da 3 Comuni della Provincia di Campobasso. La superficie totale del territorio è di 1.320,80 kmq con una popolazione totale di 48.695 abitanti e una densità media di 37 abitanti/kmq, l'orografia del territorio lo identifica in un'area collinare e pedemontana interna.

Si tratta di un territorio rurale che simboleggia molto bene le problematiche socio-economiche dei sistemi rurali italiani. È rappresentato da centri abitati molto piccoli con cultura e tradizioni rurali, ricchi di emergenze ambientali, culturali, storiche di pregio e afflitto dalle carenze di servizi collettivi, da spopolamento, disoccupazione e scarse opportunità di reddito.

L'area è fortemente caratterizzata da una prevalenza dell'attività agricola e del terziario, il comparto produttivo è localizzato solo in corrispondenza dei Nuclei Industriali e di alcuni Piani di Insediamenti Produttivi, ma non ha ancora attivato un sistema solido di ricaduta occupazionale e non privilegia trasformazioni legate alle caratteristiche di eccellenza (comparto lattiero-caseario, trasformazioni artigianali di nicchia), il commercio e l'artigianato hanno connotazioni ridotte, il turismo ha una dimensione significativa regionale solo nelle aree costiere e di montagna, ma comincia ad essere apprezzata la presenza di agriturismo e turismo rurale, anche per effetto di azioni strutturali, di sistema e promozioni di rete, attivate con LEADER I e LEADER II.

¹ Il caso studio è stato redatto da David Mastrecchia. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Nicola di Niro, (Gal Moligal), prof. Giovanni De Gaetano (Università del Sacro Cuore), Dott.ssa Chiara Cerletti e Dott. Amerigo Bonanni (equipe medica)



LA CAROVANA DELLA SALUTE

Le popolazioni hanno livelli di reddito bassi, tendenza all'invecchiamento e all'emigrazione, scarsa propensione agli scambi con altri contesti e una destinazione ridotta della spesa pro-capite per cultura, sport e tempo libero. L'area presenta un livello, molto basso, di infrastrutture di servizio e di comunicazione, con ulteriore scadimento prestazionale, che limitano i rapporti sociali e produttivi con i centri di maggiori dimensioni ed il sostanziale mantenimento di una economia agricola tradizionale, poco aperta alle opportunità innovative.



ASSE III

Il MOLI.G.A.L., responsabile del progetto e dell'attuazione del PSL, nasce nel 1991 grazie la realizzazione del programma di Intervento Comunitario Leader I. Successivamente si interessa anche dell'Intervento Leader II e di altri progetti in ambito nazionale e internazionale di divulgazione e promozione della Regione Molise che gli consentono di acquisire una notevole esperienza nella programmazione e nell'attuazione di azioni per lo sviluppo territoriale integrato. La struttura gestionale operativa del Consorzio è composta dalle seguenti componenti:

1. Assemblea dei soci, con funzioni di indirizzo e controllo;
2. Consiglio di Amministrazione, con funzioni di programmazione e decisionali;
3. Presidente, con funzioni di rappresentanza societaria, legale ed operativa;
4. Struttura Tecnico-Operativa, con funzioni di gestione operativa, segreteria, animazione, raccordo tecnico, gestione contabile, monitoraggio;
5. Direttore del Consorzio, per il coordinamento tecnico generale e di tutte le funzioni operative necessarie alla realizzazione dei progetti, con funzioni di tipo consultivo nei confronti del Consiglio di Amministrazione e del Presidente e di sovrintendenza dell'area amministrativo-finanziaria ed all'area tecnica;



6. Responsabile Amministrativo e Finanziario, che rappresenta il garante delle operazioni contabili, di legittimità dei pagamenti e di raccordo con l'operatore bancario.

Il Gal si è costituito in Consorzio senza fini di lucro ed è composto da 7 soci, 4 pubblici e 3 privati. Nella componente pubblica troviamo: l'ERSAM (Ente Regionale di Sviluppo Agricolo Molise); l'Amministrazione provinciale di Isernia con il compito di supportare la realizzazione delle iniziative imprenditoriali da parte dei privati, attraverso azioni finalizzate allo snellimento delle procedure amministrative e burocratiche connesse alla realizzazione delle iniziative; le due Comunità Montane del Sannio e del Centro Pentria, a supporto per tutto il lavoro legato agli adempimenti quali: la produzione dei bandi, la valutazione di avanzamento del Programma, nella indicazione di eventuali correttivi e interfaccia con gli enti locali più piccoli.

A questi vanno aggiunti altri soggetti, 32 in totale, che costituiscono il partenariato esterno del Moligal e collaborano nei processi di gestione dei Programmi. Al partenariato esterno partecipano le Comunità Montane presenti nel territorio, le Amministrazioni Comunali, gli Organismi gestori delle Aree protette presenti sul territorio, gli Enti locali, le Cooperative private, l'Organizzazioni e le Associazioni di categoria del settore agricolo, le Associazioni ambientaliste riconosciute, le Organizzazioni professionali non agricole e le Associazioni locali.

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa e i soggetti coinvolti

Il Gal ha programmato un'intera Misura dedicata al miglioramento della qualità della vita per la popolazione rurale, puntando sulla prevenzione di malattie gravi come quelle cardiovascolari e tumorali, attraverso il cambiamento di cattive abitudini di vita o il mantenimento di quelle corrette.

La Misura è stata suddivisa in due grandi settori:

- Stili di vita e malattie cardiovascolari e tumorali: analisi, prevenzione e divulgazione,
- Valutazione di tecniche di telemedicina applicate al territorio.

Partendo da un'indagine conoscitiva sulle patologie presenti nell'area e sfruttando le moderne tecnologie informatiche oggi è infatti possibile migliorare la qualità della vita di tutte quelle persone affette da patologie gravi alle quali si sommano ulteriori disagi dati dalla carenza di strutture sanitarie e di controllo nel territorio, dall'assenza di infrastrutture di servizio e di comunicazione tra i centri rurali e i grandi centri urbani e dall'impossibilità a sostenere i costi elevati, necessari per queste tecnologie, da parte delle Amministrazioni locali.

La Misura è stata strutturata per realizzare interventi di forte impatto sul territorio, con un'elevata ripetibilità in contesti simili, con la finalità di:

- innalzare la qualità di servizi in contesti territoriali penalizzati da difficoltà di collegamento, da povertà strutturale, attraverso organizzazioni con un forte grado di coinvolgimento;
- rafforzare le condizioni di mantenimento delle popolazioni sui luoghi di residenza;
- accrescere la coscienza di appartenenza ad una comunità;
- migliorare l'erogazione dei servizi di qualità di vita, da parte di personale specializzato.

Gli obiettivi della Misura sono quelli di conoscere e valutare le abitudini di vita che possono influenzare il rischio di malattie cardiovascolari nella popolazione molisana, conoscere il livello di informazione e il grado di percezione della popolazione nei confronti di queste patologie, valutare il rischio individuale di queste patologie per intervenire concretamente e preventivamente, preservare le buone abitudini alimentari tipiche della zona interessata, lavorare in stretto rapporto con i Medici di Medicina Generale presenti nel territorio. Con l'avanzamento della Misura gli obiettivi si sposteranno verso la valutazione preliminare di alcune esigenze mediche che possano beneficiare dei servizi offerti dall'applicazione della telemedicina sul territorio e le valutazioni raccolte faranno da supporto alle decisioni delle Amministrazioni interessate a questo campo.



LA CAROVANA DELLA SALUTE

Promotore dell'iniziativa è il GAL il quale, avendo nel territorio di sua competenza l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Ricerche di Campobasso, ha pensato di avviare questa importante iniziativa di miglioramento della qualità della vita nelle popolazioni rurali, basata sugli aspetti salutarici di una popolazione, in prevalenza anziana. L'affidamento, tramite convenzione, della prima parte dell'intera Misura scaturisce dalla forte competenza nel campo delle malattie cardiovascolari e tumorali da parte dell'Università, con il suo "Centro di Ricerca e Formazione ad Alta tecnologia nelle Scienze biomediche di Campobasso".



Il Centro, a 10 anni esatti dalla sua costituzione, vanta un'esperienza importantissima nel campo della sanità e si va a ritagliare un ruolo di eccellenza in campo oncologico, chirurgico e diagnostico all'interno del sistema sanitario della Regione e dell'intero Mezzogiorno.

Fra le attività di ricerca promosse dal Centro negli ultimi anni, risalta, per attinenza con il progetto del Leader+, lo studio Moli-sani che ha richiesto oltre due anni di preparazione, avviando uno studio su 25.000 persone rappresentative della popolazione adulta residente nel Molise, allo scopo di valutare l'interazione tra fattori genetici e ambientali nel rischio di malattie. Si tratta del più grande studio di questo genere mai realizzato in Italia.

Tale esperienza non poteva essere trascurata e il Gal ha saputo cogliere questa opportunità presente nel territorio. Il progetto si avvale di un'altra importante collaborazione, ovvero quella dell'Istituto Neurologico Mediterraneo Neuromed, Istituto di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico, finalizzato allo studio delle Neuroscienze ed alla cura delle malattie del Sistema Nervoso Centrale e Periferico. Si tratta di un ente di rilevanza nazionale e di alta specialità, opera in regime di accreditamento con il Servizio Sanitario Nazionale – Regione Molise.



2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

L'idea di base è nata dalle tante segnalazioni ricevute in fase di concertazione tra il GAL e il territorio da parte degli Amministratori locali i quali sottolineavano la necessità, espressa dalla popolazione rurale, ad usufruire di tutta quella serie di servizi sanitari legati alle nuove tecnologie quali l'informatica e la telematica che in una parola sola si traducono in telemedicina (vedi box esplicativo).

L'idea, quindi, ha preso avvio dal territorio e il Gal ha saputo raccogliere e fare incontrare l'esigenza emersa con le possibilità di soluzione offerte dagli Istituti di eccellenza presenti sul territorio. Da qui nasce la collaborazione tra l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Ricerche di Campobasso, l'Istituto IRCCS Neuromed di Pozzilli e il Gruppo di azione locale Moligal.

Il progetto Moli-Sal si suddivide nelle seguenti fasi operative:

- a) Informazione,
- b) Attivazione delle procedure,
- c) Fase operativa sviluppata sul territorio,
- d) Disseminazione e informazione di ritorno.

Informazione. Il Gal nel periodo compreso tra l'ottobre del 2004 e il febbraio 2005 svolge un intenso lavoro di informazione sulla valenza dell'iniziativa per il territorio nei confronti degli Amministratori locali, delle ASL e dei Medici di Medicina Generale. La campagna informativa si avvale anche di numerosi comunicati stampa, apparsi sui quotidiani locali e dell'affissione di manifesti presso tutti i Comuni interessati dall'iniziativa. Durante lo stesso periodo si stabiliscono le strategie operative riguardanti la scelta dei Comuni analizzando parametri quali i dati demografici, la viabilità e la capacità di rappresentare il territorio circostante, risultano più idonei alla raccolta dei dati clinici e biomedici della popolazione rurale.

Attivazione delle procedure. Il Gal nello stabilire le regole di attuazione dell'iniziativa ha scelto, secondo quanto previsto dal CdP Leader+ della Regione Molise, di avviare l'intervento a regia in convenzione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore - Centro Ricerche di Campobasso. La convenzione, stipulata nell'ottobre del 2004 prevede un finanziamento da parte dell'Università pari al 35% dell'intero importo. Contemporaneamente l'Università stipula un contratto di collaborazione con l'IRCCS Neuromed di Pozzilli al quale spetta il compito di costruire la banca dati sui valori biomedici che saranno raccolti.

La scelta di utilizzare la procedura a regia diretta e sviluppare l'intervento con l'Università, scaturisce dalle caratteristiche di spiccata specificità e capacità tecnico scientifica di eccellenza della stessa amplificata e assicurata dal sistema di rete garantita attraverso gli altri istituti di ricerca ad questa collegati.

Le fasi operative sviluppate sul territorio. Il progetto operativamente ha preso il via il 26 giugno del 2005 e si è sviluppato attraverso la "Carovana della Salute" costituita da un'equipe di circa 10 medici dell'Università del Sacro Cuore di Campobasso coordinati dal Prof. Giovanni de Gaetano (Direttore dei Laboratori di Ricerca Centro di Ricerca e Formazione ad Alta Tecnologia nelle Scienze Biomediche, Università Cattolica Campobasso). La partecipazione all'iniziativa dei Medici è stata e va sottolineato, altamente professionale e completamente a titolo gratuito.

Inizialmente, l'idea della "carovana" prevedeva l'allestimento delle apparecchiature sanitarie all'interno di un pullman il quale avrebbe percorso l'intero territorio molisano. L'idea è stata successivamente abbandonata per problemi sia di natura igienico-sanitari sia per le cattive condizioni della rete stradale che avrebbe potuto danneggiare alcuni strumenti clinici. Si è passati allora all'utilizzo delle strutture sanitarie e altre non presenti nei Comuni toccati dalla carovana. Si sono quindi utilizzate le strutture appartenenti ai Medici di Medicina Generale, delle ASL o dei Centri anziani

Sono stati organizzati 8 appuntamenti presso altrettanti Comuni selezionati in accordo con i Sindaci sulla base della loro rappresentatività territoriale e dei parametri sopra ricordati (tabella n. 1). Gli incontri chiamati "Giornata della Salute" si sono svolti durante le domeniche e hanno visto una ampia partecipazione della popolazione. L'Amministrazione Provinciale di Isernia per ampliare il bacino di utilizzo del servizio anche alla popolazione limitrofa al luogo di svolgimento ha istituito un servizio di trasporto chiamato "taxi della solidarietà".



LA CAROVANA DELLA SALUTE

Tab. n. 1 - "Giornate della salute", Comuni interessati e date

Comune	Provincia	Data
Agnone	Isernia	26/06/2005
Frosolone	Isernia	03/07/2005
Capracotta	Isernia	10/07/2005
San Pietro Avellana	Isernia	31/07/2005
Santa Maria del Molise	Isernia	04/09/2005
Pescolanciano	Isernia	11/09/2005
Scapoli	Isernia	25/09/2005
Macchia d'Isernia	Isernia	09/10/2005

Le Giornate della Salute sono state anticipate da una intensa attività di comunicazione e informazione fatta a mezzo stampa e con l'affissione di manifesti riguardanti l'attività del progetto presso i Comuni in cui si allestiva il laboratorio di analisi e tutti i Comuni limitrofi. Nel corso delle giornate la popolazione ha ricevuto informazioni dettagliate sulla prevenzione delle maggiori malattie e sugli stili di vita corretti, depliant e materiale informativo ma soprattutto ha avuto un contatto diretto con i Ricercatori e Medici dei laboratori dell'Università del Sacro Cuore, accorciando sicuramente lo spazio che spesso esiste fra "paziente" e medico.

La popolazione ha avuto la possibilità di sottoporsi gratuitamente alla misurazione di alcuni dati biometrici e clinici quali: il peso, l'altezza, circonferenza addominale, pressione sanguigna, glicemia e colesterolo. In aggiunta gli è stato chiesto di compilare un breve questionario sul loro stato di salute attuale e sul loro stile di vita che può essere utile confrontare in successivo controllo medico.

Tra i documenti informativi prodotti dal progetto e consegnati alla popolazione è stata distribuita una cartellina intitolata "7 schede per la tua salute" al cui interno sono presenti 7 schede legate al vivere sano: dall'alimentazione, al colesterolo, al fumo e l'obesità, dall'ipertensione all'attività fisica. Gli argomenti estremamente importanti per la nostra salute, sono trattati in maniera semplice e comprensibile per tutti.

Dopo l'esame è stato consegnato, oltre ai risultati delle analisi, la "Carta del rischio cardiovascolare" che indica il rischio personale di malattia nei prossimi anni. In questo modo, i partecipanti insieme al proprio medico curante e con l'ausilio della Carta del rischio cardiovascolare potranno discutere la migliore strategia di prevenzione da adottare.

Il progetto ha concluso la sua ottava "Giornata della Salute" il 9 ottobre 2005, raggiungendo un numero 700 analisi biometriche e cliniche eseguite sulla popolazione rurale con una media di circa 80 persone ad appuntamento, segnando il punto di partenza della parte scientifica del progetto.

Disseminazione e informazione di ritorno. I dati raccolti da un sistema computerizzato creato specificatamente per il progetto sono stati immediatamente analizzati per fornire una fotografia della salute del territorio molisano indagato: le patologie esistenti, il tipo di alimentazione, lo stile di vita; sono tutti elementi cruciali nel definire i rischi di malattia ed i sistemi migliori per la prevenzione.

I dati sono stati messi a disposizione di tutte le autorità operanti sul territorio per definire insieme le iniziative e gli interventi adatti per ridurre i fattori di rischio e le patologie presenti nelle zone considerate.



LA TELEMEDICINA

La definizione del termine “*telemedicina*” non è univoca e in letteratura possiamo trovare differenti formulazioni che spesso focalizzano l’attenzione solo su alcuni aspetti della disciplina in questione, sebbene l’idea di base sia quella di spostare le informazioni e non i medici e i pazienti. In generale, guardando l’evoluzione e la storia della telemedicina, si può dire che la telemedicina comprende la trasmissione in tempo reale di informazioni a carattere sanitario tra medico e cittadino/paziente o tra addetti ai lavori, attraverso sistemi di comunicazione di tipo telematico/informatico.

Secondo la Commissione Europea la telemedicina è “l’integrazione, monitoraggio e gestione dei pazienti, nonché l’educazione dei pazienti e del personale, usando sistemi che consentano un pronto accesso alla consulenza di esperti ed alle informazioni del paziente, indipendentemente da dove il paziente o le informazioni risiedano (AIM 1990)”.

La telemedicina comprende un vasto campo di applicazioni e ad usufruirne possono essere:

- aree mediche (cardiologia, pneumologia, nefrologia, ostetricia, neurologia, oncologia, radiologia, diabetologia, ecc.);
- strutture sanitarie (ad es. guardia medica, pronto soccorso, ambulanza, ambulatorio, casa di cura);
- organizzazioni (stabilimenti produttivi, centri sportivi, navi, scuole, istituti di pena);
- singoli pazienti.

Fermo restando la centralità del paziente e del suo stato di salute, la telemedicina implica i seguenti elementi:

- erogazione di una prestazione sanitaria;
- presenza e il coinvolgimento di operatori sanitari, a cui, a titolo diverso, viene demandata la gestione delle prestazioni;
- uso delle moderne tecnologie di comunicazione in grado di garantire la trasmissione di informazioni corrette, sicure e quindi di qualità.

La storia della telemedicina è oramai abbastanza lunga e l’esperienza acquisita è già molta, così come sono ampiamente documentati i vantaggi delle soluzioni di Telemedicina.

Le nuove tecnologie dell’*Information and Communication Technology* permettono di ridurre in maniera consistente i tempi e le distanze e di ciò ne trae beneficio il sistema sanitario nell’adempiere a quelli che sono i suoi obiettivi primari: assistere e curare. La telemedicina non è quindi da intendersi come una nuova disciplina medica, ma come una nuova modalità, più efficiente e più rapida, di fare ciò che si è sempre fatto. Qualunque sia la definizione di telemedicina che si preferisce adottare, essa comunque implica sempre l’erogazione di una prestazione sanitaria: ciò che viene svolto attraverso gli strumenti messi a disposizione dalla disponibilità di nuove tecnologie è e resta comunque un atto medico, in termini etici, professionali, medico-legali.

3. I RISULTATI DELL’INIZIATIVA

L’iniziativa si delinea sia per i risultati finora raggiunti sia per gli aspetti metodologici con la quale è stata condotta, come un’importante azione di miglioramento della qualità della vita nelle zone rurali.

Il metodo e la cura con la quale il team nel suo complesso si è saputo interfacciare con il territorio ha contribuito molto all’interesse nello studio dalla popolazione locale, la quale è stata coinvolta con una capillare attività di comunicazione, informazione e sensibilizzazione. Da segnalare anche l’entusiasmo e la professionalità con la quale alcuni Medici di Medicina Generale presenti sul territorio si sono adoperati per il successo dell’iniziativa o come i Parroci dei Comuni interessati hanno sensibilizzato i fedeli durante l’omelia della domenica o, ancora, come i Centri anziani presenti in alcuni paesi hanno divulgato e messo a disposizione le proprie strutture per allestire i laboratori.

Il Leader+ con tale azione è intervenuto in un campo spesso trascurato ma che genera importanti effetti positivi sia sulla percezione delle popolazioni rurali in relazione all’utilizzo delle politiche di sviluppo sia sull’avvicinamento di aree periferiche, come quella in cui opera il Moli.G.A.L.



LA CAROVANA DELLA SALUTE

Come detto, i risultati finora raggiunti possono essere identificati nella raccolta di 700 analisi biomediche in una popolazione rurale spesso dimenticata e poco studiata sotto il profilo medico salutare. Inoltre, come più volte ripetuto, questo è solo il punto di partenza per tutta una serie di altre iniziative programmate all'interno della Misura che prenderanno il via esattamente con una campagna di sensibilizzazione e di informazione mirata e incentrata sulle principali norme di prevenzione nei confronti delle patologie tumorali e cardiovascolari. La campagna di sensibilizzazione sarà attuata attraverso diverse iniziative fra le quali:

- la realizzazione e distribuzione alla popolazione di opuscoli informativi su i stili di vita e la prevenzione,
- la realizzazione di poster educativi sui corretti stili di vita da adottare affissi presso le Scuole e i Circoli,
- la realizzazione di un sito internet interattivo rivolto ai cittadini per informarli sugli sviluppi della ricerca,
- la realizzazione di un convegno conclusivo.

Dati i costi elevati delle tecnologie in campo, la Misura proseguirà con la valutazione di tecniche di telemedicina applicate al territorio, basandosi proprio sui risultati precedentemente raggiunti. Saranno esaminati il numero di pazienti che potrebbero beneficiare di tali tecniche, le patologie più diffuse e i disagi che queste provocano in un contesto territoriale come quello in oggetto.



4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Dopo l'individuazione esatta dei disagi esistenti sul territorio e il coinvolgimento di tutte le Amministrazioni locali alla loro soluzione, il Gal ha saputo coinvolgere e far interagire fra loro i migliori Istituti presenti nell'Area. Tutte le risorse umane del Gal e dell'Università impegnate nelle attività del progetto hanno dimostrato esperienza e professionalità: hanno saputo comunicare e trasmettere fiducia nel raggiungimento dell'obiettivo prefissato sia alla popolazione rurale, la quale spesso si mostra schiva a iniziative innovative e che penetrano profondamente nella vita dei cittadini, sia alle Amministrazioni locali che hanno compreso immediatamente l'opportunità offerta dal Gal e dal Leader+ nel suo complesso. Particolare cura è stata data ai prodotti informativi rivolti alla popolazione (manifesti, questionari, schede informative, comunicati stampa) che sono stati tanti e tutti prodotti con lo spirito di parlare alla popolazione di argomenti semplici ma altrettanto importanti per la loro salute.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none"> Il Gal ha iniziato a lavorare sul territorio a partire dalla prima iniziativa Leader raggiungendo ottimi risultati e dimostrando una notevole conoscenza dell'area, acquistando credibilità sia da parte delle Amministrazioni locali e sia della popolazione.
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> La partnership del Gal, suddivisa in due sezioni, si dimostra molto efficace. È composta da un gruppo ristretto costituito dagli attori più significativi del territorio e da un gruppo esterno di attori in grado di amplificare la capacità di ricezione delle esigenze territoriali.
Innovazione	<ul style="list-style-type: none"> Progetto molto innovativo e per la stessa ragione altamente trasferibile, replicabile e potenziabile.

L'esperienza che si sta conducendo in questo territorio è altamente innovativa anche se non mancano in Italia e all'estero altre esperienze simili incentrate sull'uso della telemedicina. La specificità innovativa è certamente quella di rivolgersi a un determinato target di popolazione, quella rurale appunto, spesso poco indagata dal punto di vista degli stili di vita e della interrelazione con alcune patologie. Questa di innovatività non diminuisce la possibile trasferibilità del metodo utilizzato e degli interventi connessi in altri contesti sia regionali che nazionali. Proprio in forza delle caratteristiche insite in queste nuove tecnologie sarebbe possibile avviare la prima parte della Misura (Servizi di natura medica, di controllo e diagnostica nel territorio) in altri contesti territoriali e lasciare le fasi successive (elaborazione dei dati e valutazione sull'utilizzo della telemedicina) sempre all'Università Cattolica del Sacro Cuore, questo permetterebbe di avviare delle economie di scala che l'abbattimento dei costi.

Volendo schematizzare le caratteristiche peculiari espresse dal progetto è possibile affermare che esso ha:

- trasferito alla popolazione rurale un concetto nuovo di sanità - potenziamento della salute più che cura delle malattie;
- favorito e concretizzato momenti di contatto e confronto con mondi spesso separati fra loro come quelli della sanità e della popolazione;
- dato un segnale dell'importanza di abbattere, immediatamente e velocemente, il bisogno di salute di molte aree rurali e marginali presenti nel nostro Paese;



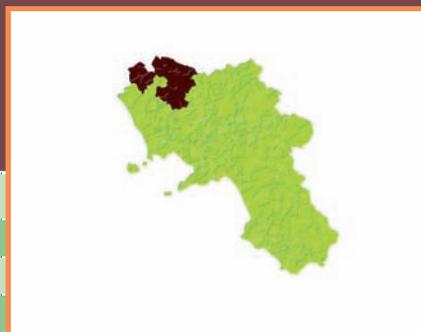
LA CAROVANA DELLA SALUTE

Il concetto di fondo che si è voluto trasferire durante lo svolgimento di questa prima fase della Misura è di una "SANITA' AMICA", e la partecipazione della popolazione rurale insieme alla disponibilità manifestata dalle Amministrazioni locali ha certamente testimoniato la ricezione del messaggio.

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	Collaborazione proficua pubblico privato	Capacità di utilizzo delle eccellenze presenti sul territorio	
<i>Innovazione</i>			Utilizzo di nuove tecnologie
<i>Integrazione</i>			
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			
<i>Sostenibilità</i>			
<i>Aree di cambiamento</i>	Con lo sviluppo del progetto viene certamente diminuita la distanza tra cittadino e medico, soprattutto nelle aree rurali dove per difficoltà strutturali è molto più ampia che altrove		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>			La telemedicina con le sue caratteristiche intrinseche, si presta meglio di altre tecnologie ad un trasferimento territoriale
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			
<i>Utilizzo in altri settori</i>			



FACCIAMO MERENDA: IL TERRITORIO AI GIOVANI



Regione - GAL	Campania - Gal Alto Casertano
Settore	Servizi alla popolazione - Servizi educativi
Costo	50.000,00 Euro
Data avvio lavori	Agosto 2005

Il Progetto si sviluppa all'interno della Misura 4 "Valorizzazione delle risorse naturali e culturali" del piano di sviluppo locale (PSL), creata con il compito di contribuire al recupero, al mantenimento e alla valorizzazione di tutte le risorse naturali e culturali dell'area dell'Alto Casertano.

Il progetto dal titolo: "Facciamo merenda: la promozione del territorio ai giovani"; si sviluppa sull'intero territorio del Gal comprendendo 41 Comuni dell'area casertana¹. Il progetto è rivolto principalmente ai bambini delle scuole elementari con l'obiettivo specifico di portare l'attenzione sull'importanza di un'alimentazione corretta, consapevole e salutare a partire proprio dai primi anni di vita, utilizzando il grande patrimonio di prodotti tipici presenti nella zona.

Il progetto, oramai concluso, ha suscitato notevole interesse nella comunità locale e soprattutto nel settore scolastico, il quale ha garantito la sua partecipazione ad altre iniziative analoghe. I mass media, chiamati ad interessarsi dell'evento, hanno offerto numerosi spazi televisivi e radiofonici, un segno tangibile della sensibilità alla cultura del genuino, dei prodotti tradizionali e del mangiar sano soprattutto per i bambini. Stesso giudizio positivo è stato quello dato dai genitori e dagli insegnanti coinvolti i quali hanno riscontrato un cambiamento del modo di "fare merenda" da parte degli alunni e figli.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

Il Consorzio Alto Casertano opera in qualità di Gruppo di Azione Locale dal 1992 e sin dalla sua costituzione si è impegnato nella promozione di progetti di sviluppo rurale maturando un'esperienza decennale attraverso l'attuazione dei progetti Leader I e Leader II e ora Leader+.

Nel PSL del Leader+ la scelta di due temi catalizzatori, strettamente interdipendenti tra loro (la valorizzazione delle numerose risorse naturali e culturali dell'Alto Casertano; il miglioramento della qualità della vita della popolazione residente) non costituisce una frattura con gli obiettivi precedenti, bensì un salto di qualità dell'azione del GAL riscontrabile, appunto, anche nell'attuazione del progetto in esame.

Il progetto "Facciamo Merenda" può essere considerato, a tutti gli effetti, un'evoluzione dell'approccio del Gal verso la conoscenza del territorio (aumentando la consapevolezza dell'identità e della appartenenza nelle comunità locali) e la diffusione dei prodotti tipici presenti nel territorio che ha visto nel Leader I svolgere un'indagine conoscitiva su tutti i prodotti presenti nell'area, la costituzione di un Marchio di Tutela dei prodotti agroalimentari e la formazione di un consorzio di tutela con relativi disciplinari di produzione. Successivamente, con il Leader II, il Gal ha avviato una serie di campagne promozionali rivolte alla popolazione e ai turisti e l'apertura di un centro servizi ed informazioni.

Nell'attuale iniziativa comunitaria il Gal sposta il centro dell'attenzione per lo sviluppo della conoscenza dei prodotti tipici direttamente all'interno dei luoghi da sempre adibiti al loro consumo come nel caso della Misura 1.f "valorizzazione dei prodotti tipici nella ristorazione" e, in un'azione ancora più innovativa, la Misura 4.a "Iniziativa di informazione e promozione area leader+" ha deciso di interagire direttamente con i consumatori di domani, i bambini, offrendo loro la possibilità di conoscere direttamente il patrimonio enogastronomico locale, i metodi di produzione e le tradizioni culturali in esso racchiuse.

¹ Il caso studio è stato redatto da David Mastrecchia. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Cinzia Brandi (Coordinatore) e Piero A. Cappella (Responsabile Progetto GAL Alto Casertano) nel mese di Luglio 2006.



FACCIAMO MERENDA: IL TERRITORIO AI GIOVANI

Obiettivo dell'azione è quello di promuovere e sensibilizzare il giovane pubblico locale di età scolare alla cultura del territorio dell'Alto Casertano e dei suoi prodotti. Partendo dal presupposto che la valorizzazione del territorio costituisce uno degli elementi di maggiore rilevanza rispetto alle strategie di intervento che hanno motivato il Piano di Sviluppo Locale del Gal Alto Casertano, il Gal ritiene indispensabile promuovere la consapevolezza del valore dello stesso nei confronti delle giovani generazioni, i potenziali acquirenti del futuro.

L'azione di promozione del territorio è stata concepita attraverso lo sviluppo di una campagna di sensibilizzazione destinata alle fasce di giovani residenti nel territorio Leader in età scolare. È stata pianificata e realizzata una campagna di formazione e sensibilizzazione nelle scuole dell'area con lo scopo di valorizzare le produzioni agroalimentari del territorio, promuovere la cultura rurale e le tradizioni dell'Alto Casertano.

Tutto il partenariato del Gal, costituito oltre che da un gruppo di imprenditori locali, dal Consorzio di Bonifica del Sannio Alifano, dalla Federazione Provinciale della Coldiretti, dalla Comunità Montana del Matese e da alcune Associazioni, si è fatto promotore e partecipe dell'azione.

In modo particolare il partenariato ha ritenuto opportuno affidare lo svolgimento dell'azione ad una società esperta nel campo della comunicazione a livello nazionale e che avesse un particolare curriculum sui temi di sviluppo locale, al fine di assicurare un servizio di attività di comunicazione di alto profilo.



2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

La fase di avvio del progetto ha riguardato la redazione e la pubblicazione di un bando avvenuta nell'agosto del 2005. All'interno erano evidenziati alcuni punti fondamentali, primo fra tutti quello riferito ai destinatari dell'intervento i quali dovevano essere, esplicitamente, società con comprovata esperienza nel campo della comunicazione in grado di realizzare interventi di comunicazione, informazione e sensibilizzazione.

Il Gal dispone al suo interno di una Commissione di Valutazione e Selezione, nominata ogni anno all'avvio delle attività, che ha il compito specifico di istruire e valutare le pratiche pervenute in seguito alla pubblicazione dei bandi di gara.

Alla fine d'agosto 2005 la Commissione ha dato inizio alle attività di valutazione nell'ambito del bando relativo al progetto in esame, aggiudicando la realizzazione del progetto.

Nella prima decade di settembre il Gal ha poi provveduto alla stipula di un contratto con la società vincitrice la quale ha immediatamente avviato le operazioni inerenti il progetto.

I compiti della società hanno riguardato l'individuazione, di concerto con il Gal, delle scuole presenti sul territorio a seguito di una prima mappatura delle realtà scolastiche presenti. Successivamente, la società ha provveduto a svolgere una intensa attività di sensibilizzazione sia con il personale docente che con i dirigenti scolastici per la buona riuscita del progetto.

Il team della società è costituito da 9 risorse umane distinte in 3 consulenti senior e 6 junior. Questi hanno compiti specifici nell'attuazione del progetto che vanno dalla pianificazione e ideazione del progetto, compresa la regia e il coordinamento dello stesso, alla redazione e realizzazione dei contenuti, alla supervisione scientifica del progetto, che nel caso specifico è stata affidata al prof. Antonino De Lorenzo², ai contatti con le organizzazioni di categoria, alla redazione dei testi e materiale di supporto didattico informativo, all'individuazione dei mass media competenti, al contatto con le scuole con le famiglie e gli insegnanti, all'animazione e attività ludico didattiche nelle scuole fino alla creazione di un personaggio mascotte affidato ad una disegnatrice professionista della Walt Disney.

² Prof. Antonino De Lorenzo, cattedra di Alimentazione e Nutrizione Umana dell'Università di Tor Vergata Roma.



FACCIAMO MERENDA: IL TERRITORIO AI GIOVANI

Il progetto, patrocinato dal Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali, dall'Istituto Nazionale di Ricerca sull'Alimentazione e Nutrizione (INRAN) e dalla Provincia di Caserta, è costituito da tre azioni principali:

- Azione di comunicazione, ufficio stampa, redazione, organizzazione e realizzazione;
- Azione di stampa opuscoli e materiale divulgativo;
- Azione di promozione del progetto.

Il lavoro svolto nella prima azione ha riguardato una serie di attività quali la definizione delle strategie di comunicazione da adottare, la definizione del ciclo di vita delle azioni, l'identificazione del target di riferimento e i contatti con la stampa competente. Inoltre, in questa prima fase il lavoro ha riguardato le attività inerenti, la regia e il coordinamento del progetto, il reperimento d'esperti nutrizionisti fino alle attività collegate all'organizzazione logistica.

Il prodotto di tale attività è costituito da una serie di comunicati per la stampa e dalla redazione di testi e materiali di supporto didattico-informativo pubblicitario. L'impatto del progetto sui mass media è stato molto forte ed ha riguardato 6 uscite radio-televisive a livello nazionale come quelle trasmesse su Rai 1, Rai utile e su Gambero Rosso channel. Mentre a livello locale non sono mancate le trasmissioni televisive che informavano i residenti a riguardo del progetto di educazione alimentare che il Gal Alto Casertano stava conducendo.

Anche i quotidiani a tiratura nazionale (*Corriere della sera*) e locali (*Corriere di Caserta*, *il Sannio quotidiano*, *il Giornale di Caserta*) sono stati chiamati in causa per la diffusione, la sensibilizzazione e la promozione delle tematiche affrontate dal progetto stesso e delle attività ad esso correlate. In un progetto così innovativo non poteva mancare lo strumento mediatico per eccellenza come quello offerto da internet. Il progetto attraverso provider come Supereva, AIOL (Agricoltura italiana on line), Caserta web e Cucina e Cantina, ha diffuso una serie di articoli riguardanti la promozione del progetto in generale fino ad arrivare alle tematiche specifiche affrontate nel progetto, come l'importanza della dieta mediterranea e l'educazione alimentare delle nuove generazioni.

Nella seconda azione, quella rivolta alla stampa di opuscoli e materiale divulgativo, il progetto ha ideato e realizzato un kit didattico educativo, consegnato ai 5000 bambini delle scuole elementari dei 41 Comuni ricadenti nel territorio di competenza del Gal. Al suo interno il kit comprende numerosi e interessanti materiali dal punto di vista pedagogico educativo, come:

1. Due personaggi mascotte "Nino Panino e Lella Frisella";
2. Il "gioco della merenda", un gioco dell'oca basato sui prodotti tipici dell'Alto Casertano;
3. Un opuscolo informativo destinato agli scolari elementari per sensibilizzare e informare gli studenti circa la bontà dei prodotti presenti sul territorio. Si tratta di una vera e propria guida al "pasto di mezzo" con i prodotti del forno, i formaggi, i salumi gli affettati, le verdure, la frutta e le confetture.
4. Sticker (disegni adesivi) in 6 differenti versioni, raffiguranti in maniera accattivante e divertente i prodotti tipici dell'Alto Casertano
5. Depliant informativo sulle caratteristiche nutrizionali dei prodotti destinati alle famiglie.

Le azioni di promozione si sono articolate in due fasi principali:

- A. Un evento di presentazione del progetto;
- B. La realizzazione di 5 azioni ludico didattiche.

La prima fase ha riguardato la presentazione del progetto attraverso l'evento "Facciamo merenda nell'Alto Casertano" svolto il 15 ottobre 2005 presso il Comune di Caiazzo. L'evento è stato concepito come una giornata di educazione alimentare a cui ha partecipato una platea composta dal corpo insegnante, i genitori e gli studenti delle scuole elementari. Sono stati forniti, da parte dei nutrizionisti ed esperti chiamati per l'occasione, consigli sull'alimentazione e sulla nutrizione umana ed in particolar modo per i bambini che frequentano le scuole elementari. A tutti i presenti sono state distribuite cartelline con materiali informativo sia sul progetto sia sulla sana alimentazione. In particolare è stata distribuita una guida inerente la dieta mediterranea, i fabbisogni energetici dei bambini e adolescenti oltre ad alcuni importanti consigli sui benefici di una corretta alimentazione e attività fisica.



FACCIAMO MERENDA: IL TERRITORIO AI GIOVANI

La seconda fase, preventivamente concordata con il Gal, ha visto la realizzazione di 5 merende animazione nelle scuole del territorio. L'attività è stata condotta attraverso il coinvolgimento di un'animatrice che visitando le classi di ciascuna delle 5 scuole ha illustrato agli alunni come adottare uno stile di vita sano partendo dalla merenda a base dei prodotti tipici dell'Alto Casertano. Ai bambini sono stati presentati tutti i prodotti tipici del territorio che sono illustrati nella tabella seguente.

A supporto dell'animazione è stato presentato il kit didattico come strumento di informazione, formazione e gioco.

Prodotti tipici dell'Alto Casertano oggetto del progetto.	
<i>Prodotti da forno</i>	Taralli, friselle, crostate di ricotta, stuffoli, casatiello e pane
<i>Formaggi</i>	Pecorino, pecorino di Laticauda, caciocavallo, scamorzine, mozzarella di bufala, ricotta e caciotte.
<i>Salumi ed affettati</i>	Salumi di maiale nero casertano, salsicce, capocollo, prosciutto crudo e pancetta.
<i>I prodotti dell'orto</i>	Verdure e frutta di stagione, confetture.

Inoltre, durante le merende animazione sono stati coinvolti, grazie alla collaborazione della Federazione Provinciale della Coldiretti, alcuni produttori dei prodotti tipici riguardanti il progetto i quali hanno presentato le fasi di lavorazione necessarie all'ottenimento dei prodotti stessi.

Le scuole interessate dagli eventi	
<i>Data e scuola coinvolta</i>	<i>Numero di bambini coinvolti nell'animazione.</i>
18 ottobre 2005, scuola elementare di Caiazzo	84
19 ottobre 2005, scuola elementare di Sant'Angelo di Alife	53
20 ottobre 2005, scuola elementare di Gioia Sannitica (su richiesta del Preside, l'animazione si è svolta presso il Country House Bacco e Bivacco)	120
24 ottobre 2005, scuola elementare di Formicola	30
26 ottobre 2005, scuola elementare di Roccamonfina	50

Al termine di ogni animazione i bambini venivano coinvolti nella preparazione e degustazione di una sana merenda a base di prodotti tipici, il tutto coadiuvato dall'animatrice e dagli stessi produttori intervenuti all'evento.

Le risorse finanziarie richieste per lo svolgimento del progetto sono state pari a 50.000 euro dei quali circa il 60% destinate all'attività consulenziale mentre la restante parte per le attività correlate agli eventi di promozione e animazione.

Le risorse umane coinvolte, oltre a quelle della società vincitrice, hanno riguardato i componenti del Gal Alto Casertano pari a 3 unità uomo per una tutta la durata del progetto pari a 3 mesi, periodo intercorso tra la stesura del bando alla realizzazione completa del progetto.

Il progetto, innovativo dal punto di vista della tematica prescelta e nell'individuazione del target a cui rivolgersi, finanziariamente non costoso rispetto ad altri progetti e di facile gestione, non ha presentato alcuna difficoltà se non quella attribuibile alla temporalità in cui è stato racchiuso. Infatti, il tutto si è svolto in un lasso di tempo che ha riguardato solo tre mesi, dai primi di agosto a fine ottobre 2005, forse troppo poco per una tematica di così forte impatto.



3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Sul fronte dei risultati conseguiti dal progetto va messo al primo posto l'elevato numero di alunni raggiunti attraverso lo strumento del kit didattico ideato, prodotto e distribuito alle scuole elementari del territorio. Mentre da un punto di vista qualitativo il risultato



maggiore risiede nel fatto che gli alunni coinvolti hanno cambiato il loro stile d'alimentazione nella merenda di mezzo. Tale modifica è stata confermata non solo dal corpo insegnante, successivamente sentito a riguardo dal Gal, ma anche dai genitori degli alunni.

Tutto ciò depone a favore del progetto che si configura come un modo di contrastare la diffusione di alimenti di carattere industriale, che godono di ampie fette di mercato grazie all'uso massiccio degli strumenti comunicazione e direttamente tramite i distributori di merendine a gettoni.

Il progetto non ha puntato solo a convincere i bambini. Infatti, se è vero che gli snack industriali sembrano piacere ai più giovani per gli aromi artificiali, per gli alti contenuti di zucchero e soprattutto per il loro packaging,

spesso sono proprio i genitori i maggiori sostenitori, a volte inconsapevoli, delle merendine confezionate che offrono praticità e rapidità di somministrazione, a discapito di una salutare alimentazione.

Al termine del progetto, visto l'importanza degli argomenti trattati, il Canale RaiUtile ha messo in onda un'intervista al Coordinatore del GAL.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

L'iniziativa esaminata risulta essere di particolare interesse nel quadro dello sviluppo rurale e del LEADER+ in particolare, per una serie di motivazioni:

- a) il tema scelto;
- b) le modalità operative;
- c) le prospettive futura.

Il tema scelto è senz'altro un tema attuale come dimostrano le numerose trasmissioni televisive e gli articoli a mezzo stampa che si occupano dell'educazione alimentare a partire proprio dalle giovani generazioni, sempre più afflitte dal problema del sovrappeso e più in generale da disordini alimentari che nascono da abitudini sbagliate, tipiche delle società del benessere.

Le modalità di svolgimento hanno sottolineato la necessità di individuare società con un'esperienza e una competenza elevata sugli argomenti relativi all'alimentazione, alla comunicazione e alla promozione di stili di vita sani, che vanno ricercate anche al di fuori dei propri confini territoriali. A questa comprovata esperienza deve essere, poi, affiancata l'esperienza e la conoscenza del territorio insita nei protagonisti dello sviluppo locale presenti nel partenariato del Gal.

Le prospettive future del progetto risiedono nella possibilità di far avviare nelle scuole del territorio, dimostratisi entusiaste del progetto, alcuni moduli di educazione alimentare da inserire all'interno dell'orario delle lezioni come una vera e propria disciplina a sé, inquadrata, comunque, in una campagna d'informazione più ampia.



FACCIAMO MERENDA: IL TERRITORIO AI GIOVANI

Le tabelle sottostanti dedinano in modo originale i caratteri del LEADER dell'iniziativa presentata.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none"> tutti gli alunni delle scuole elementari ricadenti nel territorio del Gal sono stati coinvolti (5000 alunni), le famiglie (genitori e nonni), i docenti
Partnership	<ul style="list-style-type: none"> Coinvolgimento diretto di strutture locali (Distretti scolastici) Sensibilizzazione sull'argomento delle Amministrazioni locali e dell'intera popolazione
Innovazione	<ul style="list-style-type: none"> Gli aspetti innovativi risiedono nel tema prescelto, nell'approccio metodologico scelto e nella scelta del target Preparazione di un terreno favorevole alla nascita di una nuova cultura del mangiar sano.

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>			
<i>Innovazione</i>	Tema prescelto Preparazione di un terreno favorevole alla nascita di una nuova cultura e stile di vita.		Binomio vincente fra società esperta nel tema individuato e conoscenza del territorio da parte del Gal.
<i>Integrazione</i>	Il progetto ha avuto il patrocinio del MiPAAF e dell'INRAN		
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			
<i>Sostenibilità</i>	L'inserimento dell'educazione alimentare come disciplina a sè nelle scuole elementari potrebbe facilmente garantire la sostenibilità futura del progetto.		
<i>Aree di cambiamento</i>			Ricerca di migliori abitudini alimentari
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>			Le caratteristiche delle azioni e gli obiettivi di largo respiro del progetto ne consentono la riproposta in una situazione analoga nello stesso territorio o in altri territori
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>	L'interessamento delle scuole e la loro disponibilità a replicare il progetto negli anni avvenire dimostra, oltre alla sostenibilità dell'azione, un mainstreaming orizzontale dato dalla capacità del modello ad essere adottato da altri soggetti operanti sul territorio esterni al progetto		
<i>Utilizzo in altri settori</i>			



GLI ITINERARI RUPESTRI DEL BRADANO



Regione - GAL	Basilicata – GAL Bradanica
Settore	Cultura e tradizioni - Recupero memoria/tradizioni/mestieri
Costo	CT € 119.000, SP 91.035
Data avvio lavori	Febbraio 2006

Il caso studio del GAL Bradanica riguarda la realizzazione del progetto di “Valorizzazione e promozione degli itinerari turistici del comprensorio bradanico” attuato con l’azione I.3.3.2 del PSL Leader+¹. In particolare, l’intervento è stato finalizzato alla ricognizione del patrimonio rupestre di tutti i Comuni costituenti l’area GAL, nella catalogazione e sistematizzazione dei luoghi censiti e nell’individuazione di circuiti di valorizzazione e promozione turistica. La buona prassi evidenziata attiene alle modalità di realizzazione dell’intervento, alla sensibilizzazione degli enti e delle comunità locali nei confronti del ricco patrimonio censito e alla capacità dei soggetti realizzatori e del GAL di promuovere il “pacchetto” definito ponendo anche le basi per la creazione di un’offerta turistica dell’area bradanica.

1. LA NASCITA DELL’INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il Bradano è uno dei corsi d’acqua più importante della Basilicata. Sorge dai monti dell’appennino lucano, nel cuore della Basilicata e sfocia nel Mar Ionio in prossimità dei resti dell’antica colonia greca di Metapontum. Nel suo corso ha delineato una valle su cui si affacciano diversi paesi accomunati dalla presenza di un ricco patrimonio rupestre. Con queste premesse nasce l’idea di un progetto che si pone l’obiettivo di censire e catalogare un patrimonio per gran parte abbandonato recuperando il comune filo conduttore dell’identità dell’area. Il territorio collinare che si estende lungo il medio corso del fiume Bradano, e che ricomprende i 6 Comuni su cui agisce il GAL, conserva un patrimonio rupestre² molto vario costituito da chiese, cantine, ovili. La particolarità dell’area, inoltre, è che ciascuno dei comuni presenta peculiarità e caratteristiche specifiche:

- i “**bottini**”, una fitta rete di cunicoli scavati a contatto con la falda idrica per captare le acque sorgive che alimentano le fontane del paese e gli “**iusi**”, ipogei o cantine scavate nei sotterranei dei palazzi, che rappresentano le peculiarità di Irsina;
- gli “**jazzi**”, insediamenti rupestri costituiti da chiese e ovili, situati prevalentemente fuori dall’abitato urbano, si localizzano prevalentemente nel territorio di Miglionico;
- i “**cinti**”, vale a dire la particolare conformazione di Grassano, che presenta, intorno al promontorio su cui sorge, pareti verticali (determinate dai fenomeni erosivi di acqua e vento) sulle quali la popolazione locale, nell’arco del tempo, ha realizzato profondi scavi orizzontali che rappresentano la parte anteriore delle grotte utilizzate in varia maniera;
- le “**fornaci**”, grotte utilizzate prevalentemente come laboratori di produzione di ceramica e terracotta a Grottole, un comune il cui toponimo è facilmente riconducibile proprio alla natura rupestre del luogo ed alle sue caratteristiche geo-morfologiche;
- il sistema di terrazzamenti degradanti, caratteristica di Pomarico, che si estendono dalla parte più alta del paese verso i pianori: tali condizioni hanno determinato lo sviluppo di particolari tradizioni costruttive nelle quali prevale, al primo livello, in contropendio, la presenza delle abitazioni, mentre al piano terra, esistono ambienti rupestri scavati nella roccia ed utilizzati a servizio delle abitazioni come cantine, stalle, depositi o frantoi;
- il vasto patrimonio, tuttora in uso, di grotte a Montescaglioso, presenti nelle pareti scoscese del monte su cui sorge il paese.

¹ Il caso studio è stato redatto da Milena Verrascina. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Leonardo Braico (Presidente del GAL), Nicola Raucci (Direttore del GAL), Francesco Caputo (Responsabile del progetto e Presidente di CooperAttiva, soggetto attuatore dell’intervento) nel settembre 2006. Per maggiori informazioni è possibile consultare il sito internet del GAL www.gal-bradanica.it.

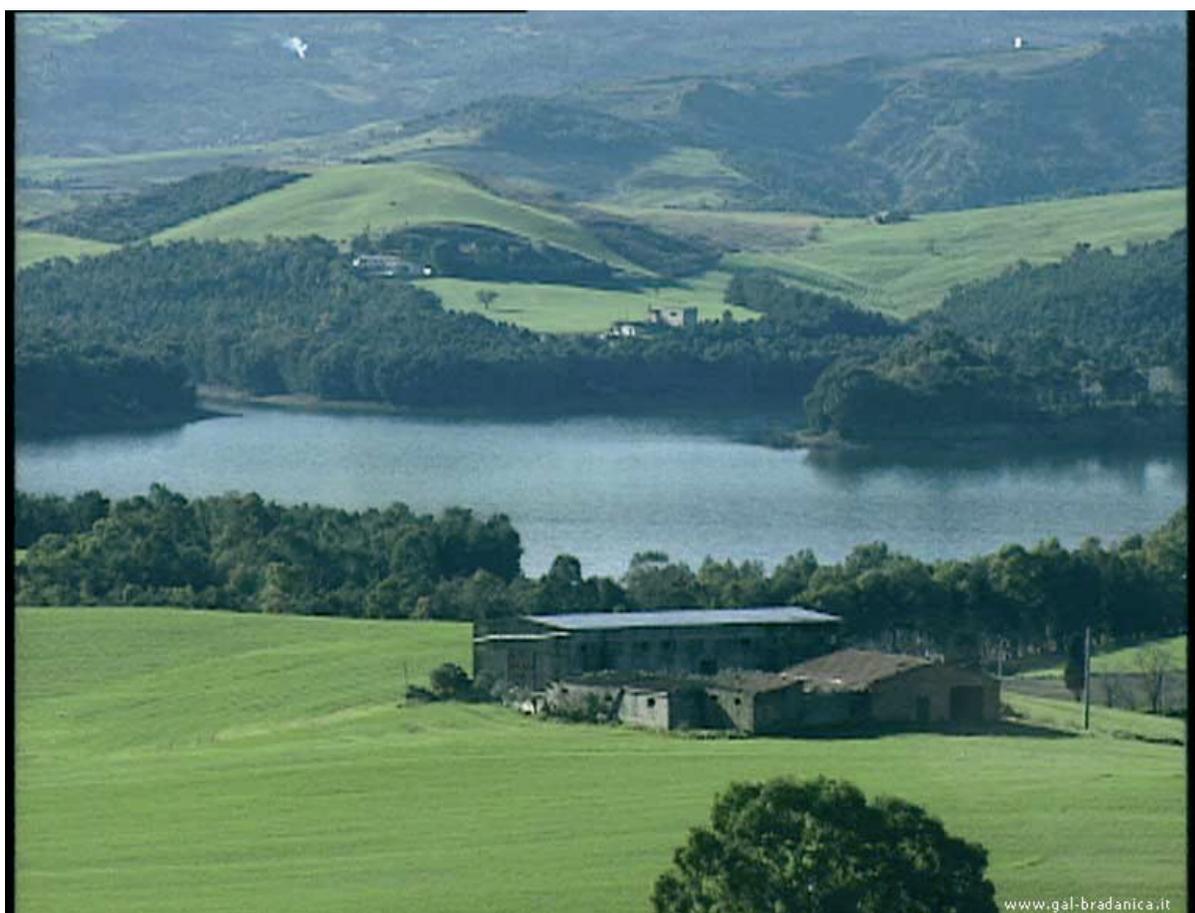
² La definizione accettata dalla comunità di studiosi di “insediamento rupestre” si riferisce a qualsiasi ambiente che sia ricavato nella roccia, vale a dire grotte scavate o naturali, nei quali si sono sviluppate forme di vita pastorale, civile e religiosa. Il termine rupestre, però, non può essere limitato alla grotta bensì riguarda l’utilizzo della pietra per modificare il paesaggio rurale. Ne deriva che il termine “patrimonio rupestre” è riferibile anche a muretti, trulli, cisterne che caratterizzano il paesaggio locale.



GLI ITINERARI RUPESTRI DEL BRADANO

In questi luoghi, fin dall'antichità, la popolazione locale ha utilizzato le particolari condizioni orografiche e geomorfologiche del territorio per migliorare le proprie condizioni di vita, adattando il territorio alle proprie necessità. Sono state scavate grotte nelle pareti arenarie che hanno trovato gli utilizzi più disparati: conservazione di derrate alimentari, ricovero animali, depositi di attrezzi ma anche santuari e luoghi di culto.

Il territorio presenta, dunque, una valenza culturale e turistica con un patrimonio rupestre degno di attenzione. Nell'area di Matera, dove è presente un distretto rupestre rilevante, da alcuni anni opera il Parco delle Chiese Rupestri del Materano, che ricomprende alcune delle aree anche del Comune di Montescaglioso ricadente nel territorio del GAL Bradanica. Il territorio più interno vive uno squilibrio rispetto a Matera, che può essere considerata la "capitale" della "civiltà rupestre", per cui si registra un deficit strutturale di offerta rispetto alla città rupestre per eccellenza. Il lavoro di ricerca, nato nell'ambito del progetto, dimostra che il rupestre non si esaurisce nella città dei Sassi: si trova anche in altri luoghi ed è recuperabile e spendibile per lo sviluppo dell'entroterra, rivitalizzando e recuperando le risorse endogene. Con queste premesse nasce l'idea del progetto "Gli itinerari rupestri del Bradano": catalogare e portare a conoscenza della popolazione e delle istituzioni locali, prima che dei turisti e degli studiosi, i tesori custoditi in questi luoghi, recuperarli e valorizzarli.



ASSE III



GLI ITINERARI RUPESTRI DEL BRADANO

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

Gli obiettivi del progetto "Valorizzazione e promozione degli itinerari turistici del comprensorio bradanico" sono:

- censire e catalogare il patrimonio noto e recuperare informazioni anche sulla parte del patrimonio finora sconosciuto;
- sistematizzare le informazioni e le conoscenze sull'habitat rupestre dell'area bradanica;
- valorizzare l'area e recuperare la comune identità attraverso la sensibilizzazione delle comunità locali e la promozione del patrimonio rupestre;
- offrire occasioni di sviluppo economico ed occupazionale.

1.3 I soggetti coinvolti

Fanno parte del partenariato del GAL i Comuni di Montescaglioso, Pomarico, Miglionico, Irsina, Grottole e Grassano, l'Ente Parco delle Chiese Rupestri del Materano, l'ACLI, l'AGCI, Alternativa cooperativa a r.l., la Confcooperative di Basilicata, la Confagricoltura, il Centro Servizi Cooperativo, CopAgri, l'ENAIIP Basilicata. L'ingresso nel partenariato del GAL da parte del Parco delle Chiese Rupestri ha determinato una spinta nei confronti dei temi legati alla riscoperta ed alla valorizzazione del patrimonio rupestre ed una maggiore sensibilizzazione di tutte le amministrazioni comunali comprese nel GAL. Il Parco, che ricade su parte del territorio di Matera e Montescaglioso già da diversi anni è impegnato in azioni di promozione dell'ambiente e dei percorsi rupestri. Questa maggiore sensibilizzazione delle amministrazioni locali ha portato alla proposta, avanzata da alcuni dei Comuni del GAL, di allargamento dell'area protetta anche ai loro territori.

L'incarico per la realizzazione dell'intervento "Valorizzazione e promozione degli itinerari turistici del comprensorio bradanico" viene affidato nel 2004 a un'ATI, il cui capofila è una cooperativa che vanta una vasta esperienza in tema di studi e analisi sul sistema e sul paesaggio rupestre dell'area. Essa gestisce il CEA (Centro di Educazione Ambientale) di Montescaglioso, che ha lavorato attivamente alla catalogazione dell'habitat rupestre nel comprensorio comunale e nelle zone limitrofe, segnalando nuove strutture ipogee, alcune anche di grande rilevanza artistica. Il Centro di Educazione Ambientale ha una rete di relazioni con tutto l'associazionismo locale ed è particolarmente attivo nel campo della formazione, divulgazione e promozione del patrimonio culturale locale e nel recupero della memoria e dei saperi legati alla civiltà agropastorale.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

La ricostruzione del processo che ha portato all'ideazione e alla successiva realizzazione dell'intervento descritto trova la base nell'esperienza pregressa del soggetto realizzatore.

Il soggetto capofila dell'ATI qualche anno fa aveva realizzato, attraverso fondi regionali destinati all'educazione all'ambiente e alla conoscenza del territorio, uno studio finalizzato alla ricognizione, all'analisi, alla catalogazione e alla divulgazione del patrimonio rupestre della Basilicata. L'analisi è stata realizzata attraverso indagini di campo: i giovani archeologi coinvolti si sono recati nei territori dei 131 comuni lucani per una ricognizione completa sui beni definibili rupestri, andando alla ricerca del patrimonio non ancora noto: siti mai censiti, spesso abbandonati o utilizzati per ricovero bestiame, depositi per attrezzi, cantine, magazzini per derrate alimentari, cisterne, stalle, frantoi, fornaci. In alcuni casi sono stati rilevati siti che rappresentano antiche forme di arte sacra, sono state ritrovate aree sepolcrali, chiese rupestri, o dimore di religiosi (monaci e monache), sono venuti alla luce antichi affreschi dell'epoca bizantina o ancora precedenti.



GLI ITINERARI RUPESTRI DEL BRADANO

Il lungo lavoro avviato con il finanziamento del progetto INFEA e della Regione Basilicata ha avuto la possibilità di essere continuato e approfondito attraverso l'occasione offerta dal bando del GAL Bradanica. Limitatamente ai sei comuni coinvolti nell'area Bradanica, infatti, si è proceduto ad un'analisi approfondita del patrimonio rupestre riscoperto e all'individuazione di una serie di interventi, almeno uno per ciascun comune, di recupero, promozione e divulgazione. Gli interventi proposti sono stati individuati in relazione alla possibilità immediata di fruizione, per la capacità di qualificarsi come progetti pilota. Si riteneva strategico, infatti, mettere in evidenza

l'effetto dimostrativo e la replicabilità e trasferibilità del progetto rispetto al contesto di riferimento. A tal fine un accento particolare è stato dato anche agli aspetti divulgativi e promozionali, soprattutto della popolazione e degli amministratori locali, per poi catturare l'attenzione degli specialisti di settore e dei turisti nei confronti del patrimonio presente nell'area.



Altro aspetto di rilievo è che il progetto ha visto coinvolte esclusivamente risorse professionali locali: i giovani archeologi del luogo hanno avuto modo di fare esperienza sul campo, di approfondire la conoscenza diretta del proprio territorio e avuto l'occasione di lavorare sul luogo. L'intervento ha determinato, dunque, potenziali effetti occupazionali.

Come già accennato, l'intervento si è concluso con l'individuazione, per ciascuno dei Comuni del GAL, di un sito da valorizzare e di una scheda tecnica che propone un progetto di fattibilità già cantierabile. Attraverso il GAL questi progetti sono stati consegnati a ciascuno dei comuni coinvolti affinché possano individuare le risorse per la loro realizzazione. Il pacchetto completo degli interventi proposti da ciascun comune, che prevede complessivamente 8 progetti di fattibilità, sarà proposto dal GAL anche per la candidatura sul PIT Bradanica, utilizzando le risorse messe a disposizione dal POR Basilicata 2000-2006.

È interessante sottolineare che alcune delle Amministrazioni locali hanno già realizzato i progetti loro sottoposti dal GAL, in particolare il Comune di Irsina, che, con un finanziamento di modesta entità, ha recuperato e reso fruibile a turisti e popolazione locale il sito del "bottino" che alimenta la Fontana vecchia: si tratta di una fitta rete di cunicoli sotterranei, interamente percorribili, che raccolgono l'acqua, canalizzandola verso una delle fontane principali della città ancora utilizzata.

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

I principali risultati dell'iniziativa sono riassumibili nelle attività realizzate: studio, catalogazione, predisposizione dei progetti di fattibilità; parallelamente, un importante risultato raggiunto è stato quello di rendere partecipi gli enti locali e la popolazione della necessità (e dell'utilità) di recuperare il patrimonio rurale e renderlo fruibile. Per tale ragione il progetto ha proposto ai Comuni l'utilizzo delle strutture censite per la fruizione turistica, per organizzare eventi capaci di attirare turisti e visitatori e, nello stesso tempo, rivitalizzare l'economia, i costumi e le tradizioni locali.

Per portare alcuni esempi, nel Comune di Montescaglioso è stata organizzata una manifestazione dal titolo "In vino veritas" che si sviluppa nei grottini da sempre utilizzati dalla popolazione locale come cantine in cui raccogliere, pigiare l'uva, far fermentare il mosto e conservare il vino per tutto l'anno. Il percorso si snoda tra diverse cantine ed i visitatori possono visitare i luoghi, curiosare tra vecchi arnesi di lavoro ancora utilizzati dalla tradizione, degustare ed acquistare vini provenienti da vitigni autoctoni, di produzione assolutamente artigianale. L'esperienza di allestire spazi espositivi e di degustazione ha avuto ottimi risultati e l'esperienza viene replicata già da un paio d'anni. Ne ha guadagnato l'immagine del paese che, nel giorno della manifestazione, vede un incremento di presenze notevole, di provenienza regionale ma anche dalla vicina Puglia.



GLI ITINERARI RUPESTRI DEL BRADANO

L'altro esempio, già citato, riguarda la città di Irsina dove, nel 2005, in occasione della "Settimana della Cultura" promossa dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, è stato possibile visitare, per la prima volta in assoluto, il complesso reticolato dei "bottini". La scoperta del patrimonio dei bottini così ben conservati (in effetti erano nella memoria di molti abitanti del luogo ma di fatto nessuno li conosceva nella loro interezza) è stata una vera sorpresa prima di tutto della popolazione e dell'amministrazione locale oltre che rappresentare la testimonianza di una rara forma di architettura rupestre, al momento l'unico sistema di captazione delle acque così composito finora conosciuto in Basilicata. Oggi il Comune di Irsina ha affidato la gestione e le visite ad una cooperativa locale, dando prospettive lavorative e occupazionali anche ai giovani. L'altro aspetto interessante è legato alla capacità dimostrativa che ha avuto un piccolo intervento di recupero: riscoprire un patrimonio locale nascosto ed entusiasmare la popolazione locale che riscopre beni architettonici antichi di cui ignorava l'esistenza. Tesori nascosti, beni minori ma di inestimabile valore anche dal punto di vista architettonico, antropologico e sociologico. Un piccolo intervento dimostrativo che ha permesso di mettere sotto gli occhi delle amministrazioni locali le loro stesse ricchezze e dare spunto agli enti locali, attraverso una progettualità anche di modesta entità, per riscoprire e dar valore a risorse nascoste. In definitiva questo piccolo intervento ha permesso anche il recupero dell'identità locale.



Il progetto "Valorizzazione e promozione degli itinerari turistici del comprensorio bradanico" ha previsto, come già detto, un'intensa campagna divulgativa e promozionale che è stata integrata anche da attività promozionali organizzate direttamente dal GAL: pubblicazioni, cicli di convegni e seminari divulgativi, ma anche accordi e protocolli di intesa.

Al fine di promuovere la conoscenza del territorio e favorire l'intensificarsi di flussi costa-interno, il GAL ha firmato di un protocollo di intesa con il presidente del Consorzio turistico Riva dei Tessali (villaggio turistico e struttura golfistica rinomata d'eccellenza) e con il Presidente dell'Associazione nazionale dei Geografili di Firenze, per creare pacchetti di visite guidate nell'area Bradanica da proporre a tutti gli associati.

Nell'aprile 2005, in occasione del "Convegno Internazionale di Studi sulle reti monastiche nel medioevo" tenutosi ad Irsina, è stata presentata alla collettività locale e agli operatori turistici la mostra fotografica sull'habitat rupestre dei comuni appartenenti all'area bradanica. La mostra, ospitata presso il Convento di San Francesco per oltre un mese, è stata curata dal GAL Bradanica con il finanziamento Leader+. I media nazionali hanno riportato l'evento mentre stampa e tv locali hanno dato grande risalto alle attività realizzate per divulgare l'immenso patrimonio rupestre della Valle del Bradano che rappresenta un itinerario alternativo ai percorsi turistici già noti della Basilicata.

La possibile integrazione con il PIT e con le risorse ancora disponibili sul POR 2000-06 rappresenta la migliore prospettiva del progetto "Valorizzazione e promozione degli itinerari turistici del comprensorio bradanico". Il progetto ha permesso di definire e individuare sistemi e agglomerati di pregio, di ricostruire un quadro sistematico dei nuclei rupestri dell'area e di determinare i circuiti di valorizzazione turistica sui quali intervenire. Il risultato è un unico pacchetto articolato di interventi candidabile sulle misure previste dal Progetto integrato territoriale Bradanica che agisce sulle stesse aree territoriali e mette a disposizione notevoli risorse per attuare interventi di promozione e valorizzazione turistica. Nei mesi scorsi il GAL ha siglato un protocollo d'intesa con il PIT che rende attivi alcuni degli interventi che compongono il pacchetto. Parallelamente, anche la misura regionale sui Partenariati rurali (POR – Misura IV.2) potrebbe attivare risorse per la realizzazione del pacchetto completo in quanto prevede di cofinanziare interventi di valorizzazione di beni ambientali e culturali.



GLI ITINERARI RUPESTRI DEL BRADANO

Il progetto ha avuto una durata di meno di due anni, da settembre 2004 a marzo 2006. Le risorse umane dedicate a tempo pieno sono state tre, di cui 1 architetto, 1 laureato in conservazione dei beni culturali e 1 laureato in lettere con indirizzo storico – archeologico. Accanto a loro hanno collaborato in vario modo alla realizzazione delle attività progettuali anche altre figure professionali, tutte locali, tesaurizzando al massimo l'esperienza condotta.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Dalla descrizione del caso emergono diversi elementi che possono essere ricondotti a buone prassi trasferibili e che attengono alla sfera del contenuto dell'intervento, alle modalità organizzative e al processo attivato sul territorio. L'intervento ha portato alla valorizzazione di un patrimonio che non veniva percepito come tale dalla popolazione né dalle istituzioni locali: l'animazione e il coinvolgimento del territorio ha fatto sì che gli enti locali oggi si impegnano a valorizzare e promuovere i beni censiti, e alla popolazione di condividere questo che è percepito come fattore di sviluppo turistico e culturale dell'area. L'intervento ha favorito inoltre, nella popolazione locale,

la riscoperta e la riappropriazione dell'identità e della cultura del luogo. Inoltre, l'individuazione di un pacchetto di interventi e di percorsi attorno all'area Bradanica ha creato alleanze e sinergie tra i sei Comuni coinvolti restituendo un'identità comune attraverso il filo conduttore della cultura rupestre, caratteristica di tutto il territorio indagato. L'intervento ha anche avuto il merito di dimostrare agli enti locali che intorno ai loro beni – precedentemente quasi ignorati - è possibile creare valore, economie, costruire eventi che non richiedono necessariamente investimenti considerevoli.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	• Il patrimonio rupestre comune denominatore dell'area e perno del piano di intervento, recupero e valorizzazione
Approccio dal basso	• Condivisione con enti locali del piano di valorizzazione del patrimonio rupestre
Partnership	• Relazioni forti tra soggetto realizzatore, GAL, Enti Locali, Soprintendenza, Regione, PIT
Innovazione	• Cambiamenti culturali: il rupestre come elemento di sviluppo
Integrazione	• potenziale con il PIT
Rete	• creazione rete di soggetti interessati alla valorizzazione del patrimonio

La realizzazione del progetto ha previsto l'utilizzo di risorse endogene anche dal punto di vista professionale: la parte di progettazione dell'intervento ma anche l'esecuzione sul campo (analisi, ricerche, osservazioni, rilievi fotografici, interviste, contatti con le amministrazioni locali, redazione delle schede descrittive e tecniche) sono state condotte da un gruppo di ricerca formato da professionisti locali, junior e senior, che hanno acquisito ulteriori specializzazioni nella conoscenza del territorio.

L'esperienza ha favorito la creazione di un sistema relazionale forte tra GAL, cooperative locali e Comuni coinvolti: si è creato un clima collaborativo attorno ad un progetto ampiamente condiviso e sono state poste le premesse per una concreta collaborazione in questo



www.gal-bradanica.it



GLI ITINERARI RUPESTRI DEL BRADANO

campo, pensando l'area come un insieme coeso ed omogeneo.

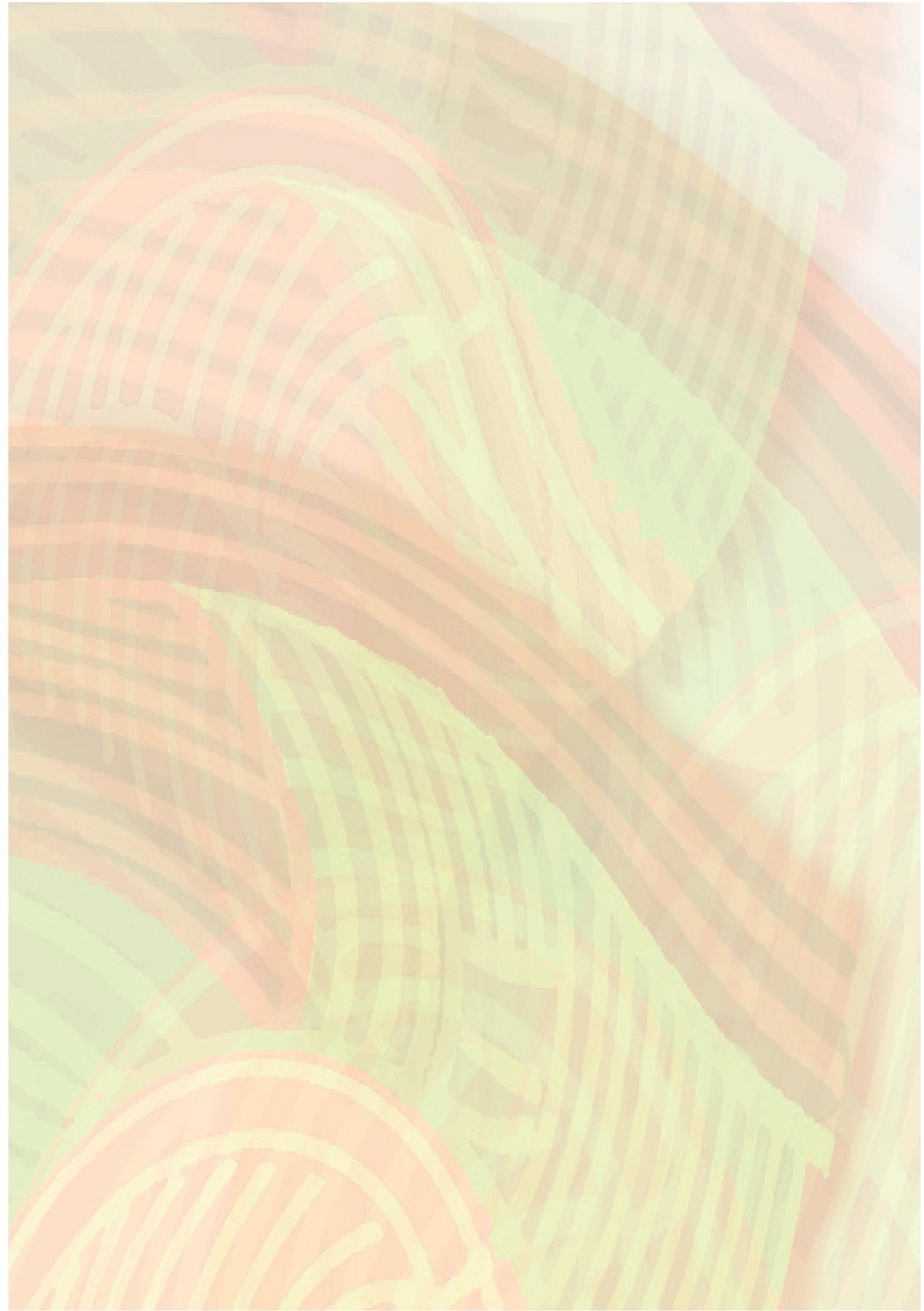
Questo progetto può essere considerato – come dichiarato dai soggetti che lo hanno realizzato – il primo tentativo di creazione di un distretto rupestre della Lucania che porta alla luce un patrimonio molto più vasto rispetto alla parte, comunque molto rilevante, finora concentrata prevalentemente su Matera e su parte della Puglia. Il patrimonio rupestre è parte integrante dell'identità del luogo, rappresenta il fattore comune della regione e l'elemento su cui convergono sapienza e saperi del mondo agro-pastorale che per secoli ha modificato il territorio nel pieno rispetto dell'ambiente, non costruendo ma scavando. Il portare alla luce i siti è un primo passo di un lungo percorso di riscoperta, che significa portare alla luce anche antichi attrezzi, strumenti e tecniche di produzione, materiali, stili di vita e, in definitiva, promuovere la vita rurale e i saperi locali collegati. Si tratta di un cambiamento anche culturale, della trasformazione del concetto che la popolazione locale ha di rupestre, e che deve segnare il passaggio da un concetto che coincide con degrado ad uno di sviluppo. Questo passaggio a Matera è avvenuto perché la città è da oltre 20 anni patrimonio Unesco e oggi tocca con mano i benefici della valorizzazione del patrimonio che aveva rappresentato la sua "vergogna": i Sassi.

Un ulteriore aspetto da considerare e che può essere definito virtuoso è legato al processo di comunicazione attivato nell'ambito del progetto. Nelle fasi iniziali del progetto si è data molta enfasi all'animazione, al coinvolgimento della popolazione locale che è stata adeguatamente informata sulle scoperte o riscoperte che avvenivano sul territorio.

Anche successivamente, in fase di presentazione dei risultati del progetto, la campagna di pubblicizzazione e diffusione è stata massiccia e capillare e ha visto la partecipazione anche di una fitta rete di associazionismo locale, comprese le pro-loco e le associazioni culturali attive. In definitiva, quest'intervento è stato capace di motivare e catalizzare attorno all'idea di valorizzazione di risorse endogene molte forze, creando reti, riscoprendo identità e cultura locale, determinando effetti dimostrativi e trasferibili, tutti elementi in linea con il metodo Leader.

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	Condivisione, creazione sinergie		L'area è pensata come sistema omogeneo
<i>Innovazione</i>		Collegamenti tra sovrintendenza, enti locali e associazioni (pro-loco)	
<i>Integrazione</i>	Integrazione con il PIT		Pacchetto di interventi con piani di fattibilità
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>		Convegni e summit di esperti, manifestazioni ed eventi legati al rupestre	
<i>Sostenibilità</i>	L'intervento è realizzabile con investimenti modesti	Collegamento con il PIT potrebbe garantire realizzazione di interventi di recupero più complessi	
<i>Aree di cambiamento</i>	L'ente locale percepisce il valore dei suoi beni		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>	Primo esperimento (positivo) di considerare l'area come insieme omogeneo		
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>		Prosecuzione possibile nel PIT	
<i>Utilizzo in altri settori</i>			





INVESTIRE SUL SOCIALE PER PROMUOVERE IL TERRITORIO



Regione - GAL	Calabria - GAL Valle del Crocchio
Settore	Servizi alla popolazione - Servizi assistenziali
Costo	non imputato
Data avvio lavori	Febbraio 2004

Il caso studio relativo al GAL Valle del Crocchio¹ è dedicato al ruolo che questo gruppo locale ha conquistato sul territorio con il passare degli anni e alla funzione che ancor oggi svolge per lo sviluppo sociale dell'area. Sin dalla sua costituzione, infatti, il GAL si è impegnato nella promozione di interventi che riguardano la sfera sociale, con la profonda convinzione che non si può puntare sullo sviluppo economico dell'area se non si accompagnano le azioni con interventi a sostegno della popolazione, a cominciare dalle fasce più deboli ed emarginate. Partendo dalle azioni sperimentali realizzate attraverso i finanziamenti di LEADER II il GAL ha continuato a rappresentare per il territorio - per i cittadini e per le istituzioni locali - il punto di riferimento per le azioni a tematica sociale.



ASSE III

¹ Il caso studio è stato redatto da Milena Verrasina. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Franco Colosimo (Presidente del GAL) ed Elisa Marchio (Direttore del GAL) nel mese di Settembre 2006.

² Con Leader II il GAL agiva su un territorio di 22 Comuni. Leader+ ha previsto un allargamento dell'area del GAL che ha mantenuto gli stessi Comuni Leader II aggiungendo altri limitrofi.



1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

Il GAL agisce su un territorio composto da 27 Comuni², nella parte centrale della Calabria che dalle montagne dell'Appennino meridionale digrada verso il Mar Ionio. Si tratta di un territorio di circa 65.000 abitanti, a prevalente vocazione agricola ma negli ultimi tempi caratterizzato da fenomeni di sviluppo turistico. Ciononostante l'area può definirsi marginale, caratterizzata da spopolamento, alti tassi di disoccupazione e senilizzazione della popolazione. Negli anni scorsi (1996-2000), con un finanziamento a valere sull'IC LEADER II il GAL ha definito e attuato un Piano di Azione Locale focalizzato principalmente sullo sviluppo economico ed imprenditoriale dell'area che ha previsto azioni di valorizzazione turistica e culturale, promozione e incentivi alla creazione di impresa, rivitalizzazione del settore artigianale e agroalimentare. Parallelamente, sempre con il LEADER II il GAL ha posto un'attenzione particolare alle problematiche sociali del territorio che può contare su un reale sviluppo se si agisce anche sulle condizioni per migliorare la qualità della vita dei residenti.

In particolare, la presenza all'interno del partenariato del GAL di una cooperativa che si occupa di servizi e cura ai disabili, ha portato alla definizione di un'iniziativa pilota che ha avuto come target un gruppo di giovani disabili. La rappresentatività del terzo settore nel partenariato ha dunque orientato l'azione del GAL verso una iniziativa specifica che aveva come fulcro il miglioramento delle condizioni di una fascia di popolazione locale svantaggiata. In particolare la cooperativa Meristema, nata su iniziativa di un gruppo di genitori di ragazzi disabili della zona per rispondere alle loro comuni problematiche, opera già da alcuni anni nell'area; il suo contributo al piano di sviluppo dell'area ha permesso l'inserimento nel PSL di azioni dirette a combattere l'esclusione sociale promuovendo pari opportunità per i soggetti affetti da patologie psichiche e fisiche.

L'intervento dimostrativo, realizzato tra la fine degli anni 90 e l'inizio del 2000, ha avuto una portata finanziaria ridotta (poco più di 46.000 euro), ma una grande portata di natura sociale e culturale. L'impatto sul territorio è stato forte, si sono creati spazi di collaborazione, una rete di solidarietà, reti di informazione, una maggiore sensibilizzazione alle problematiche della disabilità e un clima più partecipativo ai temi del volontariato sociale.

L'impegno del GAL sui temi della disabilità e dell'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati prosegue anche oggi con la sperimentazione di forme di agricoltura sociale, che possono creare opportunità di lavoro ad esempio nel campo floro-vivaistico, della produzione delle piante officinali e medicamentose con relative operazioni di confezionamento e conservazione. La collaborazione con la cooperativa Meristema è proseguita nel tempo senza soluzione di continuità, aprendo a nuovi campi il lavoro comune, da ultimo quello destinato a giovani autistici che vengono avviati a percorsi di "comunicazione facilitata" con professionisti formati in seno alla stessa cooperativa.

L'esperienza realizzata³ con LEADER II (e proseguita nel corso del tempo) è valsa al GAL come specializzazione in campo sociale e, a partire da quell'esperienza pilota, il GAL ha avviato e favorito un percorso di sviluppo sociale del territorio assumendo oggi il ruolo di snodo territoriale del privato sociale, punto di raccordo e soggetto catalizzatore della domanda e dell'offerta di servizi dedicati alle persone disabili, coordinatore degli interventi di natura socio-assistenziale.

La caratterizzazione sociale del GAL deriva in parte dalla motivazione e dalla sensibilità dei Soci e del CdA nei confronti del volontariato⁴ ma anche dal fatto che sin dalla sua costituzione il GAL legge nel territorio un bisogno, una sensibile domanda di interventi a favore della popolazione e prima di tutto dei soggetti deboli. Sia il Presidente che il Direttore del GAL hanno, nel loro curriculum e nella loro storia personale e professionale, maturato competenze su tematiche di tipo sociale, il primo come membro di un'associazione Seniores Italia, il secondo con esperienze nel campo dell'imprenditoria sociale e delle pari opportunità.

³ L'impegno in campo sociale del GAL Valle del Crocchio su LEADER II era stato già evidenziato nel 2001 con l'identificazione dell'azione a favore dei disabili come esperienza innovativa. A tal proposito si veda la pubblicazione della Rete LEADER II "Esperienze e Progetti per lo Sviluppo delle aree rurali - una raccolta di casi innovativi da LEADER II" - 2 volume, INEA disponibile sul sito: www.inea.it/reteleader/leader.htm

⁴ Il GAL Valle del Crocchio è una Società Consortile a r. l. nata nel 1996 per assumere la gestione di LEADER II. La spinta alla nascita del GAL proviene principalmente dall'Unione Provinciale degli Agricoltori il cui Presidente (oggi Presidente del GAL) riesce a mettere insieme, condividendo un'idea e una strategia di sviluppo d'area, alcuni soggetti locali tra cui il Consorzio di Bonifica, la Banca di Credito Cooperativo, i Comuni e la Comunità Montana, Associazioni e cooperative locali. Ne nasce un GAL rappresentativo degli interessi pubblici e privati del territorio che conta anche sulla presenza del terzo settore.



INVESTIRE SUL SOCIALE PER PROMUOVERE IL TERRITORIO

Il GAL nel corso di LEADER II si rende conto dei bisogni espressi e inespressi del territorio, della domanda e dell'offerta di servizi sociali e dell'insufficienza di informazioni a vari livelli: necessita censire, mettere in rete e poi a sistema l'operato di tante associazioni di volontariato di cui il territorio è ricco. A tal fine progettano un PSL da candidare a valere su LEADER+ calibrato sul tema del miglioramento della qualità della vita delle popolazioni rurali e tutto incentrato sulle tematiche sociali. Questa impostazione non collima con l'individuazione fatta a monte dalla regione che prevede per la valle del Crocchio come tematica d'area lo sviluppo turistico. A quel punto il GAL rivede l'impostazione del PSL ricalibrandolo sul turismo di qualità, limitando le risorse sulla tematica sociale e ripromettendosi di finanziare gli interventi inizialmente previsti con altri strumenti.

Nonostante lo spostamento di gran parte delle risorse sul tematismo indicato dalla Regione, nel PSL non mancano azioni dedicate al miglioramento dei servizi e della qualità della vita per la popolazione rurale. L'esempio più interessante è relativo a una iniziativa di taxi rurale che viene finanziato per i suoi aspetti di valenza turistica (per i periodi estivi) mentre per i periodi di deflusso turistico rimane come iniziativa a favore del miglioramento della qualità della vita dei residenti in queste aree rurali. In questo territorio è molto forte la mobilità per motivi sanitari: la gran parte dei paesi di media collina e montagna è caratterizzata da scarsi presidi socio-sanitari e centri in cui fare analisi e diagnostica cosicché, soprattutto la popolazione anziana è costretta a spostarsi per raggiungere di solito il capoluogo di provincia. Un sistema di ticket rilasciati dai Comuni alle fasce anziane della popolazione è allo studio, e potrebbe rappresentare una soluzione al problema. Il taxi rurale in questo caso faciliterebbe gli spostamenti degli anziani residenti nelle zone più lontane dai centri sanitari secondo calendari stabiliti per la zona. Il taxi rurale potrebbe essere dunque una risposta alle esigenze della popolazione locale, rappresentare un'occupazione per un nuovo imprenditore dell'area, un servizio da offrire al turista che dalle aree costiere intende visitare la zona interna nel periodo estivo.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Nel 2004 il GAL presenta il progetto "Creazione di un Network per la programmazione dello sviluppo Locale" che trova un finanziamento nell'ambito del Programma Regionale di Azioni Innovative ILSRE - Iniziative Locali di Sviluppo Regionale (FESR). Il progetto, che ha come obiettivo iniziale la creazione di una banca dati della progettualità in essere sul territorio, si arricchisce di una sezione specifica concentrando l'attenzione su un'analisi dell'associazionismo presente sul territorio del GAL e proponendo come output la creazione di una banca dati del terzo settore dell'area della Valle del Crocchio e della Presila catanzarese.



Il progetto ILSRE viene presentato nel 2004, in piena attività LEADER+ con lo scopo di censire la progettualità esistente sul territorio e stimolarne l'integrazione e la complementarietà, cercando di realizzare economie di scala, evitando duplicazioni e sovrapposizioni. Il progetto ha ricevuto 76.000 euro di contributo totale e ha previsto attività di rilevazione e creazione di una banca dati on line fruibile dagli enti territoriali e da altri soggetti coinvolti. La banca dati è strutturata per settori, ambiti tematici e progetti. Per rispondere anche ad una domanda informativa degli utenti è stata creata una pagina denominata "infobandi" che viene aggiornata sistematicamente grazie al contributo di una volontaria anche ora che il progetto si è concluso.

In corso di svolgimento della rilevazione gli operatori coinvolti nella ricerca si accorgono che nel territorio vi è una presenza di associazionismo molto maggiore di qualsiasi aspettativa. Per tale ragione il gruppo di lavoro modifica il piano di ricerca e inserisce nella rilevazione una scheda in grado di censire i progetti sociali per condurre una puntuale ricognizione del numero e della qualità delle associazioni attive sul territorio. Grazie alla rilevazione il gruppo di ricerca ha determinato che in alcuni dei comuni dell'area vi è molto fermento delle attività di volontariato e non mancano esperienze di secondo livello vale a dire prime forme semplici di coordinamento tra le associazioni.

(4) Oggi il GAL LEADER + è composto da 16 soci, di cui 5 pubblici e 11 privati: si tratta di soggetti istituzionali e del terzo settore che hanno un ruolo attivo all'interno delle varie iniziative di volontariato portate avanti, come gli Assessorati Regionali e Provinciali Alle Politiche Sociali, di Scuole Primarie e Secondarie di I e II grado, il Provveditorato agli Studi, del CSV-Centro Servizi al Volontariato della Provincia di Catanzaro, Cooperative Sociali e di Associazioni (culturali, di volontariato, di promozione del territorio).



INVESTIRE SUL SOCIALE PER PROMUOVERE IL TERRITORIO

L'associazionismo che si rileva è piuttosto variegato: associazioni ambientaliste, per la promozione del territorio – pro loco e associazioni per la valorizzazione di prodotti - associazionismo sportivo e associazioni culturali, associazioni che si occupano di volontariato sociale. La banca dati rappresenta la base comune di informazioni necessarie al territorio e alle sue istituzioni per il coinvolgimento degli attori sociali che insieme dovranno poi realizzare la progettazione dei Piani di Zona, una forma di programmazione in campo sociale da implementare nei distretti socio-sanitari che la Regione Calabria ha già individuato ma che ancora stenta ad avviare in termini di attuativi e finanziari.

Il principale risultato del progetto ILSRE è stata la creazione e il ramificarsi di una rete di informazione precedentemente assente a livello territoriale. La circolazione delle informazioni sull'associazionismo sociale ha posto le premesse per la creazione di una collaborazione con il Centro Servizi Volontariato (CSV)⁵, un'associazione di associazioni finanziata indirettamente (attraverso la gestione delle attività che fanno capo al CSV) dalle fondazioni bancarie che offre consulenza e servizi a tutte le associazioni di volontariato presenti sul territorio, offrendo risorse finanziarie e specialisti (giuristi, mediatori culturali, formatori, traduttori). In particolare il GAL, nel corso del 2005 ha stipulato una convenzione con la sede CSV di Catanzaro e, su loro incarico, rappresenta l'antenna territoriale delle esigenze delle Associazioni di volontariato presenti sul territorio.



3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Il GAL sin dalla sua istituzione ha un ruolo forte nell'animazione delle istituzioni locali sul tema del volontariato sociale. Con il tempo il rapporto tra GAL e terzo settore si è consolidato: le Associazioni si rivolgono al GAL che fa da supporto nella risposta a bandi e iniziative, fa da consulente e da interlocutore dei soggetti del territorio che vogliono operare nel terzo settore, in altre parole il GAL favorisce l'incontro tra domanda e offerta di servizi in campo sociale. Questa azione sistematica ha permesso al GAL di favorire la creazione di una rete di tutte le associazioni di volontariato che agivano nei diversi comuni del territorio, spesso senza conoscere ciò che accadeva nei comuni limitrofi.

Il GAL oggi funziona come antenna territoriale, per la zona della Valle del Crocchio, del Centro Servizi Volontariato di Catanzaro, uno sportello di riferimento a cui un vasto territorio domanda assistenza (tecnica, finanziaria, legale, logistica, sociale) e che è in grado di coordinare tutte le attività di volontariato che insistono sulla stessa area.

Nel tempo l'impegno del GAL in questo settore ha portato come risultato acquisito la sensibilizzazione del territorio e degli enti territoriali nei confronti dei temi sociali: maggiore è l'impegno sociale, maggiori i momenti di scambio e confronto (si organizzano convegni ed eventi di approfondimento molto più che qualche anno addietro), c'è più spirito di solidarietà e una maggiore offerta di occupazione del tempo libero per i disabili (che corrisponde ad un aumento della qualità del tempo che trascorrono impegnati in attività ricreative e alla conquista di alcuni spazi di tempo libero per le loro famiglie finora le uniche ad averne in carico la gestione). E l'aspetto interessante è che non è il soggetto pubblico che propone e offre servizi sociali ma è il territorio che si organizza spontaneamente e volontariamente con proprie iniziative. Spesso anche perché i servizi pubblici in questo campo non mostrano uguale rapidità e sensibilità nel dare risposte alle esigenze (e alle emergenze) manifestate dalla popolazione.

Anche gli aspetti formativi degli interventi in campo sociale condotti dal GAL possono essere considerati un risultato acquisito: tra il progetto ILSRE e il progetto realizzato con la cooperativa Meristema sono state impegnate circa 20 risorse umane provenienti dal territorio che, grazie all'esperienza realizzata sul campo hanno avviato un percorso professionalizzante.

⁵ Il CSV è un ente istituzionale ai sensi della legge 266/1991. I servizi facenti capo a questo ente sono stati banditi e vinti nelle diverse Province da associazioni di associazioni (associazioni di secondo livello).



INVESTIRE SUL SOCIALE PER PROMUOVERE IL TERRITORIO

Il GAL assume oggi un ruolo di primo piano anche nel processo di concertazione per l'implementazione dei Piani per il Sociale che si pongono l'obiettivo di riunire le esigenze di tutti i Comuni e degli altri enti territoriali preposti al sociale e presentare un Piano coordinato e sistematico alla Regione. Il GAL, che ha scelto di assumere un ruolo di guida in questo processo, ha chiesto alla Regione di poter partecipare ai tavoli di concertazione del sociale.

Il territorio ha fatto un salto di qualità culturale nell'interpretazione delle problematiche sociali, nell'aiuto e nel sostegno ai più deboli (in questo caso specificamente i disabili e le loro famiglie), all'integrazione di soggetti svantaggiati nella vita della comunità locale.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

La buona pratica rilevata è riconducibile, come già puntualizzato più volte nel corso dell'analisi, al ruolo che il GAL è riuscito a ritagliarsi sul territorio, alla reputazione che si è costruito e che gli ha permesso di rappresentare il punto di riferimento di tutto il territorio per gli aspetti legati alle problematiche sociali, in particolare per la disabilità. Questo risultato è stato raggiunto grazie a un impegno costante e duraturo. Il GAL è riuscito a creare reti di relazioni e di informazioni, collegamenti tra e con enti locali e associazioni del territorio, dando al territorio opportunità e occasioni di crescita e sviluppo, concetto non declinabile solo dal punto di vista economico e imprenditoriale ma traslato anche in campo sociale.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	<ul style="list-style-type: none">Raccolta delle esigenze della popolazione locale, raccolta di domanda "sociale"
Approccio dal basso	<ul style="list-style-type: none">L'azione condotta dal GAL risponde ad un bisogno forte del territorio rurale che presenta problematiche sociali cui le istituzioni, anche per questioni di redditività, non riescono a rispondere. Il GAL riesce a leggere ed interpretare il bisogno del territorio.
Partnership	<ul style="list-style-type: none">Collegamento con enti territoriali per la prestazione di servizi sociali
Innovazione	<ul style="list-style-type: none">Salto culturale del territorio: cresce la cultura della solidarietà
Integrazione	<ul style="list-style-type: none">La tematica sociale viene integrata nei piani di sviluppo dell'area
Rete	<ul style="list-style-type: none">creazione di una rete tra tutte le associazioni di volontariato nell'area

Il GAL ora può offrire al territorio la sua capacità di governance: ha acquisito un metodo di lavoro, ha messo a punto e testato delle procedure, la capacità di fare animazione e di creare e governare le reti (in questo caso legate al volontariato sociale). Sul territorio c'è molto di più di quello che traspare dai documenti e dai programmi, solo l'analisi di campo può mettere in luce quel substrato di informazioni, relazioni, progettualità che non si riescono a comunicare attraverso i dati, il monitoraggio, la descrizione delle azioni o del progetto complessivo. C'è in più nel GAL una capacità estrinseca di creare reti, aggregare il territorio, motivare le scelte.

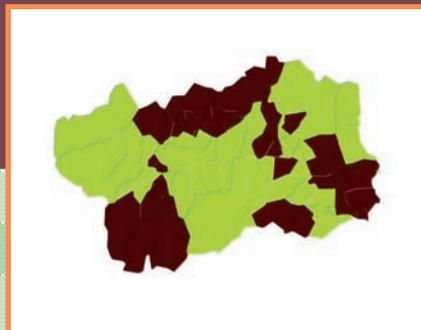
LEADER ha qui avuto la capacità di formare una squadra che ha appreso un metodo, lo ha calato e applicato al territorio e ora lo sta spendendo per lo sviluppo sociale e culturale dell'area.



INVESTIRE SUL SOCIALE PER PROMUOVERE IL TERRITORIO

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>			Puntuale ricognizione dell'associazionismo attivo sul territorio
<i>Innovazione</i>	Collaborazione nella definizione dei Piani per il sociale		
<i>Integrazione</i>		Rete informativa tra soggetti del volontariato	
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>	Cresce l'interesse per la tematica sociale misurabile con convegni, eventi, spazi di confronto		
<i>Sostenibilità</i>		Costi di gestione ripartiti tra tutto il mondo dell'associazionismo locale e finanziamento CSV	
<i>Aree di cambiamento</i>	Sensibilizzazione delle Istituzioni locali su problematiche sociali	Il GAL ha creato con il territorio relazioni estese e strutturate.	
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>			Progetto banca dati trasferibile in altri contesti territoriali
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>	Favorire la programmazione in campo sociale attraverso Piani per il sociale		
<i>Utilizzo in altri settori</i>			





Regione – GAL	Valle d'Aosta – GAL Vallée d'Aoste Leader
Costo	CT (SP) € 135.000
Data avvio lavori	Luglio 2002

Il caso studio¹ consiste in una peculiare soluzione organizzativa (ateliers ruraux) alla quale si deve, in buona misura, il successo incontrato dal Leader Plus in Valle d'Aosta². In sostanza, l'atelier - o laboratorio di sviluppo rurale - è costituito da un insieme di persone di diversa estrazione e esperienza professionale che si ritrova per elaborare idee e progetti. I soggetti (pubblici e privati) che ne fanno parte contribuiscono al coinvolgimento della popolazione, secondo l'approccio bottom up caratteristico del Leader, per far emergere le locali esigenze di sviluppo e consentire la predisposizione e la successiva realizzazione di interventi la cui caratteristica saliente consiste, appunto, nel venire incontro a specifiche esigenze locali non altrimenti soddisficibili.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento

L'applicazione di Leader Plus in Valle d'Aosta interessa 32 Comuni di versante, di media e alta montagna la cui superficie territoriale si estende per 1.285 kmq (pari al 39% del totale regionale) e coinvolge 12.635 abitanti (11% della popolazione complessiva). Si tratta, nel complesso, delle aree più marginali della regione alpina, connotate da caratteri tipicamente rurali, in un contesto di relativo declino. Nel selezionare l'area Leader, infatti, sono stati esclusi tutti i Comuni di fondovalle che, sebbene comprendano fasce di territorio dedive che si estendono sui versanti fino al confine con le zone di alta montagna, sono da considerarsi favoriti per la loro posizione geografica, per il carattere turistico o commerciale che li connota, ovvero per il fatto che hanno già avuto modo di beneficiare (in virtù, anche, delle politiche comunitarie, nazionali e regionali di sviluppo rurale) di consistenti processi di sviluppo. Per la medesima ragione, inoltre, sono stati esclusi dal Leader Plus i Comuni a ridosso del capoluogo regionale e quelli che, per loro vocazione naturale, costituiscono delle vere e proprie stazioni turistiche.

Sotto il profilo socio-economico, caratteristica saliente dei Comuni Leader valdostani è quella di essere poco densamente popolati (9,8 abitanti/kmq, circa un quarto rispetto alla media regionale) e di fornire un valore aggiunto (al netto di quello derivante dall'attività agricola, che tuttavia è estremamente modesto) ridotto di circa l'87% rispetto al dato medio regionale. Il tessuto imprenditoriale è meno sviluppato nell'area Leader rispetto al resto della regione in quanto si tratta di zone di media e alta montagna, relativamente distanti dalle principali vie di comunicazione e dai centri di servizi nelle quali, pertanto, i costi di gestione delle imprese sono più elevati e queste ultime risultano, nel complesso, meno efficienti. In sintesi, tali aree manifestano "...un livello di crescita più basso rispetto alla media", e, tuttavia, sono quelle che "...presentano le maggiori potenzialità inesprese che il programma Leader Plus potrebbe innescare. Le aree selezionate si prestano pertanto a costituire un laboratorio per lo sviluppo rurale con una visione non compensativa ma di valorizzazione delle potenzialità endogene" (PLR 2000-2006 della Valle d'Aosta).

Proprio il patrimonio ambientale, paesistico e culturale dell'area Leader costituisce una fondamentale risorsa sulla quale basare qualsiasi ipotesi di sviluppo. In essa, infatti, sono localizzati dieci siti di interesse comunitario (biotopi e zone umide: Lago di Villa a Challand-Saint-Victor, stagno di Loson a Verrayes, ecc.) e una zona di protezione speciale costituita dal Parco del Gran Paradiso; più in generale, il paesaggio rurale si presenta ben conservato, caratterizzato dalla presenza di edifici ed elementi architettonici di valore nonché di imprese dedite all'esercizio di attività agricole per lo più estensive, in grado di favorire la tutela e la conservazione dell'ambiente.

¹ Il caso studio è stato redatto da Stefano Trione, Patrizia Borsoatto e Roberto Cagliero. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Claudio Brédy e Giampiero Collè (Autorità di Gestione), Sandro Theodule (Presidente GAL Vallée d'Aoste Leader), Viviane Bellot (Direttore GAL Vallée d'Aoste Leader), Angel Barré (Esperto Servizio di valutazione e animazione PLR Leader Plus), Enrico Martial (Co-redattore PSL del GAL Vallée d'Aoste), Tiziana Thiebat (Animatrice atelier Evanchon) nel mese di Novembre 2005.

² Nel "Rapporto di valutazione intermedia" (al dicembre 2003) realizzato nell'ambito del Servizio di valutazione del PIC Leader Plus Valle d'Aosta gli ateliers ruraux sono qualificati come "la più significativa innovazione adottata a livello programmatico per l'attuazione del Leader Plus in Valle d'Aosta".



"ATELIERS RURAUX"

A dispetto della sua notevole omogeneità, sotto il profilo ambientale e socio-economico, nell'ambito dell'area Leader della Valle d'Aosta è possibile riconoscere 5 sistemi territoriali che presentano peculiari identità territoriali e, di conseguenza, specifiche problematiche ed esigenze di sviluppo. Così come illustrato nel PSL presentato dal Gal Vallée d'Aoste, di seguito sono brevemente richiamate le caratteristiche di tali sotto-aree che sono riconducibili, dal punto di vista territoriale e istituzionale, alle corrispondenti Comunità Montane.

1. Le Pays du Combin, in corrispondenza della Valpelline e della Valle del Gran San Bernardo è un territorio caratterizzato dalla forte coesione tra le comunità locali, la cui cultura e le cui abitudini sono influenzate dalla vicinanza della Svizzera. Le potenzialità di sviluppo della Valpelline sono maggiormente legate all'alpinismo, alle escursioni e alla gestione a fini produttivi degli alpeggi, mentre la Valle del Gran San Bernardo è fortemente legata al trasporto e al traffico turistico dell'importante via di comunicazione che la percorre interamente.
2. L'Espace Grand Paradis comprende la Valgrisenche, la Val di Rhêmes e la Valsavarenche, a ridosso del massiccio del Gran paradiso (4.061 m s.l.m.). Caratterizzato dalla presenza del Parco Nazionale del Gran Paradiso, dotato di una importante rete di rifugi d'alta quota, trova un elemento di forza nello sviluppo di un turismo alternativo anche didattico, scientifico e culturale.
3. L'area dei grandi terrazzi alpini e del Cervino comprende la parte mediana della Valtournenche e il territorio a ridosso dei comuni di Saint-Vincent e Chatillon. È compresa tra una testata di valle dedicata all'industria turistica (Cervinia e il relativo comprensorio) e un fondovalle con una storia industriale e insediativa ricca e consolidata.
4. L'area degli Challand è costituita da 4 Comuni della media Val d'Ayas (Brusson, Emarèse, Challand-Saint-Victor, Challand-Saint-Anselme); essa offre una buona qualità dell'accoglienza turistica (turismo relativamente "dolce", di impostazione familiare: la famiglia rurale valdostana si trova spesso confrontata con la famiglia turistica residenziale, che frequenta i luoghi per numerosi anni) e dalla presenza di attività agricole tradizionali.
5. La bassa Valle di Gressoney, la Valle di Champorcher e l'area di fondovalle a ridosso di Pont-Saint-Martin. Ciascuno dei sopraelencati territori possiede caratteristiche peculiari, sia sotto il profilo paesaggistico, sia dal punto di vista culturale e architettonico: sono, infatti, presenti importanti risorse architettoniche (i grandi castelli). Molto accentuato è, in queste aree, il senso di comunità che dà vita a specifiche identità e, sovente, a spontanee alleanze intercomunitarie.



A ciascuno dei territori che compongono l'area Leader regionale corrisponde la creazione di uno specifico atelier rural il quale, come già richiamato, costituisce un tavolo di concertazione comprensoriale cui è attribuito il compito di delineare le strategie di sviluppo locale e di elaborare idee e progetti da realizzarsi nell'ambito dell'iniziativa Leader Plus.



Giova notare che, secondo il disposto del PLR, le tematiche intorno alle quali deve articolarsi la strategia di sviluppo rurale in Valle d'Aosta riguardano la valorizzazione dei sistemi produttivi economici rurali, il rafforzamento della famiglia rurale e la valorizzazione eco-sostenibile del territorio. Ancor più specificatamente, l'attenzione viene focalizzata sulla famiglia rurale: il tema catalizzatore proposto dal GAL è, infatti, il seguente: «La famille dans son paysage montagnard: mettre en place de nouveaux outils de développement touristique et rural adaptés aux spécificités territoriales».

Come chiaramente rimarcato nel PSL, dall'identificazione del suddetto tema catalizzatore consegue che la progettualità espressa nell'ambito del Leader deve fondarsi sull'attività e sull'impegno di soggetti locali, organizzati in famiglie e comunità, dovendo altresì tener conto delle identità territoriali espresse dalle singole aree. I progetti, connotati da caratteri di innovazione e trasferibilità tipici dell'approccio Leader devono, infine, generare quale effetto positivo «...lo sviluppo delle comunità e delle famiglie, della loro coesione e capacità economica, del loro livello di qualità della vita, della conservazione e valorizzazione del patrimonio durevole».

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa e i soggetti coinvolti

Le ragioni per le quali in Valle d'Aosta sono stati creati gli “ateliers ruraux” sono chiaramente richiamate nel documento programmatico del Leader Plus, allorché sono indicati i compiti e le funzioni del GAL in riferimento, precisamente, all'azione di animazione da svolgersi a cura del medesimo. Posto che il programma Leader rappresenta uno strumento catalizzatore per attivare nuove azioni e nuove soluzioni di sviluppo, risulta indispensabile che “...gli abitanti delle aree selezionate partecipino sin dall'inizio alla raccolta, alla selezione e alla concretizzazione delle idee di sviluppo rurale”.

Proprio per favorire tale processo nel PLR si indica come indispensabile la costituzione di specifici gruppi – denominati, appunto, “ateliers di sviluppo rurale” – presso ciascuna Comunità Montana, i quali devono focalizzare l'attenzione sui problemi reali del territorio (declino dell'attività agricola, esodo dei giovani, carenza di spirito imprenditoriale, ...) allo scopo di “...produrre idee, strumenti e metodi per la creazione di nuove opportunità e nuove possibilità occupazionali”.

Il GAL Vallée d'Aoste riveste, naturalmente, un ruolo chiave ai fini della creazione degli ateliers poiché deve fornire a questi ultimi la necessaria assistenza tecnica per ideare e realizzare gli interventi. Principale obiettivo “operativo” degli ateliers ruraux consiste nel predisporre un Progetto Territoriale Integrato (PIT) che dev'essere redatto sulla scorta delle esigenze manifestate dagli attori locali e deve scaturire, dunque, dalla concertazione tra i diversi soggetti pubblici e privati³. L'atelier, inoltre, agisce come comitato di pilotaggio e sede di coordinamento e impulso per l'attuazione delle attività previste dal PIT.

Il costo di ciascun “atelier rural” viene sostanzialmente a coincidere con il costo dell'animatore, il quale è incaricato delle azioni di animazione per lo sviluppo rurale locale, delle azioni di promozione e sostegno per l'insieme delle attività pertinenti il PIT e, ancora, dell'assistenza tecnica al coordinatore e dell'attività di segretariato delle riunioni dell'atelier. Nel complesso, dunque, l'esperienza degli ateliers ruraux nell'ambito del programma Leader Plus della Valle d'Aosta ammonta a 135.000 euro, essendo pari a 27.000 euro il costo sostenuto per ciascuno dei 5 animatori che sono stati selezionati nei diversi ambiti territoriali di riferimento (pur trattandosi di risorse Leader, infatti, essi sono alle dipendenze della corrispondente Comunità Montana).

³ Il PSL promosso dal GAL Vallée d'Aoste distingue tre diversi tipi di proposte progettuali accoglibili nell'ambito del Leader Plus. Oltre ai PIT - pochi significativi progetti integrati sotto il profilo territoriale promossi e pilotati da comitati locali e distinti per aree territorialmente affini – sono eligibili ai finanziamenti Leader plus i Progetti Tematici orizzontali (PTO) che riguardano proposte progettuali avanzate da soggetti pubblici o privati relative a pochi temi significativi di interesse per l'insieme dei Comuni Leader e, ancora, i Progetti di Cooperazione Interterritoriale con partner italiani e europei gestiti, questi ultimi, direttamente dal GAL.



"ATELIERS RURAUX"

Come già detto l'atelier è composto da un mix di soggetti pubblici (Comuni e Comunità Montane) e di soggetti privati; per la precisione, la tipologia dei componenti i 5 ateliers ruraux valdostani è desumibile dal seguente prospetto, tratto dal "Rapporto di valutazione intermedia" del PIC Leader Plus della Valle d'Aosta.

COMPONENTI ATELIERS	ATELIERS RURAUX				
	Monte Rosa Data costituzione ottobre 2002	Monte Cervino Data costituzione agosto 2002	Evançon Data costituzione ottobre 2002	Grand Combin Data costituzione ottobre 2002	Grand Paradis Data costituzione luglio 2002
Totale	20	13	20	20	20
<i>di cui: Agricoltura</i>	5	3	9	1	4
<i>Turismo</i>	1	3	4	6	7
<i>Artigianato</i>	2	-	4	1	-
<i>Nuclei familiari</i>	-	-	-	-	7
Enti pubblici (Comuni, C.M.)	9 in zona Leader 3 fuori zona Leader	7	3	10 in zona Leader 2 fuori zona Leader	2

Fonte: "Rapporto di valutazione intermedia", Servizio di valutazione del PIC Leader+ Valle d'Aosta, Dicembre 2003

È importante, ancora una volta, sottolineare che il PSL prescrive che i soggetti privati siano presenti in misura non inferiore al 40% e la tipologia dei partecipanti agli ateliers è piuttosto varia. Come evidenziato nel "Rapporto di valutazione intermedia", a seconda del tema trattato e delle attività da realizzare, alcuni ateliers si arricchiscono della partecipazione di altri attori (in particolare, operatori e soggetti privati) "... non facenti parte ufficialmente dell'atelier, ma che possono apportare la propria esperienza e la competenza specifica all'interno dello stesso: ad esempio, agricoltori e professionisti dell'agricoltura che risiedono nei Comuni Leader per discutere di scelte legate all'agricoltura".

L'atelier è presieduto da un rappresentante di un ente locale oppure da "... un soggetto associativo o assimilato dotato di caratteristiche gestionali adeguate (per esempio, la Fondazione Grand Paradis, ecc.)". Chi presiede l'atelier ha il compito, tra l'altro, di assicurarne il corretto funzionamento e di presentare al GAL il progetto integrato per l'approvazione, di rendicontare le spese sostenute e di raccordarsi con il GAL e con l'Autorità di Gestione affinché il progetto sia realizzato correttamente.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Nel prospetto seguente sono evidenziate le diverse fasi che hanno contraddistinto l'ideazione, la creazione e le successive attività degli ateliers. Com'è evidente, questi ultimi hanno vissuto una intensissima fase di attività nel periodo immediatamente precedente la loro costituzione e la redazione e successiva presentazione del PIT, vale a dire nell'estate-autunno del 2002.

In un arco di tempo estremamente breve, infatti, si sono succeduti gli incontri finalizzati alla creazione dei gruppi di lavoro e, immediatamente dopo la costituzione dell'atelier, si è provveduto alla individuazione e alla nomina dell'animatore. A ciò sono seguiti incontri ravvicinati (in media 3-4 per ciascun atelier) concentrati nei mesi di agosto-ottobre 2002 allo scopo di redigere il PIT, la cui presentazione al GAL è avvenuta entro il 30 novembre del medesimo anno.

Allo scadere del termine previsto per la presentazione dei PIT (appunto, 30/11/2002) il GAL Vallée d'Aoste ha provveduto ad analizzare gli stessi verificando gli aspetti amministrativi, procedurali, temporali e, finanziari, della congruità e dell'ammissibilità delle spese.



Al termine di questa fase, in data 24/12/2002 i progetti approvati dal GAL sono stati trasmessi all'Autorità di Gestione per essere analizzati a cura del CRESVIR (Comitato Regionale di Sviluppo Rurale) e, a seguito delle indicazioni fornite da quest'ultimo organo, è seguita una fase di rielaborazione, congiuntamente con i responsabili di ciascun progetto, unitamente alla predisposizione e raccolta di tutto il materiale integrativo necessario. Infine, i cinque PIT⁴ sono stati approvati definitivamente e per ognuno è stata siglata la convenzione, la quale ha dato avvio alla realizzazione degli interventi previsti nei progetti.

Ente	Tipo documento	Data
Regione Autonoma Valle d'Aosta	Approvazione PLR 2000-2006 della Valle d'Aosta – DGR n. 3745	15/10/2001
Regione Autonoma Valle d'Aosta	Approvazione PSL	23/3/2002
GAL Vallée d'Aoste	Costituzione GAL Vallée d'Aoste	14/6/2002
GAL Vallée d'Aoste	Costituzione degli ateliers ruraux	23/9/2002
Ateliers ruraux	Predisposizione dei Programmi Integrati Territoriali	ottobre-novembre 2002
Ateliers ruraux	Presentazione dei PIT al GAL	30/11/2002
GAL Vallée d'Aoste	Invio dei PIT approvati dal GAL all'Autorità di gestione per l'analisi, la modifica e la definitiva approvazione	24/12/2002
GAL Vallée d'Aoste	Invito agli ateliers ruraux a presentare proposte di interventi integrativi ai PIT	agosto 2003
Regione Autonoma Valle d'Aosta	Invito agli ateliers per realizzare un'azione di autovalutazione	novembre 2004
Regione Autonoma Valle d'Aosta – servizio di animazione del PLR Leader Plus 2000-2006	Incontri finalizzati a realizzare l'azione di autovalutazione	processo iniziato nel febbraio 2005

Successivamente, gli ateliers si sono più volte riuniti per concertare gli aspetti realizzativi dei singoli interventi ammessi a finanziamento e per elaborare alcuni Progetti Territoriali Orizzontali⁵, mentre nell'agosto 2003 il GAL ha chiesto loro di formulare proposte integrative ai PIT a suo tempo approvati.

Un'importante iniziativa che, a partire dall'autunno 2004, ha interessato gli ateliers ruraux consiste nel processo di autovalutazione guidata di Leader Plus della Valle d'Aosta. Tale iniziativa è stata assistita dal Servizio di animazione del PLR Leader Plus 2000-2006⁶ ed ha coinvolto, oltre ai referenti ed agli animatori degli ateliers, anche l'Autorità di Gestione, le risorse umane del GAL, i rappresentanti degli Enti locali e i progettisti degli interventi.

L'autovalutazione è stata mirata a stimolare i suddetti attori a verificare le capacità del Leader a creare sviluppo, evidenziando le performances, le migliori pratiche, le lezioni dell'esperienza, senza mancare, inoltre, di mettere in luce anche quelle azioni che non sono risultate idonee ad innescare un significativo processo di sviluppo. Infine, un importante risultato atteso dal processo autovalutativo consiste nella possibilità di disporre di un contributo consapevole e responsabile degli attori locali alla programmazione degli interventi Leader per il periodo 2007-2013.

In sostanza, il processo di autovalutazione si è svolto a partire dal novembre 2004 fino alla primavera-estate del 2005 e i relativi risultati saranno entro breve presentati, a cura degli ateliers, alle Amministrazioni locali. Sotto la guida del Servizio di animazione, si sono susseguiti incontri di lavoro a cui hanno partecipato tutti i soggetti coinvolti nel Leader e momenti di riflessione seminariali interni ai singoli ateliers. I risultati delle attività saranno riassunte ed evidenziate nell'ambito delle analisi dell'Aggiornamento del Rapporto di valutazione intermedia, da realizzarsi entro la fine del 2005.

⁴ I singoli PIT e gli aspetti salienti dell'attività svolta dagli ateliers ruraux saranno descritti al successivo paragrafo 3.

⁵ Un primo bando per la presentazione dei PTO è stato elaborato a cura del GAL Vallée d'Aoste, pubblicato sul B.U.R. n. 55 del 24/12/2002 e, con proroga del 28/1/2003, il termine di presentazione dei progetti è stato differito al 31/3/2003.

⁶ Il Servizio di valutazione e di animazione del PIC Leader Plus 2000-2006 è stato curato per conto della Regione Autonoma Valle d'Aosta da uno specifico gruppo di lavoro della ATI IZI Spa, Roma – DISAMIS Srl, Roma.



3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Gli ateliers ruraux costituiscono un'esperienza del tutto inedita in Valle d'Aosta – non era, infatti contemplata dai precedenti programmi Leader, né da altri programmi – e si auspica che la rete di relazioni attivata attraverso gli ateliers possa diventare permanente nella regione alpina e possa concorrere eventualmente alla realizzazione di altre politiche di intervento di sviluppo locale attivate a livello regionale.

Come già ricordato, il principale (sebbene non esclusivo) obiettivo “operativo” degli ateliers ruraux è consistito nel redigere uno specifico Progetto Integrato territoriale (PIT) e nel seguirne la realizzazione a seguito della definitiva approvazione da parte del GAL e dell'Autorità di Gestione Leader regionale. A questo punto, dunque, si intende brevemente descrivere il contenuto dei suddetti progetti, allo scopo di meglio qualificare i risultati dell'attività svolta dai 5 ateliers ruraux valdostani.

I PIT in corso di realizzazione sono riportati nel prospetto seguente, insieme con l'indicazione dell'atelier da cui sono stati presentati, dell'ente capofila e del territorio coinvolto. Qui di seguito sono succintamente descritti gli aspetti salienti di ciascuno dei programmi elaborati e gestiti a cura degli ateliers.

Atelier	Ente capofila	Titolo del progetto	Territorio coinvolto (Comuni)
Monte Rosa	C.M. Monte Rosa	<i>Aggregazione e sviluppo (Les pays de châtaignes)</i>	Champorcher, Pontboset, Perloz, Lillianes, Fontainemore (C.M. Monte Rosa) Issime, Gaby (C.M. Walser - Valle del Lys)
Monte Cervino	C.M. Monte Cervino	<i>Nos petits mondes: la famille et la viticulture</i>	Chamois, Saint-Denis, Verrayes
Evançon	C.M. Evançon	<i>La famille et l'accueil</i>	Brusson, Challand-Saint-Anselme, Challand Saint-Victor
Grand Combin	C.M. Grand Combin	<i>Notre patrimoine: l'eau, le pain, le village</i>	Allein, Bionaz, Doues, Etroubles, Gignod, Ollomont, Oyace, Roisan, Saint-Oyen, Saint-Rhémy-en-Bosses, Valpelline
Grand Paradis	Fondazione Grand Paradis	<i>Les pays du Paradis</i>	Introd, Rhêmes-Saint-Georges, Rhêmes-Notre-Dame, Valsavarenche, Valgrisenche, Saint-Nicolas

L'obiettivo principale del progetto *Aggregazione e sviluppo* formulato dall'atelier Monte Rosa consiste nel valorizzare l'insieme delle risorse ambientali, economiche, produttive e culturali dell'area utilizzando strategie comuni di sviluppo. I risultati delle attività realizzate ad oggi nell'ambito del Leader Plus (Les pays de châtaignes) sono state presentate a Perloz (AO) il 27 ottobre 2005. Tra essi spicca lo studio varietale e la caratterizzazione organolettica delle 15-20 cultivar locali di castagno, coltura assai diffusa nell'area, il censimento e la catalogazione dei barmet e delle grehe per l'individuazione di due specifici percorsi per il turismo rurale⁷. Inoltre, per rendere fruibile in modo eco-compatibile il patrimonio ambientale locale sono state censite le pareti di roccia presenti nel territorio ed è stata attrezzata una via ferrata (“parete del pentimento” a Gaby) e, ancora, sono stati realizzati specifici itinerari per raggiungere gli orridi torrentizi, inseriti in siti di particolare interesse geotecnico presenti nella valle di Champorcher e nella basa valle del Lys. Infine, dall'attività svolta dall'atelier Mont Rose nell'ambito del Leader Plus emerge la creazione di quattro ecomusei: l'ecomuseo della canapa, in frazione Chardonney a Champorcher, l'ecomuseo della castagna ad Albard di Bard, l'ecomuseo della media montagna a Fontainemore e il museo della viticoltura e del vino a Donnas.

Il progetto *Nos petits mondes: la famille et la viticulture* dell'atelier Monte Cervino persegue lo scopo di assistere e sostenere, in modo innovativo e partecipativo, lo sforzo di alcune famiglie rurali dei Comuni di Saint-Denis e Verrayes per la realizzazione di un modello innovativo di gestione del vigneto. In particolare, sono state acquistate le stazioni elettroniche per il rilevamento dei dati meteorologici e, a cura dei tecnici di due Istituti di ricerca, è in corso lo studio sulle uve prodotte dai vigneti campione. Inoltre, attraverso il progetto *Les petits mondes: le village*, con specifico riferimento al Comune di Chamois, sono state realizzate attività intese a restituire alla famiglia rurale il villaggio quale centro della vita sociale e quale fulcro delle attività imprenditoriali legate all'agricoltura e al turismo.

⁷ Il percorso che si snoda tra i vigneti, da Bard a Perloz, consente di visitare sei barmet, tipiche costruzioni sotto roccia ottenute sfruttando il riparo offerto da enormi massi, che servono da deposito e da punto di raccolta dell'acqua piovana necessaria per la preparazione del verderame (anticrittogamico per la vite). Le grehe (o gra, per la valle del Lys) sono edifici su due piani usati un tempo per l'essiccazione delle castagne e presenti nei castagneti di Pontboset, Bard, Perloz e Lillianes.



L'atelier Evançon, attraverso il progetto La famille et l'accueil intende promuovere il territorio Leader dell'area "degli Challand" (Comuni di Challand-Saint-Victor, Challand-Saint-Anselme e Brusson) attraverso il coinvolgimento della popolazione locale e dei turisti. Innanzitutto, a cura dell'atelier è stato allestito un apposito spazio presso il punto vendita della Fromagerie Haut Val d'Ayas a Brusson dove, mediante audiovisivi e pannelli fotografici si descrive la lavorazione del latte e la trasformazione in Fontina⁸. Inoltre, è stato allestito un percorso lungo un "ru" (ruscello) nel territorio comunale di Challand-Saint-Anselme e di Challand-Saint-Victor lungo il quale sono stati recuperati diversi castagni monumentali e, infine, è tuttora in corso un'indagine a mezzo questionario per conoscere le motivazioni che spingono i turisti a scegliere la Val d'Ayas come luogo di vacanza.

Il progetto Notre patrimoine: l'eau, le pain, le village dell'atelier Grand Combin vuole valorizzare il patrimonio rurale dell'area sia nei suoi valori materiali, sia negli aspetti culturali e sociali. Tra le numerose attività contemplate dal progetto si ricordano le seguenti: l'allestimento del circuito etnografico-ambientale "l'eau et les hommes", pertinente la rivalutazione dei vecchi "rus" (ruscelli per l'irrigazione) come percorsi escursionistici; l'accesso e la fruizione di una palestra di arrampicata sportiva a Gignod; la realizzazione di una ricerca documentale sugli usi alimentari tradizionali della famiglia rurale e l'ideazione di un sistema espositivo per i prodotti della Table rurale.

L'atelier Grand Paradis ha ideato e promosso nell'ambito del Leader Plus la realizzazione di diversi interventi finalizzati a rafforzare l'economia rurale e turistica locale. In particolare, nell'ambito del PIT Les Pays du paradis è senz'altro degno di essere menzionato lo svolgimento della manifestazione "Saveurs et senteurs du Grand Paradis" importante evento finalizzato a promuovere l'agricoltura del territorio del Gran Paradiso, in particolare, attraverso la presentazione e la degustazione di vini, formaggi, salumi, miele, frutta e pane e altri prodotti della tradizione regionale. Sono state inoltre allestite mostre all'interno della Maison Bruil di Introd aventi come tema l'identità e il patrimonio culturale della comunità locale.



⁸ Questo spazio risulta assai frequentato (fino a 100 visite settimanali) da turisti, scolaresche e gruppi di anziani che, previa prenotazione dell'incontro, fruiscono del servizio di animazione fornito dall'atelier.



"ATELIERS RURAUX"

Va ribadito, infine, che gli interventi sopra ricordati rappresentano solamente una parte delle attività a cui hanno preso parte gli ateliers che, come già ricordato, sono pure responsabili della ideazione e della realizzazione di numerosi Programmi Tematici Orizzontali.

Come emerge chiaramente dal "Rapporto di valutazione intermedia" del Leader Plus della Valle d'Aosta, la preparazione e la capacità professionale sia del coordinatore, sia dell'animatore dell'atelier sono di fondamentale importanza per garantire il buon funzionamento dell'atelier e per la corretta realizzazione dei progetti integrati⁹. La costante e puntuale attività di animazione, in particolare, è alla base dell'effettivo coinvolgimento degli attori locali - segnatamente, degli imprenditori e di singoli soggetti privati - i cui saperi risultano indispensabili ai fini dell'ideazione e della buona riuscita dei progetti.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Gli ateliers ruraux costituiscono senz'altro una buona pratica in quanto hanno contribuito a coinvolgere attivamente la popolazione residente nei Comuni Leader valdostani allo scopo di far emergere le esigenze locali, di elaborare e, quindi, di realizzare specifici interventi con effetti fortemente positivi sul territorio rurale della regione alpina.

In particolare, dal punto di vista del metodo, fortemente innovativa per la Valle d'Aosta è la caratteristica degli ateliers di trattarsi di gruppi di lavoro "misti", formati da amministratori pubblici e operatori privati anche non facenti parte del GAL, cui si aggiungono sovente altri soggetti (professionisti, imprenditori, ecc.) in grado di fornire informazioni e collaborare attivamente alla progettazione e alla buona riuscita delle attività programmate. A questo proposito, bisogna notare che ciò costituisce senza dubbio un elemento di cambiamento, dal momento che la fitta rete di relazioni instauratasi tra gli operatori privati esterni al GAL in precedenza non esisteva.

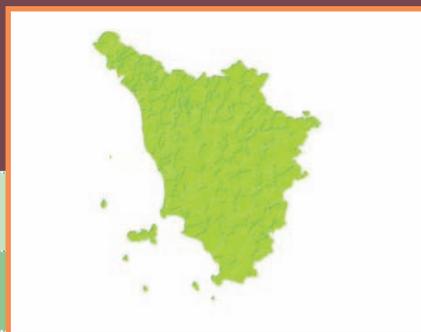
Infine, è indubbio che l'esperienza degli ateliers è senz'altro trasferibile al di fuori dell'attuale area Leader, in quanto costituisce un innovativo metodo d'azione.

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>		1 animatore professionista per atelier	
<i>Innovazione</i>	l'atelier è composto da un mix di soggetti pubblici e privati (minimo 40%) anche esterni al GAL	l'atelier è struttura intermedia nel territorio tra popolazione e GAL	
<i>Integrazione</i>			
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>		tutto il territorio Leader risulta interessato dall'iniziativa	
<i>Sostenibilità</i>			
<i>Aree di cambiamento</i>	la rete di relazioni tra diversi soggetti privati extra GAL non esisteva prima del Leader Plus		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>		trattasi di soluzione organizzativa trasferibile	
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>			
<i>Utilizzo in altri settori</i>			

⁹ Tra i compiti affidati agli animatori degli ateliers è anche quello di coordinare la progettazione (affidata, quest'ultima, a professionisti).



LA PROGRAMMAZIONE LOCALE PER LO SVILUPPO RURALE



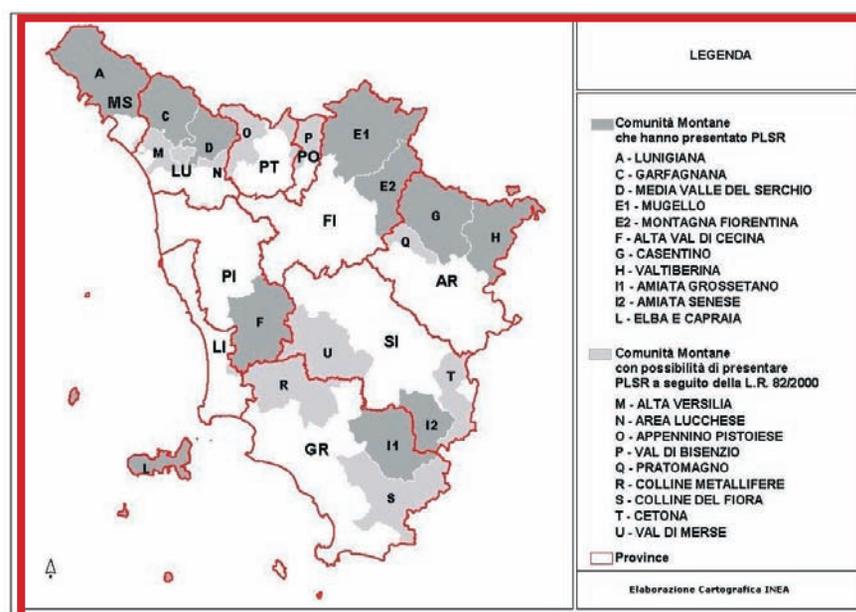
Regione	Toscana
Data avvio lavori	Giugno 2000

L'analisi dei Piani Locali di Sviluppo Rurale (PLSR) elaborati in Toscana consente di approfondire una modalità operativa diversa nel panorama italiano, che ha attivato un accentuato processo di decentramento nell'ambito degli interventi finanziati dal Programma di Sviluppo Rurale (PSR)¹.

La Riforma degli interventi a favore dello sviluppo rurale ha comportato alcune modifiche in relazione alle modalità di programmazione e di gestione. Gli elementi introdotti che maggiormente interessano il presente caso studio riguardano:

- l'istituzione del PSR quale nuovo strumento per la programmazione degli interventi che comprende al proprio interno tutte le misure relative allo sviluppo delle aree rurali,
- l'estensione del territorio interessato e l'utilizzo della sezione Garanzia del FEOGA per il finanziamento di interventi a carattere strutturale,
- la previsione di meccanismi di penalizzazione per le amministrazioni che annualmente non riescono a spendere le risorse disponibili.

Gli enti territoriali e la programmazione locale per lo sviluppo rurale in Toscana



¹ Il caso studio è stato redatto da Lucia Tudini.



Diversamente dal passato, in cui alcuni interventi erano riservati esclusivamente alle aree che ricadevano in uno degli obiettivi prioritari, la politica di sviluppo rurale ha assunto un carattere di orizzontalità per cui le misure previste, comprese quelle di diversificazione economica, si applicano in tutte le aree del territorio comunitario. Sono, invece, disposte differenti modalità di programmazione in relazione alla operatività o meno nella regione di politiche rientranti nei nuovi obiettivi prioritari con finalità regionali, finanziati dai Fondi strutturali. In Toscana, come nelle altre regioni del Centro-Nord, tutte le misure dello sviluppo rurale, incluse le ex misure di accompagnamento e quelle delle indennità compensative, sono comprese in un unico piano.

Il testo definitivo del Piano di Sviluppo Rurale della Toscana per il periodo 2000-2006 è stato approvato nell'ottobre 2000, così come modificato dalla Commissione delle Comunità europee². La spesa pubblica per le misure previste ai fini dell'attuazione del Piano è di 719 milioni di euro per l'intero periodo di programmazione, con una partecipazione della sezione Garanzia del FEOGA pari a 329 milioni di euro.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

La legge regionale n. 15/81 ha avviato un ampio processo di delega, successivamente completato dalla legge n. 10/89, che introduce norme generali per l'esercizio delle funzioni amministrative in materia d'agricoltura, foreste, caccia e pesca, regolando in Toscana la materia delle deleghe agli enti locali in agricoltura e individuando le funzioni amministrative delegate alle Province, alle Comunità Montane e ai Comuni (per alcuni aspetti particolari) e quelle riservate alla competenza della Regione. Successivamente la nuova legge regionale n. 9/1998 dispone l'attribuzione alle Province e alle Comunità Montane delle funzioni amministrative in materia di agricoltura, foreste, caccia, pesca, sviluppo rurale, agriturismo e alimentazione, così come trasferite alle regioni a statuto ordinario dal decreto legislativo n. 143/1997 e individua le funzioni riservate alla competenza regionale.

Già nel periodo di programmazione per lo sviluppo delle zone rurali della Toscana 1994-1999 si è potuto osservare che il ruolo degli Enti delegati è andato ampliandosi, includendo non solo le competenze relative alle varie fasi dell'iter amministrativo, dall'istruttoria dei progetti all'emanazione dell'atto di concessione dei benefici previsti, ma anche una attiva partecipazione alla fase di programmazione



e di scelta degli interventi da attuare, in relazione alle esigenze rilevate nel territorio di loro competenza. Tale ultimo aspetto emerge chiaramente dall'esame delle specifiche norme procedurali predisposte per ciascun tipo di intervento. Per alcune misure dei sottoprogrammi Agricoltura e Sistema agrosilvopastorale, gli Enti delegati hanno predisposto un atto nel quale sono individuate le azioni alle quali assegnare carattere di priorità. La predisposizione da parte degli Enti delegati dei programmi di filiera e di area, con l'individuazione del peso finanziario da attribuire ad ogni azione, non incide esclusivamente sulle procedure di attuazione, ma soprattutto sulla individuazione degli strumenti più idonei a realizzare gli obiettivi principali del programma stesso: l'incremento di occupazione e di reddito nelle zone rurali.

La programmazione comunitaria dei fondi strutturali per il periodo 2000-2006 pone come principi base cui attenersi la concentrazione e l'integrazione degli interventi nell'ambito di un sempre più diffuso partenariato. Viene completato, quindi, il passaggio dal regionalismo funzionale ad un regionalismo istituzionale, dalle regioni intese come dimensioni socioeconomiche cui rapportare le scelte assunte in sede comunitaria, al loro diretto coinvolgimento nei processi decisionali e operativi. Rileva, qui, evidenziare come il governo regionale abbia fatto propri gli orientamenti comunitari, includendo tra i principi che ispirano la formulazione del PRS la concertazione e la concentrazione.

² DGR del 3 ottobre 2000 n. 1033 e Decisione Commissione europea n. C (2000) 2510 del 7 settembre 2000.



L'adozione dei PLSR in Toscana va ricondotta agli indirizzi previsti dalla normativa in materia di programmazione di cui alla legge regionale n. 49/99, ed in particolare al raccordo con la programmazione locale: I piani e i programmi regionali, con esclusione di quelli direttamente funzionali a interessi o obiettivi di livello regionale, prevedono di norma, in rapporto agli ambiti territoriali interessati, che gli interventi per la realizzazione degli obiettivi da essi stabiliti e la conseguente utilizzazione delle risorse finanziarie siano determinati a livello locale con atti di programmazione individuati dagli stessi piani e programmi regionali³.

Nella Parte VI del PSR, dedicata all'Attuazione, monitoraggio, valutazione e controllo, si collegano le procedure di attuazione con i principi che ispirano il documento comunitario Agenda 2000. In particolare, sulla base del principio di sussidiarietà, volto a garantire che le misure di sviluppo rurale siano attuate a livello amministrativo più vicino al territorio, la programmazione delle stesse, nell'ambito della normativa quadro definita dal piano regionale di sviluppo rurale, viene effettuata a livello dei singoli Enti delegati (Province e Comunità Montane). Il principio della flessibilità consente ad ogni Ente delegato di poter articolare il programma locale sulla base delle esigenze del proprio territorio, optando per le misure più consone ai propri bisogni.

Una apposita sezione viene, inoltre, riservata alla Programmazione degli Enti delegati, i quali possono predisporre i propri programmi di sviluppo rurale, nei quali a partire dall'analisi della situazione territoriale e delle problematiche specifiche delle proprie zone rurali, sono definite le strategie di azione finalizzate allo sviluppo rurale, stabilendo le proprie condizioni specifiche. Vengono, inoltre, individuati i principi di ripartizione delle risorse finanziarie che tengono conto:

- delle caratteristiche socio-economiche del territorio,
- della dimensione della richiesta da parte degli operatori in corso di attuazione,
- della capacità di progettazione dell'Ente,
- della capacità di spesa dell'Ente.

Pertanto, la ripartizione fra gli Enti avviene per il primo anno in base a parametri oggettivi che tengano conto di specifiche per misura relative alle caratteristiche del territorio ed alla struttura aziendale e successivamente anche delle effettive esigenze dei singoli Enti e della loro capacità di spesa.

Sempre all'interno del PSR nell'ambito della misura 6, Misure agroambientali, è, inoltre, prevista la possibilità di definire dei programmi agroambientali di area per l'agricoltura biologica e quella integrata, cui deve aderire un numero di aziende tale da interessare almeno il 30% della SAU presente nell'area di riferimento, individuata con limiti fisici o amministrativi a livello di singolo Ente territoriale. L'area di riferimento dei programmi agroambientali deve essere omogenea e comprendere una SAU non inferiore a 1.000 ettari. A titolo di incentivo, l'ammontare dei premi viene aumentato del 10%.

Quello che emerge dalla lettura di tali disposizioni è il carattere volontario e non obbligatorio della predisposizione del Piano Locale, che si configurerebbe come uno strumento di programmazione senza la previsione di eventuali limitazioni e un meccanismo di ripartizione delle risorse in parte determinato dalla struttura del territorio e in parte legato all'efficienza dell'azione programmatrice.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Si riporta, di seguito, una selezione dei principali atti emanati successivamente all'approvazione del PSR, che definiscono l'iter e l'articolazione del processo di programmazione locale. Il criterio adottato per la presentazione delle disposizioni è quello cronologico, che consente di evidenziare le modifiche apportate ed i successivi adattamenti intervenuti nel corso degli anni, in termini soprattutto di opportunità di intervento e di scelte da parte degli Enti locali.

³ Art. 11, 1 comma Legge regionale n. 49/99, Norme in materia di programmazione regionale, successivamente sostituito dall'art. 12 della LR n. 61/2004, che al primo comma stabilisce che: I piani e i programmi regionali, nella parte in cui prevedono interventi raccordati alle scelte di sviluppo delle comunità locali, possono demandare ad atti di programmazione locale, previa intesa tra le rappresentanze istituzionali interessate, la determinazione delle azioni per la realizzazione degli obiettivi e la conseguente utilizzazione delle risorse finanziarie.



LA PROGRAMMAZIONE LOCALE PER LO SVILUPPO RURALE

DGR n. 1098/2000, Riepilogo delle spese per l'annualità 2000 e previsioni finanziarie sino alla fine del periodo di programmazione – Vengono approvati il riepilogo delle spese effettuate durante l'esercizio 2000 ed i preventivi per le successive annualità. Si stabilisce, inoltre, di accogliere tutte le domande di aiuto presentate sulla misura di insediamento di giovani agricoltori per la rilevanza che essa assume nei riguardi degli obiettivi posti dal PSR ed, in particolare, nell'affrontare uno dei maggiori punti di debolezza che riguarda l'elevato invecchiamento degli imprenditori agricoli toscani⁴.

DGR n. 1184/2000, Procedure generali di attuazione e priorità per la selezione delle domande - In tale Delibera si approvano:

- la ricognizione delle competenze,
- le modalità di attuazione,
- la ripartizione delle risorse,
- le condizioni di priorità per la selezione delle domande.

Inoltre, l'attivazione dei Piani locali definiti dagli Enti delegati viene rimandata per la loro operatività all'annualità 2002.

In relazione alle diverse misure da attivare, le procedure di attuazione del PSR prevedono specifiche ed esclusive competenze dell'Amministrazione regionale e degli Enti territoriali. In base al quadro normativo si possono individuare quattro tipologie di misure in relazione all'ambito di competenza: Giunta regionale, Province, Province e Comunità Montane dalla A alla L, le Province e tutte le Comunità Montane.

Misure PSR Regione Toscana per competenza

Competenza	Misure	
Giunta Regionale	7	Miglioramento delle condizioni di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti agricoli
	8.2.2iii	Sistemi informativi di previsione e monitoraggio antincendi boschivi
	9.3i	Commercializzazione prodotti agricoli di qualità
	9.4	Servizi essenziali per le popolazioni rurali
	9.8	Incentivazione di attività artigianali e turistiche
Province	3	Formazione
	9.1	Ricomposizione fondiaria
	9.2	Servizi di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole
	9.3ii	Commercializzazione prodotti agricoli di qualità
	9.6	Gestione delle risorse idriche in agricoltura
	9.7	Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali connesse allo sviluppo dell'agricoltura
	9.8	Incentivazione di attività artigianali e turistiche
9.9ii iii	Tutela dell'ambiente	
Province e Comunità Montane dalla A alla L*	1	Investimenti nelle aziende agricole
	2	Insedimento giovani agricoltori
	4	Prepensionamento
	5	Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
	6	Misure agroambientali
	8.1	Imboschimento delle superfici agricole
Province e tutte le Comunità Montane	9.5	Diversificazione delle attività del settore agricolo
	9.10v	Reimpianto di vigneti colpiti dal mal dell'esca parassitario
	8.2	Altre misure forestali (escluso competenza regionale)
Province e tutte le Comunità Montane	9.9i	Tutela dell'ambiente
	9.10i-iv	Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali

* A seguito della LR n. 82/2000 la delega delle funzioni viene estesa a tutte le Comunità Montane.

⁴ In attesa dell'approvazione definitiva del Piano di Sviluppo Rurale, era necessario attivare le procedure idonee per utilizzare le specifiche risorse finanziarie disponibili per l'anno 2000, che altrimenti sarebbero andate perdute. Per la misura relativa all'insediamento dei giovani agricoltori, dopo l'approvazione, nel prebando del giugno 2000, dei criteri e requisiti per l'accesso agli aiuti previsti (DGR n. 666/2000), sono state ammesse a contributo, a valere sui regolamenti n. 1257/99 e 2603/99, un numero totale di 2.800 domande, con una richiesta di circa 58 milioni di euro.



LA PROGRAMMAZIONE LOCALE PER LO SVILUPPO RURALE

Viene stabilito che la ripartizione agli Enti delegati delle risorse disponibili debba essere effettuata con apposito atto, in base ai seguenti criteri:

- 1 anno: parametri oggettivi che tengano conto di specifiche per misura relative alle caratteristiche del territorio ed alla struttura aziendale, nonché del debito pregresso sui regolamenti comunitari riassorbiti dal reg. CE 1257/99,
- 2 anno e seguenti: le assegnazioni del primo anno sono corrette in base alle effettive esigenze dei singoli Enti (in termini di domande ammissibili), sempre nei limiti della disponibilità effettiva.

Nell'ambito dell'assegnazione ricevuta gli Enti possono determinare le previsioni finanziarie delle singole misure rispettando la ripartizione annuale e per assi.

In relazione alle condizioni di priorità per la selezione delle domande individuate a livello regionale e valide anche a livello locale, si segnala che per la misura 1 Investimenti nelle aziende agricole nell'ambito delle diverse tipologie di imprenditore vengono inseriti prioritariamente, fra gli altri, i produttori biologici, i richiedenti con azienda in zona svantaggiata e i richiedenti aventi minore età. Per le misure agroambientali, oltre alle priorità riferite alle azioni, all'interno dei singoli scaglioni di imprenditori viene data la preferenza ai richiedenti con minore età.



DGR n. 1249/2000, Approvazione criteri e modalità di assegnazione delle risorse disponibili del Piano e ripartizione finanziaria agli Enti delegati alla gestione delle misure – Per la individuazione delle risorse da assegnare agli Enti delegati coinvolti nell'attuazione del piano vengono definite, per il periodo 2001-2006, le spese sui regolamenti pregressi, le risorse libere e quelle di competenza della Regione toscana.

I criteri utilizzati per l'assegnazione delle risorse agli Enti sono suddivisi in due categorie, con un peso loro assegnato: criteri generali, comuni a tutte le misure e criteri specifici, individuati per le singole misure. Nell'ambito dei criteri generali, relativi alla ruralità e alla coesione economica e sociale, vengono considerati la superficie agricola utilizzata, la superficie utilizzata totale, la densità di popolazione, gli occupati in agricoltura, lo spopolamento e il PIL pro capite. I criteri specifici riguardano, fra l'altro, il numero di imprese iscritte alla Camera di Commercio, la superficie montana, il valore aggiunto in agricoltura, la superficie irrigua.

DGR n. 149/2001, Piani locali di sviluppo rurale per il periodo 2001-2006 – Con la Delibera si approva uno schema di Piano e le relative disposizioni di redazione al fine di assicurare la necessaria uniformità degli elaborati. Il Piano può essere redatto dalle Province e Comunità Montane fino alla lettera L nell'ambito delle loro competenze. Gli Enti, quindi, possono definire quali misure attivare nel territorio di competenza, quali risorse destinare a ciascuna misura, rispettando la ripartizione per assi e per annualità, individuare le proprie priorità nell'ambito della griglia definita a livello regionale.

La redazione di un unico Piano per Provincia è ritenuta possibile ed auspicabile, fermo restando che le previsioni finanziarie devono essere prodotte per ogni Ente delegato.



Nella sezione intitolata Patti d'Area viene disposto che, nel caso di attivazione coordinata di più misure su uno stesso territorio finalizzata alla risoluzione di problemi specifici, l'Ente può indicare, per ricondurre a sintesi le scelte operate sulle singole misure:

- problematiche da affrontare,
- soggetti interessati,
- aree interessate,
- risorse impegnate e loro provenienza,
- tipologie di misura/azione/intervento attivate.

In questo modo è possibile integrare i massimali di intervento per misura e facilitare la complementarità delle azioni all'interno di una strategia per lo sviluppo rurale.

Il Piano Locale si articola nei seguenti punti: 1. Ente, 2. Ambito territoriale di riferimento, 3. Descrizione sintetica dell'area, 4. Problematiche affrontate, 5. Obiettivi, 6. Strategie, 7. Misure attivate, 8. Consultazioni effettuate, 9. Previsioni finanziarie, 10. Patti d'area, 11. Responsabili di procedimento.

Viene, infine, prevista la predisposizione di una scheda nella quale si evidenzia la collocazione gerarchica delle priorità individuate dal PLSR rispetto a quelle già previste a livello regionale (DGR n. 1184/00). L'insieme delle priorità così individuate costituisce l'unico strumento di selezione delle domande.

DGR n. 74/2002, Sostituzione allegato 1 alla Deliberazione di GR n. 1184/2000 – Le procedure di attuazione, in precedenza definite, vengono modificate a seguito di alcuni importanti cambiamenti intervenuti. Nel corso del 2001, infatti, l'ARTEA è stata riconosciuta come organismo pagatore regionale per il FEOGA Garanzia, mentre la LR n. 82/2000, Norme in materia di Comunità Montane, ha disposto l'estensione della delega delle funzioni a tutte le Comunità Montane istituite nella regione.

DGR n. 362/2002, Modifica della Deliberazione di GR n. 149/2001 – Nell'ambito della misura 1, relativa agli Investimenti aziendali, si consente agli Enti delegati di definire, all'interno dei singoli comparti od interventi anche gli eventuali investimenti prioritari tra quelli previsti dal PSR.

DGR n. 1217/2002, Sospensione e non attuazione di alcune misure del Piano e conseguenti indicazioni agli Enti delegati in agricoltura – Si sospende l'operatività di alcune misure e si stabilisce di non dare attuazione ad altre, disponendo che gli Enti delegati riformulino la loro programmazione finanziaria, spostando le risorse libere eventualmente previste per tali misure su altre misure all'interno dei corrispondenti assi di intervento.

DGR n. 1311/2002, Sospensione della presentazione delle domande per le misure di competenza degli Enti delegati e direttive per la selezione delle domande relative alla misura 6 Misure agroambientali – La Delibera integra, fra l'altro, le modalità di gestione delle priorità per la selezione delle domande presentate a valere sulle misure agroambientali. In una prima fase ad ogni azione viene assicurata una dotazione minima garantita e viene individuata una dotazione massima, pari rispettivamente al 5% al 35% delle risorse libere previste dall'Ente delegato; successivamente le risorse eventualmente non assegnate secondo le percentuali fisse definite sono ripartite sulle diverse azioni in base al peso percentuale dell'importo delle domande presentate nell'anno di riferimento per ciascuna delle azioni della misura e non finanziate, con possibilità di assegnazione complessiva anche superiore al tetto massimo fissato.

DGR n. 1472/2002, Nuova ripartizione agli Enti delegati in agricoltura delle risorse finanziarie per il periodo 2003-2006 – Si rideterminano le assegnazioni delle risorse per il periodo 2003-2006 a tutti gli Enti delegati e si prevede che fino all'approvazione dell'eventuale Piano locale specifico da parte delle Comunità Montane che hanno acquisito nuove competenze debbano essere impiegate le priorità individuate nei PLSR delle Province di riferimento.



LA PROGRAMMAZIONE LOCALE PER LO SVILUPPO RURALE

DGR n. 558/2003, Estensione della possibilità di presentazione di Piani Locali di Sviluppo Rurale a tutte le Comunità Montane – Le Comunità Montane che hanno acquisito la delega delle funzioni in materia di agricoltura e foreste possono presentare le proprie proposte di Piano Locale, redatte secondo le modalità previste in precedenza. A seguito della Delibera sono stati presentati e approvati i Piani Locali delle Comunità Montane Pratomagno (DGR n. 979/2003), Colline del Fiora (DGR n. 980/2003), Colline metallifere (DGR n. 743/2004) e Alta Versilia (DGR n. 1017/2003).

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Nel corso del 2001 sono stati approvati e pubblicati 14 Piani locali, di cui 4 comprendenti i programmi della Provincia e delle relative Comunità Montane, che diventano operativi a partire dall'annualità 2002, cui si è aggiunta l'approvazione del Piano della Comunità Montana Alta Val di Cecina del luglio 2002. Tutti gli Enti che avevano la possibilità di farlo, 10 province e 11 Comunità Montane, hanno provveduto a predisporre le proprie linee di pianificazione per lo sviluppo rurale.

In base allo schema di redazione predisposto, nei Piani viene fornita una descrizione sintetica dell'area interessata e delle relative problematiche e vengono individuati gli obiettivi, le strategie e le previsioni finanziarie per le misure attivate. I Piani hanno validità per tutto il periodo di programmazione e possono essere modificati con un'unica proposta, presentata entro il 15 giugno di ogni anno.

L'analisi della ripartizione per misura evidenzia come le scelte della programmazione locale siano soprattutto concentrate sulle misure 6 Agroambiente e 1 Investimenti nelle aziende agricole, che assorbono rispettivamente il 34% e il 20% della spesa pubblica gestita a livello locale per il periodo 2001-2006. In alcune realtà, inoltre, il peso attribuito agli interventi ambientali supera il 40% del totale delle risorse disponibili, come nei Piani di Grosseto, dell'Amiata grossetana, di Livorno, Prato, Arezzo e Firenze. Ulteriori interventi particolarmente favoriti a livello locale sono costituiti dalla misura 8.2 Altri interventi forestali (con il 13,5%), 9.5 Diversificazione delle attività del settore agricolo (8,7%) e 8.1 Imboschimenti dei terreni agricoli (5,6%). Complessivamente a tali cinque azioni è destinato circa l'82% delle risorse pubbliche. Rispetto alle previsioni iniziali ed in relazione alle risorse di competenza degli Enti locali, l'incidenza dell'insieme delle misure esaminate non cambia, sebbene si possa osservare che nella fase di predisposizione dei piani siano state maggiormente privilegiate le misure 8.2 e 9.5, con una contrazione delle risorse a valere sulla misura 6. Considerando l'insieme degli impegni pregressi assunti negli anni precedenti e le quote di finanziamento destinate alle misure agroambientali nella programmazione locale, si rileva che il peso di tale linea di intervento è pari a circa il 40% della dotazione complessiva del PSR.

Piani locali di sviluppo rurale: ripartizione risorse pubbliche Province (%)

Misure	Arezzo	Firenze	Grosseto	Livorno	Lucca	Massa C.	Pisa	Pistoia	Prato	Siena
Asse 1	26,0									
Misura 1	22,2	19,3	20,3	18,1	18,6	17,1	17,2	21,4	18,2	21,8
Misura 2	2,7	3,8	4,4	5,9	4,6	8,5	4,2	4,2	7,9	2,9
Misura 3	0,6	2,9	0,2	1,3	2,0	0,4	4,2	0,3	-	0,8
Misura 4	0,5	-	1,1	0,8	0,7	-	0,4	0,1	-	0,5
Asse 2	55,0									
Misura 5	1,6	-	0,9	-	4,5	-	-	-	-	3,5
Misura 6	41,7	40,6	45,6	43,7	20,5	10,8	36,4	13,3	44,0	29,4
Misura 8.1	6,9	8,6	4,9	-	4,5	-	8,0	5,8	-	7,3
Misura 8.2 Pu	2,3	2,9	1,9	4,8	19,6	28,1	5,3	24,5	-	7,5
Misura 8.2 Pr	2,6	2,9	1,7	6,5	6,0	16,1	5,2	11,4	11,0	7,3
Asse 3	19,0									
Misura 9.1	-	-	-	-	0,4	-	-	-	-	0,7
Misura 9.2	0,1	2,2	-	-	0,2	1,9	0,9	-	-	0,7
Misura 9.3 ii	0,7	2,2	0,4	1,7	0,5	1,9	1,1	1,2	-	1,1
Misura 9.5	8,1	2,8	7,2	6,9	6,0	1,6	8,9	8,3	19,0	9,9
Misura 9.6	2,9	2,2	2,5	8,7	1,6	-	0,9	6,7	-	0,7
Misura 9.7	3,0	2,2	6,2	0,9	10,0	6,7	4,1	2,2	-	1,4
Misura 9.9 Pu	1,0	2,2	0,4	0,7	0,4	4,8	1,0	-	-	1,6
Misura 9.9 Pr	0,5	2,2	0,4	-	-	2,2	-	-	-	0,8
Misura 9.10	0,3	2,2	0,4	-	-	-	2,0	0,7	-	0,8
Misura 9.10v	2,5	0,5	1,7	-	-	-	0,2	-	-	1,2
Totale Piano	100,0									



LA PROGRAMMAZIONE LOCALE PER LO SVILUPPO RURALE

Piani locali di sviluppo rurale: ripartizione risorse pubbliche Comunità Montane (%)

Misure	A. Lunigiana	C. Garfagnana	D. Media Valle del Serchio	E1. Mugello	E2. Montagna fiorentina	F. Alta Val di Cecina	G. Casentino	H. Valtiberina	I1. Amiata grossetana	I2. Amiata senese	L. Elba e Capraia
Asse 1	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0	26,0
Misura 1	17,0	19,9	12,8	20,6	19,2	26,0	22,4	19,0	23,4	18,8	16,6
Misura 2	6,6	5,5	10,6	5,4	6,8	-	3,6	6,5	2,2	6,3	9,4
Misura 4	2,4	0,6	2,6	-	-	-	-	0,5	0,4	1,0	-
Asse 2	55,0	55,0	55,0	55,0	55,0	55,0	55,0	55,0	55,0	55,0	55,0
Misura 5	3,3	2,0	4,1	-	-	-	9,5	15,6	-	23,6	10,6
Misura 6	15,5	12,3	1,7	33,1	32,3	49,4	12,7	24,0	43,5	24,5	11,2
Misura 8.1	16,1	0,4	6,9	0,7	3,3	-	-	1,5	4,9	2,4	1,1
Misura 8.2 Pu	2,7	16,6	23,3	6,2	10,5	5,6	13,2	5,7	4,6	3,1	30,9
Misura 8.2 Pr	17,5	23,8	19,0	15,0	8,9	-	19,6	8,2	2,0	1,5	1,1
Asse 3	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0	19,0
Misura 9.5	12,6	10,8	12,3	15,8	13,6	17,9	13,7	11,1	13,7	13,0	8,4
Misura 9.9 Pu	1,9	1,6	2,9	1,1	2,1	1,1	-	1,5	1,5	0,6	10,6
Misura 9.9 Pr	2,2	1,3	1,7	1,1	0,5	-	-	2,2	-	0,4	-
Misura 9.10	1,9	5,2	2,1	0,9	2,0	-	5,3	4,3	2,7	5,0	-
Misura 9.10v	0,4	-	-	-	0,8	-	-	-	1,1	-	-
Totale Piano	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Legenda

Asse 1 - Sostegno al sistema produttivo agricolo e agroindustriale

- Misura 1 Investimenti nelle aziende agricole
- Misura 2 Insediamento dei giovani agricoltori
- Misura 3 Formazione
- Misura 4 Prepensionamento

Asse 2 - Sostegno al miglioramento dell'ambiente rurale

- Misura 5 Zone svantaggiate e zone soggette a vincoli ambientali
- Misura 6 Misure agroambientali
- Misura 8.1 Imboschimento dei terreni agricoli
- Misura 8.2 Altri interventi forestali

Asse 3 - Sostegno allo sviluppo integrato del territorio rurale

- Misura 9.1 Ricomposizione fondiaria
- Misura 9.2 Servizi di sostituzione e assistenza alla gestione delle aziende agricole
- Misura 9.3ii Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità
- Misura 9.5 Diversificazione delle attività del settore agricolo
- Misura 9.6 Gestione delle risorse idriche in agricoltura
- Misura 9.7 Sviluppo e miglioramento delle infrastrutture rurali
- Misura 9.9 Tutela dell'ambiente
- Misura 9.10 Ricostituzione del potenziale agricolo danneggiato da disastri naturali

Hanno, al contrario, ricevuto dotazioni finanziarie molto limitate e sono state attivate solamente da alcuni Enti determinate misure ritenute meno strategiche, tra le quali la 9.3ii Commercializzazione di prodotti agricoli di qualità (misure queste di competenza esclusivamente provinciale) e la 4 Prepensionamento che costituiscono insieme il 2% delle risorse pubbliche, percentuale che corrisponde a quanto previsto a livello di programmazione regionale.

Province e Comunità Montane presentano una ripartizione delle risorse evidentemente diversificata e collegata alle caratteristiche delle zone di competenza ed alle peculiarità dei diversi ambiti rurali: in particolare, nell'Asse 2, la necessità nei territori montani di attribuire maggiori risorse a favore degli interventi forestali e delle zone svantaggiate riduce la quota destinata alle misure agroambientali, stante il rispetto del vincolo finanziario per Asse.

In considerazione delle notevoli risorse finanziarie destinate nella programmazione locale alle misure 1 e 6, sembra opportuno esaminare le priorità specifiche individuate nei Piani per ciascuna di esse. In particolare, per la misura relativa agli Investimenti nelle aziende agricole, le priorità riguardavano le tipologie di azioni previste e, nell'ambito di queste, le priorità fra i singoli comparti o interventi. A livello locale sono privilegiati soprattutto gli investimenti aziendali per il miglioramento delle strutture agricole, seguiti da quelli per la tutela ed il miglioramento ambientale. Tra i primi vengono, inoltre, ritenuti prioritari soprattutto quelli effettuati nell'ambito del comparto delle produzioni zootecniche e delle produzioni vegetali, mentre tra i secondi quelli finalizzati all'adeguamento della normativa igienico sanitaria ed in materia di sicurezza negli ambienti di lavoro, nonché quelli effettuati per la ricostituzione, il ripristino e la valorizzazione degli elementi tradizionali del paesaggio agrario e gli interventi per impianti irrigui.



Nell'ambito delle Misure agroambientali gli Enti potevano definire le priorità tra le azioni previste dal PSR ed individuare i territori prioritari. L'analisi dei Piani mostra che sono ritenute maggiormente rispondenti alle necessità locali soprattutto le azioni 6.1 Introduzione o mantenimento dei metodi dell'agricoltura biologica e 6.3 Allevamento di razze locali a rischio di estinzione.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

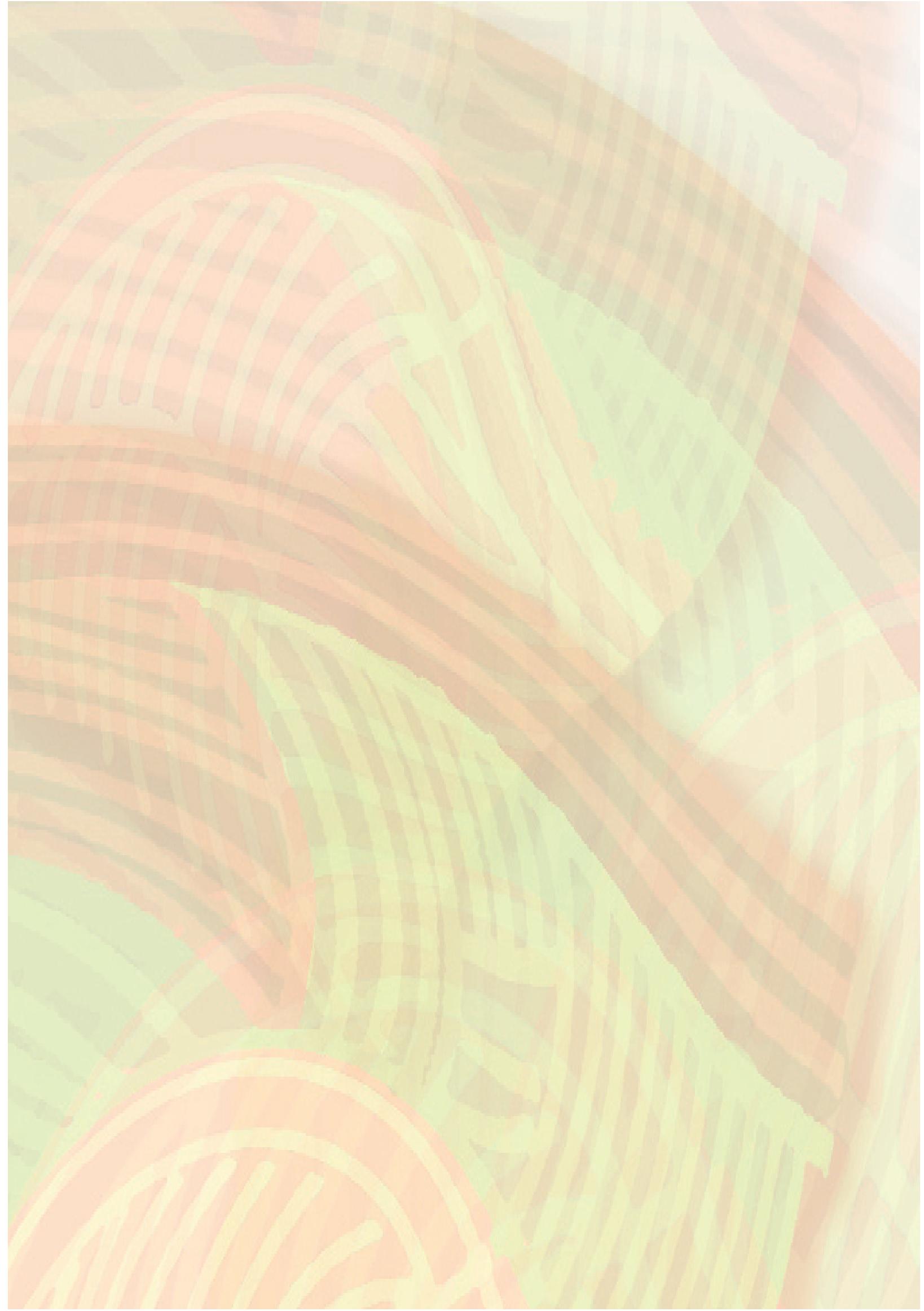
Nell'analisi del processo di attuazione del PSR della Regione Toscana e dei risultati ottenuti si deve tener conto della numerosità dei soggetti coinvolti, le cui competenze sono andate modificandosi nel corso degli ultimi anni e successivamente all'avvio del PSR, comportando la realizzazione di un articolato impianto organizzativo. Oltre all'istituzione dell'organismo pagatore regionale, diventato pienamente operativo nel corso del 2002, è stato adottato un modello decentrato sia a livello amministrativo che programmatico, con il coinvolgimento degli Enti locali subregionali (Province e Comunità Montane). Mediante la previsione di appositi Piani Locali di Sviluppo Rurale, gli Enti locali hanno avuto la possibilità di proporre una propria programmazione con la scelta dell'attivazione delle misure di loro competenza e della relativa dotazione finanziaria, nonché di alcune specifiche tecniche e la definizione delle priorità territoriali e di intervento. A seguito, poi, dell'estensione della delega di alcune competenze tecnico amministrative in materia di agricoltura e foreste a tutte le Comunità Montane, sono aumentati i soggetti coinvolti nella definizione dei piani locali e nell'attuazione delle politiche di sviluppo rurale. Tutto ciò ha comportato una riprogrammazione degli interventi e una ulteriore variazione alle previsioni finanziarie, con una assegnazione dei fondi pubblici in base al nuovo assetto delle competenze ed alla definizione degli ambiti territoriali di riferimento. Particolarmente vincolanti, soprattutto, in una prima fase, sono risultate alcune decisioni effettuate a livello regionale in relazione alla distribuzione delle risorse tra gli assi, ai limiti entro i quali effettuare le scelte locali e alla individuazione di criteri soggettivi di priorità validi su tutto il territorio.

Il coinvolgimento degli enti locali, che ha comportato nella fase iniziale maggiori difficoltà, dovute al corretto avvio di uno strumento relativamente nuovo e alla forte diversificazione in termini di esperienze, strutture e dimensioni dei vari soggetti interessati, dovrebbe aver consentito di individuare precise esigenze territoriali di intervento in relazione alle specificità del contesto di riferimento, sebbene il valutatore intermedio abbia osservato in merito non poche situazioni di incoerenza, soprattutto nella definizione dei criteri di priorità e nella mancata individuazione di esplicite modalità operative con le quali dare concreta attuazione alla auspicata, ed enunciata, integrazione tra gli interventi.

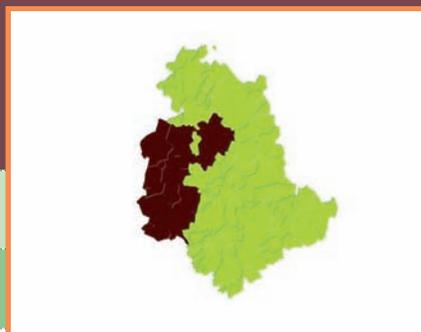
In alcune aree, inoltre, la possibilità di prevedere strumenti di programmazione partecipativa, soprattutto per la realizzazione di interventi di natura agroambientali, seppure nella realtà non applicati, ha contribuito ad avviare una riflessione tra i vari soggetti della concertazione sulle procedure di negoziazione, le modalità tecniche di applicazione e le problematiche relative alla gestione e alla organizzazione degli interventi, riconoscendo l'opportunità di realizzare tale tipo di azioni e al tempo stesso la carenza di percorsi metodologici cui far riferimento.

Al di là dei risultati prettamente finanziari, peraltro positivi, le scelte regionali per lo sviluppo rurale hanno contribuito a incrementare il grado di consapevolezza e di corresponsabilizzazione nella determinazione delle linee programmatiche a livello locale, realizzare una maggior corrispondenza, sebbene con alcune limitazioni, tra priorità di intervento ed esigenze locali, innescare meccanismi di concertazione a vari livelli per l'individuazione di percorsi metodologici finalizzati alla definizione delle opportune scelte operative.





STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO



Regione - GAL	Umbria - GAL Trasimeno Orvietano
Data avvio lavori	1995

Il caso studio descrive e analizza la modalità di lavoro del GAL in relazione all'organizzazione e gestione delle attività previste nell'ambito del Leader+¹. Il proposito di effettuare un approfondimento di tipo trasversale rispetto ad un'analisi per tematiche o per progetti sviluppati dal GAL nasce dall'aver rilevato che il GAL Trasimeno Orvietano, da anni operante nell'ambito della sperimentazione Leader, prima con il Leader II e ora con il Leader +, è riuscito a fare propri i principi fondamentali promossi da questo tipo di programma. Come altri GAL forti di una lunga esperienza, il Trasimeno Orvietano ha costruito nel tempo un concreto percorso di sviluppo che, in questo caso, risulta caratterizzato da una particolare cura nella programmazione e gestione delle attività, ma soprattutto da una particolare attenzione al territorio e ai soggetti che vi operano.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

L'area del GAL Trasimeno Orvietano è localizzata nella parte occidentale della Regione al confine con la Toscana e comprende una superficie di circa 1.300 kmq ed una popolazione di circa 62.400 abitanti. Il territorio si sviluppa intorno alle due province di Perugia e di Terni e racchiude comuni di grande richiamo turistico, città d'arte, come Perugia e Orvieto e comuni di particolare rilievo naturalistico-paesaggistico, come quelli dell'area del lago Trasimeno.

Il GAL Trasimeno Orvietano è un'associazione senza fini di lucro con partner pubblici e privati nata a seguito della comunicazione dell'Unione Europea del 1994 per l'attuazione dell'Iniziativa Comunitaria LEADER II. Il GAL ha in totale 51 soci di cui 25 di parte pubblica e 26 di parte privata. Tra i soci pubblici si annoverano i diversi comuni rientranti nell'area, le comunità montane e le province di Perugia e di Terni. Come soci privati partecipano alcuni istituti di credito, aziende e cooperative agricole, società di servizi, associazioni di categoria.

La base sociale del GAL risulta essere così rappresentativa della realtà economica locale comprendendo tutti i principali attori dello sviluppo: enti locali, banche, imprese e associazioni di categoria.



¹ Il Caso studio è stato redatto da Laura Aguglia. Per la sua realizzazione è stata intervistata Francesca Caproni (Direttore GAL Trasimeno Orvietano) nell'ottobre del 2005.



STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Gli organi societari del Gal sono rappresentati da: Presidente, Consiglio di amministrazione, Collegio sindacale, Assemblea dei soci

Al proprio interno il GAL è strutturato operativamente con:

- un coordinatore
- un responsabile amministrativo
- un responsabile finanziario
- una segreteria
- alcuni animatori

Le tematiche sulle quali il GAL si è cimentato in questa programmazione hanno per oggetto tutti i principali aspetti che investono il territorio: l'ambiente, il turismo, l'agricoltura e i prodotti tipici, l'artigianato artistico, le tradizioni ed il patrimonio artistico, la formazione e l'aggiornamento professionale.

Il GAL si muove nella presente programmazione con la forza e la consapevolezza derivanti dall'aver partecipato anche al LEADER II e dall'aver fatti propri i principi ed i principali strumenti di questo programma.

La stesura del PSL da parte del GAL è stata preceduta da un'analisi del territorio che ne ha messo in evidenza le potenzialità ed i limiti nello sviluppo e che è servita a calibrare gli interventi da prevedere nel PSL stesso. Il punto di partenza per la pianificazione delle azioni di intervento è quindi caratterizzato da alcuni tratti del territorio quali:

- dal punto di vista strutturale: presenza di piccoli centri storici con una forte vocazione culturale; scarsa viabilità delle zone rurali
- dal punto di vista ambientale e paesaggistico: presenza di numerosi siti di interesse comunitario
- dal punto di vista produttivo: l'individuazione del settore turistico come settore trainante, in particolare nella forma del turismo rurale.

Le parole chiave del LEADER+ ed i suoi principali obiettivi che si possono riassumere nell'approccio bottom up, nella compartecipazione, nell'integrazione ed innovazione e nella cooperazione si sono incentrati sul territorio del GAL in una serie di attività che rientrano nel tema catalizzatore della valorizzazione e tutela dei beni minori.

Il GAL, infatti, ha dedinato le strategie globali del programma tenendo in considerazione le esigenze del territorio e ha individuato come priorità di intervento la valorizzazione delle risorse interne ovvero del sistema culturale, produttivo e ambientale a fini turistici utilizzando come strumento primario l'attività promozionale.

L'attività del GAL si è quindi concentrata su iniziative che andassero in questa direzione affiancando a questo obiettivo generale anche attività di miglioramento dei servizi e la creazione di nuove opportunità a favore delle popolazioni locali.

Gli obiettivi operativi individuati dal GAL dopo aver definito le linee strategiche generali sono:

1. incrementare la presenza umana nelle zone interessate dalla programmazione
2. garantire uno sviluppo sostenibile che sia in grado di offrire in correlazione con gli altri strumenti comunitari e regionali, nuove opportunità di lavoro
3. trasferire al territorio i benefici dell'attività

La caratteristica del PSL elaborato, che dispone di un contributo pubblico di quasi 3,4 Milioni di Euro per un investimento complessivo di 5 Milioni di Euro, è quella di presentare una vasta gamma di interventi di piccole dimensioni, individuando in strumenti puntuali e ben calibrati sul territorio la metodologia ottimale per preservare e valorizzare le piccole produzioni, i mestieri più antichi e i luoghi più nascosti.

Per comprendere l'importanza di tale decisioni di programmazione si riportano le tipologie di interventi previsti per singolo asse e la dimensione economica assunta.



STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO

misura	tematica	range del finanziamento	tipologia di finanziamento
Misura 1.1	valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-culturale per lo sviluppo integrato dei territori	valore minimo di 6.000 euro; valore massimo di 300.000 euro	11 interventi sui 18 totali sono di entità al di sotto di 60.000 euro
Misura 1.2	promozione del territorio e delle culture locali	valore minimo di 20.000 euro; valore massimo di 450.000 euro	11 interventi sui 17 totali sono di entità inferiore ai 100.000 euro
Misura 1.3	servizi alla popolazione	valore minimo di 6.000 euro; valore massimo di 40.000 euro	i 4 interventi nel totale raggiungono 76.000 euro
Misura 2.1	cooperazione inter-territoriale	valore minimo di 20.000 euro valore massimo di 180.000 euro	5 progetti su 8 sono di entità inferiore a 100.000 euro

Analizzando più in dettaglio le risorse economiche coinvolte come indicatore della specificità degli interventi e della volontà di dedicarli ad azioni ben delimitate si consideri che, come evidenziato nella tabella, la gran parte degli interventi programmati presentano un tetto massimo di finanziamento che oscilla tra i 60.000 euro ed i 100.000 euro.

Entrando nei contenuti degli interventi, la scelta si è diretta con priorità ad interventi a carattere promozionale rispetto a quelli di carattere infrastrutturale; anche la tipologia di attività prevista è articolata su tematiche ben precise, un obiettivo delimitato e realizzabile, con un impatto sul territorio visibile e valutabile, di immediata fruizione. Le azioni previste nella misura 1.1 dedicata alla valorizzazione del patrimonio ambientale e storico-culturale per lo sviluppo integrato dei territori sono incentrate sulla realizzazione di musei, centri di documentazione, percorsi verdi ed educazione ambientale. Nella misura 1.2 dedicata alla promozione del territorio e delle culture locali, particolare attenzione è attribuita alle produzioni tipiche locali di nicchia, ai mestieri tradizionali, accanto anche ad eventi promozionali e alla realizzazione di guide per ragazzi ed enogastronomico. Tra i servizi alla popolazione (misura 1.3), la gran parte delle iniziative è volta all'introduzione nel mondo del lavoro o nella società dei portatori di handicap.

Oltre alla programmazione attuale, il GAL ha elaborato un documento programmatico con le prime ipotesi di linee guida per il periodo 2007-2013 sulle quali fondare l'attività futura attraverso gli strumenti di programmazione negoziata e di sostegno allo sviluppo. Nel documento, in relazione agli assi previsti dal nuovo regolamento sullo sviluppo rurale, si prevedono 4 tipologie di obiettivi da perseguire: accrescere la competitività dell'azienda agricola e migliorarne la capacità di produrre reddito, valorizzare il territorio e le sue potenzialità storico-artistiche, culturali e tradizionali, valorizzare le attività di artigianato artistico integrandole con il turismo, rafforzare il ruolo del Gal come agenzia formativa.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

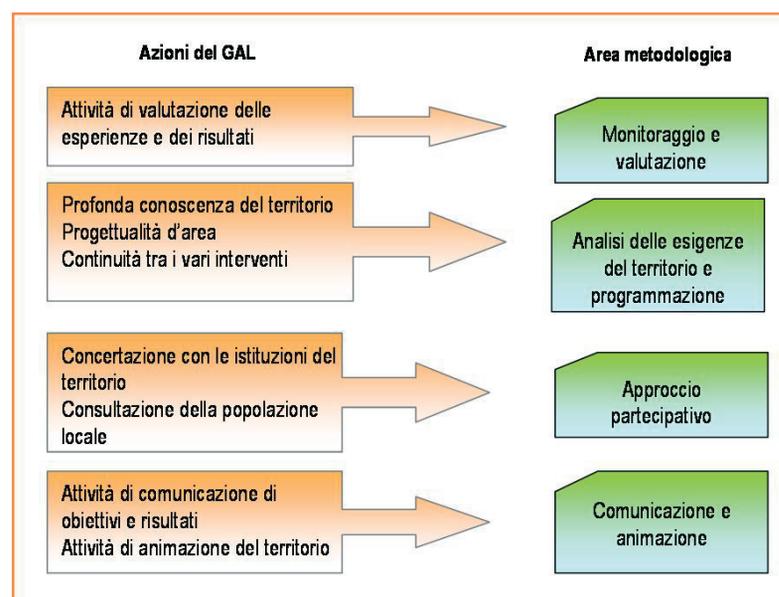
Nella sezione precedente è stato tracciato brevemente un quadro delle caratteristiche del GAL e delle attività nelle quali si è concretizzata la programmazione attuale e si espletterà prevedibilmente quella futura. Ciò che è interessante analizzare in questa fase è il processo attraverso il quale si è giunti alle attività programmate, quali principi ed idee ispirano la progettazione e quale è la metodologia e gli strumenti che permettono la realizzazione delle singole azioni. Si intende perciò fornire una indicazione del lavoro e dei criteri che hanno supportato la fase a monte della programmazione, che ne condizionano fortemente l'efficacia e che sono risultati perciò determinanti.

Dal punto di vista metodologico, nel lavoro di progettazione degli interventi sul territorio la struttura direttiva del GAL è stata guidata dai seguenti principi: profonda conoscenza del territorio, progettualità d'area, continuità tra i vari interventi, concertazione con le istituzioni principali del territorio, consultazione della popolazione locale, forte attività di comunicazione degli obiettivi e dei risultati, forte attività di animazione del territorio, attività di valutazione dei risultati raggiunti.

Tra i principi appena elencati è possibile effettuare un raggruppamento interno sulla base dell'area metodologica ai quali si possono ricondurre, come descritto dal grafico seguente.



STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO



Un primo elemento che è risultato fondamentale nella efficacia della programmazione è stato l'applicazione di uno dei principi base di una corretta attività di sviluppo di un progetto ovvero la valutazione dei risultati, il momento di feed back attraverso il quale si osserva quanto svolto fino a quel momento e si attua una seria riflessione sull'operato, sulla possibilità di intraprendere azioni correttive e sugli elementi strategici positivi e negativi da utilizzare per il periodo di attività successiva. Dall'attività di valutazione possono derivare indicazioni per non ripetere o continuare un intervento che si è rivelato poco efficace o poco adeguato al territorio come anche indicazioni che incentivino il proseguimento di un'attività che anzi solo nella continuità e nella coerenza con quanto già attuato trovano l'elemento qualificante. A livello di programmazione, l'esperienza del Leader II nel quale il GAL Trasimeno Orvietano si è cimentato è stato oggetto di una valutazione approfondita sia in termini di obiettivi realizzati che di impatto sull'intero territorio. Gli indirizzi presi nel Leader II sono stati confrontati con le esigenze riscontrate al momento della programmazione Leader + al fine, da un lato, di fornire continuità a quegli interventi ritenuti efficaci e che potessero fornire ulteriori frutti se prolungati nel tempo offerto dalla nuova programmazione e, dall'altro, di intervenire su quegli interventi che si fossero dimostrati non efficaci o che avessero esaurito la loro funzione. Questa proficua attività è stata tradotta in un documento che è diventato un utile strumento per la progettazione operativa degli interventi del Leader+.

I tre aspetti connessi all'area metodologica della lettura del territorio e della programmazione nel grafico mettono in evidenza l'importanza di una progettualità che provenga da persone che da tempo vivono in un territorio e che costituiscono attenti osservatori delle dinamiche e delle criticità e che sappiano cogliere gli aspetti peculiari della diversità di un territorio da un altro. Allo stesso tempo è importante anche mantenere una visione d'insieme della progettazione e pensare il territorio come un aggregato di caratteristiche per le quali le soluzioni e gli interventi si possano integrare e mettere in relazione ottenendo importanti sinergie ed economie di scala. L'esperienza del GAL mette in evidenza anche che il coinvolgimento di tutti gli attori locali e la concertazione degli obiettivi porta valore aggiunto alla capacità di spesa e alla possibilità di successo delle iniziative.



STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO

Dal punto di vista del coinvolgimento del territorio, occorre sottolineare che l'applicazione diffusa del metodo partecipativo rappresenta uno strumento utile a supportare ed integrare la conoscenza delle aree di interesse. L'organizzazione sistematica di momenti di confronto e scambio con la popolazione locale soprattutto in fase di programmazione delle politiche del territorio, come effettuato dal GAL nella forma di assemblee pubbliche, offre opportunità di creazione di consapevolezza, di sensibilizzazione su tematiche, di raccolta di nuovi spunti per il soddisfacimento di tutte le esigenze del territorio ed infine di correzione di interventi progettati. Ad esempio, per la scelta delle linee di indirizzo per il nuovo periodo di programmazione 2007-2013 sono state già effettuate due assemblee pubbliche nelle quali è stata presentata una proposta di linee guida che è stata discussa con la popolazione locale. La concertazione è ulteriormente arricchita se oltre al punto di vista degli utenti o dei beneficiari delle misure di intervento si coinvolgono tutti i soggetti istituzionali che svolgono un ruolo determinante nella gestione di un'area, per cui l'aver costruito ed alimentato un dialogo continuo e produttivo tra il GAL e le amministrazioni regionali e provinciali e gli altri attori del sistema amministrativo ed economico locale fornisce un apporto importante alla efficacia della programmazione.

Infine, un altro aspetto determinante nella costruzione e affermazione di un ruolo di promotore di sviluppo in un territorio è l'impegno in una costante attività di comunicazione con tutti i soggetti con i quali si colloquia, al fine di restituire informazioni, di dare visibilità ai risultati ottenuti, di condividere altri momenti di scambio.

Le attività di comunicazione si concretizzano in diverse pubblicazioni:



- un periodico di informazione, "La Guida" nel quale sono segnalati tutti gli eventi, i corsi di formazione e le manifestazioni dell'area del GAL; questo bollettino periodico rientra in uno specifico progetto denominato "GAL comunica" attraverso il quale per ciascuna annualità si prevede l'uscita della pubblicazione 5 volte all'anno, con distribuzione su tutto il territorio. Uno strumento di informazione con le medesime finalità era stato già ideato e utilizzato nel Leader II, con il nome "Leade II informa", a dimostrazione della attenzione che il GAL ha sempre prestato all'aspetto della comunicazione e trasparenza nelle attività;

- brochure e depliant pubblicitari di tutte

gli eventi organizzati sul territorio (strada del vino, domeniche Slow, Umbria eccellenze nascoste etc);

- diverse guide turistiche per viaggiatori che illustrano le attrazioni del territorio e la storia dei luoghi attraverso la delineazione di percorsi ed itinerari turistici e schede informative.

Il GAL ha mostrato particolare sensibilità anche nell'attività di animazione del territorio, in termini di effettiva partecipazione e presenza nelle principali attività e manifestazioni organizzate dal GAL stesso, come anche da altri soggetti istituzionali, rafforzando e rendendo trasparente quel legame di collaborazione costruito con gli altri attori locali.



STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO

ATTIVITÀ DEL GAL DAL 2003 AL 2005

Finalità attività	Tipologia indicatore	Valore dell'indicatore	Strumento di divulgazione
Attività di concertazione all'interno della partnership del GAL	Riunioni del CdA Assemblee sociali o incontri tra membri del GAL	1 al mese 1 all'anno	
Attività di coinvolgimento della popolazione nelle fasi progettuali	Incontri con la popolazione	2 (Orvieto e Castiglione del Lago)	Comunicato stampa
Organizzazione/partecipazione del GAL ad eventi	Fiere e workshop	6 (Città della Pieve, Porano, Fiera di Malta, Progetto di Cooperazione Colonia, fiera Calabria, fiera di rimini sul ricamo)	Comunicato stampa
	Seminari e corsi	5 (Paciano, Agello, Castiglione del Lago, Perugia, Città della Pieve)	Comunicato stampa
Attività di comunicazione	Pubblicazione de "La Guida"	5 all'anno	Distribuzione cartacea e sul sito Internet

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

I principali risultati della metodologia descritta sono:

- una alta percentuale di successo delle iniziative programmate in quanto avendo scelto la forma di progetti di piccole dimensioni economiche, ma accuratamente mirati alle esigenze locali, vengono in genere portati a compimento;
- valorizzazione delle risorse locali di nicchia e rivitalizzazione del tessuto produttivo anche se costituito da piccolissime aziende ed in numero limitato (imprese artigianali della lavorazione del ferro, antichi mestieri come il ricamo, prodotti di nicchia come lo zafferano);
- valorizzazione e promozione del territorio con incremento dei flussi turistici;
- conseguente creazione di opportunità di lavoro nelle piccole realtà produttive del territorio e per soddisfare la domanda di servizi turistici, fornendo una alternativa al problema della disoccupazione giovanile o all'esodo dal territorio;
- sostegno a progetti innovativi e sperimentali condivisi e progettati con gli attori economici locali e realizzazione delle attività previste (ad esempio il Centro di educazione ambientale PantaRei);

E' importante aggiungere anche alcuni risultati di tipo immateriale particolarmente significativi per il GAL: la riconoscibilità del ruolo del GAL come agenzia di sviluppo e promotore delle risorse locali (naturali, umane, culturali) e la visibilità in termini professionali su tutto il territorio.



4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

L'analisi della buona pratica, che in questo caso si presenta con caratteristiche particolari essendo rappresentata non da un singolo progetto o azione, ma dall'intero sistema di programmazione e progettazione di un GAL, risulta comunque abbastanza lineare e semplice in quanto, da ciò che in precedenza si è descritto, risulta evidente la presenza e l'applicazione dei principi base dell'approccio Leader.

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	• elevata conoscenza del territorio
Approccio dal basso	• metodo partecipativo (assemblee pubbliche)
Partnership	• elevata integrazione tra soggetti pubblici e privati all'interno del GAL
Innovazione	• presenza di progetti sperimentali e innovativi
Integrazione	• elevata integrazione tra soggetti locali e attività
Rete	• stretto rapporto con altre istituzioni locali

Gli elementi che emergono dall'analisi del caso studio e che individuano una buona pratica possono essere descritti raggruppandoli a seconda della metodologia seguita, dei risultati conseguiti e della trasferibilità e sono descritti in modo sintetico nella tabella riportata di seguito. Dal punto di vista della metodologia seguita dal GAL si evidenzia:

- elevato coinvolgimento della popolazione locale tramite l'approccio bottom up
- forte presenza sul territorio
- dialogo con le altre istituzioni locali
- intensa attività di comunicazione
- dimensione economica del progetto ridotta
- attenta lettura delle esigenze del territorio e traduzione in progettualità
- promozione dell'innovazione e della sperimentazione di soluzioni nuove

Dall'analisi dei risultati emerge:

- sensibilità ai problemi del lavoro per i giovani e creazione di nuove opportunità
- rispetto e valorizzazione delle vocazioni, delle tradizioni e dei mestieri locali
- elevato successo delle iniziative e dei progetti
- condivisione dei risultati e delle progettazioni con la popolazione
- immagine del GAL nel territorio come promotore dello sviluppo

Dalla valutazione della trasferibilità delle attività e metodologie utilizzate dal GAL, risulta che l'intero modus operandi sia relativo alla programmazione che alle attività operative si caratterizza per l'elevato grado di trasferibilità.



STRUMENTI PER LA GESTIONE DEL TERRITORIO

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	Elevato coinvolgimento della popolazione tramite le assemblee pubbliche	Elevata presenza del GAL negli eventi pubblici e forte attività di comunicazione	Progetti di dimensioni economiche ridotte ma estremamente mirati rispetto alle esigenze locali
<i>Innovazione</i>			Sviluppo e sostegno per la realizzazione di alcuni progetti innovativi
<i>Integrazione</i>	Dialogo continuo con altre istituzioni locali Presenza di pubblici e privati all'interno della partnership del GAL	Organizzazione di eventi congiuntamente ad altri enti locali	
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>		Attività di valutazione dei risultati sia in termini qualitativi che quantitativi	Alta percentuale di progetti realizzati Impatto sull'occupazione giovanile e sull'esodo
<i>Sostenibilità</i>	Condivisione dei risultati con il territorio	Riconoscibilità del ruolo del GAL come promotore dello sviluppo	Sensibilità verso le vocazioni del territorio e le tradizioni locali (mestieri, saperi, prodotti)
<i>Aree di cambiamento</i>	Progettazione partecipata		
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>		Analisi dei bisogni locali	
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>	Progettazione condivisa con altre istituzioni locali		
<i>Utilizzo in altri settori</i>		Metodo partecipativo	



IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ



Regione - GAL	Marche – GAL Colli Esini
Settore	Sistema produttivo - Servizi
Costo	CT 633.638, SP 479.356
Data avvio lavori	Febbraio 2004

Il Distretto rurale di qualità è un progetto di marketing territoriale relativo all'area che si estende dall'entroterra del comune di Jesi alle pendici dell'Appennino, toccando la valle del Misa a nord e quella del Musone a sud. Il progetto intende valorizzare la produzioni locali e tipiche, le risorse naturali e artigianali, le attività turistiche e imprenditoriali, creando una immagine riconoscibile del territorio, attraverso la creazione e promozione di un marchio territoriale di qualità¹.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

1.1 Il contesto di riferimento e le motivazioni

Il PSL individua come obiettivo globale "la valorizzazione delle produzioni locali in particolare agevolando azioni collettive volte a facilitare l'accesso ai mercati per le piccole aziende e valorizzare le risorse naturali e culturali". La strategia del Piano è quella di perseguire la ricerca ed il conseguimento di una diffusa qualità del territorio, di mettere a sistema le risorse locali attraverso una immagine unica, istituzionalizzata nel DRQ. All'interno di questa finalità generale, il PSL si struttura con un sistema di Assi di intervento, con obiettivi specifici.

ASSI DI INTERVENTO	OBIETTIVI SPECIFICI
1- ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE DEL DRQ	Integrare le risorse locali in un sistema organizzato ed organico al fine di migliorarne le potenzialità di accesso ai mercati e promuoverne l'immagine unitaria
2- INTERVENTI PER LA DEFINIZIONE DI STANDARDS DI QUALITA'	Qualificare l'offerta dei servizi e delle produzioni locali rafforzandone l'immagine commerciale ed il posizionamento di mercato
3- INTERVENTI PRIORITARI PER L'AVVIO DRQ 3a- Azioni di supporto a scala territoriale	Qualificare il territorio rafforzando e valorizzando il sistema delle reti locali delle istituzioni, dei servizi alla fruizione, della cultura, dei luoghi a valenza ambientale
3- INTERVENTI PRIORITARI PER L'AVVIO DRQ 3b- Azioni di sostegno al miglioramento qualitativo delle attività economiche	Sostenere il sistema produttivo locale nell'azione di qualificazione delle produzioni, miglioramento del rapporto con l'ambiente e la qualità di vita, in un'ottica di qualificazione dell'immagine esterna del Distretto

Come si evince da questo schema, tutte le azioni previste sono riconducibili alla costruzione di una immagine unica del territorio con la valorizzazione di tutte le differenti risorse interne, umane, naturali, commerciali, finalità ultima del distretto.

¹ Il caso studio è stato redatto da Laura Aguglia. Per la sua realizzazione è stato intervistato Luca Piermattei (direttore del GAL Colli Esini) nel mese di Dicembre 2005.



IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ

L'azione che rappresenta il fulcro dell'intervento per la realizzazione del distretto si trova all'interno dell'asse 3 del PSL ed è la seguente: Prog. 3b3 Misura 1 Azione 1.1 Sub azione 1.1.8 "Sostegno alle imprese che aderiscono agli standard qualitativi del Distretto".

Una serie di iniziative nell'area del GAL Colli Esini volte a valorizzare le risorse locali e ad integrarle tra di esse si sviluppa già nell'ambito del Leader I e II. Queste costituiranno una base di partenza che verrà ampliata con il Leader +. Infatti, la creazione del "Distretto Rurale di Qualità" rappresenta un'importante occasione per consolidare il processo di sviluppo integrato promosso dal GAL Colli Esini nel corso dell'ultimo decennio.

Un esempio di iniziativa che già nella passata programmazione aveva l'obiettivo di integrare le diverse esigenze del territorio rurale è quella del "Paese albergo": portata avanti con i finanziamenti del Leader II, è stata ideata per dare un aiuto concreto ai problemi di ricettività e per fungere da elemento propulsore di un effettivo sviluppo turistico dell'area capace di sfruttarne in pieno le potenzialità.

L'idea è di creare alberghi diffusi nei centri storici minori, ossia una rete di camere presso edifici privati, da affittare con la formula del bed & breakfast, coordinati da un servizio reception centralizzato, realizzato su iniziativa del Comune o di altri soggetti privati, che gestisse le prenotazioni, lo smistamento dei clienti e le convenzioni tra i ristoranti esistenti.

L'iniziativa "Paese Albergo" assume caratteristiche innovative in quanto in un'ottica di sistema si propone di aumentare la ricettività, ottenere un miglioramento economico, valorizzare le risorse presenti sul territorio.

Il progetto prevede finanziamenti a privati per il recupero degli spazi sottoutilizzati a causa dello spopolamento dei centri storici e



va a confluire in un disegno più ampio di promozione e valorizzazione delle risorse esistenti. Inoltre, la creazione di reti di informazione, di promozione e di prenotazione tra edifici e reception, reception e altre società di promozione territoriale, attraverso l'ausilio di strumenti quali Internet, rappresenta un'evoluzione da un punto di vista tecnologico ed un esempio di cooperazione inter-territoriale. Come risultato del progetto, si annovera la messa in rete di 21 camere (equivalenti a 50 posti letto) nel comune di Serra San Quirico, per un investimento complessivo di 191.454,00 euro e di 12 camere nel comune di Sassoferrato, per un totale di 119.334,00 euro.

I soggetti beneficiari dei due comuni hanno inoltre accettato di conferire ai nuovi alberghi un'immagine coordinata e un marchio comune, le cosiddette "Locande delle Marche".

L'iniziativa, tra l'altro, grazie al basso costo, possiede un elevato grado di trasferibilità e ripetibilità.

Il GAL, nato nel 1991 con il LEADER I, sta contribuendo a diffondere una vera coscienza locale e una cultura collaborativa, superando la forte e radicata tendenza degli operatori locali, sia pubblici che privati, ad una visione parziale dei problemi dello sviluppo rurale.

Infatti, nell'area di intervento del GAL, che presenta una struttura economica piuttosto forte e strettamente legata alla tradizione agricola e rurale, il principale ostacolo ad uno sviluppo organico ed innovativo del territorio scaturisce dalla difficoltà degli operatori locali, pubblici e privati, ad instaurare relazioni proficue tra i diversi settori di attività.

Con il LEADER I si è cominciato a diffondere un nuovo modo di concepire lo sviluppo, sempre più caratterizzato da un'impostazione plurisettoriale frutto di negoziati e concertazioni tra i vari operatori di un'area. Con il LEADER II, si è giunti a dotare il territorio di una rete di strutture ed infrastrutture, pubbliche e private, e all'avvio di attività di servizio, in un'ottica di sistema territoriale, rivolte particolarmente allo sviluppo turistico, al miglioramento delle produzioni agricole, agroalimentari e dell'artigianato, al rafforzamento



IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ

del legame tra il territorio, inteso come insieme delle risorse istituzionali, umane, culturali, ambientali, storico-artistiche, ed i suoi prodotti. In questo contesto, ed in particolare con l'iniziativa del Paese Albergo, si è rafforzata anche l'idea utilizzare di un marchio come lo strumento di promozione e di differenziazione del territorio del GAL.

La creazione di un Distretto Rurale di Qualità, si presenta, quindi, come naturale prosecuzione delle attività fino ad ora realizzate dal GAL.

Il progetto del distretto ha alla base uno studio condotto dall'Università di Macerata tramite il quale si è cercato di capire l'attuabilità del distretto nell'area prescelta e se vi fossero le condizioni economiche, sociali e ambientali. L'intento era quello di creare un distretto che non fosse né un distretto industriale né un distretto agroalimentare come quello presente a Grosseto, ma un distretto rurale, rappresentativo di tutta la regione, che unisse tutte le componenti del territorio, dall'agricoltura, al turismo, all'artigianato. Più in dettaglio, dal punto di vista dell'agricoltura, la zona individuata presenta un prodotto trainante, il vino, sul quale puntare per diffondere e promuovere l'immagine di tutto il territorio. All'interno del settore vitivinicolo, però, sono presenti due tipi di realtà economiche: associazioni di viticoltori di dimensione rilevante e già affermate sul mercato e associazioni più piccole e meno conosciute. La difficoltà prospettata consisteva nel proporre un marchio unico che fosse veicolato dalle aziende più forti a vantaggio soprattutto di quelle ancora poco visibili. Più in generale "le analisi territoriali e settoriali hanno evidenziato anche, accanto a debolezze strutturali più o meno accentuate nei diversi settori dell'economia locale, una diffusa presenza di risorse anche di grande pregio, che stentano a trasformarsi in prodotti ed una generale difficoltà delle imprese a proporre una offerta realmente incentrata sulle potenzialità del territorio e con questo identificabile".

Il progetto è riuscito ad affermarsi nonostante le difficoltà legate alla complessità dell'iniziativa e alla mancanza di interessi economici, grazie ad una impostazione strategica da parte del GAL e alla partecipazione attiva di vari attori del territorio. Da un lato, infatti, il GAL ha deciso di costruire tutto il PSL sull'idea del distretto, concentrando su questa idea progettuale la maggior parte delle risorse a disposizione e integrando le attività anche con l'attuazione dei Pit. Dall'altro lato, il GAL è riuscito a promuovere il progetto grazie alla credibilità acquisita sul territorio in anni di lavoro, grazie al contributo e all'impegno particolarmente attivo della Provincia e delle associazioni di imprenditori.

Con il Leader + si vuole contribuire al significativo sforzo di adeguamento che la maggior parte delle imprese attualmente operanti sul territorio dovranno sostenere per poter aderire ai disciplinari di qualità previsti dal progetto.

1.2 Gli obiettivi dell'iniziativa

L'obiettivo del progetto è quello di promuovere lo sviluppo di un territorio, in linea con il concetto di "sviluppo rurale" stabilito a livello comunitario ed ai principi ispiratori dei "distretti rurali" introdotti dalla normativa nazionale (D. Lgs. 228/01).



APPROFONDIMENTO SUI DISTRETTI RURALI

Il contesto normativo

Il decreto legislativo n. 228 del 2001, noto come “Decreto di orientamento e modernizzazione in agricoltura”, all’articolo 13, istituzionalizza i “Distretti rurali”, cioè i “sistemi produttivi locali caratterizzati da un’identità storica e territoriale omogenea derivante dall’integrazione fra attività agricole ed altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali”. Più specificamente, un Distretto rurale è un sistema produttivo locale costituito da imprese agricole e non agricole in grado di interagire tra loro attuando una politica distrettuale di diversificazione produttiva, di integrazione economica, sociale e di coesione nel rispetto della conservazione e riproduzione degli equilibri naturali ed in grado di promuovere una qualità totale territoriale, con una forte vivibilità per i residenti, promovendosi a polo d’attrazione per altre imprese ed individui. Il Distretto valorizza e rafforza l’identità del territorio, ma anche lo specializza, in quanto affina le intelligenze locali verso sperimentazioni ed applicazioni che concorrono ad ingigantire lo stesso Distretto ed a creare strategie ed obiettivi comuni. L’evoluzione della politica di sviluppo rurale dell’Ue è tale da incoraggiare siffatti progetti, la cui realizzazione consentirebbe uno sviluppo dei territori rurali, la conservazione del paesaggio e la tutela dell’ambiente, la specializzazione nella produzione di alcuni beni e/o servizi, la valorizzazione delle risorse in loco, nonché la multidisciplinarietà e la intersectorialità, il coinvolgimento degli enti locali e delle parti sociali presenti e la realizzazione di una programmazione di bottom up.

Le esperienze di distretto rurale nel territorio italiano

Il Decreto legislativo n. 228 del 2001 demanda alle Regioni il compito di individuare i Distretti rurali, così come i Distretti agroalimentari di qualità. L’istituzione dei Distretti rurali ed agroalimentari non possono essere imposti “dall’alto”, ma attraverso una seria concertazione ed uno studio accurato.

La prima esperienza di distretto rurale nell’intera Ue è quella realizzata in Toscana, in provincia di Grosseto, con il nome “Progetto Maremma”. L’Amministrazione Provinciale di Grosseto aveva predisposto delle linee programmatiche, nel comparto agricolo allargato, definite “SISTEMA DI QUALITÀ MAREMMA”. Questo sistema rappresenta il quadro di riferimento entro il quale collocare le azioni, gli interventi ed i progetti (pubblici e privati).

La Regione Toscana ha previsto tale istituzione attraverso quattro passaggi:

1. istituzione del comitato distrettuale, fortemente rappresentativo del territorio e che comprenda obbligatoriamente i comuni interessati;
2. relazione dettagliata del Distretto nella quale vengano esposti e motivati le ragioni del riconoscimento, includendo la perimetrazione, la strategia di sviluppo prescelto;
3. accordi di programma (Enti vari, Sindacati di categoria, parchi, ecc).
4. alla Regione spetterebbe il compito di analizzare attraverso un comitato tecnico-scientifico, appositamente istituito, i presupposti tecnici, sociali e culturali della scelta del Distretto.

Esistono poi altri progetti regionali di distretti rurali che, sebbene si trovino a diversi stadi del processo evolutivo, in alcuni casi appena alla discussione del progetto e in altri invece all’avviamento delle fasi operative, sono il segnale di un interesse crescente nel portare avanti questo tipo di dinamiche di sviluppo.

A titolo indicativo citiamo alcune esperienze ancora nella prima fase di implementazione:

- Regione Siciliana, Valle del Torto e dei Feudi – Progetto per un distretto rurale di qualità (marzo 2004)
- Regione Lazio, provincia di Rieti – Distretto rurale pilota della Sabina (gennaio 2004)
- Regione Abruzzo - La Marsica come Laboratorio Sperimentale (marzo 2004)
- Regione Toscana – Distretto rurale del Chianti (agosto 2004)

In una fase di piena attività sembrano rientrare:

- Regione Toscana, provincia di Grosseto - Distretto rurale: le produzioni di qualità e la competitività del sistema Maremma
- Regione Veneto, provincia di Rovigo – Distretto rurale del Polesine
- Regione Marche, Colli Esini – Distretto rurale di qualità

Esistono poi casi di distretti “specializzati”:

- il Distretto floricolo del Lago Maggiore (maggio 2004): propone di incentivare la produzione floricola di piante arbustive acidofile, la cui cultura risale storicamente alla metà dell’ottocento e costituisce elemento paesaggistico e commerciale di rilievo;
- il Distretto rurale vivaistico-ornamentale (ottobre 2004): propone di creare un vivaismo che raccordi la produzione, l’uso del verde, la cultura del paesaggio.

Infine, vi sono esperienze di distretti agroalimentari:

- Regione Basilicata - Distretto agroalimentare di qualità del Metapontino (maggio 2004)
- Regione Sicilia - Distretto agroalimentare siciliano dell’Etna (novembre 2003)



IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ

“Un innovativo progetto di marketing territoriale relativo all’area che si estende dall’entroterra di Jesi alle pendici dell’Appennino, dalle valli del Misa e del Cesano a nord e quella del Musone a sud; la diffusione e promozione di un marchio territoriale di qualità, per valorizzare le produzioni locali e tipiche, le risorse naturali e artigianali, le attività turistiche ed imprenditoriali, creando un’immagine riconoscibile del nostro territorio; un’importante occasione per contribuire alla tutela dell’ambiente, avviare una politica di sviluppo ed innovazione e sostenere una diffusa qualificazione delle risorse umane” con queste parole viene descritto e presentato il progetto dagli stessi soggetti promotori.

L’obiettivo del progetto si focalizza, quindi, su due aspetti: la percezione esterna dell’immagine dell’area e la coesione tra i soggetti e le risorse interne. Infatti, da un lato, si intende rendere il territorio maggiormente competitivo dal punto di vista turistico, attraverso l’attuazione di una strategia collettiva di valorizzazione e promozione che esalti il legame tra i prodotti ed il territorio di provenienza, tra la qualità delle produzioni e le risorse ambientali locali, tra la ricchezza di cultura e di tradizioni e l’identità specifica dell’area da cui nascono; dall’altro lato, si è cercato di rafforzare la capacità di attrazione di investimenti ed iniziative utili ad uno sviluppo integrato e sostenibile dell’area, rafforzando le sinergie e le interdipendenze fra i diversi settori di attività e i legami fra gli operatori locali.

Le diverse azioni che concorrono alla realizzazione del progetto sono volte a rafforzare l’immagine locale, attraverso un’intensa e coordinata azione di marketing territoriale. Gli strumenti sui quali si punta per raggiungere gli obiettivi prefissati sono:

- la creazione di un marchio territoriale che contraddistingua tutti i prodotti e servizi e ne garantisca l’elevata qualità, nell’ambito di regole condivise e riconosciute;
- una forte azione di promozione del marchio;
- una politica di qualità ambientale, a scala territoriale, relativa sia alle attività produttive industriali ed artigianali, sia alle pratiche agricole;
- una politica industriale volta all’innovazione, all’internazionalizzazione, allo sviluppo di economie di distretto;
- una diffusa qualificazione delle risorse umane.

A queste azioni si accompagnano iniziative di sensibilizzazione e animazione utili per poter avviare questo processo di messa a sistema del territorio nel suo complesso e capaci di “fare rete”, favorendo la diffusione fra gli operatori locali di valori norme, modalità di comportamento (fiducia, responsabilità, collaborazione, ecc.) che sostengono lo sviluppo di un’area; consolidando l’aggregazione e il radicamento della popolazione nel territorio; diffondendo una maggiore consapevolezza sulle possibilità offerte dall’uso per finalità economiche delle proprie risorse (know-how, prodotti tipici, artigianato locale, tradizioni).

1.3 I soggetti coinvolti

Il progetto mira a coinvolgere la rete degli attori locali, vale a dire le istituzioni, le organizzazioni imprenditoriali, gli operatori privati, le reti dei servizi, della ricettività, dei beni culturali ed ambientali e dei trasporti.

Il soggetto proponente principale del progetto e responsabile dell’attuazione è il GAL Colli Esini.

SCHEDA GAL COLLI ESINI NEL LEADER +

1188,84 Km² – 93.526 abitanti

Capitale sociale 95.636 (52,3% privato, 47,7% pubblico)

92 soci :27 Enti pubblici (Provincia di Ancona, CCIAA Prov. di Ancona, 2 Comunità Montane, 21 Comuni nelle Province di Ancona e Macerata, 2 Consorzi pubblici) e 65 soggetti privati (21 tra Associazioni di categoria e di produttori, 44 aziende)

12 anni di attività: Leader I, Leader II, Leader+

entità contributo Totale progetto : 5.788.222,00



IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ

La Società Colli Esini S.Vicino si è costituita nel 1991 in forma di società consortile mista a responsabilità limitata con l'avvio dell'iniziativa Leader, grazie ad una convergenza di interesse di un soggetto pubblico, la Comunità Montana del S.Vicino, ed un'associazione di imprenditori privati, l'ASSIVIP (Associazione Interprovinciale Produttori di Vini Pregiati). Nel corso degli anni, la Società ha notevolmente ampliato la propria compagine societaria, da 44 a 92 soci con un conseguente aumento di capitale. Il primo gruppo di Soci comprendeva 44 soggetti (Comunità Montana promotrice dell'iniziativa, 9 Comuni, un Consorzio Intercomunale, 26 associazioni di categoria e di produttori, in rappresentanza dei settori agricolo, artigiano, cooperativo, ed a carattere culturale, 7 aziende vitivinicole private). Nel corso dell'attuazione del programma Leader I, si ebbe una prima fase di ampliamento del partenariato e la compagine societaria raggiunse i 57 componenti, i Comuni arrivarono a 15, con l'ingresso di altri Enti locali e di soggetti privati (nel 1994 uscirono 7 soci privati; nel 1996 entrarono 10 soci pubblici e 10 soci privati).

All'avvio del Leader II nel 1994-95, la Società, intendendo agire su un territorio più ampio, decise di dar vita ad una nuova azione di animazione e sensibilizzazione, che si concluse con un nuovo aumento di capitale. In questa fase aderirono alla Società l'Amministrazione Provinciale di Ancona, la Camera di Commercio, altri Comuni per un numero totale di 24, aziende, associazioni, con un ampliamento del partenariato ad un totale di 70 soci.

Nel corso del 2001, dato che il GAL intendeva proseguire l'esperienza avviata anche in occasione di Leader +, vi è stato un ulteriore ampliamento della base societaria (92 soggetti) passando da una maggioranza pubblica a una maggioranza privata (si veda scheda). La società è retta da un Consiglio di Amministrazione rappresentativo della compagine sociale.

La Società Colli Esini S. Vicino S.r.l. nasce come Gruppo di Azione Locale (GAL), quale soggetto gestore dei fondi comunitari Leader. Nel corso degli ultimi anni, dopo la conclusione positiva della prima esperienza Leader ed in prossimità della conclusione della seconda fase, quella di Leader II, la Colli Esini ha iniziato a ricoprire il ruolo più ampio di Agenzia di Sviluppo Locale svolgendo una funzione di animazione territoriale e di offerta di servizi di assistenza tecnico-professionale. Pertanto, nella veste di soggetto attivo e riconosciuto nella promozione, programmazione ed attuazione di iniziative di sviluppo locale, ha avviato una serie di attività alternative e complementari nell'ambito della programmazione negoziata, della pianificazione e programmazione a scala territoriale, di programmi comunitari diversi.



Il GAL Colli Esini San Vicino ha conferito all'Agenzia Servizi Settore Agroalimentare Marche (in seguito, per brevità, ASSAM), l'incarico di collaborazione, consulenza e supporto tecnico per l'istituzione del Distretto Rurale di Qualità. L'ASSAM è un ente pubblico economico che dal 1997 sostituisce l'Ente di Sviluppo Agricolo delle Marche e rappresenta l'organo operativo dell'Assessorato all'Agricoltura della Regione. Si propone quale soggetto regionale con ruolo di coordinamento nel panorama delle iniziative di divulgazione ed animazione rurale, in collaborazione con gli enti, le associazioni di categoria e le aziende; realizza programmi di ricerca e sperimentazione per agricoltura, agroindustria, sviluppo rurale, controlli fitosanitari, qualità delle produzioni e zootecnia.

Obiettivo dell'incarico è quello di valorizzare il territorio interessato dall'attuazione del PSL attraverso lo sviluppo omogeneo delle attività produttive e del turismo e l'applicazione di strumenti utili al coordinamento delle attività ed al rafforzamento dell'immagine del territorio in un'ottica di futura istituzione del Distretto Rurale dei Colli Esini.



Nello specifico l'ASSAM è impegnata nelle seguenti attività:

- a) consulenza per la definizione del Regolamento del Distretto e dell'uso del Marchio
- b) supporto tecnico all'attività del Comitato del Distretto
- c) elaborazione di studi per la definizione degli standards di qualità per la qualificazione dell'offerta turistico-ricettiva, dell'accoglienza e dell'informazione turistica, degli esercizi commerciali di rilevanza turistica e dei punti di vendita artigiani, tipico, prodotti agroalimentari, compresa la consulenza per revisioni su richiesta degli interessati

I beneficiari sono le imprese turistiche e agrituristiche, aziende agricole ed agroalimentari, esercizi commerciali interessati dai flussi turistici e punti vendita delle aziende artigiane che hanno aderito al Distretto Rurale di Qualità.

Il tipo di finanziamento è un contributo a fondo perduto ed il tipo di interventi ammissibili varia a seconda del tipo di azienda.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

La costituzione del DRQ si articola in 4 fasi tra loro coordinate:

1. istituzione del Comitato Tecnico del Distretto (Tavolo di concertazione)
2. redazione del Regolamento del Distretto ed esecuzione di uno studio di impostazione del distretto
3. definizione dell'immagine coordinata del distretto
4. produzione di materiale promozionale

1) Associazioni di categoria (alberghi, B&B, operatori turistici), organizzazioni professionali, comuni, province, camere di commercio, hanno eletto dei rappresentanti per la costituzione del Tavolo di concertazione del Distretto (febbraio 2004), che ha la finalità di riunire periodicamente gli attori locali che fanno parte del progetto, sia nel ruolo di promotori che di beneficiari.

Il Tavolo è un organo interno che ha la responsabilità della preparazione e/o adozione del regolamento per l'uso del marchio del distretto. Il Tavolo, inoltre, è uno strumento utile per coinvolgere in ogni fase di attuazione del progetto i soggetti interessati, per confrontarsi e decidere sulle attività programmate, per sviluppare e condividere idee ed azioni nel rispetto delle esigenze del territorio.

2) Il funzionamento del distretto è basato sull'adesione delle aziende del settore agroalimentare, del commercio, artigianato, ristorazione e turismo, le quali si impegnano ad attuare dei processi di miglioramento della qualità dei propri prodotti e, sotto questa condizione, ricevono un finanziamento a fondo perduto, pari al 40% delle attività intraprese e sono autorizzate all'utilizzo del marchio. Gli standard di qualità sono definiti da disciplinari specifici per ogni tipo di attività. Infatti, poiché il processo di riqualificazione e di adeguamento agli standard qualitativi individuati per le imprese non si può ipotizzare che si compia nel breve periodo, i regolamenti e i disciplinari hanno la funzione di creare una base formativa e didattica di ampia durata e costituire un supporto per l'avvio ed il controllo delle procedure necessari per raggiungere l'obiettivo.

I criteri di selezione per l'ammissibilità di una azienda al finanziamento sono:

- collocazione dell'azienda all'interno di un'area protetta
- adesione dell'azienda a circuiti interaziendali di commercializzazione e promozione o adesione alle altre attività di promozione e valorizzazione attivate nell'ambito del presente PSL
- inserimento dell'attività in un contenitore di valore storico e /o architettonico
- collocazione della struttura in un centro o nucleo storico

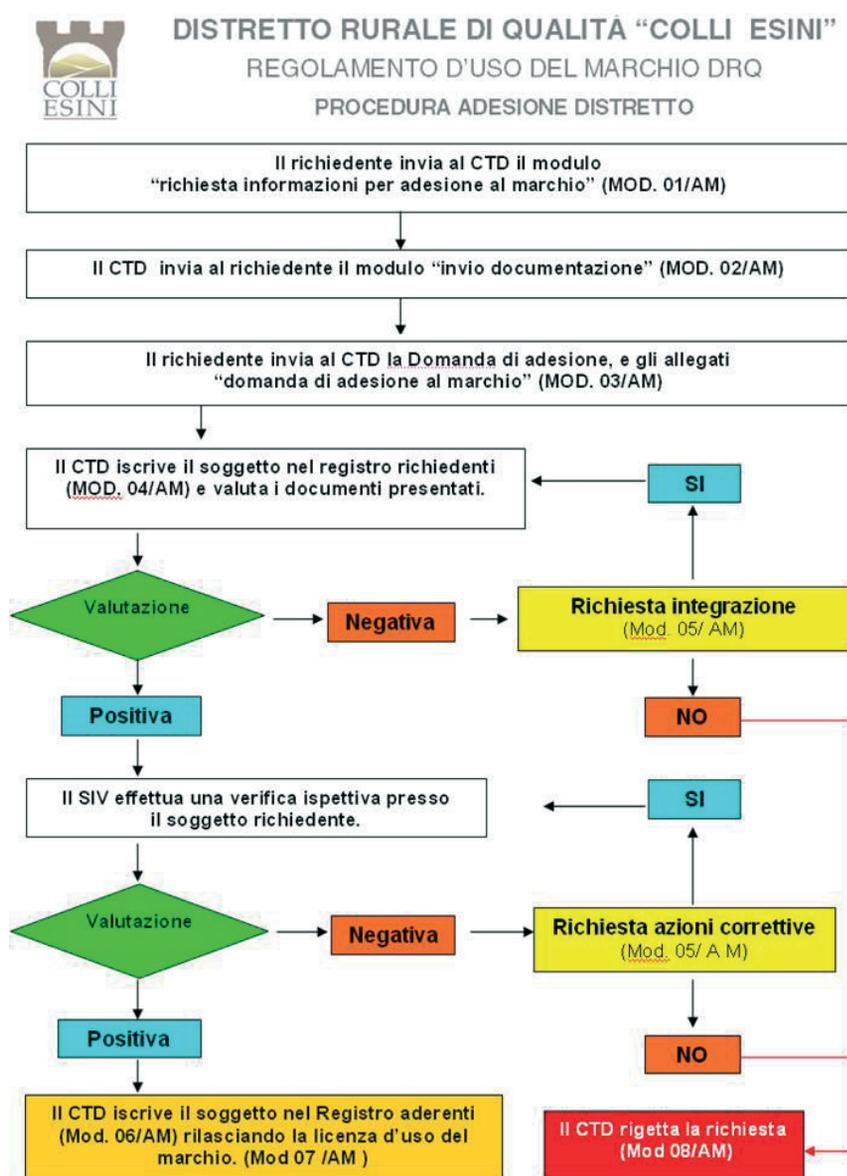


IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ

- collegamento dell'iniziativa a progetti di sviluppo aziendale in relazione ai quali è stata presentata o sarà presentata richiesta di sostegno nell'ambito del Docup Ob.2 o del PSR o del POR Ob.3

Con l'aiuto dell'Assam sono stati elaborati dei documenti che hanno la funzione di offrire a coloro intendano aderire al distretto delle procedure chiare, trasparenti, ben definite.

Esiste, quindi, una procedura stabilita secondo la quale, attraverso un modulo, il soggetto interessato ad aderire al distretto, presenta richiesta di adesione e riceve tutto il materiale informativo e le specifiche tecniche per l'attività svolta alle quali deve adeguarsi. Se il soggetto ritiene di possedere i requisiti per l'adesione al distretto presenta una domanda, oltre ad una serie di documentazione in allegato, la quale attesti la presenza delle prescrizioni qualitative previste per le singole attività. Il soggetto viene iscritto nel registro richiedenti l'adesione e viene esaminata la documentazione presentata. Viene effettuata una Verifica Ispettiva presso il soggetto per il riconoscimento di tutti i requisiti previsti per l'uso del marchio e, se l'esito è positivo, il soggetto riceve la Licenza d'Uso del marchio per quel tipo di attività.



All'interno dei vari regolamenti del marchio si chiariscono gli obiettivi del marchio, il campo di applicazione, il segno distintivo ed il logo, le prescrizioni per i soggetti che hanno ottenuto il marchio, le procedure di controllo, le procedure di autorizzazione, il sistema sanzionatorio e i ricorsi.

I prodotti del progetto di tipo "documentale" realizzati, che definiscono il distretto, lo regolamentano e ne promuovono l'immagine, sono:

- regolamento del DRQ
- regolamento d'uso del marchio
- procedura di adesione al distretto
- specifiche tecniche per le varie aziende aderenti al distretto: attualmente sono state elaborate le specifiche per le aziende agrituristiche, i B&B, le country house, gli alberghi, i ristoranti, le aziende agricole, le fattorie didattiche, gli uffici IAT, i punti vendita
- procedura di controllo di attuazione delle specifiche tecniche

Per la definizione del regolamento e per la redazione degli standard qualitativi non sono stati emessi bandi in quanto è stato deciso l'affidamento diretto all'Assam; per lo studio dell'immagine e del logo, per il materiale promozionale e l'attività di diffusione delle informazioni sul DRQ, per studi sui fabbisogni formativi e sull'offerta di formazione qualificata sono stati predisposti dei bandi, sono stati pubblicati i bandi, sono stati in seguito selezionati i beneficiari e affidati gli incarichi.

Altri bandi sono stati poi emessi per l'offerta di aiuti alle imprese per interventi innovativi inerenti la riduzione dell'impatto ambientale e la sicurezza, per l'accesso a servizi finalizzati all'innovazione di prodotto e processo.

3) Il Distretto deve essere contraddistinto da una propria immagine riconoscibile che identifica sia i prodotti dell'area, agricoli, alimentari, artigianali, turistici, sia le strutture commerciali e ricettive, sia gli altri elementi che andranno a formare l'insieme del sistema territoriale: la segnaletica, i punti di informazione, le pubbliche amministrazioni. Il GAL ha incaricato una società specializzata di studiare il marchio e gli elementi connessi. Tale marchio è registrato come marchio commerciale di qualità.

4) La produzione di materiale informativo, illustrativo e promozionale del Distretto consiste in folders contraddistinti dal marchio del Distretto che raccolgano materiali illustrativi e promozionali, guide turistiche, depliant, cartoguide, eventuali materiali multimediali. Tale materiale sarà poi diffuso, quale supporto alle azioni di promozione del territorio, delle iniziative per l'internazionalizzazione delle imprese, nell'ambito di azioni di promozione infraterritoriale, nonché attraverso canali istituzionali (Regione Marche, Comunità Montane, Parco) in occasione di partecipazioni ad eventi (BIT, Parco Produce ecc.).

3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

In termini quantitativi, a febbraio 2004 hanno dato la pre-adesione al distretto 78 soggetti tra enti locali, associazioni e privati. A fine 2005 i soggetti aderenti al distretto sono diventati oltre 90 e altre richieste di adesione continuano ad arrivare. È stato quindi ampiamente superato il numero di 80 partecipanti che era stato posto inizialmente come obiettivo.

Gli standard qualitativi oltre ad essere stati approvati dal Tavolo di Concertazione e dal Consiglio di Amministrazione sono stati pubblicati. Vi è stato anche un arricchimento degli standard in corso d'opera in quanto sono state fatte delle integrazioni per includere tra i soggetti partecipanti anche le aziende agricole produttrici senza punti vendita. Questa integrazione costituisce un esempio di risposta alle esigenze del territorio poiché le aziende non erano state regolamentate ed invece possono svolgere un ruolo fondamentale per la valorizzazione e conservazione del territorio. Attualmente ad esse sono affidati compiti di tutela degli elementi costitutivi del paesaggio tipico regionale.



IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ

Il Tavolo di concertazione inizialmente creato è stato trasformato in Comitato Tecnico del Distretto e si occupa di approvare le domande di adesione al distretto prima dell'approvazione finale da parte del Consiglio d'Amministrazione.

Le domande di adesione sono inizialmente valutate da un nuovo organismo che è il Servizio ispettivo di vigilanza, incaricato di verificare il possesso dei requisiti iniziali.

Come risultato dell'attività di definizione di una immagine unitaria per il territorio del Distretto, è stata affidata ad un soggetto esterno la redazione di un piano promo-commerciale del DRQ (attivata in cofinanziamento con le province di Ancona e Macerata, le comunità montane Esino-Frasassi e S.Vicino, ASSIVIP, Comune di Matelica, Camere di Commercio di Ancona e Macerata) nel quale devono essere indicate le strategie da adottare per la valorizzazione del territorio, delle risorse e dei prodotti, per l'organizzazione di eventi in accordo con gli altri comuni aderenti, la partecipazione a fiere e altre manifestazioni.

Sempre con riferimento alla costruzione dell'immagine del territorio sono stati acquistati e consegnati ai soggetti aderenti oggetti utili per identificare l'appartenenza al Distretto, quali ad esempio targhe, standardi, espositori per materiale informativo, cartelli stradali.

Con riferimento ad altri tipi di risultati quali ad esempio l'impatto socio-economico del distretto non è ancora possibile constatare e valutare quanto e cosa sia direttamente attribuibile al progetto del Distretto anche perché il progetto non è ancora stato realizzato compiutamente, ma in termini ancora previsionali ci si aspetta:

- un incremento dei flussi turistici dell'area
- un incremento dell'occupazione e lo sviluppo di nuove attività
- un incremento dell'incidenza economica del settore turistico e delle produzioni di qualità nell'area che potrebbe tradursi in un miglioramento del fatturato delle aziende e del reddito complessivo della popolazione locale.

Come appena chiarito, il progetto non è ancora terminato e non ha quindi espresso tutte le potenzialità ed aspettative attribuite, ma si può tentare di individuare e delineare alcuni aspetti che sono già riconoscibili sul territorio:

- si è rilevato un generale aumento della consapevolezza da parte degli operatori sia rispetto alle potenzialità del territorio (produttive, turistiche, ambientali etc), sia nei confronti del sistema distretto che si è creato che offre importanti occasioni per migliorare il posizionamento delle piccole imprese sul mercato;
- in un'area già omogenea dal punto di vista storico e culturale, ma non visibile all'esterno, il Distretto porta un rafforzamento dell'identità culturale ed economica sotto il nome Colli Esini;
- l'offerta all'esterno di un insieme di attività economiche con una immagine unica può portare benefici economici ed una penetrazione e forza sul mercato non confrontabili con l'offerta di singoli imprenditori e singoli prodotti; alcuni operatori di imprese agroalimentari hanno già rilevato un aumento del fatturato e ritengono che almeno una parte del fenomeno sia attribuibile alla partecipazione al distretto;
- specificamente nell'agroalimentare, il miglioramento degli aspetti qualitativi ed il conseguente possibile incremento del reddito può costituire un incentivo al ritorno o mantenimento dei giovani in agricoltura
- il rispetto degli standard qualitativi per l'ottenimento e l'uso del marchio porta ad innalzare il livello generale dell'offerta commerciale, artigianale, turistica, agroalimentare, in quanto, oltre a coloro che rientrano volontariamente nel distretto, produce un effetto di "adeguamento" o "imitazione" anche su coloro che non aderiscono, costituendo appunto uno stimolo o una forzatura al miglioramento;
- la partnership all'interno del GAL da prevalentemente pubblica diventa privata, segno di un interesse ed un coinvolgimento reale di soggetti diversi e di una adesione non stimolata ed ottenuta unicamente dalla possibilità di usufruire di fondi pubblici.



4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Il progetto di costituzione del DRQ presenta in modo evidente alcuni caratteri della buona pratica in quanto si caratterizza come un "progetto di sistema". In altre parole, l'approccio con il quale è stata sviluppata l'idea del distretto è un approccio di sistema, a partire dalla programmazione, poiché si è deciso di focalizzare l'intero PSL sulla costituzione del distretto, alla sua organizzazione, in quanto sono state previste procedure specifiche per ogni componente della partnership, fino alla sua realizzazione e promozione.

L'insieme delle caratteristiche del progetto che possono essere definite come buona pratica, attualmente riconoscibili nel progetto sono specificate nella seguente matrice:

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	Tavolo di concertazione	Servizio ispettivo di vigilanza	Trasparenza delle procedure: regolamenti, specifiche tecniche e standard di qualità per l'adesione al distretto
<i>Innovazione</i>		L'intero PSL sviluppa l'idea della costituzione del distretto	
<i>Integrazione</i>	-tra la componente pubblica e privata nella partnership - integrazione tra le categorie economiche (sistema organizzato delle attività dell'agricoltura, del turismo, dell'artigianato e del commercio)		- costruzione attraverso il supporto di strumenti pratici e semplici di una immagine comune del territorio (cartelli stradali, targhe, espositori, stendardi)
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>	aumento del fatturato in alcune imprese dell'agroalimentare già riscontrato e potenziale aumento del turismo e dell'occupazione		
<i>Sostenibilità</i>	coerenza interna del progetto e con il PSL		L'appartenenza al distretto vincola all'adempimento di una serie di attività legate alla valorizzazione del territorio e alla sua tutela
<i>Aree di cambiamento</i>		da un approccio legato a soluzioni individuali si passa a un approccio basato sull'appartenenza ad un sistema e ad una collettività	
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i> <i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i> <i>Utilizzo in altri settori</i>		L'approccio di sistema rende replicabile l'esperienza in contesti diversi, ma anche in settori diversi o tramite politiche diverse.	



IL DISTRETTO RURALE DI QUALITÀ

Nel progetto si riconoscono inoltre i principi dell'approccio Leader come un approccio territoriale e del tipo bottom up e la modalità di gestione della partnership. Per quanto attiene il primo aspetto, i regolamenti e i disciplinari sono stati elaborati garantendo una gestione delle attività rispondente alla realtà territoriale. I soggetti attuatori del progetto hanno focalizzato il proprio impegno attraverso un continuo confronto con i soggetti interessati alla realizzazione e all'applicazione del progetto, confronto che è stato istituzionalizzato con la creazione del Tavolo di concertazione. Inoltre, il progetto del distretto si sviluppa in sinergia con altri strumenti di politica e programmazione: l'intervento trova coerenza con l'impostazione generale del Docup, che, tra gli obiettivi, individua lo sviluppo di politiche di distretto e la gestione dei progetti in modo integrato, a livello di sottosistemi locali. Anche rispetto al PSR, l'approccio individuato trova piena coerenza in relazione alla finalità di migliorare il posizionamento di mercato delle risorse locali.

Per quanto riguarda il secondo aspetto, occorre sottolineare che la partnership tra i soggetti locali si è rinforzata in occasione dello sviluppo del progetto del Distretto in quanto il territorio vanta legami ed integrazione tra i vari attori locali presenti già da diversi anni ed attribuibili all'attività di animazione del GAL. Inoltre, recentemente la partnership ha incluso nuove tipologie di soggetti, come ad esempio nella fase di studio (ASSAM) e, come accennato in precedenza, si è trasformata da prevalentemente pubblica a prevalentemente privata.



L'INTEGRAZIONE TRA STRUMENTI DI SVILUPPO



Regione - GAL	Calabria - GAL Serre Calabresi
Costo	Risorse complessive per il territorio (PSL + PIT + PIAR): 30 Meuro
Data avvio lavori	Settembre 2000

Il caso studio descritto¹ propone l'analisi delle modalità di azione del GAL Serre Calabresi che, partendo dall'esperienza di gestione del Leader II, ha accresciuto le proprie competenze e i campi di intervento, ponendosi come soggetto impegnato nei processi di sviluppo del territorio.

In particolare il GAL, nel corso degli anni è riuscito a individuare e cogliere le possibilità offerte dai più importanti strumenti finanziari - messi a disposizione a livello regionale, nazionale e comunitario, - indirizzandoli verso gli obiettivi di sviluppo del territorio e in linea con la programmazione strategica dell'area.

Questa pratica, che si è consolidata dalla metà degli anni 90 ad oggi, è frutto di un lavoro di animazione del GAL, di costruzione di relazioni con gli enti e le amministrazioni locali, di concertazione e di dialogo con l'ente regionale. L'esperienza di Leader ha inescato processi di capability building, ha avuto una grande portata formativa creando sul territorio conoscenze e competenze.

Il territorio di riferimento del GAL comprende un'ampia zona che dalla costa ionica si spinge fino alla montagna appenninica calabrese in provincia di Catanzaro. I Comuni ricadenti nell'area sono 31 per una superficie che supera i 600.000 kmq e una popolazione di oltre 120.000 abitanti.

Per la gestione del finanziamento Leader+ il GAL Serre Calabresi si è consorziato con il GAL che nel corso di Leader II si era costituito sul territorio limitrofo dell'Alta Locride (in provincia di Reggio Calabria). Il caso studio descritto di seguito si riferisce alle attività del solo GAL Serre Calabresi nato con Leader II.

1. LA NASCITA DELL'INIZIATIVA

Il Gal Serre Calabresi è una società consortile a responsabilità limitata che nasce nel 1997 per candidarsi alla gestione di un finanziamento LEADER II in risposta al bando della Regione Calabria. Il GAL si costituisce su iniziativa della Comunità Montana Fossa del Lupo, un ente che negli anni si è impegnato per le attività destinate allo sviluppo delle aree più interne e che gode di una buona fiducia espressa da parte degli altri soggetti pubblici e dei soggetti privati. Grazie alla leadership esercitata dalla Comunità Montana il GAL riesce, con una forte azione di animazione territoriale, a coalizzare 91 soggetti che entrano nel partenariato: i Comuni, le banche e le associazioni di categoria, i privati, le associazioni del terzo settore, costituendo un partenariato molto rappresentativo del contesto locale.

Mentre terminava l'esperienza LEADER II il GAL si consorzia con il GAL Alta Locride per rispondere al bando Leader+. Questa aggregazione, che trova ragione in una contiguità territoriale (e risponde alle esigenze di concentrazione e relativa riduzione del numero dei GAL finanziabili imposta dalla Regione), mostra nel tempo serie difficoltà riconducibili ad una disomogeneità territoriale e culturale tra le due aree. Inoltre l'accrescimento della dimensione del territorio del GAL causa l'eccessiva frammentazione degli interventi, la perdita dei contatti diretti con il territorio, disperdendo e rendendo inefficaci le azioni di animazione territoriale e il venir meno di effetti incisivi su ambedue le aree coinvolte. Il risultato è un GAL LEADER + che è la somma di due GAL distinti, senza una strategia di sviluppo dell'intero territorio ma con due strategie separate.

Anche per tentare di rendere più incisivi gli investimenti di sviluppo e creare effetti moltiplicatori nell'area delle Serre Calabresi, il GAL individua altri strumenti messi a disposizione dalla programmazione regionale e comunitaria dedicati allo sviluppo socioeconomico del territorio delle Serre Calabresi. In particolare gli strumenti di programmazione integrata che la regione Calabria distingue in PIT (Progetti Integrati Territoriali), PIAR (Progetti Integrati per le Aree Rurali) e PIS (Progetti Integrati Strategici).

¹ Il caso studio è stato redatto da Milena Verrascina. Per la sua realizzazione sono stati intervistati Anna Maria Cardamone (Direttore del GAL) e Gregorio Muzzi (Animatore) nel mese di Settembre 2006.



L'INTEGRAZIONE TRA STRUMENTI DI SVILUPPO

Per rendere efficace l'azione di concentrazione, tutta l'area delle Serre Calabresi mantiene lo stesso partenariato costituitosi per LEADER II e il GAL² assume il ruolo di conduttore del processo di integrazione, applicando al territorio, a seconda delle sue vocazioni e dei gradi di sviluppo, le possibilità di finanziamento disponibili definendo progetti d'area.

I diversi strumenti di programmazione (PIT, PIAR e PSL) vengono dunque definiti in un'ottica di completamento e di sequenzialità proprio in ragione del ruolo di guida strategica esercitato dal soggetto GAL che governa il processo ed evita duplicazioni attribuendo a ciascuno degli strumenti un campo di intervento (ed una mission) specifico. Nel complessivo piano di sviluppo d'area, per portare un semplice esempio, le attività di animazione restano di stretta competenza (in termini di risorse finanziarie) del Leader, le azioni di ristrutturazione e recupero in area rurale sono finanziate da azioni previste nel PIAR mentre le infrastrutture trovano finanziamenti nel PIT.



Questo meccanismo potenzialmente virtuoso, capace di creare sinergie ed effetti moltiplicatori ha incontrato, però, seri problemi di ingranaggio a livello territoriale, determinati prima di tutto dallo sfasamento temporale nelle programmazioni dei diversi strumenti ma anche da altre problematiche riconducibili al sistema di governo della progettazione integrata regionale.

Lo sviluppo del territorio è l'obiettivo principale della strategia messa in campo dal GAL che si propone di perseguire uno sviluppo omogeneo del territorio integrando tutti i settori della vita economica, sociale, culturale e istituzionale.

Questo sistema di governance del territorio attuato dal GAL vede diversi soggetti coinvolti in un processo che è ancora in atto. Tutti i soggetti coinvolti fanno capo ai partenariati costituiti per la gestione dei diversi piani operativi sul territorio e agiscono dunque insieme secondo gli obiettivi di sviluppo attribuiti a ciascuno degli strumenti.

Il PSL coinvolge un territorio a cavallo delle province di Catanzaro e Reggio Calabria, comprende 41 Comuni e 3 Comunità Montane. Il partenariato fa riferimento a quello nato con l'esperienza LEADERII nei rispettivi GAL che nel corso degli anni si è ulteriormente rafforzato e diversificato. Attualmente, fanno parte della compagine sociale del GAL Serre Calabresi: 28 Enti Pubblici (26 Comuni e 2 Comunità Montane), 17 Associazioni di Categoria e OO.SS. (Coldiretti, Copagri, Confagricoltura, Consorzi di Bonifica, ...), un Istituto di Credito, l'APT di CZ, 8 Associazioni turistico e culturali, 4 Istituti di Pubblica Istruzione (Istituto Alberghiero di Soverato e Istituto Professionale per l'Agricoltura e l'Ambiente di Cz- Chiaravalle C.le), 22 imprese agricole.

² Il territorio delle Serre Calabresi riconosce al GAL competenze tecniche e gestionali e gli enti locali interessati gli affidano l'organizzazione della programmazione. In altre parole il GAL in quanto ente (soggetto territoriale) non entra formalmente nel partenariato di PIT e PIAR (come potere decisionale) ma vi rientra nella misura in cui i soggetti che compongono il partenariato del GAL sono soggetti decisionali nel partenariato di PIT e PIAR.



L'INTEGRAZIONE TRA STRUMENTI DI SVILUPPO

PIT: Sono interessati dal PIT 25 Comuni dell'Area Serre Calabresi, 2 Comunità Montane, "Fossa del Lupo" e "Versante Ionico". Il partenariato del PIT è costituito oltre che dai Sindaci (o loro delegati) dei Comuni e dai Presidenti delle Comunità Montane (o loro delegati), dai rappresentanti delle Organizzazioni Sindacali di categoria (CIGL, CISL, UIL, COLDIRETTI, Copagri, Confagricoltura, Confcommercio, Confesercenti), dal rappresentante della Commissione per le Pari Opportunità, della Legacoop, della Confindustria Calabria, della Commissione Regionale per l'Emersione del Lavoro non regolare, il rappresentante dell'Istituto Statale per i Servizi di Ristorazione, il Consorzio Turistico del Soveratese e delle Serre Catanzaresi, ed altri. Il GAL Serre Calabresi svolge le funzioni di Unità tecnica di Gestione del PIT mentre il suo Direttore è anche Responsabile di Progetto del PIT.

PIAR: nell'area del GAL Serre Calabresi sono stati presentati 2 PIAR, uno che prende il nome di Serre Calabresi (che comprende tutti i Comuni del PIT Serre Calabresi) e l'altro che afferisce all'area della Roccelletta di Borgia (che comprende 6 Comuni dell'area PIT Valle del Crocchio). La definizione di due PIAR, che dal punto di vista delle strategie generali e degli obiettivi specifici sono simili, non è dipesa da divergenze territoriali ma dalla definizione delle aree eleggibili fatta dalla Regione Calabria. L'aver concentrato tutte le risorse su un unico piano di investimenti per tutta l'area rurale (almeno per l'area PIT Serre Calabresi dove potevano essere presentati da 1 a 4 PIAR) dimostra la coesione del territorio e la sua attitudine a lavorare insieme come unità omogenea.

PIS: il GAL Serre Calabresi ha presentato un Progetto Specifico a valere sull'Asse 2 del POR Calabria "Beni Culturali" che interessa 6 Comuni dell'area della Roccelletta di Borgia dove insistono emergenze archeologiche di rilevante importanza: dal Parco Archeologico della Roccelletta di Borgia all'antica città di Magno Aurelio Cassiodoro (Squillace). Il GAL ha svolto funzioni di concertazione e animazione territoriale per la definizione del progetto e di assistenza tecnica ed amministrativa nella fase di realizzazione.

Dall'analisi dei vari soggetti coinvolti emergono diversi aspetti interessanti vale a dire:

- la capacità del GAL di fare animazione e di creare reti di interesse attorno ad un obiettivo di sviluppo dell'intero comprensorio, mediando tra interessi pubblici e privati e costruendo sinergie evitando sovrapposizioni;
- l'importanza dell'aver mantenuto molti degli stessi soggetti istituzionali nel partenariato per i vari strumenti di intervento sul territorio che crea e amplifica le sinergie ponendo le condizioni perché si verifichi la complementarità raccomandata dai documenti di programmazione regionali e comunitari;
- il ruolo di mediatore e organizzatore del GAL che ha permesso di progettare un piano di interventi in relazione all'area e non ai singoli strumenti finanziari messi a disposizione dal quadro programmatico regionale.

2. DALL'IDEAZIONE ALL'ATTUAZIONE

Nel corso dell'attività di Leader II, mentre il GAL Serre Calabresi gestiva il PAL la Regione avviava la fase preliminare alla programmazione per il periodo 2000-2006. Si trattava di una fase interlocutoria di analisi e raccolta dei fabbisogni territoriali a cui ha partecipato attivamente anche il GAL Serre Calabresi come uno dei soggetti preposti allo sviluppo del territorio. Il contributo del GAL in questa fase del processo è stato quello di proporre alla Regione la propria visione della strategia di sviluppo dell'area, seguendo una logica di bottom up raccogliendo e mettendo a sintesi le istanze provenienti dal territorio. In altre parole in quella sede il GAL Serre Calabresi ha definito e suggerito alle autorità regionali un piano di interventi capace di ottimizzare il pacchetto di risorse pubbliche messe a disposizione per quel territorio.

In stretta intesa con gli enti del territorio e con la regione, il GAL ha individuato nella tematica "sviluppo turistico sostenibile" il perno su cui costruire la strategia di intervento e convogliare gli investimenti di sviluppo. L'area di competenza del GAL Serre Calabresi, in parte costiera e in parte collinare e montana si presenta particolarmente vocata allo sviluppo turistico eco-compatible. Questo obiettivo deve essere perseguito in una logica che induca un turismo di qualità, percorsi di valorizzazione delle aree boschive interne e delle loro economie, percorsi di interscambio tra costa ed entroterra.



3. I RISULTATI DELL'INIZIATIVA

Il GAL si è costruito, negli ultimi 10 anni, il ruolo di "regista di uno sviluppo territoriale", ha conquistato la fiducia degli enti locali che hanno delegato lo stesso alla definizione e alla gestione dei processi di sviluppo.

Le ragioni di questa fiducia risiedono nella capacità che ha avuto il GAL di animare i soggetti territoriali, di catalizzare interessi pubblici e mediarli con quelli privati in un gioco di equilibri che ha posto le condizioni per affondare sviluppo e crescita dell'intero territorio. Il GAL ha avuto una funzione didattica con tutti gli enti locali per le complesse procedure amministrative richieste per la gestione (dalla progettazione alla rendicontazione) degli interventi cofinanziati: bandi, delibere, sistemi di monitoraggio.

Il GAL dunque è impegnato direttamente su diversi programmi integrati. Per sintetizzare e rendere in maniera schematica il GAL ha oggi una funzione attiva:

- sul PSL "Dal mito di Ulisse ai Bronzi di Riace - Verso il parco storico-culturale delle Serre Calabresi e dell'Alta Locride" finanziato nell'ambito dell'IC Leader+ Il che si propone di valorizzare e promuovere il territorio in chiave turistica, creando un'offerta sempre più qualificata, strutturata ed innovativa. Il tema catalizzatore prescelto è infatti il turismo che rappresenta un'opportunità strategica di crescita imprenditoriale e di sviluppo socio-economico. Le risorse complessive ammontano a 3.865.250. Il GAL gestisce il finanziamento Leader+ insieme al GAL Alta Locride;
- sul PIAR Serre Calabresi "Progetto di sviluppo sostenibile in un comprensorio rurale della provincia di Catanzaro" finanziato a valere sull'asse IV del POR Calabria - parte FEOGA. Per il PIAR è previsto un investimento complessivo (risorse pubbliche + privati) di 7,3 milioni di euro. Il PIAR prevede un piano di interventi che si pongono l'obiettivo di incidere sullo sviluppo delle infrastrutture rurali, sulle aziende agricole e sulle microfiliere, sul turismo rurale di qualità e sulle attività legate alla valorizzazione dell'artigianato locale. In particolare sul PIAR, che interessa 23 Comuni dell'area PIT Serre Calabresi il GAL ha lavorato su mandato degli enti territoriali interessati alla presentazione del Piano integrato e svolge, per i soggetti locali, attività di assistenza tecnica nella gestione degli interventi programmati;
- sul PIAR area della Roccelletta di Borgia "Un contributo al rilancio delle tradizionali attività economiche rurali nel comprensorio della Roccelletta" finanziato a valere sull'asse IV del POR Calabria - parte FEOGA. Per questo è previsto un investimento complessivo di 2,9 milioni di euro. In particolare sul PIAR, che interessa 8 Comuni, prevede investimenti infrastrutturali e servizi alla popolazione rurale. Il GAL Serre Calabresi ha avuto un forte ruolo di animazione territoriale che ha portato alla costituzione di un partenariato composito che comprende enti locali, associazioni di categoria, imprese singole e associate;
- sul PIT "Un modello di sviluppo turistico ecosostenibile nelle Serre calabresi" finanziato con fondi del POR Calabria per un investimento complessivo di 16 milioni di Euro. Nel PIT il GAL svolge la funzione di Unità Tecnica di Gestione. L'idea forza del PIT si fonda sul binomio Ambiente-Territorio e il suo obiettivo generale riguarda la creazione di un Sistema Turistico locale. A tal fine le azioni del PIT si indirizzano verso l'aumento dell'attrattività turistica dell'area, la destagionalizzazione dell'offerta, la valorizzazione e tutela delle ricchezze ambientali e paesaggistiche. Il GAL ha portato avanti un Piano di comunicazione e di assistenza tecnica al fine di garantire una capillare informazione a tutto il territorio e ai possibili beneficiari del complesso delle iniziative contenute nel PIT. Il GAL, inoltre, nella sua veste di Unità Tecnica di gestione del PIT ha attivato uno sportello informativo aperto tutti i giorni presso la propria sede e diffonde sul proprio sito la pubblicazione integrale di bandi, modulistica e degli aggiornamenti e news inerenti il PIT;
- sul Contratto di Programma Turistico del Soveratese e delle Serre Calabresi, presentato al Ministero delle Attività Produttive nel 2003 e attualmente bloccato per un ricorso al TAR, per un piano di investimenti di 144 milioni di euro (in termini di risorse complessive) il GAL ha lavorato nella fase di animazione, nella raccolta delle manifestazioni di interesse e nell'assistenza tecnica e progettuale e ha contribuito alla fase di mediazione e confronto propedeutica alla costituzione del Consorzio.



L'INTEGRAZIONE TRA STRUMENTI DI SVILUPPO

Dal punto di vista operativo i diversi programmi si integrano in diversi modi, dal punto di vista finanziario ma anche dal punto di vista sequenziale (e temporale) in quanto gli interventi complessivi, formati cioè da un insieme di azioni, si compongono in una connessione funzionale che fa riferimento ai diversi strumenti a disposizione. Per portare alcuni esempi il Leader+ ha finanziato uno studio di fattibilità sulla realizzazione di un Sistema turistico locale. Questo studio, realizzato nel 2003 ha rappresentato la base per la definizione e la successiva richiesta al CIPE del finanziamento del Contratto di programma del Soveratese e delle Serre Calabresi. Per quanto attiene ad interventi di natura più strettamente rurale il PSL prevede solo investimenti immateriali, studi, consulenze e animazione - mentre tutti gli investimenti sulle strutture rurali sono a carico del PIAR. Inoltre, per quanto riguarda gli investimenti sul settore turistico con il PIT si finanziano azioni di riqualificazione, potenziamento e miglioramento di strutture turistiche mentre con il Contratto di Programma si finanziano gli investimenti per la creazione di nuova ricettività.

Questa sinergia tra azioni, interventi e finanziamenti è possibile in quanto un unico soggetto mantiene la regia del processo di sviluppo.

L'analisi del processo descritto e del ruolo di primo piano del GAL nella conduzione e gestione delle strategie per lo sviluppo dell'area delle Serre Calabresi non è scevra di aspetti problematici. Una premessa necessaria è che la programmazione integrata è una sperimentazione che le Regioni italiane hanno cominciato a condurre da pochi anni a questa parte e come tutte le prime esperienze necessita di prove e modifiche, di un rodaggio dell'intero sistema prima che possano esplicarsi risultati positivi e benefici al territorio.

Il GAL stesso, nel corso della discussione, ha messo in luce alcune difficoltà connaturate alla conduzione del processo di integrazione a livello territoriale, riconducibili in parte all'architettura definita dalla Regione che ha stabilito fasi, ruoli e responsabilità, in parte ai complessi meccanismi di gestione di questi strumenti. Vi sono poi altri problemi che sono stati determinati dagli sfasamenti temporali tra i vari strumenti finanziari dovuti a slittamenti nella programmazione e ritardi di approvazione.

In relazione all'architettura istituzionale della progettazione integrata e al sistema di delega previsto dalla Regione nei confronti dei soggetti individuati per gestire interventi di sviluppo, il GAL sottolinea una regia stretta dell'autorità regionale che in alcuni casi limita l'applicazione del principio di bottom up.

In generale in Calabria la programmazione Integrata mostra difficoltà operative che potrebbero compromettere l'esito complessivo e annullare alcuni dei benefici insiti nel sistema della programmazione integrata. Aspetti problematici sono legati al processo di delega voluto dalla Regione nei confronti dei soggetti locali: il modello istituzionale del PIT, ad esempio, attribuisce al partenariato solo potere consultivo e pone problemi seri di compatibilità con le misure a regime di aiuto che vengono bandite a livello regionale. Tempi lunghi e incertezza della messa a bando di alcune misure di competenza regionale rischiano di inceppare tutto il sistema di programmazione integrata: è chiaro infatti che se un'azione è composta da diversi tasselli, il venir meno anche solo di uno di questi compromette l'intero investimento. L'architettura del PIT, che parzialmente è mutuata da Leader, non ottiene gli stessi effetti, prima di tutto in termini di rapidità di esecuzione; la gestione del PIT, invece, per avere i massimi effetti anche in termini di rapidità di spesa, dovrebbe avvenire a livello locale mentre a livello centrale - in questo caso la Regione - dovrebbe rimanere l'importante ruolo di coordinamento e controllo e non anche la gestione diretta dei bandi delle misure a regime d'aiuto che frammenta l'attività e non dà sistematicità al piano integrato. Ne deriva che oggi, a pochi mesi dal termine dell'attuale periodo di programmazione, non è facile trarre un bilancio della programmazione integrata territoriale.

Altro aspetto problematico è legato alla nascita di tanti partenariati - per la gestione dei PSL, dei PIAR, dei PIT, ecc. per ogni strumento un partenariato - che dimostra un difetto di programmazione per il territorio in quanto una pleora di partenariati che si sovrappongono crea dispersione di interventi e finanziamenti, sovrapposizioni di territori, funzioni e competenze. Questi problemi sono risolvibili solo se lo stesso soggetto partenariale che rappresenta tutti gli interessi del territorio mantiene il controllo e garantisce l'integrazione. In altre parole in questo territorio l'aspetto positivo è che il GAL mantiene il ruolo di "cabina di regia" per le azioni che la regione ha programmato per lo sviluppo del territorio, contribuendo direttamente alla definizione delle linee strategiche e riuscendo a ridurre al minimo gli effetti negativi derivanti dalla proliferazione di diversi partenariati sullo stesso territorio.



L'INTEGRAZIONE TRA STRUMENTI DI SVILUPPO

Tra le soluzioni proposte dal GAL la più interessante riguarda l'individuazione di "partenariati territoriali". Si tratta di cercare di identificare, su ciascuna area, un partenariato di riferimento che corrisponde al partenariato che è stato capace di accreditarsi sul territorio e costruirsi una buona reputazione. Deve naturalmente trattarsi di un partenariato rappresentativo delle diverse voci territoriali, pubbliche e private, e con buone capacità organizzative e manageriali e lasciare gestire loro quello che viene programmato sul territorio, secondo le logiche della programmazione integrata, quelli che si potrebbero definire i "Piani Integrati di Sviluppo Territoriale". La gestione dei fondi strutturali ha visto negli anni la modifica di molte delle procedure di gestione, l'ultima novità è stato il paradigma 1 fondo 1 programma, ora il prossimo passo dovrebbe essere 1 territorio 1 partenariato.

4. ANALISI DELLA BUONA PRATICA

Le modalità di intervento del GAL sono state ampiamente descritte nei paragrafi precedenti: gli aspetti interessanti da evidenziare riguardano il funzionamento del GAL stesso, le competenze e le capacità acquisite e il ruolo che ha maturato con il tempo all'interno del territorio delle Serre Calabresi.

Il GAL è riconosciuto ed è autorevole grazie al suo impegno e all'esperienza che ha condotto per la crescita del territorio e nella gestione di finanziamenti pubblici. In quanto soggetto "misto" il GAL riesce a far leva su interessi pubblici e privati e riesce a coniugare questi due aspetti, mediando tra la visione pubblica e le istanze dei privati. Nel tempo è stato capace di mantenere un partenariato molto vasto e coeso e ha trovato nella unione di tanti soggetti il giusto equilibrio senza che prevalessero interessi particolari. Il GAL ha un ruolo riconosciuto sul territorio e gli enti locali dell'area si rivolgono al GAL come ad una struttura di consulenza e assistenza tecnica. Oltre ad avere funzione di Agenzia di Sviluppo offre servizi di consulenza e costituisce un punto di riferimento per i Comuni.

Il GAL ha mostrato capacità propositiva interpretando le esigenze del territorio e le ha tradotte operativamente individuando strumenti e canali finanziari disponibili. In questa maniera il GAL ha dimostrato di avere una visione complessiva del territorio, con i suoi punti di forza e le sue necessità strutturali, sociali ed economiche. Questo si è determinato anche per la sua capacità di interagire con la struttura regionale, cercando dialogo e confronti e concertando gli interventi di cui necessitava il territorio con gli interessi politici. Sia nel CdA che in Assemblea vi è un giusto equilibrio tra pubblico e privato unito ad una capacità di concertazione perfezionata con il tempo e l'esperienza.

Il GAL ha messo in pratica l'approccio Leader nel suo complesso e, dalle interviste condotte, emerge chiaramente che, senza la possibilità offerta dal LEADER II (sperimentare un metodo di intervento, acquisire tecniche e competenze gestionali e organizzative), probabilmente il percorso intrapreso dal territorio sarebbe stato differente. Grazie all'esercizio nel tempo di questo metodo di lavoro il territorio delle Serre Calabresi ha imparato a pensarsi e ad agire come un insieme omogeneo e coeso, ha sviluppato capacità di analisi e mediazione tra interessi particolari ed è riuscito a conquistare una visione d'insieme.

Un ulteriore valore aggiunto che si può considerare un risultato - non misurabile ma di grande portata - del metodo di lavoro adottato dal GAL, è quello che possiamo definire il "trasferimento di legalità". Con la gestione degli interventi (e degli strumenti) che fanno capo al GAL deve esserci legalità in quanto le procedure messe in atto devono rispondere ai principi di trasparenza e conformità: verifiche e controlli sistematici, procedure di evidenza pubblica, individuazione puntuale di responsabilità. Vi è inoltre, specie per le azioni del PSL, una responsabilità più "diretta" per via della prossimità con il territorio e per i rapporti personali con i beneficiari. Questo della legalità è un valore prezioso in questo territorio che, come è noto, può essere definito "difficile", saltando quasi quotidianamente agli onori delle cronache per casi di illecito e per il controllo esercitato dalle associazioni malavitose sulla realtà locale. Il farsi portatori e promotori della cultura della legalità, il far attecchire questo seme è un grande successo, una grande innovazione portata dal GAL sul territorio.

Il GAL è riuscito a trasferire il metodo Leader sperimentato e acquisito nel periodo di programmazione precedente anche nella gestione di altri strumenti di programmazione/gestione del territorio. Leader è stata l'officina di lavoro, la sperimentazione di un modo di operare che ora funziona ed è diventato prassi. Oggi il GAL rappresenta un soggetto territoriale a prescindere dal Leader, è nato grazie al finanziamento dell'IC ma ora è capace di essere soggetto autonomo di sviluppo che sul territorio informa, anima, promuove, media, progetta, gestisce e realizza.



L'INTEGRAZIONE TRA STRUMENTI DI SVILUPPO

Caratteri del LEADER	Declinazione dei caratteri
Approccio territoriale	• Pensare all'area come insieme omogeneo
Approccio dal basso	• Condivisione delle strategie con il territorio
Partnership	• Mantenuto e consolidato la stessa partnership negli anni
Innovazione	• Crescita della cultura collaborativa
Integrazione	• Diversi strumenti concentrati su azioni di sviluppo

	Soluzioni istituzionali/ sociali	Soluzioni organizzative	Soluzioni progettuali
Analisi del metodo seguito			
<i>Qualità</i>	Riconoscimento da parte del territorio		Progetti ad "incastro"
<i>Innovazione</i>			Cultura della legalità
<i>Integrazione</i>		Stesso soggetto incaricato della gestione di più strumenti finanziari	
Analisi dei risultati			
<i>Misurabilità-efficacia</i>			
<i>Sostenibilità</i>			Scollamento dei temi con rischi di sostenibilità finanziaria
<i>Aree di cambiamento</i>	Riconoscimento del GAL quale interlocutore locale	1 territorio 1 partenariato	
Trasferibilità			
<i>Analisi di contesto</i>	Trasferibile ad altri territori regionali		
<i>Contaminazione con altri strumenti di politica</i>		Stessi partner nei partenariati di PSL, PIT e PIAR	
<i>Utilizzo in altri settori</i>			



